# MEMORIE

DELLA

# REGIA ACCADEMIA

DI

## SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN MODENA

TOMO XIV

# MEMORIE

DELLA

# REGIA ACCADEMIA

DI

## SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN MODENA

**TOMO XIV**

MODENA

DALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA

—

1874.

# CONTINUAZIONE

DELLE

# MEMORIE STORICHE

# QUADRO DELLE CARICHE

DELLA

# R. ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

IN MODENA

PER L' ANNO 1872-73

**PRESIDENTE**
MALMUSI Comm. CARLO

**Segretario Generale**
PUGLIA Cav. Prof. Dott. ALESSANDRO

**Vice-Segretario Generale**
RUFFINI Cav. Prof. Dott. Ing. FERDINANDO

**Bibliotecario**
FRANCIOSI Prof. Avv. GIOVANNI

**Archivista**
CAPPELLI Cav. ANTONIO

**Tesoriere**
MALAVASI Prof. Dott. Ing. LODOVICO

**Economo**
CAMURI Prof. Dott. Ing. ANTONIO

**Deputato alla Custodia del Medagliere**
CRESPELLANI Dott. REMIGIO

## CARICHE DELLE SEZIONI

### DIRETTORI

*Per le Scienze* Puglia cav. prof. dott. Alessandro
*Per le Lettere* Vaccà cav. prof. dott. Luigi
*Per le Arti* Costa comm. prof. ing. Cesare

### CENSORI

*Per le Scienze* Salimbeni cav. prof. dott. conte Leonardo
*Per le Lettere* Sandonnini avv. Claudio
*Per le Arti* Campori cav. marchese Giuseppe

### SEGRETARI

*Per le Scienze* Ruffini cav. prof. dott. Ferdinando
*Per le Lettere* Raisini cav. prof. avv. Guglielmo
*Per le Arti* Celi cav. prof. dott. Ettore

## SOCI PERMANENTI

Borghi cav. Carlo
Campori cav. marchese Cesare
Campori cav. marchese Giuseppe
Camuri cav. prof. dott. ing. Antonio
Costa comm. prof. ing. Cesare
Crespellani dott. Remigio
Doderlein prof. Pietro
Franciosi prof. avv. Giovanni
Galassini prof. avv. Girolamo
Grimelli cav. prof. dott. Geminiano
Malmusi comm. Carlo
Marianini cav. prof. dott. ing. Pietro

Puglia cav. prof. dott. Alessandro
Ragona cav. prof. Domenico
Raisini cav. prof. avv. Guglielmo
Razzaboni cav. prof. dott. ing. Cesare
Ruffini cav. prof. dott. ing. Ferdinando
Salimbeni cav. prof. dott. conte Leonardo
Vaccà cav. prof. dott. Luigi
Veratti cav. avv. Bartolomeo
Vecchi cav. dott. Giovanni

## SOCI ATTUALI

Abbati Marescotti conte Paolo
Antonielli cav. prof. Giuseppe
Asioli cav. prof. dott. Ferdinando
Bezzi cav. prof. dott. Giovanni
Bonasi prof. avv. conte Adeodato
Boni dott. Carlo
Bonizzi prof. Paolo
Borsari avv. Francesco
Brandoli prof. Placido
Bruni prof. dott. Luigi
Calori marchese Ferdinando
Cappelli cav. Antonio
Carbonieri cav. avv. Luigi
Carruccio prof. dott. Antonio
Casarini cav. prof. dott. Giuseppe
Celi cav. prof. dott. Ettore
Ferrari prof. can. dott. don Gaetano
Fogliani prof. capitano Tancredi
Giacobazzi conte Luigi
Giovanardi cav. prof. dott. Eugenio
Malatesta cav. prof. Adeodato

Malavasi prof. dott. ing. Lodovico
Martinelli prof. dott. Filippo
Masi dott. ing. Domenico
Nicoli prof. dott. ing. Francesco
Puglia prof. dott. Giuseppe
Riccardi cav. prof. dott. ing. Pietro
Ricci prof. dott. don Domenico
Rossi abb. Luigi
Rovighi cav. prof. magg. Cesare
Sabbatini cav. Mauro
Sala cav. prof. avv. Erio
Sbarbaro prof. Pietro
Sandonnini avv. Claudio
Sereni prof. Gioacchino
Storchi prof. dott. ing. Felice
Tarasconi prof. dott. don GianBattista
Urtoler cav. dott. ing. Domenico
Vischi cav. prof. don Luigi
Zannini prof. dott. ing. Francesco

## SOCI SOPRANUMERARI

Amici prof. dott. Vincenzo
Biagi prof. don Michele
Businelli cav. prof. dott. Francesco
Canestrini cav. prof. Giovanni
Carpi cav. cons. avv. Francesco
Chiesi comm. sen. avv. Luigi
Corradi cav. prof. dott. Alfonso
De-Meis prof. dott. Camillo
Fabiani prof. can. Giuseppe
Forni conte Giuseppe
Forni conte Luigi

Gandini dott. conte Pietro
Gandolfi cav. prof. dott. Giovanni
Generali prof. dott. Giovanni
Mayer prof. don Fedele
Mazzini cav. prof. don Pietro
Mazzoni-Pacifici cav. prof. Emidio
Montanari comm. prof. sen. Antonio
Pepoli comm. march. Gioacchino Napoleone
Raggi cav. prof. Oreste
Roncaglia prof. dott. Emilio
Selmi cav. prof. Francesco
Spaventa prof. Bertrando
Todde prof. avv. Giuseppe
Vella cav. prof. dott. Luigi
Viani cav. prof. Prospero
Zini comm. prof. avv. Luigi

## SOCI CORRISPONDENTI

Angelucci cap. ing. Angelo, *Torino*
Araldi cav. colonn. Antonio, *Bologna*
Erneth, *Vienna*
Arrivabene conte Oprandino, *Torino*
Auer prof. Luigi, *Vienna*
Barera cav. Carlo, *Milano*
Battaglini cav. prof. Giuseppe, *Roma*
Berchet comm. dott. Guglielmo, *Venezia*
Berti dott. Antonio, *Venezia*
Berti comm. prof. Domenico, *Firenze*
Betocchi cav. prof. ispett. Alessandro, *Roma*
Betti comm. prof. Enrico, *Pisa*
Bianchi comm. prof. Nicomede, *Torino*
Bianconi cav. prof. Gio. Giuseppe *Bologna*

Bompani prof. Luigi, *Rio Janeiro*
Bonaini cav. Francesco, *Firenze*
Boncompagni principe Baldassare, *Roma*
Brioschi comm. prof. sen. Francesco, *Milano*
Brugnoli cav. avv. Giuseppe, *Massa Carrara*
Calori cav. prof. Luigi, *Bologna*
Capponi comm. sen. march. Gino, *Firenze*
Carrara cav. prof. Francesco, *Pisa*
Cenedella prof. dott. Attilio, *Brescia*
Checcucci P. Alessandro, *Roma*
Chierici cav. prof. don Gaetano, *Reggio Emilia*
Conti comm. prof. Augusto, *Firenze*
Correnti comm. Cesare, *Firenze*
Cremona cav. prof. Luigi, *Milano*
Davis di Schetton Bernard, *Londra*
Del-Rio prof. don Prospèro, *Reggio Emilia*
Denza cav. prof. Francesco, *Moncalieri*
Didion generale Isidoro, *Parigi*
Dietrichstein conte Maurizio, *Vienna*
Ellero cav. prof. Pietro, *Bologna*
Fanfani cav. prof. Pietro, *Firenze*
Ferrari cav. prof. avv. Paolo, *Milano*
Garbiglietti cav. dott. Antonio, *Torino*
Giorgini comm. sen. prof. Gaetano, *Firenze*
Giuliani comm. prof. Gio. Battista, *Firenze*
Govi comm. prof. Gilberto, *Torino*
Gozzadini comm. sen. conte Giovanni, *Bologna*
Lampertico comm. dott. Fedele, *Vicenza*
Lancia di Brolo Federico, *Palermo*
Lombardini comm. sen. ing. Elia, *Milano*
Maggiora-Vergano Brichetti Ernesto, *Asti*
Magni cav. prof. Francesco, *Roma*

Mantegazza cav. prof. Paolo, *Firenze*
Maravigna, *Catania*
Marzolo cav. prof. Francesco, *Padova*
Menabrea comm. sen. conte Luigi Federico, *Torino*
Meneghini comm. prof. Giuseppe, *Pisa*
Messina prof. Pietro, *Palazzolo*
Milli signora Giannina, *Teramo*
Moleschott comm. prof. Giacomo, *Torino*
Namias comm. prof. Giacinto, *Venezia*
Nicolucci prof. Girolamo, *Isola di Sora*
Obici prof. Giuseppe, scultore, *Roma*
Pareto cav. march. Raffaele, *Firenze*
Poggi comm. sen. Enrico, *Firenze*
Porta comm. prof. sen. Luigi, *Pavia*
Ricotti comm. prof. sen. Ercole, *Torino*
Rizzoli comm. prof. Francesco, *Bologna*
Rocchi cav. prof. Francesco, *Bologna*
Ronchini cav. prof. Amadio, *Parma*
Russegger Giuseppe, *Vienna*
Sapio cav. prof. Giuseppe, *Palermo*
Sauli d' Igliano comm. sen. conte Lodovico, *Torino*
Sella comm. Quintino, *Torino*
Selvatico cav. march. Pietro, *Venezia*
Siotto-Pintòr comm. sen. avv. Giovanni, *Roma*
Sismonda comm. prof. sen. Angelo, *Torino*
South sir James, *Londra*
Targioni-Tozzetti comm. prof. Adolfo, *Firenze*
Tavani mons. Francesco, *Roma*
Tommasi comm. prof. sen. Salvatore, *Pavia*
Zanella cav. prof. abb. Jacopo, *Padova*

## SOCI ONORARI

Bellavitis comm. prof. sen. conte Giusto, *Padova*
Bequerel prof. Antonio, *Parigi*
Bernard Claudio, *Parigi*
Berthellot prof. Marcellino, *Parigi*
Bufalini comm. prof. sen. Maurizio, *Firenze*
Cantù comm. Cesare, *Milano*
Chasles prof. Michele, *Parigi*
Cavalli comm. gen. Giovanni, *Torino*
Centofanti comm. prof. sen. Silvestro, *Pisa*
De-Gasparis comm. prof. sen. Annibale, *Napoli*
Ferrara prof. Francesco, *Palermo*
Ferrucci cav. prof. Michele, *Pisa*
Iacini comm. avv. Pietro, *Torino*
Iordao Levy cav. Maria, *Lisbona*
Labus cav. dott. Pietro, *Milano*
Leverrier prof. sen. Urbano, *Parigi*
Liais Emanuele, *Parigi*
Mamiani della Rovere com. prof. sen. c. Terenzio *Torino*
Piazzi Smyth prof. Carlo, *Edimburgo*
Regnault prof. Enrico Vittore, *Parigi*
Santini comm. prof. Giovanni, *Padova*
Schiapparelli comm. prof. ing. Giovanni, *Milano*
Scialoja comm. prof. sen. Antonio, *Roma*
Sclopis di Salerano prof. sen. S. E. c. Federico, *Torino*
Secchi cav. prof. P. Angelo, *Roma*
Tommaseo Nicolò, *Firenze*
Tosti abb. Luigi, *Montecassino*
Turazza comm. prof. Domenico, *Padova*
Wirchow prof. Rodolfo, *Berlino*

# RELAZIONI

## DELL' ANNO ACCADEMICO 1871-72

### Adunanza pubblica solenne per celebrare la ricorrenza del 2.° centenario dalla nascita di Lodovico Antonio Muratori

21 *Ottobre* 1872.

A questa pubblica adunanza tenutasi nella sala maggiore del Collegio di S. Carlo intervennero varie Rappresentanze municipali ed accademiche e non pochi illustri personaggi qui convenuti da diverse parti d' Italia.

Furono letti i seguenti componimenti.

*Discorso proemiale:* del Sig. Presidente Cav. Carlo Malmusi.

*In natalem ducentesimum Ludovici Antonii Muratorii, Epigramma:* del Sig. Prof. D. Gio. Battista Tarasconi.

*Il Muratori grande sapiente, storico impareggiabile:* del Sig. Prof. Cav. Geminiano Grimelli.

*La visione ispiratrice di Lodovico Antonio Muratori, Canto:* del Sig. Prof. Avv. Giovanni Franciosi.

*Il mio Muratori, Sonetto:* del Sig. Prof. Conte Cav. Leonardo Salimbeni.

*L' immortalità dell' anima, Terzine:* del Sig. Prof. Cav. Luigi Vaccà.

*I due libri* - Della perfetta poesia italiana - *e* - dei diffetti della giurisprudenza - *di Lodovico Antonio Muratori, Dissertazione:* del Sig. Prof. Avv. Erio Sala.

*Ritratto morale di Lodovico Antonio Muratori, Sonetto:* del Sig. Prof. Cav. Guglielmo Raisini.

*Il Lavoro, Canto:* del Sig. Prof. Avv. Girolamo Galassini.

*A Lodovico Antonio Muratori, Canzone:* del Sig. Cav. Giovanni Vecchi.

*Agli onorevoli colleghi, Sonetto:* del Sig. Presidente Cav. Carlo Malmusi.

Questi componimenti furono pubblicati nella 1.ª Sezione della P. II.ª del T. XIII delle Memorie Accademiche, per determinazione della Direzione Centrale delli 23 Novembre 1872; colla quale determinazione fu altresì stabilito si stampassero in una 2.ª Sezione del medesimo volume i componimenti seguenti presentati dai loro Autori per la predetta solenne Adunanza:

*Opinioni e scritti di Lodovico Antonio Muratori intorno a cose fisiche, mediche e naturali: Saggio* del Sig. Prof. Conte Cav. Leonardo Salimbeni.

*Il Muratori e il Rosmini comparati fra loro:* di Nicolò Tommaséo.

*Della Carità Cristiana in quanto essa è amore del prossimo: Trattato morale di Lodovico Antonio Muratori: Dissertazione:* del Sig. Prof. Cav. Oreste Raggi.

*Epigrafe:* del Sig. Cons. Avv. Cav. Francesco Carpi.

*Del libro di Lodovico Antonio Muratori:* De ingeniorum moderatione in religionis negotio: *Cantica in lingua aramea con versione e note:* del Sig. Can. Prof. Dott. Giuseppe Fabiani Protonotario Apostolico.

*A Lodovico Antonio Muratori: Canto:* del Sig. Prof. Cav. Giuseppe Regaldi.

Dopo le preindicate letture fu presentato ai Soci ed agli illustri personaggi intervenuti all' adunanza un Volume pubblicato per cura e a spese dell' Accademia, giusta la determinazione presa nell' adunanza generale delli 2. Gennajo 1872, il quale contiene i seguenti scritti inediti di Lodovico Antonio Muratori.

*Documenti inediti* dall' anno 1699 al 1749: con una Introduzione e con note del Sig. C. Foucard.

*Rudimenti di filosofia morale per il Principe ereditario di Modena:* con una introduzione e con note del Sig. Avv. Girolamo Galassini.

*Risposta di Lamidio Pritanio alla nuova scrittura del Card. A. M. Querini intitolata la moltiplicità de' giorni festivi* ecc. con una introduzione del Sig. Antonio Cappelli.

*Lettere a Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi* (1711-1720); *a Giambattista Bianconi* (1724-1732); *a Mons. Giuliano Sabbatini* (1726-1739): con Prefazione del Sig. Prof. G. Franciosi.

## Atto di aggiudicazione dei Premii d'onore dell'anno 1871

7 *gennajo* e 9 *febbrajo* 1873.

La Direzione Accademica lette le relazioni dei Sig. Giudici, già scelti in generale adunanza, coll' incarico di esaminare le composizioni ammesse al concorso, e di porgere il proprio voto alla Direzione medesima, dietro maturo esame venne nelle seguenti determinazioni.

1.° Nessuna di quelle composizioni aver meritata la *Corona:*

2.° Conferirsi l' *accessit* a quella tra le morali e politiche che è contraddistinta dal motto:

*........ Non levitas mihi*
*Sed certa ratio causam scribendi dedit.*
Phædri *Fabulæ L. IV.*

Di questa composizione fu riconosciuto autore il Sig. Andrea Galassi Presidente della Corte delle Assisie in Venezia.

## Programma pel Concorso ai Premii d'onore dell'anno 1873

14 *febbrajo* 1873.

I premii che annualmente si distribuiscono dalla R. Accademia sono distinti in tre classi. La prima comprende un solo premio della somma di Italiane lire 1200, da conferirsi all' autore d' una *drammatica composizione,* d' indole e d' argomento qualsivoglia, ma acconcia alla pubblica rappresentazione, e tale che indirizzata a scopo di moralità conduca il popolo a virtù col mezzo del diletto. La seconda classe comprende due premii della complessiva somma di Italiane L. 1000 da distribuirsi in parti uguali agli autori di due

*Memorie o Dissertazioni* sopra temi *morali-politici* proposti dalla R. Accademia, e che dalla medesima saranno riconosciute degne della corona. La terza classe finalmente comprende due premî della complessiva somma di italiane L. 800 da distribuirsi in quote ugnali a due tra gl' inventori di qualche *nuovo e vantaggioso metodo di agricoltura* debitamente dichiarato, o di qualche *perfezionamento di un' arte qualsiasi propriamente detta.*

La R. Accademia pertanto col mezzo della Direzione Centrale scelse i due temi *morali-politici* qui sotto notati pel Concorso del corrente anno 1873.

I.

*Se la diffusione delle Scuole elementari, delle associazioni di previdenza, di risparmio, di beneficenza e di cooperazione promossa negli ultimi tempi a vantaggio della classe popolare, abbia prodotto quegli effetti morali ed economici che se ne aspettavano; e, in caso negativo, quali espedienti convenga adoperare perchè li produca.*

II.

*Entro quali limiti e con quali norme il Governo e i Municipii possano e debbano favorire l' incremento delle città e il miglioramento delle condizioni loro edilizie, in riguardo all' igiene ed al pubblico lavoro. Quali maniere di sussidi possano riescire più efficaci a tale scopo.*

Il *Concorso* è aperto a' dotti italiani ed esteri, riguardo ai premii della 1.ª e della 2.ª classe; ma riguardo ai premii della 3.ª classe viene limitato agli abitanti delle Provincie di Modena e Reggio, ai quali altresì rammentasi, che i nuovi metodi di agricoltura che avranno a proporre si vogliono applicabili all' agricoltura usata nelle Provincie stesse.

Tanto gli scritti risguardanti la classe 1.ª di premii, quanto quelli appartenenti alla 2.ª debbono essere inediti, e presentati anonimi, ma contrassegnati da una epigrafe; debbono essere accompagnati da scheda, o lettera suggellata, fuori della quale sarà ripetuta l' epigrafe stessa e dentro sarà indicato il nome, il cognome e il domicilio dell' autore; dovendosi poi anche evitare negli scritti qualunque indizio che possa far conoscere l' autore medesimo.

Gli scritti spettanti a' premii della classe 1.ª devono essere in lingua italiana, quelli della seconda possono essere anche nella latina.

Tutti gli scritti prodotti al *Concorso*, dovranno essere chiaramente leggibili, e pervenire a Modena, franchi di porto, al più tardi entro il 31 Gennaio 1874

(termine di rigore) col seguente indirizzo: *Al Presidente della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Modena.*

Gli Agricoltori e gli Artisti, che intendono di aspirare al *Concorso,* dovranno avere entro il predetto termine presentato, quanto agli Agricoltori, la descrizione succinta ma esatta del loro ritrovato, con indicazione del luogo a cui avesse a riferirsi, affinchè l'Accademia possa poi procedere alle verificazioni che fossero opportune; e quanto agli Artisti, i loro lavori nel luogo che verrà designato dall'Accademia per esaminarli, e quindi giudicarli. Si gli uni che gli altri, amando rimanere occulti, non avrebbero che a regolarsi in modo consimile a quello de' concorrenti a premii delle altre due classi.

I componimenti presentati al *Concorso* saranno immediatamente consegnati alle rispettive Deputazioni scelte a giudicarli.

Quanto ai componimenti drammatici, dovendosi non meno apprezzarne il pregio artistico che lo scopo morale educativo del popolo, e ritenendosi indispensabile per ben giudicare dell'attitudine del fine e più ancora della bontà de' mezzi il provare all'atto pratico della recita quelli che di tali pregi potessero andare forniti, verranno essi perciò consegnati non solo a numerosa commissione d'accademici, ciascuno de' quali fattone accurato esame, sottoporrà il proprio voto a discussione collegiale, ma subiranno eziandio l'esperimento della pubblica recita, coll'intervento della Commissione giudicatrice, in uno de' teatri della città di Modena. Dovrà la recita aver luogo entro l'anno del concorso; e l'autore del componimento, o voglia serbare l'anonimo o ami manifestare il proprio nome, sarà tenuto ad avvertire, almeno otto giorni innanzi alla rappresentazione, la Presidenza della R. Accademia, della sera precisa a ciò destinata, del teatro e della comica compagnia; obbligandosi poi ad avere, entro otto giorni dalla recita, ceduto alla Presidenza medesima il proprio scritto. — Il voto ragionato della Commissione giudicante verrà notificato dal Presidente all'autore se favorevole, ed anche se sfavorevole quando l'autore ne faccia domanda.

Le schede delle produzioni riconosciute meritevoli del premio o dell'*accessit* saranno colle dovute formalità subito aperte; le altre saranno conservate nella loro integrità per un anno, allo scopo di verificare l'identità degli autori che chiedessero la restituzione delle produzioni presentate: scorso il qual termine le schede delle memorie non richieste saranno date alle fiamme.

Quegli autori poi che bramassero ricuperare i loro manoscritti dovranno destinare persona in Modena che li rappresenti, per giustificare l'identità

delle produzioni, e per rilasciarne la copia prescritta dal regolamento, a tutte loro spese.

I componimenti premiati saranno impressi a spese dell'Accademia, la quale ne presenterà di un conveniente numero d'esemplari gli autori: e questo onore della stampa potrà eziandio esser conferito a' componimenti riconosciuti meritevoli dell'*accessit*, sempre che gli autori vi acconsentano.

---

# ADUNANZE GENERALI

## 19 *Dicembre* 1872.

Con questa adunanza aprivasi l'anno Accademico 1872-73. Esordì il ch. Presidente Comm. Carlo Malmusi con un eloquente ed applaudito discorso, in cui dopo aver detto delle diverse esercitazioni scientifiche e letterarie che si ebbero nello scorso anno Accademico 1871-72 e postine in luce i pregi rispettivi, ricordò con degne parole le opere e le virtù degli illustri Colleghi mancati ai vivi nel corso dell'anno medesimo: e tra questi s'ebbe meritato tributo di riconoscenza e d'affetto il D.r D. Luigi Spallanzani, già Segretario Generale della nostra Accademia.

Scadendo la carica triennale del Presidente si venne alla nomina di esso; e questa, fatta per ischede segrete, confermò in tale ufficio ad unanimità di suffraggi meno un solo, il ch. sig. comm. Carlo Malmusi.

Si è quindi proceduto alla nomina, col medesimo metodo, del Segretario Generale in sostituzione del compianto D.r D. Spallanzani, e riuscì eletto il socio prof. cav. Alessandro Puglia.

Per quest'ultima elezione rimanendo scoperta la carica di Vice-Segretario Generale dell'Accademia, si venne a nuova elezione per quest'ufficio, e fu nominato Vice-Segretario il Socio prof. cav. Ferdinando Ruffini.

L'Accademia passò quindi, dietro invito del suo Presidente alla nomina di 4 Soci Attuali e di 6 Soci corrispondenti.

Furono eletti a *Soci Attuali* i signori

Prof. Cap. Tancredi Fogliani,
Prof. Ing. Francesco Zannini,
Prof. Dott. Antonio Carruccio,
Prof. Abb. Luigi Rossi;

a *Soci Corrispondenti* i signori

Comm. Fedele Lampertico, *Vicenza*
Prof. Cav. Francesco Magni, *Roma*
Prof. Cav. Francesco Marzoli, *Padova*
Prof. Cav. Giuseppe Battaglini, *Roma*
Prof. Cav. Alessandro Betocchi, *Roma*
Prof. Cav. Francesco Carrara, *Pisa*.

## 8 *Gennaio* 1873.

Questa adunanza fa seguito alla precedente delli 19 Dicembre 1872, che, per l'ora fattasi tarda, lasciò interrotta la trattazione di alcuni oggetti.

Fu in primo luogo proposta dal sig. Presidente Com. Carlo Malmusi la nomina di 4 Soci Onorari. A questa proposta avendo aderito l'Accademia, fatto lo spoglio delle schede, furono proclamati *Soci Onorari* i signori

Prof. Carlo Piazzi Smith, *Edimburgo*
Prof. Rodolfo Virchow, *Berlino*
Sen. Antonio Scialoja, *Roma*
Abb. Luigi Tosti, *Roma*.

Udiva poscia l'Accademia la lettura fatta dal Socio Conte L. Salimbeni di una particolareggiata relazione dell' operato dal Comitato Accademico per l'ordinamento delle feste Muratoriane, e dava tosto segni solenni di plauso e di riconoscenza al Comitato medesimo per la zelante alacrità da esso posta a rendere quanto mai fosse possibile splendide queste feste, e a significare per esse la venerazione del corpo accademico al grande ed immortale concittadino.

Si chiuse infine l'adunanza con una grave discussione sull' importante oggetto già proposto e trattato in altri pregressi convegni generali, per un tramutamento di premi accademici; e deliberata l'approvazione di un rapporto, steso e comunicato all' uopo da speciale commissione, si stabili aversene ad annunciar tosto le conclusioni definitive, all'atto dell'imminente pubblicazione dei programmi di concorso ai premi, per l' anno accademico testè cominciato.

29 *Giugno* 1873.

Il Presidente Com. Carlo Malmusi dichiara essere convocata l'adunanza straordinaria per deliberare intorno ad una proposta mossa già nell'adunanza precedente della Sezione di Scienze dal Socio prof. Sbarbaro, e provocata dalla nota *Relazione* sottoposta al Senato del Regno dal sig. Ministro della Pubblica Istruzione, intorno alla necessità di riformare l'insegnamento superiore, e al modo di conseguire questo fine col sopprimere un certo numero di Università. Chiedeva il prof. Sbarbaro che l'Accademia portasse con alacre iniziativa una rappresentanza al Governo del Re e al Parlamento nazionale a difesa ed a conservazione dell'Università Modenese, contrapponendo alle idee espresse nella citata relazione per preparare l'opinione pubblica alla risoluzione del problema Universitario, idee più giuste e più confacevoli alla grandezza e alla civiltà nazionale. Su tale argomento si sostenne lunga ed animata la discussione, la quale infine condusse l'Accademia ad accogliere la proposta del predetto egregio socio colle seguenti determinazioni: 1.ª che la R. Accademia faccia una manifestazione od una rappresentanza all'indirizzo del Governo del Re e del Parlamento nazionale per la conservazione dell'Ateneo Modenese: 2.ª che sia eletta una Commissione di tre Accademici col mandato di occuparsi di studi speciali sul tema importante e di elaborarne indi il memoriale da presentarsi al Governo ed al Parlamento. In seguito di quest'ultima determinazione si procede alla nomina dei tre Commissari, e riescono eletti i signori march. cav. Giuseppe Campori, avv. cav. Luigi Carbonieri, avv. cav. Claudio Sandonnini.

---

## ADUNANZE DELLE SEZIONI

### Adunanza della Sezione di Scienze

16 *Gennaio* 1873.

Il socio permanente prof. Ragona legge una breve notizia intorno a una nuova classe di fenomeni di colorazione soggettiva dal medesimo scoperta,

fenomeni che nella loro più semplice manifestazione possono da chiunque agevolmente osservarsi. Basta collocare due carte bianche ad angolo retto, l'una verticalmente e l'altra orizzontalmente, dopo aver tracciato con l'inchiostro ordinario un cerchietto nero in ambidue, prossimamente nel mezzo del foglio. Tenendo in mano un cristallo colorato piuttosto sottile, di tinta decisa ma non molto densa, e inclinandolo presso a poco sotto l'angolo di 45 gradi, si guardi perpendicolarmente in modo da accogliere contemporaneamente la imagine riflessa e trasmessa, e cioè da vedere l'uno accanto all'altro il cerchio della carta verticale riflesso dal cristallo, e il cerchio della carta orizzontale trasmesso dal medesimo. Si vedrà con sorpresa che i due cerchi sono vivamente colorati, il riflesso della stessa tinta del cristallo, e il trasmesso della tinta complementaria. Per esempio, col cristallo verde, un cerchio apparisce verde e l'altro rosso, l'Autore mostra che questi fenomeni possono dar luogo a varie esperienze ricreative, e presenta uno strumento che contiene diversi saggi con gruppi e festoni che riescono di gradevole effetto.

Il medesimo socio prof. Ragona informa da ultimo l'Accademia di talune osservazioni di colorazione soggettiva, recentemente da lui fatte in vagone, traendo profitto dei molti *tunnel* che successivamente percorronsi nella ferrovia da Modena a Firenze. Le osservazioni in discorso lo conducono a stabilire per principio generale, che la rapida e fugace colorazione complementaria che si appercepisce dall'occhio umano dopo la persistente azione di un dato colore, è in tutti i casi, e *in qualunque modo* si sospenda tale prolungata azione, il punto di transazione, tra quest'ultima e lo stato normale della retina.

Il socio permanente professore Leonardo Salimbeni legge un suo scritto, col quale presenta all'Accademia una memoria del socio corrispondente colonello cav. Antonio Araldi *Sulle leggi del moto generato in un corpo dalla azione di una forza eccentrica.* Piacemi, egli dice, ricordare come le idee fondamentali, svolte dal nostro A. nelle precedenti memorie, si facciano strada e siano ben accolte nelle scuole, non meno che nella pratica delle armi; quando le vediamo apprezzate dalle autorità più competenti, da un Martin de Brettes, o da un Didion, e sappiamo come si tenda a ridurre a minor misura il calibro dei fucili della fanteria, per accrescere l'efficacia del tiro. Da più di due anni alle scuole navali di Francia s'insegna la ingegnosa *teoria della derivazione dei proietti* dal nostro A. escogitata e il coefficiente $\frac{p^2}{r^2}$ dell'equazione della traiettoria, liberato dagli elementi accessori e che

possono considerarsi come trascurabili nella determinazione della curva descritta dal proietto, deve ormai riguardarsi come una verità dimostrata e feconda di utilissime applicazioni. — Scende poi a dichiarare ampiamente le conclusioni cui pervenne l'A. in quest'ultimo suo lavoro, conclusioni che tenderebbero a modificare profondamente e nella loro essenza alcuni de' principii ora generalmente ammessi da' Meccanici: chiude il suo dire col proporre voglia l'Accademia ringraziare l'A. della fattale comunicazione: proposta che l'Accademia accoglie con voto unanime.

## Adunanza della Sezione di Lettere

6 *Febbraio* 1873.

Il socio prof. P. Riccardi presenta una copia della pianta di Modena e de' suoi acquedotti, eseguita dal Boccabadati nel 1684, delineata sull'esemplare posseduto dall'Archivio della Biblioteca Estense. Ad illustrazione di questa pianta legge una breve nota, nella quale, premesso un confronto di questa con l' altro esemplare meno particolareggiato conservato nell'Archivio del nostro Comune indica i luoghi dei principali edifizi pubblici allora esistenti, dei quali trentatrè tra conventi, chiese e chiesuole, oltre quelle tuttora dedicate al culto. Ricorda i nomi dei proprietari di quel tempo dei palazzi e delle principali case signorili della città, ed infine accenna alla importanza che per molti argomenti può avere lo studio di questa pianta, allo scopo d'instituire un esatto confronto fra lo stato attuale della città e quello nel quale allora si trovava.

Il socio prof. P. Sbarbaro continua la lettura della memoria sull'*Economia Politica giudicata da Vincenzo Gioberti*, discorrendo in questa 3.ª *Parte* delle *Origini della Scienza*. — Dimostrato come gli antichi non conoscessero il principio supremo al quale tutte le dottrine parziali dell'ordine economico si collegano e come questa Scienza delle Leggi Naturali del Mondo Industriale non potesse sorgere prima che il Cristianesimo, la Filosofia e tutti i progressi della civiltà moderna avessero posto in evidenza i caratteri morali e le prerogative giuridiche del Lavoro e dell'Industria, applica alla storia della scienza economica la triplice partizione dell'Hufeland assegnando al periodo che precede i Fisiocratici il titolo della *trattazione frammentaria*, alli scrittori della Scuola Fisiocratica quello della *trattazione sistematico-in-*

*determinata*, facendo inaugurare da Adamo Smith il terzo momento della formazione della scienza, ovvero della *trattazione sistematico-determinata.* Segue ad esaminare i giudizii espressi da Ferdinando Ranalli nelle sue *Lezioni di Storia* intorno ai primi scrittori di materie economiche fioriti in Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII, confutando la singolare opinione di questo Professore dell'Istituto di Studi Superiori, il quale condanna come uno sterile pervertimento e un traviamento dannoso del pensiero umano l'esplicazione delle prime ricerche frammentali e dei vecchi studi empirici in forma e sistema compiuto di Scienza, e va fino a giudicare il Socialesimo l'ultima conseguenza logica della moderna *pretensione* degli Economisti a costituire e coltivare la loro facoltà indipendentemente dalla scienza generale della politica e dell'arte di Stato.

Esamina appresso la Dottrina dei primi fondatori veri e propri dell'Economia Politica e dei loro immediati predecessori nelle diverse nazioni di Europa, ribattendo l'accusa del Gioberti, che essi abbiano *eletto i fatti del loro tempo relativi alla ricchezza a base* delle loro dottrine, provando come invece l'economia si costituisca primitivamente in opposizione formale a tutti i *fatti del tempo*, a tutti i vecchi ordini sociali che inceppavano le facoltà operative dell'uomo e violavano i principii della giustizia e dell'ordine naturale più vantaggioso al benessere e alla prosperità delle nazioni. Pellegrino Rossi riconobbe queste tendenze riformatrici e progressive della Fisiocrazia ma ne esagerò alquanto la portata e l'influenza diretta sulla parte teorica del sistema. E contro l'opinione del Gioberti sulla soverchia deferenza dei primi economisti per le istituzioni civili esistenti, cita anche il giudizio del Say, del Blanqui, dell'Horn, del Trinchera sul merito della novità, della liberalità delle idee elaborate dai primi Economisti Italiani, segnatamente dal Serra, dallo Scaruffi, dal Montanari, dal Bandini.

Rilevata la superiorità del concetto fisiocratico sulle origini sociali rispetto alla teorica del *Contratto Sociale* dominante nel secolo scorso, esamina la dottrina fisiocratica ne' suoi rapporti ideali e storici colle condizioni e col genio dell'epoca e fa una lunga disquisizione critica sui giudizi recati pro e contro Quesnay e i suoi discepoli da parecchi pubblicisti recenti. Alessio di Tocqueville nell'opera sull' *Ancien Regime et la Revolution* ha lungamente ed amaramente censurato i Fisiocratici dipingendoli come precursori della *Centralizzazione del dispotismo democratico* e tanto ardenti fautori della *uguaglianza delle condizioni*, e implacabili *nemici di ogni privilegio* e di ogni tradizione, quanto indifferenti rispetto alle garanzie Costituzionali del diritto e tiepidi amici della *libertà*. Riconosce il professore Sbarbaro

ne' Fisiocratici la mancanza di *senso istorico* nella loro maniera di spiegare l' origine di tutte le antiche instituzioni, riconosce i difetti che ebbero comuni coi filosofi del Secolo XIII, ma nega recisamente ch' essi abbiano disconosciuto la santità del diritto individuale, e dimostra citando numerosi passi del *Diritto Naturale*, del *Quadro Economico* di Quesnay, del Discorso di Dupont de Nemours che lo precede, di Merciére de La Riviere come la loro dottrina sull' ufficio e sui limiti della Sovranità sia il contrapposto di quello di Rousseau, e come affermando la piena libertà del lavoro implicitamente promulgassero tutte le libertà di cui va superba la società nuova fondata sul lavoro. La loro teorica sull' Ordine Naturale ed essenziale dell' Umana Società, illustrata e svolta dal Romagnosi e dal Bastiat non è soltanto un freno all' onnipotenza legislativa, ma la più salda guarentigia contro gli esperimenti che le Sette Socialistiche, il genio dell' Utopia voglia tentare sul corpo sociale per dargli una organizzazione dell' industria artificiale e di umana invenzione.

Più giusti del Tocqueville verso i primi Economisti, il Laboulaye e il Saint Marc Girardin, l' uno parlando delle *Libertes individuelles*, l' altro nell' *Histoire de l' Idée du travail*, hanno riconosciuto nell' opera riformatrice di quella Scuola la prima e più esatta formula della vita moderna, il suo cristiano liberalismo e la sua formale contradizione col principio fondamentale del Socialismo contemporaneo.

Esaminando un enfatico elogio di Ed. Daire, poco dissimile dalle ampollose glorificazioni della Fisiocrazia fatte dal marchese di Mirabeau, il socio Sbarbaro mostra in che senso possa sostenersi che i fondatori dell' Economia abbiano perfezionato l' idea del diritto; collo svolgerne, cioè, il principio ed estenderlo applicandone le conseguenze a nuovi fatti e relazioni di vita consociata. Dal che, termina questa parte del suo lavoro, deducendo la conclusione, che il processo intellettivo dei fondatori della Scienza Economica non fu esclusivamente sperimentale ed osservativo, come le parole del Gioberti farebbero intendere, ma anche sintetico e, come riconosce il prof. H. Dametz, altamente filosofico, come quello che permise al Medico di Luigi XV ed alla sua scuola di abbracciare nelle loro vedute originali in tutta la loro universalità i rapporti della Ricchezza coi destini della umana società, e di scoprire l' intimo nesso degli organismi naturali della vita economica delle nazioni colle funzioni della vita morale, proponendo, così, e trattando fino dalle origini il medesimo problema che più affatica oggi le menti degli Economisti, la concordanza dell' Utile col Giusto e l' armonia di tutti gli umani interessi.

### Adunanza della Sezione di Scienze

28 *Febbraio* 1873.

Il socio attuale cav. prof. F. Businelli legge una breve memoria sopra la cura radicale dell'irido-corodite simpatica mediante l'enucleazione del globo oculare già prima perduto e divenuto cagione dell'oftalmia consensuale dell'altro. Richiamando i principii da lui già esposti in altre precedenti comunicazioni, riferisce altri due casi clinici nei quali gli riuscì di curare radicalmente in pochi giorni la malattia in discorso mediante la summentovata operazione. Le storie cliniche e l'esame anatomico dei pezzi patologici gli forniscono occasione per entrare in qualche dettaglio sopra argomenti di fisiologia oculare. Accenna poi al fatto interessante della mancanza della così detta *macula lutea* nella retina ancor diafana d'un occhio estirpato ed esaminato allo stato freschissimo, cioè pochi minuti dopo l'operazione, fatto che confermerebbe l'opinione già accettata da molti che la macchia gialla sia conseguenza di alterazioni cadaveriche.

Passa poi il socio medesimo alla compendiata relazione d'una cura di tumor cistico palpebrale voluminosa fatta mediante esportazione e sutura e presenta due ritratti dell'individuo che ne era affetto, eseguiti mediante la fotografia, uno prima dell'operazione ed uno pochi giorni dopo la medesima.

Presenta da ultimo un fanciullo d'anni sei, operato felicemente di cataratta mediante discissione della capsula anteriore, e curato contemporaneamente d'una grave affezione discrasica generale accompagnata da pervertimento del gusto — e da anemia tale da far temere un prossimo esito letale.

Il prof. Businelli dà termine alla sua lettura ringraziando l'Accademia della benevolenza colla quale accolse le sue comunicazioni ora ed in passato, ed accennando alla sua nuova destinazione ad altra Università esprime il suo vivo rincrescimento per tale inattesa partenza.

Il socio prof. Grimelli espone indi alla Accademia una accurata Relazione circa uno Studio Economico Igienico che dichiara tanto più bisognoso di speciale interesse, quanto più gli sembra trasandato comunalmente d'ogni parte, sebbene risguardante uno dei precipui mezzi di sussistenza alimentare del popolo laborioso.

Trattasi propriamente, in via economica alimentare, ed igienica salutifera, di una *Carne Bovina di origine Americana*, preparata ed allestita come incorruttibile e mangereccia, già avviata e posta in commercio per l'Europa, e non ha guari pervenuta da Lucerna qui in Modena, non che ottenuta da Livorno, essendo quindi stata dal nostro Socio esaminata in ordine così Fisico Chimico, come Fisiologico igienico. Esame intrapreso precipuamente, per invito ed incarico di questo nostro Uffizio di Edilità, ed instituito in concorso ed accordo della Commissione Sanitaria Municipale Modenese, qui intesa ognora a tutto ciò che riguarda la Pubblica Salubrità.

Di tal guisa la prefata carne, in suo complesso musculare, adiposo, osseo, si è riconosciuta, per ogni parte, ben conservata, stante una specie di salatura o dicasi *Salagione Marina*, vale a dire costituita ed informata dai sali marini, in ispecie cloruri, cominciando dal sodico procedendo al calcico. Singolare salagione, per la quale quella carne, in tagli di pezzi più o meno grossi da uno a più chilogrammi, si offre e riscontra *Igroscopica Igrometrica*, in guisa che, fra l'aria umida, riesce molle fino a deliquescenza superficiale, ed invece fra l'aria secca, addiviene nella stessa superficie rassodata, fino ad afflorescenza ognor salina. Mantenendosi di tal guisa quanto incorrotta, altrettanto aliena dai facili procedimenti muffaticii, verminosi, dissolutivi, putrescenti, non che immune da rancidità o rancidume disgustoso, molesto, comunque tirante di leggieri ad alito *sevoso* o *sebaceo*, quale pur si perviene a correggere con adatte cure.

Ognora esaminata la carne in discorso chimicamente, si ravvisa ritenere nei suoi muscoli i *principii creatinici*, o vogliansi *osmazomici*, nel suo adipe il composto normale *acido glicerinico*, nelle sue ossa l'*osseina* o *osteina*, benissimo gelatinica, al pari delle carni più sane dei nostrani macelli, e comuni beccherie. Notevolissima è poi la carne medesima stante la qui riconosciutale proprietà, per la quale posta a contatto immediato, ed altresì chiusa assieme con altra carne, guasta, muffatta, inverminata, putrescente, in onta a tutto ciò la americana resta immune da consimili guasti e corruzioni incomportabili. Mirabile resistenza, contro i processi dissolutivi, attinenti ai morbosi più gravi, ben meritevole del più accurato studio, in relazione a simili processi *Settici*, non che agli agenti *antisettici*, fra quali i sali marini propriamente cloruri, scevri di solfati.

Siffatta carne esplorata, non solo in via *macroscopica* ordinaria, coi suoi caratteri analoghi ai comuni delle buone carni macellate, ne ha pure offerto tutti i riscontri e contrassegni normali di carne ben conservata sana, eziandio per l'osservazione *microscopica*, qui instituita altresì pel concorso de-

gli egregi ed esperti nostri microscopisti *Prof. Gio. Generali e Dott. Francesco Fattori*. Così è che sono stati raggiunti i caratteri della più perfetta conservazione non solamente negli elementi musculari fibrosi, ma ancora nei connettivi interstiziali, ed anco nel tessuto adiposo intercavernoso, e perfino nei nuclei e granulazioni visibili dietro gli adatti reagenti. E tutti questi riscontri microscopici risultati conformi invero a quelli parimenti raggiunti sulle nostrane carni così bovine come suine più sane, quali risultano con ogni vigilanza pubblica a tutela sanitaria.

In ordine quindi fisiologico igienico, e cucinario alimentare, ella è pure la stessa carne americana stata qui disaminata, e riconosciuta ben confacevole, tanto come alimento, quanto come condimento, in varii modi. Come prosciutto essa è mangereccia, quale companatico gustosissimo, in associazione al pane, alla polenta, alle patate; e volendo farne stufato basta collocarla in tegame, entrovi attorniata e ricoperta di patate in copia, risultandone a lento calore la carne dissalata colle pata te ben sapide. Il lesso, per brodo, offre e il lesso e il brodo, con varietà notevoli a seconda che il pezzo lessato è variamente muscolare, adiposo, osseo, e a seconda che associato acconciamente a confacenti erbaggi e legumi.

Il lesso riesce nella sua parte muscolare piuttosto fibroso, resistente, duro, epperò buono a confezionare, in un colla parte adiposa, *camangiari* come le polpette alla popolana, od anco fritto gustoso, venendo munito e vestito di colla allestita con farina di frumento. Pel brodo poi, a contemperarlo fra la concentrazione soverchiamente salsa, fino piccante, e la soverchia diluizione insipida, occorre e giova proporzionare la carne americana coll'acqua per l'ebollizione, nella quantità di uno di carne e dieci circa di acqua, così mantenuta in ebullizione già sufficiente da una alle due ore. In ogni modo il lesso e il brodo si giovano di erbaggi e legumi introdotti entro la pentola, con ogni buon effetto, tanto pel lesso meglio cotto, quanto pel brodo meglio fatto, ed avvenendo altresì mercè patate in minuzzoli entro la pentola stessa, di ottenerne eccellente minestra gustevole e sostanziosa.

Foggie di prove cucinarie, ben igieniche, iniziate in un con questa Commissione Sanitaria Municipale, e le quali il nostro Socio è stato condotto ad estendere in ogni modo possibile, con ottenuti confortevoli risultamenti. Già Egli ormai da due mesi va occupandosi assiduamente, con ogni impegno, di simili osservazioni ed esperienze intese ad ogni buon fine, tra le quali ha pur notato che la carne americana in prosciutto, quanto promotrice di scialiva bene saleggiata digestiva, altrettanto riesce e addimostrasi salutare in specie pei scrofolosi. Avendo anzi perciò, a riguardo di indigenti assistiti

e curati in tal modo, ricevuto concorso generoso, per la prefata carne americana, dal nostro Illustrissimo Assessore Delegato alla Edilità signor *Conte Cav. Lodovico Calori*, che eziandio in ciò ha dispiegato, e va dispiegando, tutto l'interessamento a pubblico vantaggio così Economico come Salutare.

### Adunanza della Sezione di Lettere

27 *Marzo* 1873.

Il socio permanente prof. G. Franciosi legge un suo canto sulla *Luce*, ove questa bellissima figlia dei cieli è considerata nella natura, nel volto umano, e nell'anima, che la contempla e ne toglie le più gentili forme a rivestire il pensiero. Chiude il canto un'apostrofe, in cui, rapidamente toccate per sintesi le sublimi virtù della luce visibile nell'universo, si trapassa a quella invisibile,

> . . . . *che tutto pasce e tutto aduna,*
> *Vita, bellezza e amore.*

Il socio G. Galassini dà lettura d'alcune osservazioni intorno al matrimonio e alla legge. Ricordato il principio di ragione onde s'informa questa pietra fondamentale dell'umano consorzio, nota come la legge civile (riduzione in formula del diritto di natura) non possa nelle sue sanzioni accoglier vincoli e creare impedimenti che non siano giustificati dalla ragione intrinseca dell'unione, o da fatti giuridici dei contraenti. Gli ordinamenti religiosi del matrimonio sono cose d'esclusiva efficacia pei credenti. — Il codice s'attenne in gran parte a questo principio, ma non tanto quanto per ventura il richiegga l'ordine di giustizia. Abbiamo a lamentare il gravissimo fatto di matrimoni meramente ecclesiastici, e vediamo l'opinione pubblica non far debito agli sposi d'una cosa sì deplorabile. Intanto lo sposo binubo si gode l'usufrutto de' beni dei figli di primo letto, ne serba l'amministrazione, gode i favori che il primo coniuge aveva allegati alla condizione della vedovanza, e fa pubblica pompa del nuovo matrimonio, gran mercè se i figli non sono portati al Sindaco perchè li faccia allevare a spese della provincia e del comune siccome trovatelli. A questi mali già gravissimi s'aggiungono i peggiori che cadono su' figli innocenti, ove i genitori non usino la necessaria diligenza per assicurarne l'avvenire, o trapassino intestati — si aggiungono le fatali complicanze che un individuo si trovi legato eccle-

siasticamente con una donna, civilmente con altra diversa, nell'impossibilità quindi di rimediare a un fatto gravissimo, quando il pentimento lo richiami al buon sentiero. A tor di mezzo tali inconvenienti non pare difficile il rimedio. Sia data ai fatti l'importanza loro dovuta. Se il matrimonio meramente ecclesiastico non è riconosciuto come tale in faccia alla legge, si abbia almeno come vincolo di volontà a pro del terzo, e sia impedimento a diverso legame: se esso non deve portare alcun vantaggio agli sposi, puniti così del non avere osservate le prescrizioni della legge civile, li privi almeno de' privilegi che loro verrebber tolti col matrimonio civile; quanto a' figli non si faccia pesar su di loro la pena d'un fatto che non è ad essi imputabile. — E quanto alla Chiesa, pare indispensabile l'elevare a impedimento dirimente il legame civilmente contratto, ridurre forse a minor numero gli altri impedimenti dirimenti, togliere l'efficacia a' quei matrimoni *di sorpresa*, ne' quali il consenso nel più de' casi è troppo lontano dalla tranquillità di mente voluta dall'atto solennissimo. E poi perchè rigettare d'un modo sì assoluto qualunque condizione all'atto civile e religioso? Che difficoltà che si contragga il matrimonio civile colla condizione che sia compito il rito religioso, e il matrimonio ecclesiastico colla condizione che siano osservate le prescrizioni della legge civile? Quale assurdo che l'atto si avesse per inattendibile quando l'uno avesse richiesta tale condizione, e l'altro poi, dopo averla accettata, si rifiutasse adempirla? Il consenso è condizione di vita pel matrimonio, e ove l'inganno lo carpisca, la legge dovrebbe intervenire per riconoscer nullo un avvicinamento che manca di legame. È vero assurdo ad es. per la filosofia civile che un giovane onesto e leale sia condannato ad aver per sua donna tutta la vita colei la quale avrà tratto partito d'una piena fiducia per nascondere un mancamento sul quale nessun uomo d'onore può transiger giammai.

### Adunanza della Sezione di Scienze

### 17 *Aprile* 1873.

Il socio Senatore Siotto Pintor messe al paragone le teoriche varie intorno al principio e ai metodi della istruzione, considerati storicamente e razionalmente gli effetti dell'insegnamento disgiunto dalla educazione, dimostra che l'istruzione è mezzo alla educazione, che la prima senza la seconda

è dannosa all'individuo e alla Società, e conchiude che chi non può educare non deve nemmeno istruire.

Il socio prof. P. Riccardi legge quindi una nota in appendice alla sua bibliografia Galileiana. Confermando il dubbio espresso dal Wohlwille e dal Gherardi sull'autenticità del protocollo in data del 26 febbraio 1616, che fu il fondamento dell'accusa e della condanna di Galileo, espone le ragioni per le quali esaminando i documenti relativi al processo, si hanno nuovi argomenti per ritenere quel protocollo apocrifo e falsificato. A giustificazione del di lui asserto presenta una ordinata raccolta di tutte quelle parti del processo medesimo che furono in varie opere pubblicate.

### Adunanza della Sezione di Scienze

8 *Maggio* 1873.

Il Socio prof. P. Sbarbaro legge il seguito della sua Opera sull'*Economia Politica giudicata da Vincenzo Gioberti*, discorrendo in questa parte le ragioni del Metodo Storico e facendo la critica della giovine Scuola Storica in Economia fiorente ora in Germania. Dimostrato come questo movimento scientifico, rappresentato dal Roscher, dal Knies, dall'Hildebrand, ecc. ecc. abbia avuto una doppia origine e fosse determinato non solo da necessità dell'ordine speculativo e dall'universale tendenza del secolo verso la indagine del passato, ma da sollecitudini e preoccupazioni dell'ordine pratico e sociale, e delle nuovissime condizioni in cui si trovava la classe laboriosa dopo la rivoluzione politica, che distrusse gli organismi giuridici della vita economica, il prof. Sbarbaro prende ad esaminare uno ad uno i pregi attribuiti dal Wolowski al nuovo indirizzo istorico dato dalle economiche dottrine; li riduce al loro giusto valore; ne dimostra gli inconvenienti, e conclude non potersi confondere le ragioni della scienza con quelle della erudizione, ma solo illustrare le une colle altre. Fa quindi un quadro de' principali prodotti del nuovo indirizzo scientifico e un cenno di numerosi lavori comparsi in questi ultimi tempi sotto la sua influenza, ribattendo lungamente l'accusa del Gioberti e del Proudhon, che la scienza economica abbia sconosciuto l'elemento perfettibile degli ordini sociali della ricchezza e non abbia abbracciato la vita economica dell'umanità in tutta la pienezza delle sue trasformazioni successive; dimostrando invece, come l'Economia Politica razionale, combattuta ad un tempo dalle fazioni politiche che sognano la

ricostruzione degli instituti medio evali e dalle sette che vagheggiano un'impossibile avvenire, satisfaccia nel modo più armonico, compiuto e dialettico alla doppia esigenza fondamentale dell'ottima congregazione civile: raffigurando colle sue leggi naturali, giusta la formola di Romagnosi, la *più stabile conservazione* dell'umano consorzio *accoppiata al suo più rapido perfezionamento.*

## Adunanza della Sezione di Scienze

### 7 *Giugno* 1873.

Il Socio prof. Ragona dopo l'esposizione delle principali notizie riguardanti il primo Congresso Meteorologico Internazionale adunatosi in Lipsia nell'Agosto del 1872, legge la traduzione di quella parte degli Atti del Congresso in discorso, recentemente pubblicati in Vienna, che contiene il sunto delle comunicazioni e proposte da lui svolte nelle varie sedute di questo importante consesso scientifico.

Tratta in appresso, con minuta disamina, della circolare riguardante il secondo Congresso Meteorologico Internazionale che si adunerà in Vienna nel prossimo settembre, e vivamente deplora il carattere tutto ufficiale che si è voluto dare al Congresso Viennese, lo che a suo credere toglie al medesimo gran parte della sua utilità, ne inceppa l'andamento, e ne limita grandemente la sfera di azione.

## Adunanza della Sezione di Scienze

### 22 *Giugno* 1873.

Il socio permanente prof. G. Grimelli inteso ognora al più utile studio ed accordo progressivo fra la Medicina Antropologica e la Zoojatrica, legge una elaborata Memoria circa un malanno infestissimo, dominante e serpeggiante nella nostra campagna, quale si manifesta, e viene lamentato, sotto forma e titolo di Polmonea o Polmonia, Bovina o Vaccina.

Ora trattandosi di simile malanno, altresì notevole per una speciale sua infezione contagiosa, fino anco ad una tentata inoculazione profilattica, lo

stesso nostro socio, avendo dato opera ad esaminarlo in accordo con questa egregia nostra Scuola Zoojatrica, l' ha riconosciuto derivante da un singolare procedimento flogistico polmonare, con umorale virulenza, e il tutto prevenibile piuttosto in via igienica preservativa di quello che, ove sviluppato, curabile e sanabile. Il quale metodo igienico preservativo, già in corso con ogni vantaggio, presso questa stessa Scuola di Zoojatria, viene ridotto precipuamente agli Articoli seguenti, ben meritevoli di indicazione categorica all' uopo, e ad ogni buon fine.

1. Alimentazione Bovina, fondumentalmente, ed in massima parte graminacea o congenere, come di paglia, strame, gramigna, fogliame, e in minima parte di mistura leguminosa o equivalente, che giova piuttosto a condimento di simile dieta animale. Già il bue ruminante ben vettovagliato e mantenuto alla pretta alimentazione graminacea, serbasi se non in gran carne, certo poi con ogni salubrità, ed invece mantenuto ad alimentazione leguminosa pretta o preponderante, mentre va crescendo in carne altresì tondeggiante adiposamente, volge poi di leggieri alle note morbosità più o meno acute fino al macello. Ed egli è pur fatto che, dietro la lusinghiera invalsa prammatica agronomica dei prati artificiali feraci di pingui pascoli leguminosi, per farne alimentazione bovina la più incrassante, si sono rese, fra noi, oltremodo frequenti le malsanie bovine, e fra queste in ispecie la polmonea, risultandone pur così, a guisa della britannica produzione carnea indigena, colla provvisione cereale piuttosto esotica, un bestiame il più disposto a morbosità gravissima fino alla formidabile pestilenza bovina.

2. Stabulazione Bovina, in fatto di calore, ben contemperata particolarmente a fronte della dominante affezione polmonare, quanto d' indole iniziale flogistica, altrettanto bisognosa di infrenato eccitamento calorifico. Epperò nel bovile, ossia stalla dei buoi, e nella cascina per le vaccine, entrandovi d' inverno, giova se ne risenta tepore gradevole, ed entrandovi di estate conviene se ne risenta piuttosto refrigerio, così di giorno come di notte, regolando il tutto mediante ventilazione opportuna. A regolarne poi la temperatùra migliore, non solo scandagliata in relazione al senso, ma eziandio con precisione termometrica, il nostro Socio espone e fa ostensione di un *Termometro Zoojatrico*, quanto facile e spedito, altrettanto utile per riconoscere e mantenere di leggieri la temperatura confacevole sana nei bovili, e nelle cascine, attorno i venti gradi centigradi, risultando invece nociva coll' elevarsi dai gradi 20 ai 30, fino presso al calore del sangue.

3. Espurgazione Bovina della stalla, asportandone il materiale escreto così urinario come stercoraceo di esalazione varia (*urobenzoica*) piuttosto com-

portabile, anzi gradevole di leggieri nel sesso maschile bovino, ed invece tirante all' ingrato, più o meno incomportabile, nel sesso femminile vaccino. Ad ogni modo conviene, e giova la espurgazione più accurata dell' urina e della buina in ragione dell' alito piuttosto ingrato ammoniacale, oltre che piccante alla sua maniera, altresì manifesto colla acconcia carta probatoria *ammonioscopica*, non che in ragione del solfidrico fetido, esso pur manifesto all' altra acconcia carta probatoria *solfidoscopica*. Finalmente si aggiunge, nel caso di polmonea sviluppata, la profumazione solforosa correttiva disinfettante, alla sua foggia antipestilenziale, regolandola con ogni tolleranza respiratoria, così animale come umana, già pratica utilissima presso questa Scuola Zoojatrica Modenese.

Legge quindi il Socio Avv. Prof. Sbarbaro un suo Discorso di risposta alle seguenti parole di una *Relazione* del Senatore Prof. M. Amari, scritta a nome della *Commissione* composta dei Senatori Mamiani, Burci, Amari, Tabarrini, Giorgini G. B., Vittelleschi, Mauri, e Padula, sul progetto di legge per *Modificazioni ed aggiunte alla Legge* 12 *Novembre* 1859: « *Noi non* « *potremmo chiudere in un giorno una dozzina di Università e far che i* « *cittadini dove quelle han sede mandino volentieri i loro figliuoli a studiare* « *appo i più celebri professori e ne' migliori stabilimenti scientifici. Ma ci è* « *lecito indirizzare a questo fine l' opinione pubblica e provarci con qual-* « *che altro provvedimento legislativo.* »

Dopo avere ricordato ciò che scrisse fino dal 1867 in un'opuscolo in difesa « *Della Regia Università di Modena* » e ciò fece per impedire che sotto il Ministro Coppino avesse luogo la progettata abolizione delle Università secondarie, il Socio Sbarbaro tocca della decadenza degli studi e delle scienze in Italia: riferisce quanto gli diceva sul proposito nel 1862 lo storico La Farina, e risponde al Sen. Amari che tale declinazione proviene da ragioni più intime, più profonde, e più complesse di quelle a cui accenna la *Relazione*; nè potersi ravvisare nella distruzione pura e semplice di dodici Università un mezzo sicuro ed efficace di rialzare le sorti della coltura nazionale. Deplora che siffatta persuasione, che le *troppe* Università Italiane siano l' ostacolo principale al risorgimento degli ottimi studi, trovi aderenti in quasi tutti i più autorevoli uomini che si succedono al governo ed hanno parte principale all' indirizzo della pubblica istruzione in Italia. Oltre il Coppino, cita il Ministro Broglio, che nel suo primo discorso al Consiglio Superiore pose per base del suo programma l' abolizione di tante Università, da lui paragonate alle *Fiere* ed ai *Mercati* del Medio Evo; il Generale Professore Menabrea, che in un recente discorso al Senato invitò il Governo ad

occuparsi alacremente della riduzione del numero delle Università; il Marchese Alfieri di Sostegno, ed altri egregi uomini, tutti di opinioni temperatissime in ogni cosa fuori che nella questione delle *troppe* Università.

Questa unanimità di autorevoli opinioni contro le Università secondarie, e gli sforzi perseveranti, di cui è specchio e testimonio la *Relazione* del Sen. Amari, per distruggerle a poco a poco, dimostrano l'urgenza del pericolo, che può negare soltanto chi ha interesse di nasconderlo altrui.

Il Socio Sbarbaro invoca il grande principio dell'uguaglianza di tutti i legittimi interessi de' Municipi davanti alla legge: nessuna Città, che possegga un'Ateneo di seconda classe, deve essere sacrificata per favorire quelle dove riseggono Atenei di prim'ordine. Dichiara assurda questa distinzione delle Università. Prova con illustri esempi che nei Municipi Italiani albergano ancora tesori, troppo negletti e dimenticati, di eccellenti tradizioni scientifiche, di preclari ingegni, di dottrina. Parla delle mutilazioni ed umiliazioni inflitte successivamente alle Università secondarie dal 1860 a quest' oggi: e dice niuno avere il diritto di rimproverare alle medesime la loro presente declinazione, dopo che s'è fatto di tutto per allontanarne la gioventù, scoraggiare il corpo insegnante e screditarle nell'opinione pubblica per poterle più facilmente abolire alla prima occasione. Deplora il Socio Sbarbaro la precipitazione e la leggerezza onde si mettono avanti, in contraddizione l'uno dell'altro, sempre nuovi progetti di riforme universitarie non maturate: protesta in nome della dignità della scienza contro i continui attentati alla vita ed all'onore delle Storiche Università Italiane, e finisce dicendo: che il vero rimedio a' mali degli studi e la soluzione di tutte le difficoltà del problema universitario deve cercarsi nello svolgimento del medesimo principio, che la gran mente di C. Cavour proclamò rispetto alla Chiesa ed è divenuto, in parte, fondamento del nostro diritto pubblico interno, instaurando cioè per legge applicabile a *tutte* le Città Italiane « *La Libera Università in Libero Stato.* »

L'Accademia, udito il Discorso del Socio Sbarbaro e riconosciuta l'importanza delle cose da lui esposte, dopo una discussione a cui prendono parte diversi soci, determina ad unanimità di voti di tenere un'apposita Adunanza Generale di tutte le Sezioni per deliberare intorno alla questione universitaria ed alla conservazione della R. Università Modenese.

---

# BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

## LIBRI NUOVAMENTE DONATI ALLA REGIA ACCADEMIA E PRESENTATI NELLE ADUNANZE DEL 1872.

ABBATI MARESCOTTI Conte Paolo, La *Povera Lisa*. Copie 2.

ALFANI PROF. AUGUSTO, Della vita e degli scritti di Orazio Ricasoli-Rucellai. Firenze, Barbèra, 1872.

ASIOLI PROF. FERDINANDO, Relazione sul R. Museo estense di antichità artistiche in Modena ecc. Modena, Vincenzi, 1872.

— Relazione sulla R. Galleria estense di Modena ec. Modena, Vincenzi, 1872.

BORTOLUCCI, L'uomo preistorico del dott. Marcellino Venturoli, Bibliografia. Firenze, Tip. Cenniniana, 1871.

BUONFANTI CAV. CESARE, Epigrafi in onore di Dante Alighieri. Firenze, a spese dell'aut., 1865.

BELLOI, Chronica enarratio de Vineolae moderniori statu. Mutinae, Zanichelli, 1872.

BERNARDI TERESA, Il Canestro infantile, novelle e canti divisi in due parti ec., Modena, Tip. dell'Imm. Concez., ed. 1871.

CALIGNY (Marq. Anatole de), Résumé succinct de diverses notes sur les machines soufflantes ou a compression d'air. Estrait de la *Revue universelle*, 1859.

— (M. Anatole de). Note sur les appareils et les principes nouveaux d'hydraulique etc. Versailles, 1858.

CAMPORI (MARCH. CESARE), Il generale Ernesto Montecuccoli. Modena, Vincenzi, 1872.

CANTALUPO G., Reminiscenze vesuviane. Napoli, tip. De Angelis.

CARANDINI MARCH. F., Vita di M. Fanti. Verona, Civelli, 1872, un vol. in 8.°

CARUTTI DOMENICO. Versi, Roma, eredi Botta, 1872.

Carruccio Prof. Antonio, Dei meriti speciali del Cav. Prof. Paolo Gaddi ec. Discorso inaugurale. Modena, Vincenzi, 1873.

Cesis (Calori F.), Giovanni Pico della Mirandola detto la Fenice degl' ingegni. Bologna, Mareggiani, 1872.

Claretta G., Il Municipio torinese nella peste del 1630 ec. Torino, 1869.

— Il Principe E. Filiberto alla Corte di Spagna. Torino, 1872.

— Storia dell'Abbazia di S. Michele. Torino, 1870.

Coen Dott. Benedetto, Della proprietà e dei vincoli sui fondi. Modena, Rossi, 1872.

Conti Ab. Giovanni, La vera religione e la vera Chiesa. Vicenza, tip. reale, 1872.

Coppi Prof. Francesco, Studii di paleontologia iconografica del modenese. Modena, Cappelli, 1872.

Corradi Prof. Alfonso, I manoscritti di Lazzaro Spallanzani ec. Estr. dai *Rendiconti* del R. Istituto Lombardo, Vol. V, Fasc. 15 e 16.

Didion (Le Général), Etudes sur le tracé des roues hydrauliques a aubes courbes de M. le general Poncelet. Paris, Imprimerie nationale, 1870.

— Expression du rapport de la circonference au diamétre et nouvelle fonction. Extr. des Comptes-rendus des séances de l' *Accad. des sciences*, t. LXXIV.

Doderlein Pietro. Alcune generalità intorno la Fauna sicula dei vertebrati. Modena, Gaddi, 1872.

— Descrizione di una notevole specie di sgomberoide presa di recente nelle acque di Sicilia. Estr. dal Giornale di *Scienze naturali ed economiche*, Vol. VIII, 1872.

— Avifauna del Modenese e della Sicilia, Estratto dal Giornale di *Scienze naturali ed economiche*, Fascicolo IV, Palermo, 1872.

Fanfani Pietro, *Democritus ridens*, ricreazioni letterarie. Firenze, 1872.

Ferretti Dott. G., Castrocaro e le sue acque salsoiodiche, sulfuree e marziali. Forlì, Tip. Soc. dem., 1872.

Fogliani T., Geografia fisica e politica. Modena, 1871.

Franciosi G., Di Francesco Bocchi come precorritore al Montesquieu. Firenze, 1872.

Gandini Conte Pietro, Traduz. libera di alcune poesie del Parnaso tedesco. Modena, Vincenzi, 1872.

Garbiglietti A., Note ed osservazioni anatomico-fisiologiche intorno alla memoria del dott. Enrico Morselli. Torino, Vercellino, 1872.

Generali Dott. Francesco, Esposizione dei casi più importanti osservati nella clinica medica della R. Università di Modena l' anno scolastico 1870-71. Modena, Cappelli, 1871.

Ghiselli V. Le riviere di Napoli, versi. Firenze, Barbèra, 1871.

— Sulla riproduzione delle anguille, Nota, Estr. dal N.° 30 del giornale della R. Accademia di Torino, 1872.

— Due lettere sullo stesso argomento. — Bibliografia d' un opuscolo sulla generazione delle anguille.

Giordano M., Lettere cronologiche, Torino, Stamp. dell' Unione Tip. Editrice, 1872.

Keller F., Ricerche sull' attrazione delle montagne, con applicazioni numeriche, Memoria. (Parte prima). Roma Loescher, 1872.

Küstner G. Die unseren Rulturpflanzen schädlichen Insekten. Wien, 1871.

Lampertico Fedele, Ricordi accademici e letterari. (Dagli Atti del Consiglio Accademico. 31 marzo, 1872).

Lauzillo Vincenzo, Navigazione atmosferica con un areostata-battello-vapore, Memoria. Genova, 1872.

Lenzotti D. Luigi, Istoria della indulgenza di Parziuncola, testo di lingua inedito. Modena, Tip. Imm. Concez., 1872.

Leonardi Dott. G., Sulla rachitide e sulla scrofola. Forlì, Tip. Sociale dem. 1872.

Mancini Prof. Luigi, Odi. Fano, Tipi Lana, 1872.

Martinelli F. Memoria sulla collezione dei colombi nostrali. Modena, Vincenzi, 1872.

Mattei Gius., Gli Antisettici e processo nuovo di conservazione dei corpi animali e loro parti ec. Cremona, 1872.

Mazzetti Gius., Dell' antichità dell' uomo e degli oggetti preistorici. Modena, Soliani, 1869.

— Cenno intorno ai fossili di Montese. Modena, Soliani, 1872.

— Dottrina della Genesi e tradizione degli antichi popoli intorno all' origine dell'uomo ec. Estr. dagli Opuscoli, letterarii e morali. Sez. III, t. VI.

Morselli E., Sopra una rara anomalia dell' osso molare, memoria. Modena, Gaddi, 1872.

Muratori L. A., Scritti inediti pubblicati per cura della R. Accademia. Modena, Zanichelli, 1872.

— Archivio di tutti i mss. posseduti dal Nobile sig. Pietro Muratori. Modena, Zanichelli, 1872.

Namias G., Due lezioni cliniche nella scuola pratica dell' ospedale di Venezia. Venezia, Grimaldo, 1872.

Nowicki (Max, P. D.), Ueber die Weizenverwüsterin Chlorops taeniopus Meig. Wien, 1871.

Odino Giov., Discorso per la solenne premiazione agli allievi delle scuole serali ec. Alessandria, Gazzotti, 1872.

PALMERO PROF. GIUSEPPE, Relazione tecnica degli studi, progressi ed esperimenti fatti intorno alla corda di salvataggio inventata dall' avv. P. Bertinetti. Torino, Tip. Baglione, 1872.

PAVON DOTT. DOMENICO, I secoli XII e XIII. Bassano, Tip. Pozzato, 1872.

POSSENTI C., Piano di sistemazione del fiume Tevere dall' acqua acetosa al mare per impedire le innondazioni di Roma. Firenze Tip. del *Giornale del Genio Civile*, 1871.

RAGONA PROF. DOMENICO, Il polviscolo atmosferico ecc. Estr. dalla *Rivista Scientifico-industriale* di G. Vimercati ec.

— Sui principali fenomeni delle variazioni diurne del calore atmosferico ec. Modena, Soliani, 1871.

ROFIA GIROLAMO (da S. Miniato), Ghiribizzi di Messer Bernabò Visconti. Modena, Vincenzi, 1868.

RICCARDI P., Biblioteca matematica italiana, Fascicolo 2.° Modena, Gaddi, 1872.

RICCÒ A., Considerazioni sulla temperatura del suolo ec. Modena, Vincenzi, 1872.

— Altre considerazioni, Modena, 1872.

RITTER GEORG, Die Grundlagen des Vogelschutzgesetz. Wien, M. Salzer, 1871.

RIZZOLI PROF. F., Grosso e profondo papillona dell'ombellico asportato totalmente col caustico. Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1872.

— Apparato muscolare arco-perineale rinvenuto nel cadavere di una fanciulla ec. Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1872.

— Clinique chirurgicale (traduction de R. Andreini): Paris, Delahaye, 1872.

— Ragionotomia per vagina congenita bipartita parzialmente ec. Bologna, tip. Gamberini e Parmeggiani, 1871.

SABBATINI P., Il prof. cav. Paolo Gaddi, Cenni commemorativi (Estr. dalla *Riv. univ.* fascicolo di luglio). Firenze, Tip. Cenniniana, 1872.

SALVATORE P., *Vita novella* di V. Riccardi di Santosca tradotta liberamente in latino. Chieti, 1871.

SANGIORGI G., Breve proemio al corso di procedura civile ed ordinamento giudiziario.

SANCTIS (DE) LEONE. Embriogenia degli organi elettrici delle torpedini e degli organi pseudo-elettrici delle raie (con quattro tavole illustrative). Napoli, stamperia del Fibreno, 1872.

SCARENZIO PROF. PIETRO, Giuseppe Belli, commemorazione. Pavia, Fusi, 1872.

SILINGARDI G., Lodovico Antonio Muratori e i re sabaudi Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III. Modena, Vincenzi, 1872.

TACCHINI P., Forme delle protuberanze, regioni del magnesio e del ferro, sulla superficie del Sole. Palermo, Lauriel, 1872 (Estr. dalla *Rivista Sicula*, apr. e maggio, 1872).

Tommasi D., Combinaison de bioxide de chrome et de dichromate potassique, dichromate kalichromique. Paris, Imp. Walter, 44.

Tommasi D., Action de l'iodure plombique sor quelques acétates métalliques. Paris, Imp. Simon Raçon et C., 1872.

— Sur un noveau dissolvant de l'iodure plombique et de son application a la farmacie. Paris, Imp. Simon Raçon et C., 1872.

Torelli Senat. Luigi, Manuale topografico-archeologico dell'Italia. Venezia, Grimaldo, 1872. Copie 4.

Travalloni Prof. Luigi, La incisione in rame di fronte alla fotografia. Fermo, Tip. Paccasani, 1872.

Valdrighi L., Estratti di un carteggio famigliare e privato pubblicati con note e documenti dal nipote L. Francesco Valdrighi. Modena, novembre, 1872.

— Progetto d'estrarre acqua dal Po sopra Piacenza per irrigare la provincia e quelle di Parma, Reggio, Modena e Bologna: Ms. del secolo XVII ora per la prima volta pubblicato. Modena, Concezione, 1872.

Volpicella L., Della vita e delle opere di A. Bonello di Barletta, Giureconsulto del XIII secolo. Napoli, Stamp. del Filuno, 1872.

— Del diritto di Albinaggio, libro uno. Napoli, Stamp. del Filuno, 1848.

— Dello studio, delle consuetudini e degli statuti della città di terra di Bari. Napoli, G. Nobile, 1856.

— Le consuetudini della città di Amalfi, ridotte a miglior lezione e annotate. Napoli, Stamp. del Filuno, 1849.

— Le consuetudini della città di Sorrento, ora per la prima volta messe a stampa. Napoli, Stamp. del Filuno, 1869.

— Degli antichi ordinamenti marittimi di Trani, discorso.

— Di uno statuto Aquilano del 1333. Napoli, 1861.

Zecca Avv. V., Numismatica teatina. Frammento della Chieti sotterranea. Chieti, Tip. Scalpelli, 1871.

— Esenzione delle Confraternite dalla quota di concorso, allegazione. Chieti, Tip. Del Vecchio, 1871.

## Opere di pubblicazione periodica.

*Almanach de Gotha*, 1872.

*Annalen des physikalischen centralobservatoriums, Herausgegeben* von H. Wild. Jahrgang, 1870. St. Petersburg, 1872. Vol. in 4.° gr.

*Annali* del R. Museo industriale italiano, anno II. Torino, Favale, 1871.

*Annali* del Ministero di Agricoltura industria e commercio. — Relaz. sulle condizioni agrarie e igieniche della campagna di Roma, per R. Pareto. Firenze-Genova, Savognino, 1872.

*Annuario scientifico ed industriale* fondato dall' editore della Biblioteca utile, Anno VIII, 1871. Milano, 1872. (Parte I e II).

*Annuario della Società dei Naturalisti* in Modena. Anno VI, disp. 7, 8, 9. Modena, Gaddi, 1872. Anno VII, disp, 1, 2.

*Archiv für österreichische Geschichte. Herausgegeben von der zur Plege vaterländischer Geschichte aufgestellten Commission der kaiserlich.* Akad. des Wissenschaften. XLVII. Band. Zweite Hälfte.

*Astronomical observations made at the royal observatory Edinburgh.* by Ch. Piazzi-Smith, 1860-1869.

*Atti* della Società veneto-trentina di scienze naturali residente in Padova (giugno 1872). Padova, 1872. Dispense 2.

*Atti* del Consiglio provinciale di Modena, 1871. Modena, Gaddi, 1872.

*Atti* della R. Accademia dei Lincei, tomo XXIV, dispense 5, tomo XXV, dispense 3.

*Atti e Memorie* della Società di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi, Vol. VI, fasc. 3.

*Atti* della Società reale di Napoli, volumi 3 e 4, 1868-1869.

*Bullettino delle scienze mediche* pubbl. per cura della Società medico-chirurgica di Bologna. — Bologna, 1871-1872. Dispense 8.

— *meteorologico* dell' osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri.

— *meteorologico* dell' osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Vol. VI, fascicoli 12.

*Bullettin de l' Academie imperiale des sciences de St. Petersbourg.* T. XVI, 2-6.

*Compte-rendu de la Commission imperiale archeologique pour l'année* 1869. St. Petersbourg, 1870 (avec planches).

Effemeridi astronomiche di Milano per l'anno 1871. Parte II.

— per l'anno 1873. Parte I.

*Economistes* (journal des). Paris, 1872. Numeri 9 delli 7.ª annata.

*Galilei* (*Il*), Annali di Scienze, lettere e arti. Napoli, 1872, fascicoli 7.

*Memoires de l' Academie des sciences, belle-lettres et arts de Lyon.* tome XVIII. Lyon, Ch. Palud, 1870-1871.

— *de la societé des sciences naturelles de Cherbourg,* Tom. XV e XVI. Cherbourg 1870, 1871-72.

*Memoires de l' Accademie impériale des sciences de St. Petersbourg*, VII serie. T. XVII, N. 9-14. XVII, 1-10.

*Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere* (classe di scienze matematiche e naturali) Vol. XII, III. della serie III, 4, 5.

— — (classe di lettere e scienze morali e politiche) Vol. XII. III. della serie III, 2, 3.

— *della Società degli spettroscopisti italiani* raccolte e pubblicate per cura del prof. P. Tacchini. Dispense 8.

— *dell' istituto di Bologna*. Serie III, Tom. I, fascicoli 4. Serie III, Tom. II, fascicoli 2. Indice, Volume unico, — Rendiconto, id. 1871-1872.

*Raccoglitore* (*Il*), Giornale della Società d' incoraggiamento in Padova. Serie II, anno VIII. Una dispensa (N. 23, 24).

*Rapporti* sulle operazioni dell' ecclisse totale di sole del 22 dic. 1870, eseguite in Sicilia dalla Commissione italiana.

*Regolamento* dell' Accademia lignotica di belle arti. Genova, 1872.

— per l'amministrazione del patrimonio dello Stato e per la contabilità generale ec. Firenze, 1870.

*Rendiconti* della Società reale di Napoli. (Scienze fisiche e matematiche) Fascicoli 9. — (Scienze morali e politiche) Fascicoli 4.

— del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. Tutta l'annata 1872.

*Rivista Scientifica* della R. Accad. de' fisiocritici, Fascicoli 5.

*Rivista teorico-pratica di scienze mediche e naturali*, diretta e compilata dal prof. A. Carruccio, Fascicoli 5.

*Statistiche del regno d'Italia.* 1. Asili infantili, 1869.
» » 2. Opere Pie, compartimento delle Calabrie 1861.
» » 3. Opere Pie, comp. Basilicata, 1861.
» » 4. Opere Pie, comp. Campania, 1861.
» » 5. Opere Pie, comp. Abruzzi e Molise, 1861.
» » 6. Amministrazione pubblica, Bilanci comunali (compresa la prov. di Roma) 1869.
» » 7. Movimento dello Stato civile, 1869.
» » 8. Bilanci comunali, 1870.
» » 9. Bilanci provinciali, 1870.
» » 10. Navigazione nei porti del Regno, 1870.
» » 11. Navigazione nei porti del Regno, 1869.
» » 12. Morti violente, 1870.
» » 13. Morti violente, 1868 e 1869.
» » 14. Trattura della seta, 1868.

*Statistiche del regno d'Italia* 15. Casse di risparmio, 1867.
» » 16. Istituti industriali e professionali e Scuole militari e di marina militare, 1868-1869.
» » 17. Sanità pubblica. Il Cholera morbus nel 1866 e 1867.
» » 18. Movimento della navigazione italiana all'estero 1868.

*Statistici* (*Dati*) sul movimento delle persone e delle merci tra Lucca e Castelnuovo. Lucca, Canovetti, 1871

*Society royal geological of ireland.* Vol. XIII, Par. I. Dublin, 1871.

*Society royal Dublin* (The journal of the). Dublin. 1872.

*Smithsonian institution* (Annual repart of the board of regents of the) Washingthon, 1871.

*Wissenschaften* (*Sitzungberichte der kaiserlich. Akademie der*) *Mathem. naturw. classe* Jahrgang 1871. Wien, 1871.

— (*Sitzunberichte der Kaiserlich-Akademie der*) *Philosophisch-historische classe.* Jahrgang 1871.

— (*Denkchriften der kais. akad. der*) *Mathem. naturw. Classe XXXI, Band.*

*Zoologisch-botanischen Gesellschaft* (*Verhandlungen der kaiserlich-königlichen*). Jahrgang 1871. XXI, Band. Wien, 1871.

# MEMORIA
# DELLA SEZIONE DI SCIENZE

# RAPPORTO

## ALLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

## DI MODENA

SULL' OPERA INTITOLATA

*ASTRONOMICAL OBSERVATIONS MADE AT THE ROYAL OBSERVATORY EDINBURGH. BY CHARLES PIAZZI SMITH*

( Vol. XIII. *Edinburgh,* 1871 )

DEL

SIG. PROF. CAV. DOMENICO RAGONA

DIRETTORE DEL R. OSSERVATORIO

*letto nell'adunanza del giorno* 8 *Gennajo* 1873.

Se la scienza odierna non mettesse per comune consentimento nel rango dei più benemeriti e illustri il sig. Carlo Piazzi-Smith, Direttore del R. Osservatorio di Edinburgh, basterebbe ad annoverarvelo l' opera sulla quale ho l' onore di intrattenervi, dall' Autore gentilmente offerta alla nostra R. Accademia. Con la massima brevità darò un' idea generale del contenuto del volume, che comprende in totalità 1148 pagine e 56 tavole di figure, e forma il 13.° della serie delle osservazioni della specola di Edinburgh.

L' opera è divisa nelle seguenti sei parti:

I. Per ciascun anno del decennio dal 1860 al 1869 sono riferite le singole osservazioni di Ascensione Retta eseguita allo strumento dei passaggi. Sono calcolati per ogni stella gli appulsi ai fili, la riduzione al filo di mezzo, la correzione per gli errori dello stru-

mento, quella per l' errore del pendolo, e la riduzione alla media posizione del 1.° Gennajo dell' anno di osservazione. Segue un catalogo delle Ascensioni Rette individuali delle stelle osservate, per conoscere il grado di fiducia del medio, e per fornire eventualmente elementi sicuri alla ricerca dei movimenti proprî. Vi è poi anno per anno una estesa relazione sullo stato dello strumento, e sulle basi e le norme delle osservazioni e dei calcoli.

Ugualmente per ciascun anno del cennato decennio, sono riportate le singole determinazioni di Distanza Polare eseguite al Cerchio Murale. Ogni osservazione è accompagnata da tutti i dati corrispondenti, cioè le letture ai microscopi e al micrometro, la posizione del nadir, l'altezza barometrica, il grado dei termometri attaccato ed esterno, la serenità del cielo, la velocità e direzione del vento, e per conchiusione la distanza zenittale Sud osservata, e la riduzione della medesima al 1.° Gennajo dell' anno di osservazione. Anche per la parte che riguarda il cerchio murale, vi sono anno per anno i quadri dei risultati individuali, e circonstanziate notizie sullo stato dello strumento e sui metodi delle osservazioni e dei calcoli relativi.

Le osservazioni di ciascun anno del decennio sono accompagnate da un catalogo complessivo e definitivo delle Ascensioni Rette e delle Distanze Polari osservate, ridotte così le une come le altre al 1.° Gennajo dell' anno di osservazione. Questi cataloghi contengono in totalità 11 mila stelle determinate in A. R. e 6 mila in D. P.

Si noti che in questo volume, in mezzo a una miriade di pregevolissime osservazioni astronomiche, mancano completamente quelle della luna, dei pianeti, degli asteroidi, delle comete ecc., e in generale non vi sono osservazioni extrameridiane. È contemplata nel volume in discorso la sola astronomia siderale, anzi le osservazioni si limitano alle stelle del Catalogo della Associazione Brittannica.

II. La seconda parte contiene le osservazioni sul calore della superficie terrestre, eseguite dal 1860 al 1869 nel R. Osservatorio

di Edinburgh. Vi sono le osservazioni originali, prese una volta per settimana, di sei termometri, il primo immerso nell' aria, il secondo alla superficie della terra, il terzo a 3 piedi francesi di profondità, il quarto a 6, il quinto a 12, il sesto a 24, coi medî corrispondenti mensuali, trimestrali ed annui. Segue il risultato generale di 33 anni di queste importanti osservazioni, dalla discussione delle quali l' Autore tra le alre cose dedusse un ciclo del calore terrestre, che chiama infra-annuale, della lunghezza di 0, 75 di anno, e tre cicli, che chiama supra-annuali, della lunghezza rispettivamente di 2.6, 11.1 e 40 anni.

III. La terza parte contiene la meteorologia della Scozia dal 1856 al 1871. Non meno di 55 stazioni meteorologiche sono distribuite sulla superficie del Regno. Le osservazioni delle medesime sono raccolte e calcolate nell' Osservatorio di Edinburgh, di accordo con la Società Meteorologica di Scozia, e con la Direzione di Statistica del Regno, e mentre forniscono elementi di importanti determinazioni scientifiche all' Astronomo Reale e ai membri della Società anzidetta, sono regolarmente nei principali ragguagli pubblicati dalla Statistica in supplimento ai rapporti sulle nascite, sulle morti e sui matrimonî.

IV. La quarta parte è un eccellente monografia della tempesta da 2 a 3 Ottobre 1860, monografia ricca di importanti considerazioni sulla formazione e progressione delle tempeste, e sulla previsione delle medesime. Darò in altro luogo un esteso ragguaglio di questo lavoro trattandosi di argomento che importa divulgare in Italia.

V. La quinta parte contiene un lavoro colossale del Piazzi-Smith sulla gran piramide di Egitto detta di Jeezeh. È uno stupendo lavoro, geografico, cronologico, astronomico, meteorologico e geodetico destinato a determinare copiosamente, e dietro originali ricerche, le nozioni tutte che riferisconsi a questo gran monumento, segno dell' antica civiltà Egiziana. L' Autore stabilisce le vere dimensioni del cubito di Egitto, ricostruisce le antiche dimensioni sulle attuali, e mostra le relazioni del monumento con lo stato

astronomico dell' epoca. L' anno più probabile della fondazione di questa piramide è il 2170 prima di Gesù Cristo, nel quale anno, in conseguenza del movimento precessionale dell' asse di rotazione della terra, la stella polare non era l' attuale, cioè *α Ursæ minoris*, ma una stella della Costellazione del Dragone, e precisamente *α Dragonis*. In quell' epoca, quando quest' ultima passava al meridiano inferiore della gran piramide, a Nord dello Zenit, le *Plejadi* trovavansi sul meridiano superiore, a Sud dello Zenit, e avevano esattamente la stessa A. R. del punto iniziale di *Ariete*.

VI. La sesta ed ultima parte contiene la raccolta dei rapporti annuali del Direttore del R. Osservatorio di Edinburgh, sullo stato, sui bisogni ecc. dello stabilimento, con varie appendici, tra le quali una importantissima sulle strie dell' Aurora Boreale.

Nel chiudere questi pochi cenni sull'opera del sig. Piazzi-Smith, mi permetto sottomettervi la proposta, che l' Accademia accolga ad unanimità il celebre astronomo Scozzese tra il numero ristretto e sceltissimo dei suoi soci onorarî.

*N. B.* L' Accademia ha unanimamente approvato l' antecedente proposta, e ha spedito il corrispondente diploma.

SU TALUNI

# NUOVI FENOMENI

## DI COLORAZIONE SOGGETTIVA

## NOTA

**DEL SIG. PROF. CAV. DOMENICO RAGONA**

DIRETTORE DEL R. OSSERVATORIO DI MODENA

*letta nell' adunanza del giorno* 16 *Gennajo* 1873.

---

*Onorevoli Soci.*

Sin dal 1846 ho rivolto la mia attenzione ai fenomeni delle colorazioni soggettive, e mi è riuscito trovare un nuovo modo per dimostrarli, anzi una nuova categoria di essi fenomeni.

Due memorie, che ho scritto dal 1846 sinora su questo argomento, trovansi pubblicate, in Italia nella *Raccolta scientifica* che si stampava in Venezia, e nel terzo volume degli Atti dell' Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo, e in Germania nelle più riputate collezioni scientifiche. L' illustre Helmotz fa lungamente discorso delle mie sperienze nella sua classica opera l' *Ottica fisiologica* stampata in Germania, e poi recentemente tradotta in francese e pubblicata in Parigi.

I fenomeni da me scoperti osservansi per mezzo di cristalli colorati, e veramente fa meraviglia che dopo tanti anni di uso e maneggio di cristalli colorati, principalmente per ornamento delle finestre nelle chiese e in altri edifizî, non siansi prima di me segnalati i fenomeni in quistione.

Le mie esperienze su questo argomento si dividono in tre classi.

*a*) Fenomeni di riflessione e trasmissione in una lamina di cristallo colorato isolata.

*b*) Fenomeni analoghi in una lamina di cristallo colorato soprapposta a una superficie riflettente.

*c*) Fenomeni di doppia refrazione con interposizione di cristalli colorati.

Non replicherò ciò che negli antecedenti miei scritti è ampiamente specificato sulla esposizione e dichiarazione delle esperienze in discorso, e che intorno alle medesime trovasi riferito nell'opera sopra citata dell'illustre fisiologo di Heidelberg. Prendo però questa occasione per insistere nuovamente sopra una idea fondamentale relativa a queste mie esperienze, cioè che esse non costituiscono un nuovo modo per mostrare i fenomeni di colorazione soggettiva, bensì una classe novella di questi fenomeni. Tra i varî argomenti che si possono addurre in prova di ciò, il principale è il seguente. In generale nei fenomeni di colorazione soggettiva, quest' ultima o cessa se togliesi il contrapposto, o non esiste senza una preventiva azione del colore complementario, mentre nel mio caso i due colori complementarî sono indipendenti l' uno dall' altro, e anche possono osservarsi isolatamente, prima l' uno e poi l' altro a vicenda.

Ritorno ora con massima brevità, sui fenomeni da me ritrovati, per mostrarvi che possono far parte di quelle esperienze alle quali nei gabinetti fisici si dà il nome di ricreative, perchè uniscono l' istruzione al diletto.

A tale scopo ho fatto costruire il piccolo apparecchio che vi presento (vedi la figura annessa). Esso risulta da due tavolette che muovonsi ciascuna sopra apposita cerniera, e che passando dalla orizzontalità alla verticalità, possono rimanere in una posizione qualunque, trattenute dalla azione di una piccola molla. Due colonnette verticali che si alzano sopra uno zoccolo, sostengono la prima la pinzetta che porta il cristallo colorato, pinzetta

suscettibile di vari movimenti, e la seconda un tubo aperto ad una estremità, e all' altra chiuso da un diaframma con un buccolino nel mezzo. Questo tubo è anche suscettibile di variamente muoversi ed inclinarsi. Sulle due tavolette collocansi due carte bianche, con piccoli disegni in esse eseguiti adibendo l' inchiostro nero ordinario. L' inclinazione delle tavolette ha l' oggetto di adattare l' apparecchio a qualunque illuminazione sì naturale che artificiale, mentre il tubo ha quello di guidar l' occhio nella posizione in cui, giusta le inclinazioni delle due tavolette, meglio avvengono le volute soprapposizioni. Insomma l' apparatino riduce più esatte le coincidenze, e rende più chiaro e distinto il fenomeno, sebbene generalmente esso scorgesi con la massima facilità anche senza strumento speciale. La posizione più ovvia è quella della orizzontalità di una tavoletta, e contemporanea perpendicolarità dell' altra, con l' asse del tubo anche perpendicolare. L' occhio accoglie l' imagine riflessa e la trasmessa. La riflessa è tinta dello stesso colore del cristallo, e la trasmessa del colore complementario.

I saggi che ho l' onore di presentarvi, quantunque scarsi e incompleti per la moltiplicità delle mie occupazioni, vi mostreranno apertamente, che dietro opportuni studî e convenienti modificazioni e ricerche, questa classe di fenomeni può realmente dar luogo a svariate combinazioni di sperienze ricreative. Vedrete per esempio verdi cespugli con fiori rossi, vaghi festoni a colori complementari, e formato col nero la bandiera tricolore Italiana, che quando cominciai le mie sperienze nel 1846, mi contentava contemplare in imagine, sollecitando coi miei voti quei giorni, ora la Dio mercè completamente raggiunti, in cui avrei potuto vederla in tutta la sua splendida realtà. In queste imagini le parti tinte del colore del cristallo trovansi unicamente nel disegno riflesso e mancano nell' altro, e le parti tinte del colore complementario trovansi unicamente nel disegno che si vede per trasmissione e non sono contenute nell' altro. Le parti tinte in nero trovansi identicamente nei due disegni le di cui imagini soprapppongonsi. Ho parlato

altrove delle qualità dei cristalli colorati che meglio riescono in queste sperienze. Del resto quando si hanno in pronto vari esemplari, con massima facilità poche prove determinano la scelta della tinta e spessezza più confacenti.

Prima di dar termine a questi cenni, farò menzione di un fenomeno notevolissimo di colorazione soggettiva da me recentemente osservato. Recavami da Modena a Firenze sulla ferrovia della Porretta. È noto che in quest'ultima succedonsi di frequente *tunnel* di svariate lunghezze. Il cielo era limpido, e il Sole splendeva con molta vivacità. Non dormendo, stava sbadatamente a occhi chiusi, con la faccia rivolta a un finestrino del vagone in cui ritrovavami. La vivida luce che proveniva dal finesrino, filtrando attraverso le palpebre, formava sulla retina un imagine giallastra del finestrino. Repentinamente, e a mia insaputa, si entra in un tunnel. Succede alla massima luce la massima oscurità. Era rimasto a occhi chiusi. Fu in quel momento, cioè nei primi istanti della entrata nel tunnel, che vidi per qualche tratto, e con molta distinzione, un'imagine bluastra, cioè complementaria, del finestrino. Ho replicato più volte, e sempre con ugual successo, questa osservazione, nelle frequenti traversate di tunnel che offre la ferrovia da Modena a Firenze.

Per ravvisare l'importanza di questa osservazione, basta ricordare il modo con cui ovviamente si appercepiscono le imagini fugaci dei colori oomplementari, dopo una viva impressione sperimentata dalla retina. Si guardi per esempio fissamente un cerchio giallastro vivamente illuminato, e poi si volga l'occhio rapidamente verso una superficie bianca. Vedesi allora in quest'ultima un cerchio bluastro delle stesse dimensioni. Ammettesi che la retina faticata dalla lunga impressione del giallo, quando l'occhio volgesi alla superficie bianca, riceve l'impressione del bianco meno il giallo, pel quale è momentaneamente inattiva, e perciò vede il bleu. Però nella osservazione in discorso, non vi era successione di luce bianca alla lunga impressione del giallo, ma cessazione di qualunque luce cioè completa oscurità. Questa osserva-

zione può dunque mettersi di accordo coi fatti conosciuti sinora, stabilendo per principio generale, che quando la retina è stanca delle prolungate vibrazioni corrispondenti a un dato colore, dovendo repentinamente *e in un modo qualunque* mettersi in riposo, non arriva alla quiete di un salto, ma sperimentando prima per qualche istante le vibrazioni corrispondenti al colore complementario.

## APPENDICE

Pubblico in questa Appendice una lettera, che ha stretta relazione con l'argomento trattato nello scritto antecedente, dell'insigne oculista Italiano Cav. Francesco Businelli, oggi Professor titolare di oftalmojatria e di clinica oculistica nella Regia Università di Roma.

*Mio Carissimo Collega ed Amico!*

A proposito della interessante comunicazione fatta da Voi jeri nella R. Accademia di Scienze di questa città relativamente ai vostri nuovi studi sui colori subbiettivi ottenuti coll'ingegnoso apparato di vostra invenzione, stimo opportuno di segnalarvi un fatto, certamente non nuovo, ma che non potè essere osservato ripetute volte se non da chi esercita l'oculistica pratica, ed in ispecie dagli operatori di cataratta, e perciò potrebb'essere ignoto a Voi come ai più dotti fisici. Il fatto in poche parole è questo. Appena siasi levata da un occhio umano *senile* la lente catarattosa, mostrando all'individuo operato un oggetto qualunque, per es. una mano aperta, un fazzoletto bianco, un bicchier d'acqua ecc.; egli vede questi oggetti colorati più o meno in bleu e non del color naturale, e dice p. e. « vedo una mano turchina, un fazzoletto perlino

un bicchiere celeste ». — Dopo qualche giorno l'illusione cessa e gli oggetti appariscono di color naturale. Fu discusso sulla causa di questa temporaria incapacità a giudicare esattamente delle tinte. Senza occuparmi d'altre ipotesi, io Vi dirò che ritengo abbastanza evidente che il fenomeno deve dipendere dal coloramento giallo che assume a poco a poco col crescere dell'età il nucleo della lente cristallina dell'occhio umano, attraverso la quale l'individuo erasi a poco a poco abituato ad apprezzare le tinte degli oggetti, e quest'abitudine continua anche durante il processo d'opacamento cataratttoso, poichè, come ben sapete, tali individui non sono già completamente ciechi, in quanto che distinguono benissimo non solo la luce, ma ben anco gli oggetti bene illuminati e vicini, specialmente quando si atrofizza la sostanza corticale biancastra della lor lente, e rimane quasi il solo nucleo avente una tinta giallognola che si avvicina al colore della birra.

Tolta questa cataratta giallastra che modificava il color della luce agente sulla retina fino all'istante dell'operazione, l'operato vede tosto negli oggetti il colore complementare del giallo, cioè il bleu. — E tanto più mi confermo in questa spiegazione quando rifletto, che mentre non mancò mai il detto fenomeno nelle cataratte senili da me operate, al contrario non si verificò mai dopo le estrazioni di cataratte molli in soggetti giovani, nei quali il nucleo del cristallino non aveva nè la durezza nè il colore giallo che si riscontra costantemente nelle lenti di persone d'età avanzata.

Se questa privata comunicazione concorda coi vostri esperimenti sui colori subbiettivi, sono lieto d'avervi segnalato un fatto positivo di più a sostegno delle vostre teorie; altrimenti.... abbiatemi in ogni modo per

*Modena 17 Gennajo 1873.*

Vostro Sincero Collega
BRUNELLI

SULLA

# IRIDO-COROIDITE SIMPATICA

## E SUA CURA RADICALE

## MEMORIA

DEL

**SIG. PROF. FRANCESCO BUSINELLI**

*letta nell' adunanza del 28 Febbrajo 1873.*

---

*Onorevoli Colleghi Accademici!*

In altre mie precedenti letture, trattando delle ferite penetranti nel globo oculare, e delle fatali conseguenze prodotte dalla presenza di corpi stranieri penetrati entro questo nobilissimo organo, io ebbi occasione di accennare al pericolo che l' irritazione permanente in un occhio, già perduto per cagione traumatica, possa diffondersi all' occhio sano e causare in esso una malattia (la così detta irido-coroidite simpatica) che può portare alla sua volta gravissime conseguenze e perfino il più funesto degli esiti, cioè la completa cecità del medesimo. Nella stessa occasione io dissi come in simili casi non rimanesse all' oculista che una sola risorsa, un solo espediente sicuro per salvare da perdita irreparabile l'occhio superstite; espediente che consiste in una operazione mediante la quale l' intiero globo oculare già prima leso e perduto viene esportato, e tolta così la causa unica e diretta della ribelle ottalmia consensuale dell' altro.

Dall' epoca in cui feci le sopraccennate comunicazioni, che furono già pubblicate negli atti di questa illustre Accademia, altri due casi, confermanti le idee sopraesposte, si presentarono alla mia osservazionc ed è su questi ch' io vorrei intrattenervi brevemente questa sera. Io so bene, o Signori, che nella relazione che sto per farvi non v' è nulla di nuovo per un oculista che si trovi al corrente col progresso della scienza, nondimeno io stimo che le storie di fatti clinici diligentemente osservati sieno sempre utili alla scienza medica e per la statistica e pegli opportuni confronti, e pei corollarj che se ne possono dedurre.

D' altra parte poi la diffusione anche nel pubblico non medico degli esiti favorevoli che si possono ottenere in casi speciali da un' operazione che sembra spaventevole, ma che in realtà non è grave, come a molti sembra, potrebbe contribuire a togliere od almeno a diminuire l' eccessivo orrore che ordinariamente inspira l' operazione in discorso e perfino il nome di essa.

Ecco ora i fatti clinici.

## I.° Caso

Andreucci Enrico, d' anni 27, guardia doganale marittima, trovavasi in servizio a Genova nell' inverno del 1870. Un giorno, trovandosi in un battello in mare, siccome ci narrava egli stesso, sparò all' aria uu colpo di pistola colla mano destra rivolgendo però l' arma verso la propria spalla sinistra e tenendo aperti ambi gli occhi. Nell' istante dell' esplosione si sentì una trafittura nell' occhio sinistro, il quale tosto rimase annebbiato e sanguinante. Dalla piccolezza della ferita giudicò che un frammento della capsola di rame gli fosse saltata contro l' occhio.

Entrò nell' ospitale militare a Genova, ove, a suo dire, da uno o più medici si fecero replicati tentativi per estrarre il corpo estraneo con incisioni dell' occhio ed introduzione di pinzette, ma

sempre senza effetto. — Uscito di là qualche mese dopo, si presentò alla mia Clinica in Modena ove fu accettato il 28 Maggio 1870. — A quest' epoca l' occhio sinistro era non solo completamente perduto quanto alla funzione visiva, ma altresì deformato, impicciolito d' un terzo, essendo la cornea piccolissima ed opaca, in guisa da non lasciar vedere nè iride nè pupilla. Quest' occhio molle ed atrofico era poi dolentissimo al più lieve contatto, ed anche senza nessuna cagione esterna provava acuti dolori ricorrenti ad accessi.

L' occhio destro invece aveva un aspetto quasi normale, se non che era molto impressionabile per la luce, e non resisteva alla fissazione degli oggetti. Diffatti l' Andreucci non era in grado d' occuparsi in nessun lavoro, nè poteva esporsi all' aria ed alla luce senza provare molestia ad ambi gli occhi, lagrimazione, dolor lancinante, costrizione delle palpebre ecc.

Tutti i rimedj calmanti tentati dal paziente erano riusciti infruttuosi.

Per me era chiaro che nell' occhio sinistro dovea trovarsi un frammento metallico, e che questo solo era la cagione di tutti i mali che affliggevano il giovane doganiere. Il determinare la posizione precisa del corpo straniero non sarebbe stato facile. — Non era verosimile che fosse sospeso nel vitreo, giacchè in tale posizione sarebbe stato più facilmente tollerato. I vivi dolori lasciavano sospettare che si trovasse a contatto di tessuti provveduti di nervi di senso. — Sospettai che il pezzetto di rame si fosse arrestato dietro l' iride, e probabilmente fosse disceso fino ad appoggiarsi sui processi cigliari alla parte inferiore. Però avrebbe anche potuto trovarsi più profondamente, infisso cioè contro il fondo posteriore dell' occhio.

In qualunque caso giudicai che probabilmente vano e certamente pericoloso sarebbe stato qualunque tentativo di estrarre il corpo estraneo da un occhio già così alterato.

Risolvetti perciò di fare l'enucleazione del globo oculare, come operazione più breve e più sicura. L' ammalato era d' altronde

disposto a tutto pur di essere liberato da tante sofferenze. E questo scopo dovea certo raggiungerlo un' operazione che non solo allontanava la malaugurata scheggia, ma anche tutte le parti dalla medesima danneggiate, e per di più anzichè deteriorare l' aspetto della fisonomia l' avrebbe migliorato, permettendo al giovane di farsi applicare un occhio artificiale di smalto.

Il giorno 29 Maggio eseguii l' operazione che durò meno d' un minuto (52-53 secondi) seguendo il solito processo già adottato per simili casi e che descriverò in appresso. L' ammalato non fu cloroformizzato. Esso era vestito e seduto sopra una scranna. Assistevano l' ajuto di Clinica e gli studenti del 5.° anno.

L' operazione non fu seguita da emorragia. Nella cavità fu introdotto uno stuello di filaccia, indi applicai una fasciatura a monocolo, che fu rinnovata due volte al giorno.

Nel 5.° giorno la ferita era chiusa e la congiuntiva bulbare essendo stata conservata, offriva un piano d' appoggio per la concavità d' un occhio artificiale che fu applicato al 10° giorno.

Al 16.° dopo l' operazione il doganiere lasciò la Clinica perfettamente guarito dagl' incomodi che avea provato nell' occhio destro. Quanto ai dolori atroci che per lo passato provava nel sinistro, e che lo privavano talora del sonno, essi cessarono lo stesso giorno dell' operazione.

L' occhio estirpato fu sezionato ed in esso si trovò un frammento irregolare, oblungo, accartocciato, d' una capsula liscia di rame ossidato, il quale occupava il segmento inferiore esterno della regione cigliare ed era circondato da un grosso strato d' un essudato fibrinoso di forma cistoidea. La lente cristallina era opaca e raggrinzata, la pupilla chiusa, la retina in parte scollata.

Tanto l' occhio quanto il pezzo di mine furono da me conservati.

## II.° Caso

Luppi Ciro di Cavezzo presso Modena, giovinetto d'anni 11 si presentava al mio dispensario nel Luglio 1872, accusando sofferenze in ambi gli occhi, ma specialmente nel destro, giacchè del sinistro poco si occupava avendolo già perduto da più anni. Interrogato sull'origine del male, narrò come all'età di 5 - 6 anni volendo un giorno recidere un ramoscello d'un arbusto mediante un coltello adunco (ronchetta), gli avvenne d'usar tanta forza che superata la resistenza del legno, portò lo strumento tagliente contro l'occhio sinistro che per tal brusco movimento venne ferito profondamente. Successe leggera emorragia, la vista s'annebbiò all'istante, indi seguì una grave infiammazione il cui risultato fu la completa perdita della funzione visiva di quest'occhio. Cessata l'infiammazione, non ebbe però incomodi per un periodo di circa 5 anni durante i quali rimase integra la vista dell'occhio superstite, cioè del destro. Solo da pochi giorni, avea cominciato a provare avversione alla luce, lacrimazione, accompagnata da injezione dei vasi della congiuntiva bulbare.

Io sospettai che questi sintomi non fossero altro che prodromi d'una ottalmia simpatica, procedente da uno stato irritativo cronico persistente nell'occhio ferito, il quale era un po' aumentato di volume. E siccome in quell'epoca la Clinica era chiusa, consigliai il ragazzo ad entrare nel Civico Spedale, onde rimanere sotto la sorveglianza dei medici. Vi entrò difatti e vi rimase per qualche settimana. In breve i sintomi irritativi scomparvero senza usare altra cura che il riposo e l'allontanamento dalla viva luce, dalla polvere ecc. Perciò il Luppi venne di nuovo licenziato. In questa circostanza io non mancai d'avvertirlo che qualora i medesimi sintomi tornassero ad insorgere, com'io sospettava, si pre-

sentasse per tempo alla mia consultazione, giacchè sarebbe stato forse necessario un atto operativo.

E così fu. Nel 30 Dicembre 1872, circa 5 mesi più tardi, tornava il giovanetto al dispensario accusando le solite sofferenze. Fu tosto accolto nella Clinica. Esaminati gli occhi si trovarono nello stato seguente:

*Occhio sinistro.* — Palpebre e congiuntiva normali; il globo oculare aumentato in volume in tutti i suoi diametri e sporgente alquanto in avanti, del resto libero nei suoi movimenti. La sclerotica distesa, ed assottigliata specialmente nella zona cigliare apparisce bluastra. La cornea emisferica, levigata, però opaca in tutta la sua superficie, di color grigiastro non lascia intravedere nè pupilla, nè iride. Al segmento inferiore esterno è occupata da una cicatrice biancastra, evidente conseguenza della ferita riportata in questa regione. I vasi congiuntivali e gli episclerali alquanto iniettati. Il globo oculare ha una tensione aumentata oltre il grado normale. La facoltà visiva è abolita completamente, sicchè non v' ha in quest' occhio nemmeno la percezione di luce.

*Occhio destro.* — Normale in tutte le sue parti, se si eccettua una lieve iniezione di tutta la congiuntiva, una facilità alla lagrimazione ed una manifesta avversione per la viva luce.

In tali circostanze era evidente che non v' era ormai nessuna speranza di poter ridonare il minimo grado di vista all' occhio sinistro, perduto probabilmente per atrofia della retina e del nervo ottico, consecutiva irido-coroidite sierosa pregressa; e quanto al destro, in cui si notavano soltanto i prodromi d' una simile affezione consensuale, era a pronosticarsi un esito egualmente infausto, in un tempo più o men lungo, qualora non si togliesse la cagione permanente dell' affezione medesima, e questo scopo non avrebbe potuto raggiungersi con sicurezza, se non allontanando l' intiero globo oculare sinistro. Si differì tuttavia per alcuni giorni ancora, durante i quali malgrado il riposo, e tutti gli altri riguardi usati, i sintomi irritativi non diminuirono punto. Finalmente il giorno 14 Genn. a. c. mi decisi ad intraprendere l' *enucleazione* del globo

oculare senza previa anestizzazione. Il paziente fu posto a sedere sopra una scranna, colla testa appoggiata contro il petto dell'assistente che teneva divaricate le palpebre. Afferrata una piega della congiuntiva bulbare al davanti dell'inserzione del muscolo retto esterno mediante robusta pinzetta a denti, la incisi colla forbice e penetrando poi con una branca di essa la feci scorrere rasente la sclerotica tutto intorno alla cornea, indi colla stessa lama della forbice eseguii prontamente la sezione dei tre muscoli retti esterno, inferiore e superiore, nonchè dei due obbliqui. Ciò fatto, presi colla destra una forbice più robusta a punte ottuse e curva sul piatto, e spingendola dal lato temporale la feci scivolare chiusa, e rasentando la sclerotica denudata fino a toccare colla punta il nervo ottico, che mantenni teso attirando moderatamente in avanti il globo oculare colla pinzetta; indi aperta la forbice e spinta così dietro il bulbo troncai con un sol colpo il nervo ottico. Allora l'occhio si lussò completamente uscendo dalla spaccatura palpebrale e permise la sezione anche del tendine del retto interno al quale era ormai unicamente attaccato.

L'intiera operazione durò circa due minuti primi in causa del volume aumentato del bulbo, che lasciava poco spazio nel maneggio degli strumenti, avendo io preferito di non allargare con incisioni la fenditura palpebrale.

L'emorragia fu affatto insignificante.

Detersa la cavità della ferita con una injezione d'acqua comune, introdussi fra le palpebre uno stuello di filacce spalmate d'unguento semplice ed applicai la fasciatura a monocolo.

Il dolore più vivo fu risentito dal paziente nell'atto in cui si troncò il nervo ottico, naturalmente in causa dei molti filamenti cigliari che circondano il nervo stesso, e non già per sensibilità dell'ottico, il quale non avrebbe potuto trasmettere dolore, ma piuttosto senzazione di luce, che però in questo caso non fu punto avvertita dal malato.

Finita l'operazione cessò quasi istantaneamente il dolore nella parte operata, ed il ragazzo pregò di non essere posto a letto, preferendo di stare alzato per il pranzo, ciò che gli permisi.

Il globo oculare enucleato pesava 9 grammi e la sua forma era quella d'un ovoide. Il breve tratto di nervo ottico esciso presentava nella superficie della sezione un color grigio ed una consistenza più dura che nello stato normale; era quindi atrofizzata la polpa nervosa. Pochi minuti dopo spaccai in due parti il pezzo patologico, alla presenza del Ch.$^{mo}$ Prof. Giovanardi, per esaminare le parti interne. La sezione fu fatta in direzione del meridiano verticale. Si trovò l'iride aderente alla cicatrice della cornea, e la pupilla chiusa e spostata verso il centro del leucoma. Dietro l'iride non v'era nessuna traccia di lente cristallina, nè di vitreo, ma tutta la cavità intrabulbare era occupata da un siero limpido ed incoloro che uscì completamente al primo tratto del bistouri, come se si fosse incisa una vescica piena d'acqua.

Soltanto nel piccolo spazio compreso fra la faccia concava della cornea e l'iride, rappresentante un resto di camera anteriore, trovai dei residui della lente cristallina, opaca, bianca, indurita, quasi cartilaginea, in forma di mezzaluna.

Questo reperto prova che nell'atto della lesione, la punta della ronchetta aveva attraversato l'iride e prodotta una lacerazione nella capsula anteriore, per cui il cristallino era passato nella camera anteriore, e da questa forse una parte era uscita dall'apertura corneale ed il resto erasi atrofizzato, rimanendo nell'occhio in tale posizione da agire a guisa di corpo estraneo. La retina era normalmente addossata alla coroidea, conservava una perfetta trasparenza, sicchè vedevasi la coroidea stessa così bene come fosse denudata. I vasi retinici erano quasi affatto vuoti di sangue, ciò che in gran parte deve attribuirsi alla sezione della vena centrale dell'ottico reciso. La parte intraoculare del nervo ottico, ciò che impropriamente continua a chiamarsi da taluni *papilla*, presentava un lieve infossamento, dovuto senza dubbio alla compressione esercitata dallo siero contro la polpa nervosa durante la pregressa malattia.

Credo poi opportuno di far notare che per quanto esaminassi attentamente la retina nella sua regione centrale od ossiopica non

trovai nessun coloramento speciale che accennasse alla presenza della *macchia gialla* (macula lutea) che si osserva costantemente negli occhi dei cadaveri. Questo fatto viene a confermare l' opinione di quelli oculisti e fisiologi che ritengono essere la macchia gialla un fenomeno cadaverico. Diffatti coll' ottalmoscopio non si trova in generale nessun coloramento citrino in questa regione della retina vivente. E nel mio caso l' occhio estirpato pochi minuti prima, e quasi ancor caldo, non potea paragonarsi all' occhio avvizzito d' un cadavere, che si esamina dopo 24 o 48 ore nè come in questo era ancor avvenuto l' intorbidamento di tutta la retina. Il pigmento interno della coroidea era assai scarso, e lasciava vedere i sottoposti vasi vorticosi. La sclerotica era piuttosto sottile in tutta la sua estensione, ma assai di più nella zona cigliare e segnatamente nel quadrante contiguo alla antica ferita (1).

Tornando ora al nostro giovinetto, dirò che la cura consecutiva all' operazione fu delle più semplici non essendosi manifestati segni di eccessiva infiammazione, e consistè in quotidiani lavacri e nella solita fasciatura. La congiuntiva già bulbare si fece alquanto ecchimotica ed edematosa verso il 3 - 4 giorno, forse perchè l' operato si tratteneva, malgrado il divieto, in prossimità alla stufa di ghisa; però al 10.° giorno la cicatrice era completa e potei applicare un occhio artificiale che era ben tollerato, godeva d' un certo grado di mobilità e correggeva in modo assai soddisfacente la deformità, anzi dava alla fisonomia del ragazzo un aspetto assai meno disaggradevole di quello che avesse prima dell' operazione.

Nell' occhio destro poi diminuirono prontamente i segni dell' irritazione simpatica e cessarono del tutto in capo a 8 giorni, per cui l' operato poteva ormai fissare arditamente la viva luce senza provare incomodi.

---

(1) Sono dolente di non poter mostrare qui questa sera i pezzi patologici relativi a queste due operazioni, nè ad una terza di cui parlerò in appresso essendo chè per un malinteso del mio domestico le boccette in cui li conservai nell'alcool furono impaccate insieme con altri oggetti scientifici e spedite alla capitale.

Tuttavia e per meglio constatare il successo e per addestrare il convalescente nell'esercizio di applicarsi e levarsi da sè l'occhio artificiale lo trattenni nella Clinica per altri 10 giorni, dopo i quali venne licenziato. Se avessi potuto prevedere di trovarmi oggi in Modena, per assistere a quest'adunanza, avrei invitato il giovinetto a recarsi quì da Cavezzo e lo avrei presentato volentieri ai miei illustri colleghi.

Era poi mia intenzione di riferire in una prossima seduta sopra altre due operazioni di genere diverso, ma la ristrettezza del tempo ed altre gravi inattese circostanze non mi permisero di dedicare alcune ore a questi 2 casi abbastanza interessanti.

Perciò mi limiterò quanto al primo a presentarvi due ritratti fotografici del malato, nel quale operai un voluminoso tumore cistico follicolare di forma irregolarmente bernoccoluta, avente sede nella palpebra superiore dell'occhio destro, la quale rimanendo abbassata per il peso del tumore costituiva un ostacolo meccanico alla vista dell'occhio stesso, come rileverete dall'ispezione della figura 1.ª

Eseguita felicemente l'estirpazione del tumore, ed avvenuta la cicatrizzazione della estesa ferita, l'occhio potè di nuovo funzionare normalmente e la grave deformità rimase quasi affatto cancellata (come apparisce dalla fig. 2.ª) con pienissima soddisfazione dell'operato.

Quanto poi al secondo dei casi di cui avrei amato tenervi parola con qualche dettaglio, esso si riferisce ad un fanciullo di 6 anni affetto da cataratta molle in ambi gli occhi dipendente da una generale discrasia.

Il fanciullo che vi presento soffriva infatti da molto tempo d'una singolare anemìa, legata ad un vizio cardiaco, e complicata ad un sintomo piuttosto raro, cioè alla pica o malacia, per il quale pervertimento del gusto, esso rifiutava i cibi ordinarj e preferiva di masticare ed ingojare carboni, cenere, terra ecc.

Lo stato del fanciullo quando fu accolto nell'ospitale circa 2 mesi or sono era talmente miserando ed allarmante ch'io esitai ad intraprendere la cura chirurgica delle cataratte, temendo di operare un soggetto a cui rimanessero soltanto poche settimane di vita. La gravezza della malattia generale fu constatata anche dall' illustre nostro collega il Prof. Cav. A. Puglia, il quale ebbe la compiacenza di visitare, dietro mio invito, il paziente, e di indicare una cura medica e dietetica, la quale, com' era ad aspettarsi, fu coronata da felicissimo successo.

Migliorate le condizioni generali del piccolo cieco, mi credei autorizzato a procedere all'operazione, prescegliendo in questo caso, in vista della qualità della cataratte, e dell'età del soggetto, la discissione della capsula anteriore come preferibile a qualunque altro metodo. L'operazione fu eseguita col piccolo ago falciforme di Rosas, prima nell'occhio destro e pochi giorni dopo nel sinistro. L'operato non si lasciò a letto nemmeno un'ora, nè gli si applicò alcuna fasciatura. La lente dell'occhio destro, posta a contatto coll'umor acqueo per la via della ferita praticata attraverso la cornea nella capsula anteriore, si gonfiò rapidamente, spingendosi in avanti nella camera anteriore a guisa di fungo fino a toccare la faccia concava della cornea e disciogliendosi nell'umor acqueo venne a poco a poco nel periodo di 4 settimane circa, completamente assorbita, lasciando la pupilla libera, e quindi sgombro il passaggio alla luce.

Nell'occhio sinistro l'assorbimento della lente ferita avveniva con minore prontezza, ciò che mi determinò a fare una seconda e più ampia discissione, la quale affrettò l'esito desiderato. Ormai non rimangono (come vedete) che pochi residui della sostanza lenticolare opacata i quali vanno ognor più scomparendo. Così ebbi la soddisfazione di aver ridonato al disgraziato fanciullo la

vista in ambi gli occhi e di aver migliorata in modo notevolissimo le condizioni generali della sua digestione e sanguificazione.

Ora ringraziandovi, o Signori, della cortese attenzione colla quale vi compiaceste d'accogliere queste mie incomplete e sotto ogni rapporto manchevoli relazioni, io sento altresì il bisogno d'approfittare di questa stessa circostanza per esprimervi la mia riconoscenza per la benignità colla quale ognora mi trattaste dacchè ebbi l'onore di far parte di questa illustre Accademia, e per pregarvi a volermi perdonare se in questi anni non corrisposi per avventura alla vostra aspettazione, se non mostrai maggiore attività nel contribuire colle mie deboli forze al mio còmpito di Socio attuale.

E giacchè questa è forse l'ultima seduta alla quale ebbi l'onore e la fortuna d'assistere, poichè nuovi doveri mi sono imposti da una quanto onorifica altrettanto inattesa destinazione, concedetemi un altro minuto per dirvi che non senza un profondo rincrescimento io m'allontano da Voi. Qualunque sia per essere la sorte che m'attende in altra città, io conserverò sempre la più grata ricordanza di tutti gli uomini eminenti ed onorevolissimi che compongono questa illustre Accademia, molti dei quali mi furono anche ottimi colleghi o benigni superiori nell'insegnamento universitario.

INTORNO

AD

# ALCUNE RARE EDIZIONI DELLE OPERE ASTRONOMICHE

DI

# FRANCESCO CAPUANO DA MANFREDONIA

## NOTA

DEL SIG. PROF. CAV. PIETRO RICCARDI

*letta nell'adunanza del giorno 15 Giugno 1871.*

---

Di Francesco Capuano da Manfredonia scrissero brevemente il Pennotto (1), il Riccioli (2), il Toppi (3), il Baldi (4), l'Heilbronner (5), il Gian-Priamo (6), il Tafuri (7), il Facciolati (8), il Barbieri (9), il Tiraboschi (10), il Chioccarelli (11), il Colangelo (12), ed il Minieri Riccio (13).

Raccogliendo le scarse notizie lasciateci da questi scrittori intorno alla vita ed alle opere di lui, sembra potersi accertare:

1.° che Francesco Capuano nacque in Manfredonia, probabilmente nella prima metà del secolo XV, e morì in Napoli, secondo il Pennotto, circa nel 1490, al tempo del Re Ferdinando d'Aragona.

2.° che nel 1475, e forse per alcuni anni, professò l'astronomia e la filosofia (come solevansi allora chiamare le scienze fisicomatematiche) nel celebre studio di Padova.

3.° che illustrò e commentò il trattato della sfera del Sacrobosco e le teoriche dei pianeti di Giorgio Peurbach o Purbach.

4.° che nel seguito di sua vita abbracciò l'ordine dei Canonici regolari lateranensi (14).

5.° che abbandonando il secolo assunse il nome di Giovanni Battista, in luogo del nome battesimale di Francesco.

Nessuno dei prenominati autori dà esatte indicazioni delle diverse e rarissime edizioni delle opere di lui. Per il che ho reputato fosse prezzo dell'opera il registrare quelle che finora pervennero a mia notizia, tanto più che talune vanno sotto il nome di Francesco Capuano, altre sotto il nome di Giovanni Battista Capuano, sì che potrebbe nascere il dubbio che esse non appartenesero al medesimo autore.

I.

Io posseggo un libro del quale il *recto* della 1ª carta ha il titolo seguente.

Theorice noue plane |
tarum cum commento

Nel *verso* della medesima leggesi una lettera dedicatoria intitolata (lin. 1, 2, 3):

¶ Ad inclitum ac Serenissimum Ferdinan-
dū secundum de Aragonia Sicilie Regem
Franciscus capuanus Artium ac medicine Doctor Felicitatem.

la quale termina (lin. 33) colle parole:

Uale Rex Inclite.

Il volume è in 4°, ed è stampato a caratteri detti semigotici, a due colonne, senza numerazione. Nella 1ª colonna del *recto* della 2ª carta, indicata colla segnatura a 2, leggesi (lin. 1-8):

Theorice noue plane
tarum Georgii purbachii astronomi celebra-
tissimi. ¶ Ac in eas Eximii Artiuȝ ⁊ Medicīe

doctoris Domini Fracisci Capuani de Man
fredonia in studio patauino astronomiam pu-
blice legentis sublimis expositio & luculentissi-
mum scriptum.

¶ Prohemium

Questo proemio termina nella 1ª colonna del *recto* della 3ª carta (segnata a3). Il testo del Peurbach, con le rispettive figure in legno, interposto ai commenti del Capuano, comincia nella 2ª colonna del *recto* della carta medesima, con le parole (lin. 1):

*DE SOLE*

e termina col commento stesso nella 1ª colonna del rovescio della 84ª ed ultima carta (lin. 31, 32, 33) colle indicazioni:

FINIS
¶ a b c d e f g h i k l m n o p
¶ Oēs sunt terni exceptis k o p q sunt duerni.

La successiva 2ª colonna contiene un epigramma latino di Vincenzo Tosco Cesenate in lode dell'autore, intitolato (lin. 1, 2, 3, 4):

¶ Vincentius Tuscus Cesenas artium ac me-
dicine professor Dño Francisco Capuano vtrius
q3 discipline doctori Astronomiā in academia
patauina pubblice pfitenti. S. P. D.

Sotto all'indicato epigramma stanno le note di stampa (lin. 18, 19, 20, 21):

Venetiis per Simonē be
uilaqua papiense3 .Cum
gratia. anno salutis. 1495
die decimo augusti.

E più sotto trovasi l'impresa dello stampatore, ornata di fetuccia sulla quale leggesi:

SIMON BIVILAQVA

L'esemplare da me posseduto contiene parecchie note mss. nei margini.

II.

Il Panzer (*An. typographici* ec., vol. III, p. 451, n.° 2467) ne cita una ristampa, descrivendola nel seguente modo:

GEORGII PURBACHII Theoricae nouae Planetarum cum Francisci Capuani de Manfredonio commentariis. Venetiis per Guilelmum de Tridino MCCCCXCIX. *Maitt. p.* 685. *not.* 6.

Questa edizione è notata anche dall'Hain, *Repertorium bibliographicum* ec. Vol. II, par. 2ª, p. 179.

Lo stesso Panzer (*l. c.*, vol. VIII, p. 394, n.° 454) ne registra una successiva edizione di Venezia del 1508, della quale, trovandosi essa unita ad una edizione dello stesso anno di trattati relativi alla sfera, darò più avanti (n. V.) la descrizione.

III.

Finalmente lo stesso Panzer (*l. c.*, vol. VIII, p. 23), descrive la ristampa di Parigi del 1515, la quale è l'unica edizione citata dal Toppi e dal Tafuri.

Un esemplare di questa rara edizione trovasi nella biblioteca Alessandrina di Roma.

Nel *recto* della 1ª carta porta il seguente titolo:

Theoricarum nouarum Textus Georgij Purbachii cū
vtili ac preclarissima expositione Domini Francisci Capuani
de Manfredonia.
Itē in easdē Reuerendi patris fratris Syluestri de Prierio perfamiliaris commentatio.
Insuper Jacobi Fabri Stapulēn.
astronomicon.
Omnia nuper summa diligentia emendata cū figuris ac cōmodatissimis longe castigatius insculptis q̄3 prius suis in locis adiectis.

E sotto l'impresa tipografica di Iehan Petit:

Venundatur hoc opus Parrhisiis ubi nouiter
impressū in vico diui Iacobi sub Lilio aureo

Nel rovescio di questa 1ª carta vi ha una incisione in legno di soggetto astronomico. Seguono 90 car. num. « Fol. ii — Fol. xci » e nel fine una carta senza numero, il cui rovescio è bianco.

Le teoriche del Peurbach col comento del Capuano si estendono dal Fol. ii *recto* al Fol. lxxxiii *verso* (col. 1): e la col. 2, è occupata da una epistola:

> ℭ Jacobus Stapulēsis spectabili
> viro Germano Ganaiensi: consilia
> rio regio: decano bellouacensi

Seguono Fol. lxxxiiii *recto* — lxxxix *recto*:

> Jacobi Fabri Stapulesis Astro-
> nomici theorici corporum cele-
> stium Liber primus

Fol. lxxxix *recto* — Fol. xci *verso*:

> *Liber secundus*

Poi Fol. xci *verso*, due epigrammi di Oronzio Finé, ed un distico anonimo.

Nell'ultima carta (92ª, *recto*) trovasi l'*errata*, e nel fine:

> ℭ Absolutū est hoc insigne ⁊ saneq̄ʒ vtile op⁹: Nuper vigi-
> lantissime emendatū Necnon figuris: iuxta scientie
> exigentiam: accuratissime illustratum: in alma
> Parrhisiorum Academia (sed nusquam
> antea) solertia: ⁊ caracteribus Mi-
> chaelis Lesclēcher | artis for
> mularie industrij opificis.
> .·. Sūptibus vero ho- .·.
> Laus nestrꝭ Bibliopo- Jesu
> laꝭ Johānis
> Parui ⁊
> Reginaldi Chau-
> deron (apud quos ue
> nales habētur) Anno Chri
> sti omnium Redemptoris. 1515.
> Sole Capricorni. 19. gradum occupante.
> ℭ Marcessit sine aduersario virtus.

In fol. piccolo, stampato a 2 colonne, in caratteri gotici.

Questa descrizione mi è stata gentilmente favorita dal chiarissimo bibliotecario dell' Alessandrina signor Enrico Narducci.

## IV.

Le teoriche dei pianeti del Peurbach illustrate dal Capuano, unitamente al trattato della sfera del Sacrobosco da lui commentato, furono inserite nel raro libro, pure da me posseduto, intitolato:

Sphera Mundi cū
tribus Commentis
nuper editis v3.
Cicchi Esculani
Francisci Capuani
de Manfredonia
Iacobi Fabri Stapulensis

Questo titolo sta impresso nel *recto* della 1ª carta; ed il rovescio della medesima comincia colle parole (lin. 1, 2):

¶ CICHI ESCVLANI VIRI CLARISSIMI
IN SPHAERAM MVNDI ENARRATIO,

e contiene il proemio di Cecco d' Ascoli, il quale termina nel *recto* della 2ª carta (segnata aii). Nel rovescio di questa 2ª carta havvi la figura della sfera armillare bene intagliata in legno. Il testo del Sacrobosco, con le rispettive figure in legno, interposto ai commenti di Cecco d' Ascoli, comincia nel *recto* della 3ª carta (segnata aiii), col titolo:

SPHAERA MVNDI

e termina nel *recto* della 26ª colle parole:

Cicchi Aesculani in Sphæram Enarratio fœliciter explicit.

Seguono i commenti del Capuano alla sfera del Sacrobosco, cominciando nel *recto* della 27ª carta (segnata *e*) colla dedicazione (lin. 1, 2):

¶ Quæstori Patauino Laurentio Donato Patricio Veneto Franciscus Capuanus Sipontinus Artium ac Medicinæ Doctor. S. P. D.

Dopo una breve lettera dedicatoria leggesi (lin. 15, 16, 17):

¶ Ioannis de Sacrobusto Astrologi Celeberrimi Spericum Opusculum cū breui & utili expositione Eximii Artium ac Medicinæ Doctoris Domini Frācisci Capuani de Manfredonia astronomiam in Patauino Gymnasio Puplice Legentis Fœliciter Incipit.

Questo commento del Capuano termina nel *verso* della 67ª carta, ove si legge (lin. 24, 25):

¶ Ioannis de sacrobosco Anglici Sphærici operis: & super eodem Domini Francisci Capuani de Manfredonia scripti. FINIS.

Più sotto trovasi una lettera dedicatoria di Giacomo Lefèvre o Le Febure d'Etaples, intitolata (lin. 26, 27):

¶ IACOBI Fabri Stapuleñ. Commentarii in astronomicum IOANIS de Sacrobosco ad splendidum uirum CAROLVM Boram Thesaurarium Regium.

La 68ª carta contiene una tavola d'indice. Il *recto* e parte del *verso* della 69ª carta (segnata *m*), contengono alcune nozioni elementari di matematica con sotto la stessa figura della sfera prima indicata. Il commento del Lefèvre comincia colla 70ª carta (segnata *mii*), e termina alla 36ª lin. del *recto* della 86ª carta. Le linee 37, 38 e 39 di questa contengono le seguenti note di stampa.

¶ Impressum Venetiis per Simonem Papiensem dictum Biuilaquam & summa diligentia correctum: ut legentibus patebit. Anno Cristi Siderum conditoris. MCDXCIX. Decimo Calendas Nouembres.

E sotto trovasi l'impresa dello stampatore con le parole:

SIMŌ BEVIAQVA

A capo della 87ª carta (segnata *p*) leggesi:

THEORICA PLANETARVM

¶ THEORICAE nouæ planetarum Georgii Purbachii astronomi celebratissimi. At in eas Eximii Artium & Medicinæ doctoris Domini Francisci Capuani de Manfredonia in studio Patauino Astronomiam publice legentis sublimis expositio & luculētissimū scriptum.

¶ PROHOEMIVM.

Questo proemio termina nel rovescio della stessa carta.

Il testo del Purbach frapposto alle illustrazioni del Capuano, comincia nel *recto* della 88ª carta (segnata pii), e termina alla lin. 17 della 2ª colonna del *recto* della 149ª carta. Vi fa seguito il sopraindicato epigramma latino di Vincenzo Tosco (lin. 18-33), sotto al quale si legge (lin. 34-39):

FINIS
⸿ Registrum huius operis.
a b c d e f g h i k l m n o p q r
s t u x y z & 9
⸿ Omnes sunt terni exceptis d
qui est quaternus 9 duernus

La 150ª car. è bianca nel *recto*, e nel *verso* sta impresso il titolo:

Theorice noue planeta
rum cum commento

L'intero volume in foglio si compone quindi di 150 carte senza numerazione, stampate in bei caratteri rotondi, eccettuati i due titoli nel *recto* della 1ª e *verso* dell'ultima carta, in caratteri semigotici. Dalla 92ª alla 149ª carta il testo è disposto in due colonne. Parte delle iniziali è ornata da fioroni, e parte da miniarsi.

Due identici esemplari se ne trovano nella biblioteca Comunale di Bologna. L'esemplare da me posseduto contiene alcune note mss. in inchiostro rosso.

L'Hain (*Repertorium bibliographicum* ec. Vol. II, p. 249) nel registrare questa edizione, dice: *In alio exemplo, quod Purbachii theorica Planetarum caret f.* 2-5 *reimpressa sunt et f.* 3a *incipit.*

(d) ELVCIdatis causis recurrendum est ad formã tractatus. Diuiditur autem iste tractatus in quat. || *etc.*

## V.

Questi due commenti del Capuano furono poscia inseriti in alcune delle molte collezioni di trattati relativi alla sfera, della prima delle quali, stampata nel 1508 e registrata dal Panzer (*l. c.*, vol. XI, p. 518, n.° 454), darò la descrizione sull'esemplare che trovasi nella biblioteca della Università di Bologna.

Carta 1ª *recto:*

Nota eorum quæ in hoc libro continentur.
Oratio de laudibus astrologiæ habita a Bartholomæo Vespucio florentino in almo Patauio Gymnasio anno. m. d. vi.
TEXTVS SPHAERAE IOANNIS DE SACRO BVSTO.
Expositio sphæræ Eximii artium & medicinæ doctoris Domini Frãcisci Capuani de manfredonia.
Annotatioẽs nõnullæ eiusdẽ Bartholomei Vespucii h⁻ ĩde itersertæ
Iacobi fabri stapulensis Commentarii in eandem sphæra.
Reuerẽdissimi Domini Petri de aliaco Cardinalis & episcopi Cameracensis i eandem quæstiones subtilissimæ numero xiiii.
Reuerendissimi episcopi Dñi Roberti linconiẽsis sphæiæ cõpendiũ.
Disputationes Ioañis de regiomonte cõtra cremonensia deliramẽta.
Theoricarum nouarum textus cũ expositione eiusdem Francisci Capuani omnia nuper diligentia summa emendata.

La 2ª ed il *recto* della 3ª carta contengono il discorso del Vespucci. Il rovescio della 3ª carta contiene una lettera intitolata:

Syluius Laurentius a portu Caballenus: Clarissimo artium Doctori: ac Astrologiæ consultissimo do- | mino Bartholomæo Vespucio fœlicitatem.

la quale termina (lin. 31) colla data del M. d. vii.

La 4ª carta contiene una lettera del Capuano (lin. 1-14 *recto*);

¶ Quæstori Patauino ec.

ed il prologo:

¶ Ioannis de Sacrobusto Astrologi Celeberrimi Spericum Opusculum cum breui & utili expositione | Eximii Artium ac Medicinæ Doctoris Domini Francisci Capuani de Manfredonia astronomiam in | Patauino Cymnasio (*sic*) Publice Legentis Feliciter | Incipit.
PROLOGVS.

Questo prologo finisce nel *verso* della medesima 4ª carta. Nella successiva carta (numerata 1) comincia il testo della sfera del Sacrobosco interposto alle esposizioni del Capuano, le quali terminano nel *recto* della 54ª carta con le parole (lin. 13, 14, 15):

Ioannis de sacrobosco Anglici Sphærici operis: & super eodem. Domini Francisci Capuani de Manfredonia scripti.
FINIS

Seguono i commenti del Lefèvre, i quali cominciano nella stessa carta (lin. 16, 17) con le parole:

IACOBI Fabri Stapulen. Commentarii in astronomicum Ioanis de sacrobosco ad splendidum uirum Carolum Boram Thesaurarium Regium.

e terminano nel *verso* della 70ª carta. Seguono (carta numerata 71) le questioni di Pietro d'Aliaco, col titolo (lin. 1, 2):

℄ Reuerendissimi domini Petri de aliaco cardinalis & episcopi Cameracensis doctorisque celebratissimi | quæstio prima.

e terminano nel *recto* della 91ª carta (segnata col n.° 87), con le parole (lin. 30, 31):

℄ Et sic est finis quæstionum subtilissimarum reuerendissimi domini Petri de aliaco doctoris parisiensis | super etherea noti.

Segue (lin. 32):

℄ Reuerendissimi Episcopi Roberti linconiensis Sphæræ compendium.

il quale finisce nel rovescio della 93ª carta segnata col n.° 89. Nel *recto* della 94ª carta senza numero, cominciano (lin. 1):

℄ Disputationū Ioannis de monteregio contra cremonensia in planetaꝝ theoricas deliramenta præfatio.

e terminano nel rovescio della 98ª carta segnata col n.° 94.

Vi fanno seguito con nuova numerazione le teoriche dei pianeti del Peurbach con i commenti del Capuano. Nella carta 1ª senza numero, segnata A (lin. 1-7) si legge:

¶ THEORICAE nouae planatarũ Georgii Purbachii astronomi celebratissimi. Ac i eas Eximii Artium & medicinae doctoris Domini Francisci Capuani de Manfredonia: in studio Patauino Astronomiam publice legentis: sublimis expositio & luculentissimum scriptum.
PROOEMIVM.

Queste teoriche dei pianeti del Purbach con la esposizione del Capuano terminano nella 2ª colonna del *recto* della 65ª carta. Vi fa seguito l'epigramma latino del Tosco, e più sotto la nota tipografica:

Impressio Veneta per Ioannem Rubeum & Bernardinũ fratres Vercellenses ad instantiam iunctae de iunctis florentini Anno Domini M. ccccc. viii. die. vi. mensis maii..

Il rovescio di quest'ultima carta contiene il registro, ed una impresa in legno colle iniziali Z. F. Segue una carta bianca nel fine.

L'intero volume in foglio è stampato in bel carattere rotondo colle iniziali ornate da fioroni. Nel trattato della sfera, la 31ª carta è segnata col numero 32; le car. 73, 74, 75 non sono numerate, e le carte 77......97 sono segnate con i nn. 73......94, meno la 94ª la quale è senza numero. Nel trattato unitovi del Peurbach la 37ª carta è segnata col n.° 34, e la 40ª con 0.

Questa edizione è registrata anche nel catalogo del 1861 del signor Libri (15), e dal Graesse, *Trésor* ec. t. VI, p. 210, il quale ne cita una ristampa di Venezia del 1513, senza darne più esatte indicazioni.

## VI-VII.

I due preindicati commenti del Capuano furono pure inseriti, sotto il nome da lui assunto di Giovanni Battista Capuano, nelle

due collezioni di trattati relativi alla sfera stampate nel 1518. La prima di queste è intitolata:

Sphera
cum commentis in hoc volumine
contentis, videlicet.
Cichi Esculani cum textu
Expositio Joannis Baptiste Capuani in eandem
Jacobi Fabri Stapulensis
Theodosij de Speris
Michaelis Scoti
Qōnes Reuerēdissimi dūi Petri de Aliaco &c.
Roberti Linchoniensis Compendium
Tractatus de Sphera solida
Tractatus de Sphera Campani
Tractatus de computo maiori eiusdem
Disputatio Joannis de monte regio
Textus Theorice cū expone Joañis Baptiste Capuani
Ptolomeus de Speculis

Le note tipografiche trovansi nel rovescio della 233ª carta (segnata col n.º 253), ove leggesi:

Venetijs impensa heredum quondam Domini octauiani Scoti Modoctiensis: ac sociorum.
19. Ianuarij.
1518

La seconda di queste collezioni è intitolata:

Sphera mundi nouit recognita cū cōmētarijs & autorib⁹
in hoc volumine cōtēt⁹ v3.
Cichi Eschulani cum textu
Joannis Baptiste Capuani
Jacobi Fabri Stapulensis
Theodosij de Spheris cum textu
Michaelis Scoti questiones
Petri de Aliaco Cardinalis Qōnes
Roberti Lincolniensis Compendium

Theodosij iterum de spheris cum textu
Tractatus de Sphera solida
Theorice planetarum conclusiones cum expositione
Campani Tractatus de Sphera
Eiusdem tractatus de computo maiori
Joannis de monte regio in cremonẽsem disputatio
Theorice Textus cũ Joanis Baptiste Capuani expõne
Ptolomeus de Speculis
Theorica Planetarum Joannis Cremonensis: plumum faciens ad disputationem ioannis de monte regio: qua in alijs hactemus ĩpressis non reperies.

A tergo dell'ultima carta, col. 1, trovansi le note tipografiche:

Venetijs impensis nobilisviri dñi Lucantonij de giũta Florentini. Die vltimo Junij. 1518.

Non darò la descrizione di questi due rari libri dopo che essi sono stati esattamente illustrati e descritti dal chiarissimo Principe Baldassarre Boncompagni nel di lui opuscolo intitolato: *Delle versioni fatte da Platone Tiburtino traduttore del secolo duodecimo notizie raccolte da B. Boncompagni.* Roma, tip. delle belle arti, 1851, in 4.°, pag. 9 e 16.

Per quanto riguarda il Capuano avvertirò solo che nella prima di queste collezioni, da me pure posseduta, e precisamente nel *verso* della 23ª carta, vi ha una lettera dedicatoria del Capuano intitolata:

¶ Joañes Baptista Capuanus de Manfredonia Canonicus regularis suis Auditoribus dilectis & Con- | canonicis Honorandis. S. P. D.

alla quale fanno seguito due epigrammi latini.

Nel *recto* della 24ª carta, colonna 1 (lin. 1-5) leggesi:

¶ Ioañis de Sacrobusto Astronomi celeberrimi Sphericũ opus cũ expositione Dñi Joañis Baptiste Capuani de Manfredonia Canonici regularis ordinis sancti Augustini epi cõgregationis Lateranẽsis felicit ĩcipit.
Prologus

Segue il prologo, e quindi il testo dei commenti del Capuano sino alla 2ª colonna del *recto* della 77ª carta, nella quale leggesi:

¶ Joannis de Sacrobusto Anglici spherici: opis & sup codē D. Joānis Baptiste Capuani de Mãfredonia Canonici regularis sci Augustini Congregationis Lateranensis Expositionis. Finis.

Nel *recto* della 181ª carta (segnata col n.° 201), colonna 1, lin. 1-4, si legge il titolo seguente:

¶ Theorice noue Planetarū Georgij Purbachij Astronomi Celeberrimi cū expositione D. Joanis Baptiste Capuani de Manfredonia Canonici regularis ordinis sci Aug.ni epi Cōgregationis Lateranē. Feliciter icipiūt.

Questo trattato del Peurbach con le illustrazioni del Capuano termina nel fine della 1ª colonna del rovescio della 230ª carta (numerata 250), con le parole:

¶ Theoricarum nouarū planetarū & octaue<br>sphere cū expositione dñi Joānis Ba<br>ptiste Capuani de Manfredonia<br>Canonici Regularis San-<br>cti Augustini Episcopi<br>Cōgregatiōis La<br>teranensis.<br>Finis.

Nella seconda poi delle due citate collezioni di trattati relativi alla sfera, e precisamente nel rovescio della 25ª carta, trovasi la sopracitata lettera dedicatoria del Capuano, col titolo:

¶ Joañes Baptista Capuanus de Manfredonia Canonicus regularis suis Auditoribus dilectis & Cō | canonicis honorandis. S. P. D.

E sotto trovansi i due indicati epigrammi latini.

Nella 1ª colonna della successiva carta si legge:

**¶ Joannis de Sacrobusto Astronomi celeberrimi Sphericū opus cuꝫ expositione Dñi Ioannis Baptiste Capuani de Mãfredonia Canonici regularis ordinis sancti Augustini episcopi congregationis lateranensis feliciter incipit.**
**Prologus**

Questa illustrazione del Capuano alla sfera del Sacrobosco, ha termine nel *recto* della 79ª carta (numerata 79), colonna 2ª, ove si legge:

**¶ Joañis de Sacrobusto Anglici Spherici operis ꝛ sup eodē. D. Joañis Baptiste Capuani de Mãfredonia Canonici regularis sci Augustini Congregationis Lateranensis. Expositionis. Finis.**

Nel *recto* della 183ª carta (numerata 201), colonna 1ª, vi ha il titolo seguente:

**¶ Theorice noue Plãetaꝝ Georgij Purbachij astronomi Celeberrimi cū expositione. D. Joañis Baptiste Capuani de Mãfredonia Canonici regularis ordis sci Augustini episcopi Congregatiōis Lateranē. Feliciter incipiunt.**

Queste teoriche dei pianeti con i commenti del Capuano, terminano a tergo della 232ª carta (numerata 250), colonna 1ª, ove si legge:

**¶ Theoricarū nouarū planetarū ꝛ octaue sphere cū expositione dñi Joanis Baptiste Capuani de Manfredonia Canonici Regularis Sancti Augustini Episcopi Cōgregatiōis Lateranensis finis.**

Dal confronto fra le diverse edizioni dei commenti del Capuano alla sfera del Sacrobosco ed alle teoriche dei pianeti del Peurbach, apparisce che la stampa in queste due ultime venne eseguita sopra un ms. corretto ed in alcune parti modificato dall' autore.

## VIII.

I commenti del Capuano alla sfera del Sacrobosco trovansi ancora inseriti nella seguente edizione della sfera stessa indicata dal Panzer (*l. c.*, vol. VIII, p. 144, n.° 2022).

> ℭ IOANNIS DE SACROBOSCO ) Sphera Mundi
> cum tribus commentis nuper editis v/3. Cicchi Esculani,
> Francisci Capuani de Manfredonia, Iacobi Fabri Stapulensis,
> cum compositione Annuli Astronomici & Geometria Euclidis.
> *Parisiis ex aedibus Simonis Colinaei* MDXXXI. fo.

## IX.

Finalmente i commenti del Capuano alla sfera del Sacrobosco ed alle teoriche dei pianeti del Purbach furono inseriti nella seguente rara collezione di trattati relativi alla sfera, esattamente descritta dal Boncompagni nella memoria intitolata: *Della vita e delle opere di Gherardo Cremonese traduttore del secolo duodecimo e di Gherardo da Sabbionetta astronomo del secolo decimoterzo notizie raccolte da Baldassarre Boncompagni*. Roma, tipografia delle belle arti, 1851, in 4.°, pag. 95.

È intitolata nel *recto* della 1ª carta.

> SPHERAE TRACTATVS
> ℭ IOANNIS DE SACRO BVSTO ANGLICI VIRI CLARISS.
> ℭ GERARDI CREMONENSIS THEORICAE PLANETARVM VETERES.
> ℭ GEORGII PVRBACHII THEORICAE PLANETARVM NOVAE.
> ℭ Prosdocimi debeldomando patauini super tractato sphaerico commentaria.
> nuP in lucem diducta per. L. GA. nunq̄ amplius ipressa.
> ℭ Ioannis baptistae capuani sipontini expositio in sphaera & theoricis.
> ℭ Ioannis de monteregio disputationes contra theoricas gerardi.

¶ Michaelis scoti expositio breuis & quæstiones in sphęra.
¶ Iacobi fabri stapulensis paraphrases & annotationes.
¶ Campani cōpendium super tractatu de sphera.
Eiusdem tractatulus de modo fabricandi spheram solidam
¶ Petri cardin. de aliaco ēpi cameracensis. 14. Quæstiones.
¶ Roberti linconiensis epī tractatulus de sphæra.
¶ Bartholomei uesputii glassulę in plerisq; locis sphęrę.
Eiusdem oratio. De laudibus astrologię.
¶ Lucę Gaurici castigatione & figurę toto opere diligētissime reformate.
¶ Eiusdē quęstio Nunquid sub æquatore sit habitatio.
¶ Eiusdē Oratio de inuētoribus & laudibus Astrologię.
Reuerēdissimo cardin. epō. D. Bernardo Tridentinoꝝ principi dicata.
¶ ALPETRAGII ARABI THEORICA PLANETARVM NVPERRIME LA-
tinis mandata literis a calo calonymos hebreo neapolitano, ubi nititur saluare apparentias in motibus Planetarum absq; eccentricis & epicyclis.

E sotto sta l'impresa de' Giunti frapposta alla data di stampa del MDXXXI.

Sul *recto* della 274ª carta di tutto il volume (numerata 268), si legge:

Impressum fuit uolumen istud in urbe Veneta, orbis & Vrbium Regina, & calco graphica Luce Antonii Iuntæ Florentini officina. ære proprio ac typis excussum, sole in sua altitudine & Cœlorum culmine constituto, in ꝑfesto Angelicæ salutationis.
Anno uirginei partus. M. D. XXXI. Labente mense Martio.

La carta 275ª del volume non è numerata. Seguono 28 carte numerate 2-27 con la traduzione latina fatta da Calo Calonimo della teorica dei pianeti d'Alpetragio. Sul rovescio della penultima carta si legge:

Venetiis in ædibus Luceantonii Iunte Florentini anno
Domini. M. D. XXXI. Mense Ianuario.

L'ultima carta contiene l'*errata* nel *recto*.

L'intero volume si compone quindi di 302 carte, registrate in foglio.

La sfera di Giovanni da Sacrobosco e le teoriche dei pianeti di Giorgio Purbach, erano quanto si aveva di meglio in quei tempi nella scienza astronomica. Le illustrazioni del Capuano a queste due opere sono da noverarsi fra le più dotte ed ordinate.

Dopo la metà del secolo XVI le opere di Tyco-Brahè, del Copernico, dal Kepler e del Galilei, rovesciarono tutto l'antico edifizio della scienza astronomica del medio evo, e gettando le fondamenta del nuovo sistema dell'universo, appianarono la via alla immortale scoperta del Newton. Le opere quindi di quegli antichi padri della scienza caddero nel più assoluto oblio. Non è per questo però che ad essi non si debba minore riconoscenza, e non c'incomba il sacro dovere di ricordare quelle opere le quali sebbene basate sopra inesatti principj della scienza, tuttavia ne contribuirono ai successivi avvanzamenti.

Alle grandi scoperte scientifiche non si giunge per subitanei sbalzi, e chi diede opera a preparare il terreno merita di raccogliere almeno una piccola parte del frutto.

## Annotazioni

(1) Generalis totius sacri ordinis Clericorum Canonicorum historia tripartita.... Gabriele Pennotto.... auctore. *Romæ, ex typ. Cameræ Apostolicæ,* M.D.CXXIIII, in fo.

Nel Lib. III, cap. 27, §. V, p. 668 di questa dotta opera si legge: *Ex quo Collegio* (S. Petri ad Aram Neapolis) *multos viros doctrina, et dignitate notabiles habuimus, inter quos primo* ec. *Secundus D. Joannes Baptista de Manfredonia, Philosophus, et Mathematicus suorum temporum nulli secundus, qui in Gymnasio Patauino per multos annos Philosophiam legit, tandem seculum relinquens in dicto monasterio canonicorum regularium habitum suscepit et reliquum hujus vitæ sanctissime duxit. hic scripsit Commentarium in sphæram, et Theoricam Planetarum.*

Poi nel Lib. III, cap. 45, §. IV, p. 792 della stessa opera, sta scritto: *Ioannes Baptista de Manfredonia, in seculo vocatus Franciscus Capuanus, ex Patauini Gymnasij Philosopho ubi in magna scholasticorum frequentia Peripatheticam, Philosophiam, et Mathematicas, profitebatur, canonicus regularis Lateranensis inter alia sui præclari ingenij monumenta Commentarios doctissimos edidit in Theoricam planetarum. Obijt circo annum 1490 temporibus Ferdinandi Regis Aragonum.*

(2) Almagestum novum astronomiam veterem novamque complectens ec. Auctore P. Ioanne Baptista Ricciolo Societatis Iesu ec. *Bononiæ, ex typographia haeredis Victorij Benatij,* MDCLI, t. 2, in fo.

Nella par. I, p. XXXVII di questa opera sta scritto. *Io. Baptista Capuanus Sipontinus, seu de Manfredonia Canonicus Regularis Lateranensis, cum esset secularis, et Francisci nomen haberet anno 1475. professus est Astronomiam Patavij, et tum expositionem Sphæræ Sacrobuschi non reuisam edidit, quam postea Episcopus factus recognouit, et suis auditoribus concanonicis dicauit: scripsit etiam in Theoricas Purbachij.*

(3) Biblioteca napoletana, et apparato agli huomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno *ec.* Opera del dottor Nicolò Toppi *ec. In Napoli, appresso Antonio Bulifon,* CIƆIƆCLXXVIII, in fo.

A pag. 90, col. 1, di questa opera si legge:

FRANCESCO CAPUANO, *di Manfredonia, Dottor e Medico esimio,* Lettore d'Astronomia in Padova. Diede alle stampe:

*Theoricæ novæ Planetarum Georgij Purbachij Astronomi celebratissimi ac in eas eximium artium et Medicinæ Doctoris Domini Francisci Capuani de Manfredonia: in studio Patauino Astronomiam publicè legentis, sublimis expositio et luculentissimum scriptum. Parisijs, apud Ioannem Petitum* 1515, in fol.

(4) Cronica de matematici overo epitome dell' istoria delle vite loro, opera di Monsignor Bernardino Baldi da Urbino Abate di Guastalla. *In Urbino per Angelo Ant. Monticelli,* MDCCVII, in 4.°

A pag. 101 di questa opera si legge: *Giovan Battista Capuano di Manfredonia Canonico della Congregatione Lateranense fù pubblico Lettore delle Matematiche nello studio di Padova. Fù questi molto dotto, come appare da Commentarii, che lui ha fatto sopra la sfera di Giovanni di Sacrobosco, e sopra le Teoriche di Georgio Peurbachio.*

(5) Nell' opera intitolata: Historia matheseos universæ a mundo condito ad seculum P. C. N. IV, XVI *ec.* autore Io. Christoph. Heilbronner. *Lipsiæ, impensis Ioh. Fridericii Gledistchij,* MDCCXLII, in 4.° p. 511, è riportato lo squarcio sopra indicato del Riccioli relativo al Capuano.

(6) Specula Parthenopæa uranophilis juvenibus excitata, duplici constructione ordineque disposita. Seu Astronomicæ pro motibus primi ac secundorum mobilium computandis, observandisque, theoriæ, praxes, ac tabulæ, ad meridianum neapolitani Collegii Academici Societatis Iesu primò concinnatæ, duplici ordine comprehensæ, auctore P. Nicolao Gian-Priamo Societatis ejusdem.

*Neapoli, excudebat Regius Typographus Seraphinus Porsile,* MDCCXLVIII - MDCCXLIX — in fo. con tav.

Cominciando dall' ultima linea della 3ª col. del *recto* nella 14ª car., leggesi:

*Franciscus Capuanus, Sipontinus è nostro Neapolis Regno, Patavii Astronomiæ Professor scripsit* Expositiones in Theoricas Planetarum *Georgii Peurbachii, Parisiensibus typis éditas anno* 1515. *Alio nomine vocatus est* Ioannes Baptista, *quando relicto Francisci nomine ac Patavina præfata Cathedrâ, transiit ad Ordinem Canonicorum Regularium, Ioannis Baptistæ nomen assumens. Ita Nicolaus Toppi* Biblioth. Neapolit. pag. 154, *citans* Historiæ Tripartitæ *Sacri ejus Ordinis* librum 3. c. 27. fol. 668. num. 5, *et indicans hujus Auctoris* Commentarios in Sphaeram, et in Theoricas, *Ricciolus in* Chronico V. Io. Bapt. *narrat quod is sæcularis sub Francisci nomine docens Patavii Astronomiam anno* 1475. *edidit Sphæræ Ioannis de Sacrobosco Expositionem non revisam, quam postmodum creatus* Episcopus *recognovit, suisque Auditoribus Concanonicis dicavit; scripsitque ulterius in Theoricas Peurbachii.* In Chronol. To. 4. Indice 2 sub V. Io Bapt. *ad annum* 1475 *de illo meminit, quem non quidem* Episcopi, *sed* Canonici Regularis *tantum titulo appellat. Quare cùm de illius Episcopatu nec relatus Toppi, nec Gabriel Penottus Tripartitæ illius historiæ Auctor, nec Scriptores alii, nec ipse Ricciolus postmodum in* Chronologia *mentionem fecerint, is in* Chronico *facilè scribendi errorem commisit, ac dicere volens quod* factus Canonicus *Expositionem suam revidit, scripsit quod* factus Episcopus *eam recognovit. Quomodo autem concilietur diversitas annorum, in quibus à præfatis Auctoribus dicitur sæcularis hic Capuanus typis vulgasse tractatum suum priorem seu Expositiones præfatas, Nobis non suppetit Argumentum; nisi dicere velimus quod Parisiensis illa editio anni* 1515. *non quidem prima fuerit, quâ Expositiones illae in Teoricas vivente Saeculari Francisco Auctore fuerint primò vulgatae, sed fuerit editio priorem aliam subsequens post annos* 40, *Expositionibus iisdem per novos typos iterum evulgatis.*

(7) Istoria degli scrittori nati nel regno di Napoli scritta da Gio: Bernardino Tafuri da Nardò *ec.*

*In Napoli, nella stamperia di Felice Carlo Mosca,* MDCCXLIV - MDCCLXX, t. 3 in 10 vol. in 12.°

Nella par. I, p. 69, del t. III di questa opera l' autore parla più diffusamente del Capuano, ma senza aggiungere nulla di nuovo a quanto esposero i precedenti; fra i quali cita il Baldi, il Pennotto ed il Toppi.

(8) Nella opera intitolata: Fasti Gymnasii Patauini Iacobi Facciolati studio atque opera collecti: *Patavii, typis Seminarii,* MDCCLVII, par. 3, in 4.°, a pag. 117 della par. II, si legge: MCDLXXV. *Astrologiam tradebat Io. Baptista Capuanus ex Manfredonia, qui suis animadversionibus sphæram illustravit Ioannis a Sacrobusto, et expositionem scripsit in Theoricas novas Planetarum Georgii Peurbachii. — Postea Canonicus Regularis fuit ex Lateranensibus, tum Episcopus, ut est in Almagesto Ricciolis* T. I, pag. 27.

(9) Troppo brevemente nel volume che porta il titolo: Notizie istoriche dei matematici e filosofi del regno di Napoli, scritte da Matteo Barbieri. *In Napoli, presso Vincenzio Mazzola-Vocola,* MDCCLVIII, in 8.° pag. 91, parlasi del Capuano in questi termini: — *Suoi contemporanei* (di Tiberio Russiliano) *furono Giamballista Capuano, ed Agostino Nifo Calabrese, dei quali quello insegnò astronomia in Padova, questi tradusse Aristotile* ec.

(10) Il Tiraboschi nella sua *Storia della letteratura italiana,* t. VI, par. II, lib. II, §. XXXV, con poca esattezza dice:

*Abbiam pure alcuni Comenti sulle opere del Sacrobosco. e del Peurbachio di Giamballista da Capova* (sic) *professore di Astronomia in Padova* 1475.

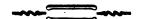
(11) Chioccarelli Bartolomeo. De illustribus scriptoribus qui in civitate et regno Neapolis ab orbe condito ad an. 1640 floruerunt, opus posthumum, edid. Ioh. Vinc. Meola ec. *Neapoli,* 1780-1781, 2 vol. in 4.°

(12) Monsignor Francesco Colangelo nel vol. III, p. 58, della sua opera intitolata: Storia dei filosofi e dei matematici napolitani e delle loro dottrine da' Pittagorici sino al secolo XVII dell'era volgare, ec. *Napoli, dalla tipografia Trani*, 1833-34, vol. 3 in 4.° parlando di Giambattista Capuano, riporta una parte del sopraindicato squarcio del Baldi, sostituendovi per inavvertenza il nome del Tagliavia, di cui avea più sopra tenuta parola.

(13) Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli compilate da Camillo Minieri Riccio. *Napoli tipografia dell'aquila di V. Puzziello*, 1844, in 4.° A fac. 77, col. 1, di questa opera si legge: *Capuano* ( *Gio. Battista*), *nacque a Manfredonia e nella Università di Padova fu chiamato per professare matematiche ed astronomia. Fiori verso il* 1490 *e fu molto dotto. Di lui abbiamo:* Sphæra cum Commentis.

(14) Il Riccioli (v. nota (2)) afferma inoltre che il nostro Capuano, abbracciato l'ordine dei Canonici regolari lateranensi, fu fatto Vescovo. A me pare ben difficile che il Pennotto, il quale scrisse la storia di quell'ordine (v. nota (1)), abbia potuto trascurare questa circostanza, se pure fosse vera: e dubito che l'equivoco sia nato da una inavvertenza nella interpretazione della ripetuta intitolazione dei suoi commenti del Purbach nelle edizioni del 1518, laddove si legge: *Ioannis Baptiste Capuani de Manfredonia Canonici regularis ordinis sancti Augustini episcopi congregationis lateranensis* ec. — ove evidentemente *episcopi* si riferisca a S. Agostino e non al Capuano.

Del Capuano in fatti non parla l'Ughelli.

(15) Catalogue of the Mathematical, Historical, Bibliographical and Miscellaneous portion of the celebrated library of M. Guglielmo Libri ec. 1861. *Printed* by *S. Davy and Sons*, 137, *Long Acre*, London. 2 par. in 4.° V. par. 2.ª n. 6410.

# AGGIUNTA

Fra i biografi del Capuano si noti Celso de Rosinis, il quale nella sua opera intitolata: *Lyceum Lateranensi illustrium scriptorum Sacri Apostolici ordinis Clericorum Canonicorum Regularium Salvatoris Elogia* ec. (Cæsenæ, ex typ. Nerii, M.DC.II, in fo., t. I, p. 445) parla a lungo, ma senza costrutto, della vita e delle opere del nostro a.

# LA ISTRUZIONE PER LA EDUCAZIONE

## DISCORSO

DEL

SIG. SEN. GIOVANNI SIOTTO-PINTÒR

*letto nell' adunanza del 17 Maggio 1873.*

Gran nome l' istruzione, cosa grande; ognuno la commenda, nè d' altro si ragiona. Vezzo antico: ser Martino dall' aia e monna Berta dal molino vonno parlare di scienze! (1).

Vi ha chi si faccia predicatore della ignoranza? Ma non è l' uomo imagine di Dio? Non ebbe l' intelligenza per intendere? Che mai distingue dal popolo la plebe? Ottimo quello dove meno ne sia, come il vino migliore il quale per essere più chiarificato lascia minore posatura. Utile pel numero, base e sustrato della città, la plebe che fornisce la stoffa a tutte le altre classi è come a dire la malattia permanente, la parte meno nobile e più pericolosa, la zavorra degli ordini sociali.

Fondamentò al dispotismo religioso o civile l' ignoranza delle moltitudini. Un arcivescovo dell' America spagnuola sentenzia che niente si dee insegnare a' creoli, dal catechismo all' infuori. Ribelle fu dichiarato chi d' altro sapesse, ovvero tentasse di sapere. Pena il carcere da un mese a un anno, gli americani inglesi vietavano d' insegnare allo schiavo il leggere e lo scrivere. Esso è un animale che lavora e mangia e digerisce e dorme!

---

(1) Passavanti, *Lo Specchio*.

Di gravi sentenze e belle potrebbesi scovare un tesoro. Chi dice l' ignoranza di per sè madre di misfatti, ignora la storia e l'umana natura, calunnia la specie (2). Il potere reale del mondo è la scienza, e quella nazione è più ricca che ha più patrimonio di sapere. I destini de' popoli si decidono nelle scuole (3) e arbitro del mondo non è più il cannone ma il maestro (4). La scuola fece Waterloo (5), fece Sadowa la scuola. L' avvenire ideale della umanità è che la potenza debba essere dove la sapienza. Nel sistema della vita nuova governa chi insegna (6). O che saranno re i filosofi, o che saranno filosofi i re (7).

Accanto alle affermazioni assolute stanno le negazioni più recise. Tutti i mali escono dalle scuole (8) e fonte inesausta di sciagure è l' istruzione (9). Bene sta che il popolo sia guidato ma non istruito; egli non è degno di esserlo (10). Occorre di vedere se il popolo sia disposto a trarre buoni frutti dalla istruzione, o se non ne ritragga tentazioni d' ozio, d' indocilità, o di venale e servil magisterio (11). L' ignoranza essa sola è la madre della felicità (12).

Nel mezzo di tante contraddizioni che dirò io? Che ogni uomo legga e scriva e conteggi, buona cosa è. Meglio è se più sappia. L' ignoranza è male perchè essa è privazione di sapienza.

Ma pognamo che quel bene, diciam così, assoluto per cagioni estranee al medesimo rechi danni maggiori di quel male che vorrebbesi evitare. Vi sarebbe ella una felice ignoranza che lasciando

---

(2) Tommasèo.
(3) Leibnizio.
(4) Brougham.
(5) Wellington.
(6) Sbarbaro.
(7) Platone.
(8) Bernardino di S.t Pierre.
(9) Rosseau.
(10) Voltaire.
(11) Tommasèo.
(12) Bruno.

ignota alcuna parte di bene tenesse di un denso velo coperto quel male al quale è più inchinevole la umana natura?...

Come è sconcio grande nell' ordine morale la mezzana virtù, così nell' ordine intellettivo la scienza mezzana. Derivano dalle mezzane dottrine ambizione, mollezza e servitù, quanto da compiuta sapienza podestà di se stesso, altezza d' animo (13). La scienza poca gonfia e non impingua, superbiare fa, ignara di edificare. Eccovi un Corpo deliberante. Chi grida meglio? chi sturba le più savie risoluzioni? Vi ha tale un uomo divenuto di repente un gran fatto; e' non si regge per proprio senno perocchè nullo ne ha, e' non si dà reggere altrui perchè stima che il suo gli soprabbondi. Chi è costui? Egli ha imparato a leggere pure ieri!

E ben so che rimedio a questo male è il saper bene, e che non l' istruzione nuoce, sì il suo difetto. Ma dunque acciò che util sia vuole essere compiuta, anzichè gittare in cervelli non adatti i semi di non so quante dottrine, istruzione leggera, superficiale, mingherlina, la quale mescolando insieme un po' di tutto, riesce a far sì che nulla si sappia veramente. Giova egli il creare tanti semidotti irrequieti, scontenti, difficili a governare, queruli sempre? Replicano che soli gli elementi si vogliono insegnare a tutti, e non pensano o non sanno che gli elementi sono tutta una scienza, anzi tutto un sistema di scienze.

Scopo della istruzione il ben essere generale. Fisico soltanto? Contiamo per nulla il bene intellettuale e morale? Non sono bisogni imperiosi questi? o degradiamo l' uomo alla condizione dei bruti? Il tesoro della intelligenza e del sentimento morale è in tutti. Dio ha data a ognuno anima capace di aspirare a destini più elevati. Ma niente egli fa invano. Vuole egli dunque che queste facoltà sieno in tutti coltivate (14).

L' argomento procederebbe a filo di logica, se non fosse che l' istruzione universale non può essere che poca, impossibile

(13) Colletta.
(14) Despectiaux.

essendo il far studiare Aristotile a tutta una nazione. Ora una grande piaga sociale è la mezzana istruzione, e piccola scienza è nessuna scienza, il lievito d' ogni malizia. La reggia dell' abbicci non è la sapienza, e a malgrado del proverbio spagnuolo (15), l' aquila dei dottori temeva l' uomo di un libro (16). Coltello a due tagli l' istruzione accessibile al primo che la chiede. Sa egli quello che dee leggere o in qual modo e con quali preparazioni debba leggere? Non basta che un popolo sappia leggere, conviene che abbia buone cose e voglia acuta di leggere. Invece di segnare di nero i paesi dove non si sa leggere o poco, sarebbe a distinguere con colore oscuro quelli dove si legge male (17).

La moltitudine dei semidotti è più dannosa allo stato, di quello sia utile la dottrina di sapienti pochi. Istruzione meno diffusa ci bisogna ma più solida. Galileo e il Lagrangia valgono un esercito di saputelli, e glorifica l' Italia e il secolo e l' umanità Vincenzo Gioberti meglio che diecimila guastamestieri.

L' istruzione vogliono gli uomini politici pel bene della libertà. Ma la esperienza c' insegna che la libertà è in pericolo o perisce là dove se ne parla confusamente da tutti. Come se volessimo il progresso della teologia lasciandola alla discussione degli astronomi e de' causidici! Il saper tutti compitare la libertà è la rivoluzione in germe. Compitare dico, perchè vorrei credere che le scuole di diritto pubblico non fossero da tutti o per tutti. La libertà non s' impara nella scuola, essa si sente nella legislazione, si applica ne' giudici.

Peggiore della ignoranza è la troppa scienza, il sapere cioè di molte cose male, bene in nessuna. È il secolo della democrazia, siamo oramai alla democrazia scientifica. Mai non si lessero tanti libri (18) e si studiarono meno, e cresce sempre il numero di coloro che

---

(15) *Muchacho del quadierno es un diable del infierno.*

(16) *Timui hominem unius libri.*

(17) Tommasèo.

(18) Tranne in Italia.

sanno un po' di tutto, e nulla bene. Noi possiamo non credere che abbiavi una via *regia* al sapere, ma crediamo ve ne sia una *popolare* (19). Sistemi abbreviativi, somme di somme, sunti e sunti di sunti, il distillato d'ogni sapere, enciclopedia universale, in dodici giorni il latino, in un boccone la scienza!

Bel trattato: *Delle cose da non insegnare* (20). Lo stomaco infarcito fa egli suo pro del cibo? o il soverchio ingrassare non isterilisce il terreno? Vasto cervello il Cuvier, nè oltre la sua scienza seppe. Intelligenze ecumeniche non si dànno, e ciò disse una intelligenza quasi ecumenica (21). Tormento ineffabile la scienza, perchè nel molto intendere ha molta indignazione (22) e aumenta il dolore qual vuole aumentare il sapere. Chi affronti questa tra le altre pessima maniera di martirio? E tuttavia sanno di ogni cosa e di altre simili i fanciulli, e gl' imberbi che a quindici anni tutto conoscono e sanno, passato quel primo sfogo, non si sentono più in voglia di studiare.

Versasi naturalmente in opere male la sovraeccitata attività dei comuni intelletti. Di tal guisa il popolo intende per sovranità, non già il diritto di creare le instituzioni, sì di tutto crollare a ogni piè sospinto.

V' è una istruzione che stipa ma non feconda la mente. Gran danno dal saper tutto proviene al sapere qualche cosa. Non studi esclusivi, ma nè meno le quinte essenze d'ogni scibile umano (23). Agevole accesso a tutte parti del sapere sta bene per chi v'abbia l' ingegno; lo accostarsi a tutte è stoltezza. Giovenale irride un cotale che, chi gli crede, egli è grammatico e rètore e geometra e pittore e stufaiuolo e funambolo e medico e stregone, e parla

---

(19) Smiles.

(20) Tommasèo.

(21) Leibnizio.

(22) Senzachè perciò fosse lecito a uno scrittorello qualsiasi di riprendere Salomone quasi evangelizzatore della ignoranza...

(23) Manno, *Fortuna delle frasi.*

greco, e volerà al cielo se comandato (24). De' sofisti diceva Aristarco che in antico furon sette savi, e che ne' tempi suoi sarebbonsi a gran pena trovati tanti ignoranti. Vizio immemorabile, de' nostri giorni più, la Italia compresa, la quale come la città di Quito già sembra voglia smentire il proverbio: *non tutti dottori* (25).

Gli americani d' intra il popolo molte cose studiano e sanno. Di gente morale ebbono fama. Solo si vorrebbe che la scienza non tornasse al materialismo, alla indifferenza. Vivono per straricchire e godere.

O che dunque hassi a dire? Verità sperimentale è che al bene della istruzione corrisponde il male della educazione (26). Dopo il 1833 raddoppiate in Francia le scuole, cresciuti sono con proporzione spaventevole i reati; lo stesso avviene in America, e quello che è più desolante, il numero maggiore de' delinquenti è di letterati (27). Nissuno ha più il diritto di contrastare che i delitti crescono in ragione diretta della istruzione. L' esperienza si è incaricata di provarlo, e il paradosso del Rousseau è diventato un assioma.

Fermamente, io lo ridico, e' vi ha da essere una ignoranza felice, come vi ha senza dubbio una scienza arrogante e superba. O se anche non sia, v' è una ignoranza più pericolosa di tutte, inseparabile dalla scienza mezzana: è l' ignoranza della propria ignoranza. Non sarebbe egli vero che la credenza e l' abitudine valgan meglio pe' popoli che lo studio e il raziocinio? (28). Intanto col vostro dar leggere al popolo voi non gli date mangiare...

---

(24) Sat. 3.

(25) Mollien, *Viaggio alla repubblica di Colombia nel* 1823.

(26) *Talvolta,* dice il Tommasèo, io dico *sempre* che l' una e l' altra non procedano d' egual passo.

(27) Di 78 mila presi, 66 mila leggono e scrivono, tra i quali 99 artisti da teatro, pittori e scultori 62, avvocati 154, medici 186, farmacisti 61, maestri di scuola e di lingue 90, ministri de' culti 12, ingegneri 207, negozianti 880...

(28) Balzac, *Il curato del villaggio.*

Eppure l' uomo quasi inconsapevole lavora pe' venturi. Eppure bisogna che l'uomo ritorni all'uomo se fior di senno rimane alla generazione che vive!

Il ritorno dell' uomo sull' uomo può egli essere la nuda istruzione? O non ci mostrano i fatti ch' essa dà i suoi mirabili frutti sol quando le stia daccanto e sempre con essa qualche cosa d' altro che sia in essa e pure distinta da essa? (29).

La contraddizione scompare se per istruire intendiamo il fare uomini probi, ciò che per accorciatura si chiama educare. L' istruzione è la educazione dell' intelletto, come la educazione è, per così dire, la istruzione del cuore. Due cose inseparabili, avvegnachè l'uomo non sia soltanto un conoscere, esso è anche un volere, cuore e mente, dalla cui unione risulta il potere, un finito che tende all' infinito. Alimentare il cuore è svolgere, indirizzandola al bene, la individualità. La mente non dee nè può mettersi in luogo del cuore; al contrario nelle grandi inspirazioni il cuore può tener luogo della mente. Interrogato il Massillon donde avesse attinta tanta scienza del cuore umano, rispose mettendosi la mano sul cuore. Solo il cuore c' insegna a ben fare, val quanto dire a essere uomini.

La scienza non è un santuario ma al più un vestibolo al santuario della virtù (30). Educare è creare, è redimere (31). Colla carità e coll' amore, non colle sottili investigazioni si edifica la umanità, nè tanto il sapere quanto la virtù ci rende felici per la vita. L'educazione è la più certa e più veramente terribile cospirazione, terribile perchè pura (32). Il mondo ha men bisogno di dottori che d' uomini retti. Istruir meno, educare più, cotesto mi sembra essere o è lo scioglimento del problema sociale.

---

(29) In Iscozia avviene un fenomeno contrario a quello che in altra nota ho rilevato. Ivi per ogni milione d' abitanti sono poco più di 800 processi penali; in Inghilterra dove la plebe è più rozza sono 1681; nell' Irlanda sono 2752.

(30) Tommasèo.

(31) Celesia.

(32) Tommasèo.

Aspettano tempo in cui la vita umana sia tutta vita d'intelletto e di amore (33). Ma a ciò conseguire, l'intiera giocondità dello essere buoni, l'utile bellezza del dovere occorre di presentare agli avidi intelletti, il divino orgoglio di sentirsi immortali. Qualunque ne incontri novità di eventi, ogni mutazione è indarno se dell'animo nostro non sia, nè altronde che dallo innovarne l'animo è da sperare salute. Un po' di vero amore adunque, un po' di gentilezza ne' ristori, adesso che il mondo ribocca di astuti mercadanti e d' insulsi e perfidi mimi (34).

Vita è virtù seguire. Cerchisi la vera virtù maggiormente per la quale possa essere beata anche la cittade. Perchè non è d'altronde beata la cittade e beato l' uomo, conciossiachè altro non sia la cittade che concordata moltitudine d' uomini (35). Non lo ingegno sottile, di fatto, forma le nazioni, sì gli austeri e fermi caratteri (36). Il Rousseau chiama perfetto l'uomo selvaggio. Perchè dunque scrive quattro volumi sulla educazione?

Non so s' io dica bene, ma io vorrei sulle porte di tutte le scuole, agli angoli d' ogni contrada scritte a caratteri sperticati queste parole di un grande italiano:

> Non è vita più queta e più soave
> Che 'l sentir seco la sua mente pia
> Libera e scarca d' ogni colpa grave (37).

Sequestrata dalla educazione, ogni istruzione torna perniciosa (38). Essa è incompiuta, più male che bene, fa gli uomini orgogliosi. Vero è che la educazione senza istruzione è impossibile, chè non vi ha virtù utile e feconda dove intelligenza non

---

(33) Giani, *Discorso sul concilio.*
(34) Sani, *Biografia di Jacopo Lamberti.*
(35) *La Città di Dio.*
(36) D' Azeglio, *Ricordi.*
(37) Alamanni, *Satira* intitolata ad Alessandra sua consorte.
(38) Pestalozzi.

sia, nè salda religione se la ragione rischiarata non venga in appoggio delle credenze a confermare la fede. Ma l' istruzione che non sia educativa è fuor di paragone peggiore della ignoranza; questa se lascia il vizio, almeno non lo fomenta.

Di fede ho toccato, e n' ho il mio perchè. Fu detto che la morte del domma è la nascita della morale (39). Errore lamentabile. Io tengo invece che il sapere scompagnato dalla religione non sia guarentia di moralità. Il primo fondamento delle nostre cognizioni è la fede, e soltanto la religione forma la coscienza morale. Questa traggono da non so che istinto innato della umana natura, quasichè al postutto la religiosità non sia sentimento profondo, necessario, indivisibile da ogni essere ragionevole.

La moralità senza la presupposizione di un imperativo primo, o vogliam dire categorico e personale, è sogno di menti inferme. E se scopo alla educazione è la moralità, ben vede ognuno come vana opera torni senza insegnamento religioso. Buona anzi si ottiene solamente in quella società dove un buono e prepotente domma signoreggia, non dove molti si combattono e struggono. La superba idolatria dell' umana ragione e della cieca e misera fede nella graduale apoteosi del mondo chiamano progresso (40). Celebrano vale a dire come profumo di civiltà la putredine del secolo. Ma l' uomo senza istruzione è bipede a schiena ritta, senzachè l' alito di Dio v' abbia inspirato dentro e senza che il diavolo gli abbia pur nulla suggerito (41).

Ora dunque qui abbiamo il diritto di argomentare: O si educa o non si educa. Se no, a che l' istruzione? Se sì, perchè frutti tristissimi? I liberi pensatori! Nè pensatori nè liberi vorrei io dire. Forti operatori però, chè invero quegli che insulta Dio ben può sfidare un re! (42).

---

(39) Kant.
(40) Sani, nel luogo citato.
(41) Capponi.
(42) Herwegh.

Forti nel male, intendiamoci, chè la natura de' malvagi scredenti, quando non si tratti di dar di piglio nel sangue e nello avere, è sempre spericolata, dove invece nullo uomo è più coraggioso di colui cui non prema desiderio che perisce nel tempo e niente spera dal mondo e niente teme...

Ma poco valgono queste considerazioni in un secolo cui non sembra di essere ragionatore quando non istia a tu per tu con Dio. Perciò si confonde la istruzione che è solo di pochi colla educazione che è un bisogno di tutti (43). Peggio fanno, istruiscono, non educano, mettono in mano al pazzo le armi, lo sprone e non il freno gli dànno, sì che gli allievi riescano cavalli insofferenti e sboccati a' quali non è intelletto. Non sanno che la istruzione isolata, il Prometeo della storia più che della favola, è la emancipazione dell' uomo da Dio! Non sanno che se il più ottimo di tutti li semi è la generazione umana (44), esso è anche il più corruttibile, e che guai allo stato dove sono moltissimi coloro ne' quali al mal volere e al mal potere s' aggiunga l' argomento della mente. Non sanno, a dirla senza velo, che la scuola ineducata confina co' tribunali penali, e che scuola veruna è più terribile del carcere!

Oh la cura pietosa d' insegnar sempre i diritti, non mai i doveri, senza de' quali non furono mai diritti! Ciò non sarebbe se volgessimo le menti alla fonte di ogni diritto, a Lui che è diritto primo, essenziale, unico. Ma lo si trova nel patto sociale primitivo, ovvero nello statuto, ovvero nel desiderio irrefrenabile che è in tutti di bene stare.

> Ahi secol pigro al bene oprar sì tardo,
> Come or son pochi che al divino e al sempre
> Più che al breve e al mortal prendan riguardo! (45)

---

(43) Calandrelli.
(44) S. Agostino.
(45) Alamanni.

Tiberio creava un nuovo magistrato *Dei piaceri*, eleggendo a tale ufficio Tito Cesonio Prisco; noi a quella strana magistratura consegnamo l'avvenire della generazione presente. Il Fichte creava Iddio nella sua cattedra; oggi si disfa Dio, si crea l'ateismo. Certo vi hanno molti che trasmutare vorrebbono in stromento di schiavitù la grande eredità di Cristo. Ma meno stupidi non sono quanti s' affaticano a distruggere Dio. Molti capi di comuni in Francia fanno togliere i Cristi dagli stabilimenti pubblici, non addandosi, gli sciocchi, che dove cessa Dio incomincia il cannone! Con tali esempi sotto gli occhi è egli a farsi le maraviglie che le genti più semplici paventino la istruzione siccome lo annunzio dello invasore nemico? (46).

Fossero almeno i fatti supplemento alla parola parlando alla coscienza dell' uomo, risvegliando in lui il sentimento morale meglio colla pratica che co' precetti. Ma no, chè più cura diamo a coltivare la natura fisica. Colla pratica si fa l'artigiano, e nella parte morale, se alcuno vi pensa, ce ne stiamo alle teoriche. Vi ha un tirocinio delle arti, e non ve n' ha uno per la virtù e per la saviezza! (47).

Oh educhiamo la classe che lavora, facciamola camminare di costa alle altre classi nel cammino della vita, senza odio, senza invidia, senza ira! L' umanità sarà beata quando avrà meno scienza e più coscienza. Poco è oggi dell' una, e meno dell' altra. Eppure niuno secolo più che questo ebbe bisogno di credere in Dio!

Molti si preoccupano della libertà religiosa e della interezza della podestà paterna, per che odesi ogni tratto a dire che ufficio familiare è la educazione. Come se non sia chi non vuole, nè sa, nè può educare, o come se, vietato il fare proseliti, quando vi

---

(46) So di un borgo popoloso dove da' più si dice: mai non fosse venuto il maestro di scuola! Già colle porte aperte senza danno ci si viveva, ora nè colle porte chiuse nè co' carabinieri ci si sta una settimana, senzachè il ladro *erudito* faccia le sue prove.

(47) Ducpetiaux.

abbiano nella scuola fanciulli di diverse credenze, non si possa interrogare il voto de' genitori. Oltrechè vi ha una religione, diciam così, generale i cui precetti non offendono forma veruna di culto. Fondamento di ogni religione è la pietosa e profonda venerazione per Iddio. Vi ha dommi generali non contraddetti da veruna dottrina, come a dire l' amore del prossimo, la viltà del furto, la turpitudine della menzogna, e un grande sentimento religioso riunisce tutte le sètte (48). Per lo contrario non vi hanno qui in Italia molte e contrarie credenze, e tutti o pressochè tutti ne congiunge un vincolo comune in Cristo; cristiani o testimoni viventi del cristianesimo, in parecchi dommi sostanziali e nella morale conformi.

Non appartiene al mio proposito discutere il come si debba educare. L' educazione dovrebbe trarre fuori le inclinazioni buone (49), senzachè lo educatore sembri dire ogni tratto: *aspetta che ti educo* (50). Vera educazione è non cianciare di educazione, è il dare a chi impara giusta stima delle cose morali. *Devozione al re e alla patria,* frase sbagliata, insegnamento servile. *Devozione alla patria e al re* convien dire, se vera e virile educazione si vuol dare.

Educazione virile è inspirare uno adeguato concetto della dignità umana prima, il sentimento nazionale dappoi. Mai non fu detta sentenza più opportuna che questa: oggi più che costituire governi vuolsi costituire popoli (51). Ogni popolo dee essere originale, se popolo è. Leggesi d' Augusto che più giorni di seguito distribuì doni con patto che i romani usassero abito e lingua greca, i greci il contrario facessero. Tollerabile cosa è impazzare una volta l' anno. Ma pazzo senza speranza di sanazione è quel popolo che un altro popolo ricopia. Non dovrebbe l' Italia lasciarsi

---

(48) Ducpetiaux.
(49) Educare da *educere.*
(50) Capponi.
(51) Perez.

ripetere da una delle sue migliori donne, la migliore forse, Carlotta Ferrari, questa interrogazione altamente pia:

Di gallici pensieri itale fronti
Ingombre ognor? (52).

Io mi penso di avere detto abbastanza mostrando il danno della istruzione se scompagnata dalla educazione, fondamento e scopo l' ultima la cui grande opera sta nel mettere tutte le forze fisiche e intellettuali e morali in una armonica attività, necessità di mezzo quell' altra. Ora il mezzo è meno nobile del fine al quale esso è ordinato, nè troppo a lungo andrà che *l' istruzione per l' educazione* sarà a' popoli e agli scienziati la formola più gradita.

Frattanto ci ostiniamo a eguagliare il sapere alla moralità, quasichè sia alcun che di rispettabile nell' ente intellettuale che non si fonda sull' ente morale, e questo sull' ente religioso (53). Non sarebbe egli fuor di paragone più utile, anzichè foggiare dotti o semidotti, adoperarsi a fabbricare uomini onesti? Un censore di costumi non varrebbe più che un centinaio di scuole dove ogni cosa s' insegna, tranne la probità? Quanto sarebbe meglio che il Ministero della pubblica istruzione si trasformasse in *Ministero di educazione pubblica!* se pensassimo seriamente come più di quello che non si crede si regga il mondo co' nomi, quando al nome si consocia una vera e pratica idea! Ma ora l' accessorio prevale al principale, ora al mezzo è subordinato lo scopo con inestimabile leggerezza, ora lo scopo medesimo della istruzione si nega, e pur tuttavia parliamo con magniloquenza, o piuttosto cinguettiamo di progresso!

Della vita dello spirito ha mestieri la umanità. La civiltà van cercando colla lanterna di Diogene. La civiltà è la morale, e la morale è la religione! Conciossiachè quale civiltà può andare innanzi alla civiltà dell' amore? o quale religione quanto il cristia-

(52) *Canto alle ceneri di Ugo Foscolo.* Torino, 1871.
(53) Cantù, *Memoria sul Progresso positivo.*

nesimo ci fornisce l' intelletto d' amore? Tempi sono più che mai non sieno stati audacissimi, terribilissimi, insani, e a faccia scoperta s' invoca un Robespierre, un Danton, il pugnale del Carbonaro, le stocco del sicario; un' êra nuova, dicono, s' instaura, l' umanità ha da essere rigenerata in un battesimo di sangue!..... Ebbene, lasciando stare che la unità religiosa tende e conduce alla unità politica (54), in ogni tempo le nazioni tutte chiamarono la religione in soccorso della morale e della società. Il conte di Mirabeau, l'oratore della rivoluzione, perorando nell'Assemblea diceva: « Confessiamo al cospetto di tutte le nazioni che Dio è tanto necessario al popolo francese *quanto* (!) la libertà, e piantiamo l' augusto simbolo del cristianesimo sulla cima di tutti i Compartimenti, nè accusa ci venga fatta di aver voluto inaridire la prima fonte dell' ordine pubblico e spegnere l' estrema speranza della virtù sventurata » (55). Miseri che spirate sotto i colpi di un assassino (esclamava il Robespierre), l' ultimo vostro sospiro è un appello alla giustizia eterna!

Io mi vergogno di entrare in lizza con chi non conosce altra civiltà che la civiltà dell'asco (56). Se non che vi ha chi ci predica per farmaco salutare una così chiamata religione del cuore, la patria, la famiglia. Dimenticano che se la virtù è la espressione del sapere (57), meglio che in tutti i libri de' filosofi ci ha filosofia in una paginetta del catechismo cristiano. Il vero è che non vogliono la statua di Dio, il Dio vivente vogliono. Sia, ma hanno il Dio vivente soli i cristiani (58).

A malgrado de' sarcasmi degli spiriti leggeri, sempre furono forti di potenza civile i popoli profondamente religiosi. Fu l' uno o l' altro ministro in Italia che fece più che un cenno allo ateismo

(54) Fu il concetto di Cesare Balbo.
(55) *Rapporto* di Luciano Bonaparte sull' ordinamento de' culti.
(56) Oggi si direbbe del petrolio, grazie a' comunisti francesi.
(57) Ricotti, *La libertà e il sapere*, Discorso inaugurale degli studi. Torino, 1871.
(58) Guizot.

officiale scolastico. Altri fu che con miglior senno restituì alle scuole elementari la istruzione religiosa già stata soppressa (59). Forse egli ricordò, e non sarò io a dargliene biasimo, che non trovandosi un vescovo che facesse la usata preghiera, i Pari d' Inghilterra escirono senza dir motto tutti. Forse gli corse alla mente il pensiero che la croce di Cristo e la corona di Nostra Donna ebbonsi inni e voti prima che li si avesse il gran collare dell' Annunziata (60).

Se anche queste mie opinioni non garbino a' partigiani delle dottrine assolute, non perciò di meno io le mi terrò carissime. Non predichiamo la ignoranza; essa è albero che non si secca e d' una in altra plebe si travasa e si travaserà sinchè durino le stelle (61). Non predichiamo la superstizione, figlia snaturata della religione che sempre corruppe la purità della sua madre (62), ultimo rifugio delle anime vili (63), sì mettiamo in onore la virtù, ossia l' abitudine del bene che è il fine degli esseri, perocchè in quella guisa che per sue passioni l' uomo, la società è infelice pe' disordini suoi. Alte radici gittano le prime impressioni morali che difficilmente si sterpano; e sendo che l' uomo è meno pensiero che sentimento, questo ultimo innanzi tutto giova di coltivare, la filosofia del cuore che vince di gran lunga la filosofia dell' intelletto. Pensare e fare, cosiffatta è la vita (64), e vi ha più filosofia nel carattere che nella mente. Filippo il macedone credeva potersi la schiatta umana di leggeri atterrire e comperare. In tempi scelleratissimi era caduto, quando ogni principe era stimato un Dio e più che un grande uomo l' eroe, non badando che l' eroe è di un sol mestiere, la guerra, e che l' uomo grande è di tutti. Forse Alessandro non fu che un eroe, mentrechè Ce-

(59) Bargoni.
(60) Ricci.
(61) Perticari, *Degli Scrittori del Trecento.*
(62) De Simoni *Saggio sul diritto di natura.*
(63) Pocqueville, *Risorgimento della Grecia.*
(64) Mazzini.

sare fu un grande uomo, Cesare dico, meglio per altezza d'animo valente, che per quel suo ingegno grandissimo e quasi sterminato. Nessuna altezza non fu mai senza indipendenza di carattere, e della fiacchezza e della viltà fu sempre effetto la ferocia de' popoli (65). La fortuna de' quali non istà già soltanto nel saper molto, sì nel sentire onestamente e rettamente operare. Conciossiachè non è bene il vivere, giudice il filosofo (66), ma bene vivere, e secondochè scriveva Marco Tullio, veramente non ti basta lo avere virtù alla maniera di un' arte, se tu non l' usi (67). Scipione non istimava felice una città perchè le muraglie stessero in piedi, qualora cadessero rovinati i costumi (68), e l' imperatore Antonino usava dire che i cattivi costumi rovesciano le città allora medesimamente che elle stanno in piedi. (69).

Le quali tutte cose se son vere, e sono verissime, io non so quale giudicio portare si debba di quelli i quali allo insegnamento l'altissima missione dello educare pospongono, pensando forse che basti alla felicità la scienza. Che anzi, dura progenie l'uomo (70), il cuore occorre di torcere a tutto che è onesto e santo e laudevole e pudico, affinchè le genti non facciano dilettevoli le cose che inutili sono (71), nè piglino animo di darsi alla lussuriosa vita

> « E tra turpi bordelli indegnamente
> Perire in sen d' una bagascia infame (72). »

Era Roma un vascello tenuto fermo da due àncore, la religione e i costumi (73); la virtù gittò le fondamenta della sua grandezza,

---

(65) De Simoni.
(66) Seneca *De Benef.* lib. III. cap. 31.
(67) *De Repub.*
(68) *Stantibus moeniis, ruentibus moribus.*
(69) *Stantibus urbibus respublicas perire.*
(70) Virgilio, *Georgiche.*
(71) *Ne faciant delectabilia quae sunt inutilia.* S. Agostino.
(72) Lucrezio, *De natura rerum.*
(73) Montesquieu.

e la fortuna ne innalzò l' edificio (74). La scienza estollono con somme lodi, nè pensano che scienza vera è l'arte del vivere (75) e che deesi stimar ricco l' animo dell' uomo, non l' arca nè l' ingegno (76). Per quella ricchezza stettero le grandi nazioni per le quali la perdita dello spirito pubblico è una specie di morte nazionale (77); per quella ebbono uomini che tutto altamente facevano e tutto semplicemente dicevano (78). Imperocchè qualora sono gli uomini dal desiderio portati a soggetto d' alto grado, acquistano un abito sublime di mente che da ogni vil cosa li diparte (79), dondechè un popolo virtuosamente fiero può rassegnarsi a essere vinto, a essere umiliato non mai (80).

Male ancora si argomentano nel credere che si acquisti facilmente la scienza senza i costumi. Niente di più falso, avvegnachè nessuna corrotta mente intese mai sanamente parola (81). Le scienze naturali, è vero, hanno questo ch' elle non sono dipendenti dalla virtù, dalle condizioni sociali, e possono allignare in nazioni servili e corrotte, benchè poi non vi fruttifichino a lungo nè men esse (82). Spesso ancora l' eccellenza delle lettere o delle arti andò associata alla scostumatezza (83). Ma per lo più i costumi sono l' incremento delle lettere, e madre della vera eloquenza è la virtù (84). La storia stessa, abbandonata dallo spirito di Dio, diventa una grande cospirazione contro la verità. Se è inesatto che solo il cristianesimo abbia la chiave delle scienze, non è men vero ch' esso dee avere per luogo lo spazio, per tempo

(74) *Viaggio di Policleto in Roma.*
(75) Cicerone, *De finibus.*
(76) Ne' *Paradossi.*
(77) Sismondi, *Repub. italiane.*
(78) Rosini, in *Luisa Strozzi.*
(79) Gravina, *Opere.*
(80) Ségur, *Memorie.*
(81) Boccaccio.
(82) Balbo, *Speranze.*
(83) Dandolo, *Lettere su Venezia.*
(84) Quintiliano.

la durata, per discepolo la verità (85). Questa è cosa certissima che quando il cuore è guasto per iscienza, il male riesce incurabile (86). Veggendo il mondo procedere nella fisica, Beniamino Franklin domandava: perchè no nell' etica? E qui m' è uopo nel meglio modo ch' io possa rispondere alla inchiesta.

L' etica non procede perchè la grande parola degli sciocchi, il Caso, ha stravolte le menti e il cuore della umanità corrotto. Quando nel sentire delle genti il cervello va in fosforo per fabbricare zolfanelli e il sangue e la carne signoreggiano l' intelligenza; quando l' anima, vergine immortale (87), non ha seco guida e mostratrice del vero lume la religione (88), or non è ella pazzia lo attendere virtù? L' ateismo, nimico alle bellezze del genio e del sentimento, sorgente del cattivo gusto e del delitto e della depravazione del cuore (89), farà gli uomini buoni esso? No! Se fosse necessario lo scegliere, un popolo di briachi sarebbe minor male di un popolo d' atei (90). Diogene gittando in mezzo all' Accademia un gallo spennacchiato disse: ecco l' uomo di Platone. Gittate in mezzo a questi sapienti un atomo di fango e dite: ecco l'uomo dell' empio! (91). Il quale tuttodì va dicendo in cuor suo: discendiamo da bestie, comportiamoci da bestie! Il sommo Newton non proferiva il nome di Dio senza scuoprirsi il capo; costoro non vogliono intendere di Dio, e perchè nulla manchi alla empietà, il dominatore de' mondi non soltanto disconoscono ma e stupidamente scherniscono. Ahi quanto è cosa rea mettere la divinità in giulleria! (92).

Mistero profondo è la religione la quale mostrasi a' sensi come una potenza, all' intelletto come una necessità, al cuore come

---

(85) Bonald.
(86) Bresciani, *Avvisi*. Torino, 1840.
(87) Chateaubriand, *Genio*.
(88) Boezio, *De consolatione*.
(89) Chateaubriand.
(90) Bonald.
(91) Aimé Martin, *Lettere a Sofia*.
(92) Davanzati, *Opere*.

amore; ed essa partita, fanno presa negli umani petti i due elementi del paganesimo, sevizie e voluttà (93). La ragione esaltano, regina imbecille che non sa farsi ubbidire e non dà se non se lezioni inutili e rimorsi importuni (94). Ma tristo a quella filosofia la quale non dà una mano alla religione e un' altra alla natura, e tristo soprattutto a' sistemi delle menti cavernose e superbe! (95).

Nè però tutti osteggiano la religione, soltanto dalle scuole la escludono. Eppure unico sentimento che il popolo intende perfettamente è il sentimento religioso (96). Eppure negli occhi del fanciullo il cielo pare riflettere in tutta la sua serena limpidezza (97). Rettore e mediatore delle menti Iddio, giustissimo e grandissimo mantenitore del diritto, producitore di tutte le nature (98), solo dal ricinto delle scuole sarà escluso, e non dovrà sentirvi il suo nome l' età che ascolta e crede? (99). Lo spirito religioso, emulo fortunato dell' amor della gloria (100), soffrirà il bando di là dove si rauna la generazione che sorge, conforto della patria e speranza? La religione la cui somma è lo imitare colui cui tu inchini (101), starà silenziosa e muta là dove dee più assurgere a Dio l' umana intelligenza? Quale vi ha cosa di più celeste nella terra che le lodi della divinità nelle labbra della innocenza? (102) o quale altro è miglior mallevadore che gli uomini aver possano della probità umana, se non è essa la religione? (103). Figliuol mio, diceva il Diderot, buon consigliero è la ragione, ma la testa riposa ancor meglio nel consiglio della

(93) Cantù, *Storia universale*.
(94) De Roma, *Lezioni scritturali*. Cagliari, 1842-43.
(95) Manno, *Quesiti sopra i pubblici officiali*.
(96) Cantù.
(97) Pusterla.
(98) Boezio.
(99) Cantù.
(100) Denina, *Rivoluzioni d' Italia*.
(101) *Religionis summa imitari quem colis*. S. Agostino.
(102) Rosini, *Monaca di Monza*.
(103) Montesquieu.

religione. E muta e abbassata e vilificata nelle scuole la vorremmo noi, noi surti in nome della dottrina di Cristo?!

Altri sono i quali, pure agognando il bene e la castità della vita, esagerano i danni di una religione insegnata da preti, affermando che e preti e frati per l'ordinario credono che tutto stia nel Breviario (104). Ma questo è allo incontro dimostratoci dalla esperienza, che nissuno può tanto sulle virtù nazionali quanto gli ecclesiastici (105), e che la legge del Cristo è quanto havvi di più naturale e di più perfetto (106). Giammai la coscienza non nuocque alla scienza, nè coscienza esser può senza religione. Oh! scateni tutti i suoi dardi l'inferno in certe pagine avvelenate il cui scopo è di cancellare dalle menti e dal cuore degli uomini ogni nozione e sentimento di Dio. Ci accusino a lor posta di retrogradi, e di mediocri statisti dienci fama ingrata e vituperevole. Lo intendano bene. Non vogliamo un cattolicismo iroso e partigiano, ma nelle scuole pubbliche e private la religione vogliamo. Senza la religione tutto il mondo morale diventa un enimma senza parola (107), senza Dio è deserto la vita, disperazione la morte (108). Ed Egli, Iddio, se il mio antivedere non m'inganna, verrà non tardo a racconciare le menti e a metter pace nel cuore di quanti sono italiani o si vantano. Se il ghiaccio della indifferenza assidera la generazione che passa, e se guasta ogni concordia l'odio partigiano, noi rincuora la fiducia nella potenza de' divini insegnamenti del cristianesimo ne' quali è riposta la speranza e riposto è il germe indistruttibile di ogni verità, di ogni virtù, di ogni progresso (109).

Su via mutiamo lo indirizzo della istruzione, se ci preme di fare una *Italia Nuova*. Educhiamo questo terribile bambino della

---

(104) Botta, *Continuazione del Guicciardini*.
(105) Balbo, *Speranze*.
(106) Bonald.
(107) Zajotti, *Discorsi*.
(108) Guerrazzi, *Orazioni funebri*.
(109) Boncompagni.

società, la plebe. Formiamo l' uomo vero, è a dire l' uomo *interiore*. Sviluppiamo in esso quello che ci ha di divino, l' immagine del creatore. Ricordiamo che lo insegnamento religioso è fondamento della educazione, fondamento del sapere la fede, diga possente contro il materialismo, senza la quale non v' è moralità solida nè libertà vera (110). Da ultimo tenghiamo per fermo che non è mai finita l' istruzione religiosa sinchè si studia. Altri sguazzi a diletto nelle meglio astruse teoriche, io non cesserò di ripetere: Vogliamo studiare con profitto? Accostiamoci al Padre de' lumi, **studiamo con Dio**! (111).

---

(110) Ducpetiaux.

(111) Si dà la istruzione religiosa e morale in Olanda; lo insegnamento positivo è la storia biblica. Nelle scuole protestanti d' Alemagna e di Svizzera è comandata l' istruzione religiosa. La scuola, secondo il Cousin, dee preparare alla istruzione positiva religiosa, senza anticiparla. La religione della maggioranza nelle scuole s' insegni, sotto la direzione de' suoi ministri. Se vi ha fanciulli di varie credenze, s' interroghi il voto de' genitori. — È la legge francese.

## DI ALCUNE RECENTI MEMORIE

SUL

# PROCESSO E SULLA CONDANNA DEL GALILEI

**NOTA E DOCUMENTI**

AGGIUNTI ALLA BIBLIOGRAFIA GALILEIANA

DEL

**PROF. CAV. PIETRO RICCARDI**

Reputo dicevole lo esporre, a modo di appendice alla mia *Bibliografia Galileiana* (1), un breve ragguaglio di alcuni recentissimi studî pubblicati intorno al famoso processo ed alla sentenza proferita dal tribunale della Inquisizione contro il padre della fisica moderna, Galileo Galilei.

Pochi argomenti al pari di questo si prestarono allo sfogo dei più appassionati e contrari giudizî. Gli uni a torto addebitarono alla Chiesa Cattolica lo errore e la intolleranza poco mansueta di taluni de' suoi ministri; gli altri improvvidamente scusandoli ne fecero l'apoteosi, come se l'avere condannato il Galilei ed il sistema Copernicano fosse stata opera savia e profittevole agl' interessi della religione. Procurerò quindi di trattarne con la imparzialità dello storico, cui i sentimenti del cuore non facciano velo alla evidenza della ragione, ed alla indipendenza del giudizio.

---

(1) *Bibliografia Galileiana per Pietro Riccardi.* Modena, 1872, in 4.°

È noto che la base di quel processo, ed il motivo principale della sentenza pronunziata nel 22 giugno del 1633 (2), fu la disobbidienza del Galilei al precetto che si pretendeva avesse a lui fatto il P. Commissario del S. Offizio, fin dal 26 febbraio 1616, apparente da un atto di questo istesso giorno, di onninamente abbandonare la falsa opinione Copernicana, e di non potere nell'avvenire nè tenerla, nè difenderla, nè insegnarla in qualsivoglia maniera, a voce od in iscritto.

Gli atti relativi al processo del Galilei, trasportati a Parigi all'epoca del primo impero napoleonico, vennero restituiti dal Governo francese verso il 1846; e, deposti nella biblioteca Vaticana, furono in seguito per ordine del Pontefice Pio IX restituiti agli archivî (3). Monsignor Marini, che in ossequio alla verità storica ed in conformità della condizione imposta dal governo di Luigi Filippo alla loro restituzione (4), doveva pubblicarli per intero, si limitò a riportarne a spilluzzico alcuni brani, con lo evidente scopo di contorcerne il senso, in guisa che ne risultasse un'apologia del tribunale della Inquisizione, ed una giustificazione alla condanna del Galilei. È ben singolare che questi fanatici difensori di quel tribunale s'adirino delle accuse, nel mentre che si rifiutano di pubblicare e si ostinano a nascondere gelosamente quei documenti che a loro avviso valgono a smentirle. Ben fortunato il sig. H. de

---

(2) V. la collezione delle *opere di Galileo*, compilata dall'Albèri, t. IX, p. 466. Il testo latino della sentenza e dell'abiura fu dapprima pubblicato nell'*Almagestum* del Riccioli, e poscia nel IV vol. della edizione di Padova delle opere del Galilei. Il testo volgare trovasi nell'*Anticopernico Cattolico* del Polacco (Venezia, 1644); e venne riprodotto dal Venturi, *Memorie* ecc., par. II, p. 170. Ve ne ha pure una traduzione francese inserita dal P. Mersenne nelle sue *Questions théologiques, physiques, morales et mathématiques*. Paris, 1634.

(3) V. Marini, *Galileo e l'Inquisizione* ec. Roma, 1850, in 4.° Biot, articoli diversi inseriti nel *Journal des sav.*, an. 1858. Épinois (de l'), *Galilée, son procès, sa condamnation* ec. Paris, 1867, in 8.° ed inserito nella *Revue des questions historiques*, deuxième année, 5.° livraison, p. 68.

(4) V. Martin, *Galilée, les droits de la science et la méthode des sciences physiques*. Paris, 1868, p. 395.

l'Épinois di potere di nuovo esaminare quegl'atti, si rese benemerito nel pubblicarne una parte assai interessante. Così avess'egli seguito, potendo, il migliore avviso di farceli conoscere per intero, onde non lasciar campo alla facile immaginazione di fantasticare su quanto giudicò opportuno, o forse fu costretto ad ommettere.

Ora due illustri scrutinatori delle memorie Galileiane, il dottor Emilio Wohlwill di Amburgo, e lo illustre Com. professore Silvestro Gherardi, in due memorie quasi contemporanee (5) hanno, l'uno razionalmente e con ponderatissimi argomenti, l'altro con nuovi ed importantissimi documenti, posta in dubbio l'autenticità del sovracitato atto del 26 febbraio 1816; allegando gravi motivi per giudicarlo apocrifo, postumo, surretizio e ad arte falsificato dai nemici del Galilei, onde fornire ragionevole appiglio alla di lui condanna.

Ad onta dell'opposto giudizio dello illustre Rettore Friedlein (6), gli argomenti da essi addotti, avvalorati da quelli che naturalmente mi occorsero occupandomi di tali studî, mi hanno convinto della gravità del dubbio da essi sollevato. Imperocchè se da una parte

---

(5) Wohlwill E., *Der Inquisitionsprocess des Galileo Galilei*. Berlin, 1870, in 8.°

Gherardi S., *Il processo Galileo riveduto sopra documenti di nuova fonte* ec. Firenze, 1870, in 8.° (Estr. dalla *Rivista Europea*, vol. III, del 1870).

Id. *Sulla dissertazione del dott. Emilio Wohlwille* IL PROCESSO DI GALILEO GALILEI *ragguaglio* ec. Firenze, 1872, in 8.° (Estr. dalla *Rivista Europea*, fasc. 1.° Marzo, 1872).

(6) La citata memoria del Wohlwill, per quanto riguarda tale questione, formò soggetto di un articolo critico del Friedlein, inserito nel *Zeitschrift für mathematischen und naturwissenschaflichen Unterricht*. (Jahrg. 1 5. 333-340). Rispose il Wohlwill con una memoria del dicembre 1871 inserita nel *Zeitschrift für Mathematik und Physik*. Cui replicava il Friedlein con altra scrittura (*Zum Inquisitions process des Galileo Galilei*); alla quale in fine controreplica il Wohlwill con una estesa memoria, ivi pure pubblicata con la data del luglio 1872, intitolata; *Erwiederung. Zum Inquisitionsprocess des Galileo Galilei*. Se il dotto sig. Friedlein avesse conosciuti i documenti pubblicati dal Gherardi forse non avrebbe scritto il primo suo articolo; od almeno avrebbe posto come dubbio ciò che dichiara assolutamente falso.

questo dubbio, come avverte il Gherardi, fin dal 1865 richiamò l'attenzione del dotto Trouessart (7), dall'altra è sempre un importante argomento di verità che due critici come il Gherardi e il Wohlwill, giungano contemporaneamente e senza reciproca preintelligenza, per vie diverse alle stesse conclusioni.

Richiamiamo in breve alla memoria i fatti storicamente senza eccezione constatati.

Galileo recasi a Roma nel dicembre del 1615 in conseguenza delle calunnie lanciate contro di lui. Appoggiato dalle più favorevoli commendatizie, ivi proponesi due distinti oggetti: dimostrare la falsità delle accuse de' suoi nemici, ed in particolare di quelle dei padri Caccini e Lorini (8): dar pruove e convincere le più alte e potenti autorità della Chiesa della verità del sistema Copernicano.

Raggiunse il primo suo scopo, e potè lasciare Roma pienamente giustificato, beneviso da insigni prelati (9) e dallo stesso Pontefice Paolo V, il quale prima della partenza gli accordò una lunga, e com'egli afferma, benignissima udienza (10). Ma non riesci del pari nel secondo oggetto che egli si era proposto; imperocchè, sottoposta la questione ai padri teologi, è noto come essi, con sentenza del 24 febbraio 1616, definissero le due proposizioni, l'una che il sole sia centro del mondo e del tutto immobile di moto locale, stolta ed assurda in filosofia e formalmente eretica, in quanto è contraria alla S. Scrittura; e l'altra, che la terra non

---

(7) Trouessart J. *Galilée, sa mission scientifique, sa vie et son procès*, ec. Poitiers, 1865, in 8.°

(8) V. gli uniti documenti, fogli 342, 355 e seg.

(9) I Cardinali Del Monte, Conti, Barberini, Bellarmino ec. Anche i Gesuiti sono a torto in generale noverati fra i nemici di Galileo. Se taluni di essi, come il Riccioli, il Grassi ec. si opposero alle dottrine del Galilei, altri al pari distinti, come il Clavio, il Griemberger in parte le approvavano. Essi ebbero mai sempre dovizia d'uomini dotti per non compromettere l'autorità dell'ordine in una quistione scientifica.

(10) V. la lettera di Galileo, 12 marzo 1616.

sia centro del mondo, nè immobile, ma che si mova attorno a sè stessa anche di moto diurno, ugualmente assurda in filosofia, e dal punto di vista teologico *ad minus* erronea in fede (11).

In conseguenza di ciò il Pontefice, come risulta dall'atto del 25 febbraio 1616 (12), ordinò che il Cardinale Bellarmino chiamasse a sè il Galilei, e lo ammonisse di abbandonare la opinione Copernicana; e se ricusasse ubbidire, (notisi bene, *si ricusaverit parere*) il Padre Commissario del S. Uffizio, alla presenza di notajo e di testimonî, gl'imponesse di astenersi dall'insegnare, difendere e trattare detta opinione e dottrina; e se poi non vi si acconciasse, venisse imprigionato.

È dunque naturale il ritenere che il Bellarmino chiamasse prima a sè il Galilei, e con quell'amorevolezza che sempre aveagli addimostrata, solamente lo ammonisse di abbandonare la opinione Copernicana; che era tutto quanto prescriveva il Pontefice finchè il Galilei non si fosse ricusato di obbedire a questa semplice ammonizione.

Ma ecco invece che nel processo del 1633 comparisce fra gli atti del tribunale della Inquisizione un foglio del 26 febbraio 1616, privo di autentiche forme (13), fino allora sconosciuto persino ai censori e revisori che aveano concesso in Roma stessa l'*Imprimatur* al Dialogo del Galilei; dal quale foglio apparirebbe che la esecuzione del decreto papale del 25 febbraio non si sarebbe limitata all'ammonizione del Cardinale Bellarmino, come per primo atto prescriveva il Pontefice; ma senza aspettare che il Galilei rifiutasse o meno di obbedire all'ammonizione, il Commissario generale del

(11) V. gli uniti documenti, foglio 377 *recto*.

(12) V. gli uniti documenti, foglio 378 *verso*.

(13) V. i documenti stessi, fogli 378 *verso* e 379 *recto*.

Il Wohlwill nell'ultimo suo scritto (p. 82) dimostra la mancanza d'ogni autenticità di forme nell'atto del 26 febbraio 1616: ed anche il Friedlein ammette che questo atto non possa considerarsi come un protocollo di qualche valore giuridico.

S. Offizio, alla presenza del notajo e di testimoni, immediatamente (*incontinenti*) gli avrebbe imposto a nome del Pontefice e di tutta la congregazione del S. Offizio non solo di abbandonare la predetta opinione, ma nè di tenerla, nè difenderla, nè insegnarla in qualsivoglia modo, a voce od in iscritto. *Cui praecepto*, dice l'atto, *idem Galileus acquievit et parere promisit.*

Questo è l'atto, fondamento alla condanna del 1633, che si dubita falsificato.

È mai supponibile, osservasi, che il Cardinale Bellarmino, distintissimo prelato, benevolo anzichenò al Galilei, abbia oltrepassato e nella forma e nella sostanza, con un atto di tanto rigore, il limite della deliberazione del Pontefice, permettendo che, fatta l'ammonizione, a lui venisse incontenente intimato il precetto col mezzo del Commissario del S. Uffizio? Puossi mai dubitare che Galileo il quale sempre si era addimostrato ossequente al volere delle autorità ecclesiastiche, e che avea più volte dichiarato di sottomettersi alle decisioni della Chiesa (14) rifiutasse tosto di obbedire all'ammonizione del Cardinale, mentre questa apparirebbe contemporanea al precetto del Padre Commissario (15)? E tale disobbedienza non risulterebbe dall'atto istesso?

E qui si noti che supposto ancora, per inammissibile ipotesi, che Galileo si fosse rifiutato di obbedire all'ammonizione del Cardinale Bellarmino, l'atto del 26 febbraio è sempre in contraddizione col decreto papale del 25, poichè in tal caso il Pontefice prescriveva

---

(14) V. il Wohlwill nell'ultimo suo scritto, p. 84.

(15) Parmi che il Friedlein quando nel primo suo articolo (p. 335), per dimostrare che Galileo avrà disubbidito all'ammonizione, cita le parole dell'atto del 26 febbraio, cada in un circolo vizioso: poichè così presuppone la veracità di quell'atto che egli vorrebbe provare non essere stato falsificato.

Del resto poi la soddisfazione provata dopo quel giorno da Galileo si spiega molto più naturalmente con la ipotesi della sola ammonizione; mentre se fosse stato a lui fatto un precetto, comechè non redatto a forma di protocollo, egli che con tanto amore prediligeva la opinione Copernicana, non poteva rimanere soddisfatto che gli fosse vietato di trattarne in *qualsivoglia modo.*

venissegli fatto precetto di non insegnare, nè difendere, nè trattare della opinione Copernicana, ma non di abbandonare o di non più tenere *quovis modo* questa opinione. In sostanza se ricusava di abbandonarla, si rispettasse la sua coscienza, purchè non la insegnasse, non la difendesse e non ne trattasse.

Perciò supposto ancora che l'atto del 26 febbraio non fosse falsificato, resta pur sempre un atto ingiusto perchè contrario al decreto del Pontefice, ed una solenne illegalità il processo del 1633 basato sopra di esso.

V'ha di più. I nemici di Galileo a denigrarne la fama e la onorata renomanza, non si erano peritati fra le altre calunnie di spargere la voce ch'egli avesse abiurata la opinione Copernicana, e che fosse stato condannato. Allora egli ricorre al Cardinale Bellarmino, e questi gli rilascia a giustificazione di lui la nota dichiarazione, perfettamente consona all'ammonimento ed in contraddizione al preteso precetto (16).

Avrebb'egli mai il Cardinale Bellarmino rilasciato al Galilei un così amplo ed esplicito attestato se fosse esistito l'atto del 26 febbraio, che equivale quasi ad un'abiura, ed è certo tutt'altro che una semplice partecipazione della dichiarazione fatta dal S. Padre? O è possibile che il Bellarmino avesse rilasciato un attestato così difettoso al Galilei, il quale appunto chiedevalo per ismentire le calunnie de'suoi nemici, e per bene stabilire le sue relazioni con il tribunale della inquisizione (17)?

Ma ciò che vince ogni argomentazione è il documento del 3 marzo 1616 pubblicato dal Gherardi (18), nel quale a chiare note

---

(16) V. i documenti, foglio 423.

(17) Vero è, come dice il Friedlein, che ammesso anche il precetto, il certificato del Bellarmino non può dirsi menzognero; ma altra cosa è dire la verità ed altra nasconderne una parte, e specialmente la più interessante. D'altronde quando il Bellarmino nel certificato rilasciato al Galilei dice che *solo gli è stato denunziato* ec. evidentemente esclude anche il precetto, perchè la parola *solo* equivale in questo caso a *null'altro*.

(18) V. il n.° VI della serie dei documenti del Gherardi.

si fa palese, per bocca dello stesso Cardinale Bellarmino che Galileo, *monitus de ordine Sacrae Congregationis ad deserendam opinionem quam hactenus tenuit quod sol sit centrum spherarum, et immobilis, terra autem mobilis, acquievit.* Dunque non vi fu disobbedienza all'ammonizione; dunque non vi fu luogo a fare il precetto; dunque l'atto del 26 febbraio è in contraddizione coi fatti. Si può per far mostra di sottigliezze, cavillare sul verbo *acquievit,* che nel documento del 25 febbraio trovasi conjugato nel periodo riferentesi al precetto; ma come questa parola quadra tanto all'obbidire all'ammonizione come al precetto, così a fil di logica non è lecito supporre il precetto quando il documento parla solo dell'ammonizione e non del precetto.

D'altra parte il ritenere apocrifo l'atto del 26 febbraio 1616 è anche pienamente conforme al contegno tenuto allora dalla Chiesa in questo negozio, la quale solo condannò in modo assoluto i libri che *ex professo* volevano dimostrare come l'opinione Copernicana non repugnasse alla scrittura, quale sarebbe la lettera del Foscarini; e gli altri, come quelli dello stesso Copernico e del pseudonimo Didaco da Stunica, solo sospese, *donec corrigantur* (19).

Ammise quindi che se la dottrina Copernicana come opinione veniva dannata, se ne potesse tuttavia trattare come ipotesi fisico-matematica, purchè non s'entrasse in questioni relative alla interpretazione delle Sacre Carte (20).

---

(19) V. il decreto del 5 marzo 1616, riportato dal Riccioli *Almagestum*, t. II, p. 496; e nella collezione delle opere, t. VI, p. 250. E si esamini il documento N.° 3 della serie II, relativo alla ristampa dell'opera del Copernico.

(20) V. la memoria di M. de l'Épinois, p. 106-107 della *Revue*.

Ciò valga eziandio a categorica confutazione di un impronto libercolo intitolato: *Di Copernico e di Galileo scritto postumo del Padre Maurizio-Benedetto Olivieri ex-generale dei domenicani e Commissario della S. Rom. e Univ. Inquisizione* ec. (Bologna, 1872, 8.°); edito ed arricchito di note dal Padre Tommaso Bonora.

Non meriterebbe la pena di farne parola se non ci porgesse favorevole congiuntura di rivendicare al Galilei una delle sue più brillanti scoperte.

Dei molti storici e biografi che si sono occupati della condanna del Galilei,

Un altro fatto inesplicabile. Il tribunale del S. Uffizio condanna il libro del Foscarini, sospende solo quello del Copernico e dello Stunica, ma non trova di dover censurare quello delle *macchie solari* di Galileo. Poi, strana contraddizione, avrebbe vietato al Galilei stesso, il quale fino allora non avea provocata alcuna censura ecclesiastica, di trattare in qualsivoglia modo (*quovis modo*) della opinione Copernicana, anche in via di pura ipotesi!

---

niuno ad avviso del padre Olivieri ha imberciato nel vero punto di vista della questione: ed eccovi il nuovo e sottile argomento.

Il sistema copernicano, anche dopo la pubblicazione del famoso *dialogo* del Galilei, lasciava sussistere alcune apparenti incertezze e contraddizioni. *Imperocchè* (sono parole dell'autore, p. 7) *nè Copernico, nè Galileo essendo giunti ad avere la vera cognizione della gravità dell' aria, e quindi avendo messa in moto la terra in realtà attraverso dell' aria stessa,' ne seguivano assurdi inevitabili rilevati già sin dall' antico Tolomeo; e questa loro dottrina non potè non essere conosciuta falsa.* E, conclude, la Santa Inquisizione fece perciò opera savia nel condannarla, e nel punire colui che con tanta cociutaggine si era incapponito nel difenderla.

Ma per verità il trasformare il tribunale della inquisizione in un consesso accademico che giudicasse della incensurabilità delle opere pubblicate dai dotti a seconda della loro scientifica importanza, è un nuovo punto di vista molto pericoloso, ma poco logico e poco ortodosso, dal quale nessuno poteva sognare di schiarire la quistione.

Se non che, venendo al merito dello argomento, se il padre Olivieri si fosse data cura di leggere il *dialogo* e parecchie altre lettere ed opere anteriori del Galilei, avrebbe riconosciuto che questi poi non ignorava il principio della gravità dell' aria, com' egli vorrebbe far credere: e che il Baliani stesso, cui egli attribuisce in gran parte questa scoperta, riconoscendo che *l' aria à peso sensibile,* dichiara al Galilei di avere da lui imparato il *modo di ritrovarne il peso esatto.* Se infine avesse osservato il primo dialogo delle scienze nuove, di leggieri si sarebbe convinto che il Galilei riconferma come nell' *aria risiegga gravità* (Opere, t. XIII, p. 81), e come egli a chiare note esponga gli sperimenti da lui eseguiti per dimostrare fisicamente la gravità dell' aria e per determinarne il peso.

Queste brevi osservazioni che sin dallo scorso anno inviai al giornale il *Panaro*, furono molto più per esteso dimostrate e sviluppate dal chiarissimo prof. Gilberto Govi nella dotta di lui memoria: *Il S. Offizio, Copernico e Galileo a proposito di un opuscolo postumo del P. Olivieri* ec. (Torino, 1872, 8.°). Dalla quale, ritorcendo lo argomento, si rende palese essere invece il P. Olivieri che

Le lettere del Galilei, anche le più riservate, come quelle al Picchena, il contegno da lui tenuto posteriormente, il modo col quale trattò di questa materia nelle successive sue opere, le sue risposte negl' interrogatori del processo, tutto si rivela conforme alla semplice ammonizione, non al preteso divieto.

Mi sia permessa una nuova osservazione. Il *Saggiatore* del Galilei venne denunziato come opera contenente l'approvazione dei principî della dottrina Copernicana. Un Cardinale che fu incaricato di esaminarla e di riferire su di essa, sceglie per suo consultore il P. Guevara, generale dei Teatini, il quale dopo attenta lettura ne approva il contenuto, e gli rimette una nota per stabilire che quand' anche vi si contenesse un' approvazione del sistema Copernicano, non sembragli che l'opera potesse condannarsi (21).

Il P. Riccardi Maestro del Sacro Palazzo, fatto esaminare il *Dialogo* del Galilei dal P. Visconti, professore di matematiche, trova di concedere l'approvazione per la stampa, salve alcune correzioni atte a ricondurre la tesi a forma d' ipotesi (22).

Questi revisori o censori non potevano ignorare che il sistema Copernicano era stato condannato, e che perciò Galileo era stato denunciato al S. Uffizio. È quindi presumibile che prima di concedere l'approvazione abbiano esaminati gli atti relativi del tri-

---

dopo due secoli dalla morte di Galileo, non avea ancora un esattó concetto nè della gravità dell'aria, nè della questione sul moto della terra.

Ed è con tale argomento che il padre Olivieri rafforza la sua apologia del tribunale della Inquisizione, e le sue accuse alla intemerata memoria del Galilei, concludendo che perciò *la Chiesa* (p. 108) *ebbe sempre in mira il progresso; ma progresso vero scevro da errori;* e (p. 107) *che se Galileo con la stampa del dialogo del 1632 provocò il processo e la condanna del 1633, fu questo un tributo pagato alla umana infermità* (sic), *cui non di rado soggiacciono anche gli spiriti più elevati, quando non sappiano abbastanza diffidare di se, e tenersi in guardia contro il solletico della gloria mondana (!!!).*

(21) V. M. de L'Épinois, *l. c.*, p. 106-107, e la collezione delle opere del Galilei, t. IX, p. 79.

(22) Ibid. p. 109.

bunale della inquisizione. Ora come si spiega che nè il Cardinale, nè il Guevara, nè il P. Riccardi hanno veduto l'atto del 26 febbraio? Come sta che questo atto debba comparire all'improvviso nel processo del 1633?

Una ulteriore contraddizione. Secondo l'ordine del Pontefice il Cardinale Bellarmino doveva solo ammonire il Galilei di abbandonare la opinione Copernicana. Se poi ricusava di obbedire, la di lui missione era terminata; e subbentrava il Padre Commissario a fare il precetto. Ufficii ben distinti e di natura diversa: amorevole il primo a chi senza malizia fuorvia; repressivo e punitivo l'altro a chi sprezzando la confidenziale ammonizione s'incaponisce nelle proprie convinzioni. Nel citato atto del 26 febbraio si attestano invece presenti nello stesso tempo il Cardinale a fare l'ammonizione, ed il commissario generale del S. Uffizio a fare il precetto. E a che voleva fare l'ammonizione se immediatamente dopo veniva fatto il precetto? Ma è d'altronde ben evidente che alterando quell'atto si dovessero porre assieme il Cardinale ed il Commissario, poichè altrimenti il Galilei il quale non era stato chiamato che davanti al Cardinale, avrebbe troppo facilmente rilevata la frode.

Il primo interrogatorio del Galilei ne avvalora il sospetto. Pare quasi che l'interrogatore voglia scoprire se all'atto dell'ammonizione altre persone fossero in compagnia del Cardinale Bellarmino. Pare quasi che con un esame suggestivo, i giudici vogliano ben assicurarsi che Galileo non conosceva quei padri domenicani che accompagnavano il Cardinale.

Ecco che si spiega come il Galileo nell'interrogatorio del 12 aprile del 1633, porgesse quelle risposte che Monsignor Marini, con poca carità cristiana, giudica menzognere, di mala fede, e piene di fanciulleschi raggiri (23).

« Io non mi raccordo (rispose il Galilei) che mi fusse intimato questo precetto da altri che dalla viva voce del cardinale Bellar-

(23) V. Marini, *Galileo* ec.

mino et mi raccordo che il precetto fu ch'io non potessi tenere, ne difendere et può esser che ci fusse ancora ne insegnare. Io non mi raccordo ne anco che vi fusse quella particola, *quovis modo....* » (24).

Ecco che si spiega ancora come nello stesso costituto del 12 aprile, Galileo dichiarasse di non conoscere chi fossero e che qualità rivestissero quei padri domenicani che nel giorno dell'ammonizione accompagnavano il Cardinal Bellarmino (25).

È mai possibile che Galileo non ricordasse il precetto, se fosse esistito, del Commissario generale del S. Uffizio, che è la parte più importante di quell'atto? che non distinguesse tra quei padri domenicani il Commissario medesimo, il quale secondo l'atto stesso avrebbe intimato il precetto? È supponibile che egli nel suo contegno riservato, ossequente e passivo, volesse dissimulare questi fatti davanti a quello stesso tribunale della inquisizione che con i suoi atti poteva facilmente smentire le di lui asserzioni? A che prò quando la menzogna sarebbe riescita un nuovo titolo di accusa?

Aveva invece ben ragione di affermare che le due particole *docere* e *quovis modo* che *sento* (dic'egli) *contenersi nel comandamento fattomi et registrato a me son giunte novissime et come inaudite* (26). Se non che era naturale che a smentire la dichiarazione del Galilei d'essere stato semplicemente ammonito dal cardinale Bellarmino, si dovesse a lui dare lettura dell'atto del 26 febbraio 1616, se non si fosse temuto che nell'udirne il contenuto egli non lo avesse ravvisato falso. Al contrario si sorvola dai giudici su questo punto essenziale del processo, e non si fa più parola di quell'atto altro che nella sentenza di condanna, quando Galileo non era più in tempo a rispondere.

Concludiamo adunque che i dubbi sull'autenticità di quell'atto del 26 febbraio 1616, base dell'accusa, sono gravissimi, ed atten-

(24) V. i *Documenti*, foglio 417 *recto* e *verso*.
(25) V. i *Documenti*, foglio 416 *recto* e *verso*.
(26) V. i *Documenti*, foglio 425 *recto*.

diamo dal tempo e dagli studi pazienti dei dotti la scoperta di quei documenti che varranno a confirmarli od a dissiparli (27).

Io non oso di pronunziare per ora in modo assoluto la parola falsificazione. Má non dubito di affermare che i documenti e gli argomenti sono troppi per dimostrare che nella stesura di quel l'atto vi fu una insidia, una frode, un dolo. Sta ai difensori del tribunale della Inquisizione il trovare quale sia stata questa frode, e quali i colpevoli.

---

(27) Il Wholwill nell'ultimo suo scritto riassume molto esattamente ed in modo chiaro e conciso le prove contro l'autenticità dell'atto del 26 febbraio, con queste parole:

1. Galilei hatte bei Seiner Vertretung der copernicanischen Lehre in den Iahren 1613-1616 jederzeit seine Bereitwilligkèit ausgesprochen, sich einer kirchlichen Entscheidung zù unterwerfen. Es war nach diesen Aeusserungen mit Sicherheit zu erwarten, dass er der Aufforderung, dem Decret vom Jahre 1616 zu gehorchen, sich ohne Weiteres fügen und dass damit das am 25. Februar befohlene Verfahren seine Erledigung finden werde.
2. Kein Actenstück, kein Zeuge behauptet, dass er widersprochen habe; dennoch wird ihm nach dem Schriftstuk vom 26. Februar 1616 unter Androhung des Inquisitionsprocesses das Strenge Verbot auferlegt, das nur für den Fall des Viderspruchs angeordnet war. Der Bericht dieses Schrift stücks ent spricht also nicht dem Befehle des Papstes; er ist damit zugleich logisch unverständlich und giebt zu Bedenken Anlass.
3. Alle anderweitigen directen und indirecten Zeugnisse über den Vorgang am 26. Februar 1616 würden — für sich gelesen — in keiner Weise auch nur andeuten, dass geschehen sei, was dieser Bericht verzeichnet, vielmehr durchaus einem Vorgange entsprechen, wie er nach den früheren Erklärungen Galilei's zu erwarten war; die bestimmten Aussagen Galilei's un des Cardinal Bellarmin steben mit dem Wortlaute jenes Schriftstücks in directem Widerspruch.
4. Es fehlt diesem Schrifstüch jedes Merkmal der Echtheit, es fehlt die Beglaubigung, die sein eigner Wortlaut vorschreibt; die Form ist nicht minder bedenklich, als der Inhalt, keinenfalls genrigt Sie, diesen unwarscheinlichen Inhalt als Wahrheit zu erweisen.
5. Das im Iahre 1870 veröffentlichte Document Gherardi's rechtfertigt diese Bedenken; es beweist, dass am 26. Februar geschehen ist, was nach Galilei's Denkweise zu erwarten var: es muss demnach der Bericht vom 26. Februar gefälscht Sein.
6. Auf Grund dieses gefälscheten Documents ist Galilei verurtheilt.

Essi tengono i documenti gelosamente costuditi nelle loro mani, e non li hanno mai voluti nè renderli ostensibili, nè pubblicarli esattamente ed integralmente (28) quando si trattava di scolpare il tribunale della Inquisizione da una crudeltà di cui veniva accusato, la tortura, che infine era negl'ordini legali di quei tempi. Speriamo che ora li pubblicheranno, avvegnachè si tratti di scolparlo da un'azione dolosa.

---

(28) Dico integralmente, poichè è noto che nella pubblicazione la più estesa, quella permessa al sig. de L'Épinois, parecchi atti sono ommessi, o riportati in sunto. Dico esattamente perchè trattandosi di argomenti così delicati non è che una riproduzione in *fac simile* che possa sopperire alle ricerche della storia e della critica.

# APPENDICE DI DOCUMENTI

Gli atti che hanno relazione col processo e con la condanna del Galilei vennero in parte pubblicati dal Venturi, dal Marini, dal sig. de L'Épinois e dal Gherardi. Ho giudicato fosse prezzo dell'opera il ristamparli unitamente, a giustificazione della precedente mia nota, ed a comodo di chi bramasse occuparsi di tale studio.

Nella I Serie ho compresi quelli pubblicati dal sig. de l'Épinois, o da lui citati riportandosi al Venturi ed al Marini. Nella II Serie ho riportate le sentenze di condanna o di sospensione delle opere del Foscarini, dello Stunica e del Copernico, la sentenza di condanna e l'abiura del Galilei, con altri analoghi documenti. Nella III Serie ho riprodotti quelli pubblicati dal Gherardi.

## SERIE I.

I documenti contenuti in questa prima Serie sono disposti nell'ordine in cui si trovano nel codice costituente il processo galileiano, quale apparisce dalla citata memoria del sig. de l'Épinois. Negl'atti da lui pubblicati per la prima volta trovansi molti errori di grammatica, di lingua e d'ortografia. Ignorando se tali errori pure si trovino nel citato codice, ho ritenuto doverli esattamente riprodurre, affinchè da correzioni comecchè presumibili, non riescisse alterata la riproduzione del testo.

Il sig. de L' Épinois premette la seguente descrizione del codice stesso.

## NOTICE ET EXTRAITS DU MANUSCRIT DU VATICAN

*Je n' ai point à faire l'histoire du manuscrit dit du* Procès de Galilée. *Elle se trouve partout*(1). *Emporté de Rome sous le premier empire, ce manu-*

(1) Voir notamment Marini, l. c., p. 145, et Biot, Journ. des savants, juil. 1858.

*scrit ne fut restitué au Saint-Siége que vers* 1846. *Après avoir été déposé à la bibliothèque Vaticane, il fut ensuite, par ordre de Pie IX, reintégré aux archives. Il est de format in* 4.°, *sur papier; les pages, cousues ensemble, sont enfermées dans une enveloppe de carton vert. Evidemment ces pages ne formaient pas un cahier; elles ont été cousues après avoir été rassemblées, et faisaient partie d' un recueil de pièces se rapportant, les unes au décret de* 1616, *les autres au procès de* 1633. *De là des paginations différentes, qui ont beaucoup intrigué certains écrivains, M. Parchappe en particulier. Ainsi une première pagination va de la page* 950, *à la page* 992, *et comprend les pièces relatives au décret de* 1616. *Cette pagination est rayée. Une seconde pagination va de la page* 341 *(correspondant à la page* 950 *de la première pagination) et continue jusqu' à la fin du recuil (page* 561*)* (1). *Enfin il y a une troisième pagination, placée au bas des pages, et allant de la page* 1 *(qui correspond à la page* 342 *de la seconde pagination et à la page* 951 *de la première) à la page* 103. *Pourquoi ces diverses paginations? Il est facile de s' en rendre compte. La première pagination* (*p.* 950-992) *doit être celle du volume* 1182 *des archives du Saint-Offices; car à la première page il y a: Vol.* 1182. *La seconde pagination* (*p.* 384-561) *est probablement la pagination d' un autre volume des mêmes archives. Lorsqu' on a rèuni ces deux séries de pieces, celles concernant le décret de* 1616, *extraites du volume* 1182, *et celles concernant la sentence de* 1633, *on aura, pour avoir una pagination uniforme* (*p.* 341-561), *fait remonter jusqu' à la première page du manuscrit* (*portant le chiffre* 950) *la pagination des feuillets composant la seconde partie du manuscrit. La troisième pagination, non achevée, d' une écriture qui semble plus récente que les deux autres, bien qu' ancienne également, aura été mise pour donner au volume une pagination régulière a partir du chiffre* 1. — *Voilà tout le mystère, et il n' y a vraiment pas le moindre prétexte à se creuser l' esprit et se mettre en frais d' imagination, comme l' a fait récemment M. Parchappe.*

*Nous allons indiquer, page par page, le contenu du manuscrit, en donnant le texte des piéces réellement importantes et le sommaire des autres.*

---

(1) Anche secondo questa descrizione sembra che o vi sia un errore di numerazione delle pagine, od il codice sia stato alterato. Infatti secondo la prima numerazione (950-992), relativa ai fogli che riguardano gli atti del 1616, questi sarebbero compresi in 43 pagine. Secondo l' altra numerazione, risulta dal contenuto di ciascuna pagina indicato dal sig. de L' Épinois, che gli atti del 1616 terminano con la 382ª pagina; e poichè la 342ª pagina della seconda numerazione corrisponde alla 950ª della prima numerazione, così gl' atti stessi sembrerebbero invece contenuti in 42 pag.

*Nous suivrons la seconde pagination, puisqu'elle est la seule qui s'étende à la totalité du manuscrit.*

*En tête du volume (fol. 337 à 342) se trouve un résumé des faits qui ont précédé le décret de 1616; on y renvoie aux pages de la troisième pagination.*

Indicazione di quanto si contiene nel codice costituente il processo di Galileo, ricavata dall'Appendice alla Memoria di Henrì de L'Épinois, intitolata *Galilée, son procès, sa condamnation d'après des documents inédits*, ins. nella *Revue des questions historiques*, deuxième année, 5.e livraison, p. 68, an. 1867.

Foglio 342. Lettera del P. Lorini al cardinale del titolo di S. Cecilia (1).

*Illustrissimo Reverendissimo signore.*

*Per che oltre al debito comune d'ogni buon cristiano infinito è l'obbligo che tengono tutti i frati di S. Domenico come che dal S. lor Padre furono instituiti i cani bianchi e neri del S. Uffizio et in particolare tutti i teologi et predicatori, ecco che per questo io minimo di tutti, e devotissimo servo e particolare di V. S. Illustrissima, essendomi capitato alle mani una scrittura, corrente qua nelle mani di tutti, fatta da questi che domandano Galileisti, affermanti che la terra si muove et il cielo sta fermo, seguendo le posizioni di Copernico, dove a gia di tutti questi nostri Padri di questo religiosissimo convento di S. Marco vi sono dentro molte proposizioni, che ci paiono o sospette o temerarie, come dire che certi modi di favellare della S. Scrittura sieno inconvenienti, e che nelle dispute degli effetti naturali la medesima scrittura tenga l'ultimo luogo, e che i suoi espositori bene spesso errono nelle esposizioni di lei, e che la medesima scrittura non si deve impaccia d'altra cosa che delli articoli concernenti la fede, e che nelle cose naturale habbia piu forza l'argomento filosofico e astronomico che il sacro et il divino, quali proposizioni vedra V. S. Illustrissima lineate da me nella sopra detta scrittura di cui le mando la vera copia, e finalmente che quando Jesue comando al sole che si fermasse non si deve intendere che il comandamento fusse fatto ad altro ch'al primo mobile, essendo istesso sole; io pertanto vedendo non solo che questa scrittura corre per le mani d'ogn'uno*

(1) Il Venturi, *l. c.*, ne pubblicò una traduzione francese, riportata fra le *Opere* del Galilei, sup., p. 307.

*senza che veruno la rattenga de' superiori, e che vogliono esporre le Sante Scritture a lor modo e contro la comune esposizione de' S. Padri, e difendere opinione apparente in tutto contraria alla S. Scrittura, sentendo che si favella poco onorevolemente de' S. Padri antichi e di S. Tommaso, e che si calpesta tutta la filosofia Aristotile, della quale tanto si serve la teologia scolastica, et in somma che per fare il bell ingegno si dicono mille impertinenze, e si seminano per tutta la citta nostra mantenuta tanto cattolica cosi dalla buona natura di lei come dalla vigilanza de' nostri Serenissimi Principi, per questo mi son risoluto io d' avviarla, come diceva a V. S. Illustrissima, accioche ella come piena di santissimo zelo e che per il grado che tiene le tocca con i suoi illustrissimi colleghi a tenere li occhi aperti in simil materie, possa, se le parra che ci sia bisogno di correzione, metterci quei ripari che la giudichera piu necessarii per che* paucus error in principio non sit magnus in fine. *E se bene forse havrei potuto mandarle copia di certe annotazioni fatte sopradetta scrittura in questo convento, tuttavia per modestia me ne sono astenuto, posciache scrivevo a lei medesima che sa tanto, e scrivevo a Roma dove, come disse S. Bernardo, la S. Fede* linceos oculos habet. *Mi puotosto ch' io tengo tutti costoro che si domandano Galileisti huomini da bene e buoni christiani, ma un poco saccenti e duretti nelle loro opinioni, come anche dico che in questo servizio non mi muovo se non da zelo, e supplico V. S. Illustrissima che questa mia lettera (io non dico la scrittura) mi sia da lei tenuta, come io son certo, che la fara segreta e non sia presa in modo di giudiciale deposizione, ma solo amorevole avviso tra me e lei, come tra servitore e padrono singolarissimo, e facendole di piu sapere che l' occasione di questa scrittura è stata una o due lettioni pubbliche fatte nella nostra chiesa di S. Maria Novella da un Padre nostro, fra Tommaso Caccini, esponente il libro di Giosue et il capitolo X di detto libro; così finisco domandandole la sacra sua benedizione, e bacciandole la veste, e domandole qualche particella delle sue sante orationi.*

(Il resto della lettera non si può leggere, attesochè il foglio sorpassando gli altri è stato logorato).

Fogl. 343. Copia della lettera di Galileo al P. Castelli del 21 dicembre 1613 (stampata fra le *opere di Galileo*, t. II, p. 6).

Fogl. 347 *(verso)*. Ordine del Cardinal Mellini di scrivere a Pisa.

*Die* 26 *februarii* 1615. *Ill. et Rev. Dom. cardinalis Mellinus mihi ordinavit ut scribat Archiepiscopo et Inquisitori Pisarum qui procurerent habere litteras originales Galilei.*

Fogl. 349. Lettera dell'Arcivescovo di Pisa al Cardinal Mellini, 8 marzo 1615.

Fogl. 350. Lettera dell'inquisitore di Pisa, 7 marzo 1615. (M. de l'Épinois cita il Marini, p. 84, ove invece si trova solo la precedente, da lui indicata colla data dell'8 marzo 1614).

Fogl. 352 (*v.*°). Ordine d'interrogare il p. Caccini.

*Die* 19 *martii* 1615. *Sactissimus ordinavit Examinari fratrem Thomam Caccinum ordinis Praedicatorum quem ille Dominus cardinalis Archiepiscopus discit esse informatum de erroribus Galilei et instare illum deponere pro excomunicatione subeunda consequenter.*

Le tre ultime parole sono dubbie, essendo la scrittura difficilissima a leggersi.

Fogl. 353. Interrogatorio del P. Tommaso Caccini, pubblicato in Francese dal Venturi e riportato dall'Albèri, sup. p. 309.

*Die Veneris* 20 *martis* 1615.

*Comparuit personaliter sponte Rome, in palatio S. Officii, in aula magna, examinatus coram R. P. fr. Michaele Angelo Segnezzio de Lauda, ordinis predicatorum, sacerdote, theologie magistro, et commissario generale S.° Romane et universalis inquisitionis, in meique, R. P. fr. Thomas filius qui Joannis de Caccinis, Florentinus sacerdos, professus ordinis predicatorum, magister et bacchalaureus in conventu B. Marie supra Minerva, alme urbis, aetatis sue annorum* 39 *circiter, cui delato juramento veritatis dicere, quod tactis praestitit, deposuit ut infra scriptum.*

*Parlai con l'illustrissimo signore Cardinale Aracœli d'alcune cose occorse in Fiorenza, et egli hieri mi mando a chiamare et mi disse che dovesse venire qua da V. R. a dirli tutto, et perche lei mi ha detto che bisogna deponerle giuditialmente son qua a quest' effetto. Dico dunque che leggendo io nella quarta dominica dell'Advento di quest'anno passato, nella chiesa di S. Maria Novella di Firenze, dove dall'obbedienza era stato in quest'anno destinato lettore di S. Scrittura, seguii l'incominciata da me (f.° 353, v.°) istoria di Josue, et appunto nella stessa domenica mi tocco a leggere quel passo del X capitulo di quel libro, dove il sacro scrittore referice il gran miracolo ch'alle preghiere di Josue fece Iddio in fermando il sole, cioe:* Sol ne movearis, *etc. presi per tanto occasione da quel luogo, da me prima in senso litterale et poi in sentimento spirituale per salutem delle anime interpretato, di reprovare, con quella modestia che conviene all' offitio che tenevo, una certa opinione gia di Nicolo Copernico et in questi tempi, perche quel che è pubblichissima fama nella citta di Firenze, tenuta et insegnata per quam*

*dicono dal sig. Galileo Galilei matematico, cioe, che il sole essendo secondo lui centro del mondo, per conseguenza è imobile di moto locale progressivo cioe da un termine all'altro et dissi come somigliante opinione da gravissimi scrittori era tenuta dalla fede cattolica dissonante, perche contradiceva a molti luoghi della divina Scrittura, li quali in senso letterale da S. Padri concordevolmente datogli suonano (f.° 354, v.°) et significano il contrario, come il luogo del Salmo X.°, dell'Ecclesiastes 1.° capitolo, di Isaia 39°, oltra al luogo di Josue citato et perche restavero piu gl' audienti capaci che tal mio insegnamento non procedeva da mio capriccio, lessi loro la dottrina di Nicolo Serrano, questione 14 sopra il X.° capitolo di Josue, il quale dopo l' haver detto che tal positione di Copernico è contraria alla commune sentenza di tutti quasi i filosofi, di tutti i theologi scolastici et di tutti li S. Padri, soggiongeva che non sapeva vedere come tal dottrina non fosse quasi che heretica, per i luoghi sopra accennati della Scrittura. Dopo il qual discorso, avvertii che non era lecito a nessuno l' interpretare le divine Scritture con quel senso nel quale tutti i S. Padri concorrono, per che cio era vietato et dal Concilio Lateranense sotto Leone X et dal concilio Tredentino.*

*Questa mia caritativa ammonitione quantunque a molti gentilhuomini letterati et devoti (f.° 354, v.°) grandemente piacesse, oltra modo despiacque a certi discepoli del predetto Galilei, si che andarono alcuni di loro a ritrovare il P. predicatore del Duomo, accio in questa materia predicasse contro la data da me dottrina, si che avendo io sentito tante rumori, per zelo della verita detti conto al molto R. P. inquisitore di Firenze di quanto m' era parso, per termine di conscientia, di trattare sopra il questo luogo di Josue, avvisandolo ch' era bene il por freno a certi petulanti ingegni discepoli del sudetto Galilei, de quali m' era stato detto dal R. P. fra Ferdinando Cimenes, regente di S. Maria Novella, che da alcuni di loro haveva sentite queste tre propositioni cioe: Iddio non è altrimente sustanza ma accidente; Iddio è sensitivo perche in lui sono sensi divinali; veramente che i miracoli che si dicono esser fatti da santi non sono veri miracoli.*

*Dopo questi successi dal P. maestro fra Nicolo Lorini mi fu mostrata una copia d'una lettera scritta dal (f.° 355, r.°) predetto signore Galileo Galilei al padre don Benedetto Castello, monaco Benedittino et publico mathematico di Pisa, nella quale mi è parso contenersi non buona dottrina in materia di theologia et perche la copia di quella è stata mandata al signore cardinale S. Cecilia, pero non ho che aggiungerei altro: dunque depongo a questo S. Uffizio come pubblica fama è che il predetto Galilei tenga queste due propositione; la terra secondo se tutta si muove et di moto diurno, il sole è imobile;*

*propositioni che secondo la mia conscientia et intelligenza repugnano alle divine scritture esposte da S. Padri, et conseguentemente repugnano alla fede che é insegna dover credere per vero cio che nella scrittura si contiene; et per adesso non mi occorre di dire altro.*

Interrogatus. *Quomodo sciat quod Galileus doceat et teneat solem (f.° 355 v.°) esse immobilem, terramque movere et an ab aliquo nominatim hoc intellexerit?*

Respondit. *Oltra la pubblica fama come ho detto, ho anco inteso da monsignore Filippo de Bardi, vescovo di Cortona, nel tempo che stetti la et poi in Firenza che il Galilei tiene le predette propositioni per vere, aggiungendomi che cio li pareva molto strane per non consonare alle scritture; l' ho di più inteso da un certo gentilhuomo fiorentino degl' Attavanti, settatore del medesimo Galilei, dicendomi che il predetto Galilei interpretava le scritture in modo che non repugnassero alla sua opinione, et di questo gentilhomo non mi ricordo il nome, ne so dove sia la casa sua in Fiorenza; so bene che prattica spesso in S. Maria novella di Firenze, ma va in habito di prete et puo essere di eta di 29 in 30 anni, di carnazione olivastra, barba castagna, di mediocra statura et di faccia profilata, et questo me lo disse quest' estate (f. 356, r.°) passata, circa il mese d' agosto, nel Convento di S. Maria Novella, in camera del P. Fra Ferdinando Cimenes con l' occasione ch' il detto Padre Cimenes disse come io non sarei stato molto a leggere il miracolo del firmamento del sole alla presenza di esso Cimenes. Ho anco letta questa dottrina in un libro stampato in Roma che tratta delle macchie solari, uscito sotto nome del detto Galilei, che me lo presto il detto Padre Cimenes.*

Interrogatus. *Quis sit ille concionator, domicilii ad quem confugerant discipuli Galilei ut publice sermonem haberet contra dottrinam pariter publice ab eodem deponente eductam, et qui non sint illi discipuli qui talem petitionem fecerunt dicto concionatori?*

Respondit. *Il predicatore del domo di Firenze al quale fecero ricorso i discepoli di Galileo perche predicasse contra la dottrina da me insegnata è un padre giesuita napolitano, di cui non so (f.° 356, v.°) il nome, ne io da detto predicatore ho saputo queste cose, perche manco ho parlato con lui, ma questo l' ha detto il padre Emanuele Cimenes, giesuita, col quale detto predicatore si era consigliato et lui lo dissuase, ne manco so che siano stati quei discepoli del Galilei che cercano dal predicatore le sopradette cose.*

Interrogatus. *An ipse loquutus sit unquam cum dicto Galileo?*

Respondit. *Non lo conosco manco di viso.*

Interrogatus. *Cujus sit opinionis dictus Galileus in rebus ad fidem spectantibus in civitate Florentie?*

Respondit. *Da molti è tenuto buon cattolico, da altri è tenuto per sospetto nelle cose della fede, per che dicono sii molto intimo di quel fra Paolo, servita, tanto famoso in Venetia per le sue impieta et dicono che anco de presente passino lettere tra di loro.*

Interrogatus. *An recordetur a quo vel quibus in speciale predicta intellexerit?*

Respondit. *Io inteso le sopradette cose dal P. maestro fra Nicolo Lorini, dal sig. priore Cimenes, priore de Cavalieri (f.° 357, r.°) de S. Stefano, et questi m' hanno detto le sopradette cose; cioe il P. Nicolo Lorini che fra il Galileo et maestro Paolo passano lettere et gran familiarita, con occasione di dire che costui era sospetto in fide, havendomi replicato l'istesso piu volte, anzi scrittomi qua a Roma. Il priore poi Cimenes non mi ha detto altramente della familiarita che passa fra maestro Paolo et il Galileo, ma solo ch' il Galilei è sospetto et ch' essendo una volta venuta a Roma le fu significato come il S. Offizio cercava di porvi le mane adosso, per il che lui se la colse, et questo me lo disse in camera del P. Ferdinando sudetto, suo cugino, che non mi raccordo bene se detto Padre ci fusse presente.*

Interrogatus. *An in speciale intellexerit a predictis P. Loreno et D. Equite Cimenes in quo habebant dictum Galileum suspectum in fide?*

Respondit. *Non mi dissero altro eccetto che l' havevano per suspetto per le propositioni che lui teneva* (*f.*° 357, *v.*°) *della stabilita del sole et del moto della Terra et perche costui vole interpretare la scrittura sacra contra il senso comune de' S. Padri.*

Subdens ex se: *costui con altri sono in un' accademia non so se eretta da loro che ha per titolo i Lincei et hanno corrispondenza cioe il detto Galileo, per quanto si vede da quel suo libro delle macchie solare, con altri di Germania.*

Interrogatus. *An a P. Ferdinando Cimenes fuerit sibi narratum in speciale a quibus intellexisse propositiones illas: Deum non esse substantiam sed accidens, Deum esse sensitivum et miracula sanctis impertita non esse vera miracula.*

Respondit. *Mi par di raccordarmi che mi nominasse quello degl' Attavanti, da me descritto per uno di quelli che dicevano le dette propositioni; d' altri non mi raccordo.*

Interrogatus. *Ubi, quando, quibus presentibus, et qua occasione P. Ferdinandus narravit sibi discipulos Galilei proferre dictas propositiones?* (*fol.* 358 *v.*°).

Respondit. *Il P. Ferdinando me ha detto di haver sentito le dette propositione dalli scolari dal Galileo piu volte, e in chiostro da basso et in dormitorio da basso et in cella sua, et questo dopo ch' io feci quella lettione, con occasione di dirmi che mi haveva difeso con costoro; ne mi ricordo che mai ci ha stato altri presente.*

Interrogatus. *De inimicitia cum dicto Galileo et illo de Attavantis ac aliis discipulis de Galilei.*

Respondit. *Io non solo non ho inimicitia col detto Galileo, ma ne anco lo conosco, cosi con l'Attavante non vi ho inimicitia ne odio alcuno, ne con altri discepoli del Galileo, anzi che prego Dio per loro.*

Interrogatus. *An dictus Galileus publice doceat Florentie et quam artem et an discipuli ejus sint numerosi?*

Respondit. *Io non so se il Galileo legga publicamente ne se habbi molti discepoli, so bene che in Firenze ha molti seguaci che si chiamano Galileisti, et questi sono quelli che vanno (f.° 358, v.°) magnificando et lodando la sua doctrina et opinioni.*

Interrogatus. *Cujus patrie sit dictus Galileus, cujusne professionis et ubi studuerit?*

Respondit. *Lui si fa Fiorentino, ma ho inteso ch'è Pisano, et la professione è di mattematico, per quanto ho inteso ha studiato in Pisa et letto in Padua et è di eta di 60 anni passati.*

*Quibus habitis fuit dimissus, imposito sibi silentio cum juramento de predictis et obtenta ejus subscriptione.*

(Segnato) *Io fra* TOMMASO CACCINI *ho deposto le predette cose.*

*Die 2 aprilis* 1615, *mittatur copia depositionis fr. Thome Caccini Inquisitori Florentie qui examinet nominatos testes et rescribet. — Die ejusdem fuit missa copia.*

**Fol. 359. Lettera dell' Arcivescovo di Pisa, 28 marzo 1615. (Riportata dal Marini, l. c., p. 85).**

**Fol. 361. Lettera del Cornaro, Inquisitore di Firenze, al Cardinal Mellini, del 13 aprile 1615. (Dice di avere ricevuta la sua lettera e che si occuperà dell' affare).**

**Fol. 363. Lettera dello stesso allo stesso, 11 maggio. (Dice di attendere il P. Ximenes).**

**Fol. 364, v.° Lettera all' inquisitore di Milano affinchè esamini lo Ximenes, 27 maggio 1615.**

Fol. 365. Lettera dell'Inquisitore di Milano, Scaglia, al Card. Mellini, 24 giugno. (Dice che esaminerà lo Ximenes al suo ritorno).

Fol. 367. Copia di una lettera dell'inquisitore di Belluno, 24 luglio. (Non ha la copia della lettera di Galileo).

Fol. 368. Lettera dello Scaglia, inquisitore di Milano, del 21 ottobre. (Avvisa che lo Ximenes non è ancora giunto).

Fol. 369 v.° Ordine all'inquisitore di Firenze d'esaminare lo Ximenes, 4 novembre.

Fol. 370. Avvisa che l'inquisitore di Firenze ha inviato il 15 novembre, copia delle deposizioni dello Ximenes e dell' Attavanti.

Fol. 371. Interrogatorio del P. Ferdinando Ximenes.

*Die 13 novembris 1615.*

*Ad prœscriptum litterarum sacre Congregationis S. Officii Romanœ, sub datis: Rome die septima presentis mensis novembris et anni 1615, coram R. P. magistro Lœlio Marzario de Faventia, civitatis Florentie ac ejus dominii Inquisitore generali, in meique, vocatus comparuit personaliter Rev. magister Ferdinandus Ximenes, sacerdos, professus ordinis prœdicatorum, œtatis sue annorum 40, cui delatum est juramentum veritatis dicende, quod praestitit manu tactis etc. et ut infra deposuit.*

Interrogatus. *An sciat causam sue vocationis?*

Respondit. *Padre non.*

Interrogatus. *An cognoscat quemdam doctorem Florentie degentem nomine Galileum, familiariter, et quid de illo sentiat?*

Respondit. *Io non l' ho mai visto in dui anni che sono in Firenze, ma dico bene che, conforme quello ch' ho sentito dire dell' opinione del moto della terra et fermezza del cielo et anco a quello ch' ho sentito dire da quelli che conversano seco, dico esser doctrina contraposita ex diametro alla vera theologia et filosofia.*

Interrogatus. *Sibi dicto ut clarius explicit suum dictum.*

Respondit. *Ho sentito alcuni suoi scolari i quali hanno detto che la terra si muove et che il cielo è immobile, hanno soggiunto che Iddio è accidente et che non datur substantia rerum ne quantita continua, ma che ogni cosa è quantita discreta composta de vami (?) Che Iddio è sensitivo divinaliter (?), che ride, che piange etiam divinaliter (?), ma non so pero se loro partino de loro opinione o per opinione del loro maestro Galileo sopradetto.*

Interrogatus. *An audiverit vel eundem Galileum vel quempiam ex discipulis illis in speciale, dicentem; miracula quæ ascribuntur sanctis non esse vera miracula (fol. 371, v.°).*

Respondit. *Di questo punto particolare io non mi ricordo.*

Interrogatus. *A quo vel a quibus præsertim audiverit ex discipulis ejusdem Galilei terram moveri et cœlum sistere, Deum esse accidens, non dari substantiam rerum nec quantitatem continuam sed tantum discretam ex vamis (?) et Deum esse sensitivum, risibilem, flentem etiam divinaliter?*

Respondit. *Io ho udito le predette cose e disputato di esse con il Piovano di Castel fiorentino chiamato Giotozzio Attavante, florentino, essendovi presente a questi raggionamenti il Sig. Cav. Ridolfi, fiorentino, cavaliere di S. Stefano.*

Interrogatus. *De loco, tempore, cum testibus et occasione.*

Respondit. *Del luogo fu in camera mia nel convento qui di S. Maria Novella; il tempo fu l'anno passato, molte volte, ma non saprei dire ne di che mese, ne di che giorno. Contesti, presente vi erano il detto Sig. cavaliere, alcuna volta et alcuni frati nostri dei quali non mi ricordo precisamente.*

Interrogatus. *An ex verbis illius Plebani conjicere potuerit predictum Plebanum loqui serio et ita credere et asserere an vero talia opinari?*

Respondit. *Io non credo che il detto Piovano Attavanti assertivamente dicesse et credesse le sopradette cose, perche mi pare che lui stesso dicesse che si rimettera alla chiesa et che il tutto dicesse* disputationis gratia.

Interrogatus. *An aliquam notitiam particularem habeat de dicto Plebano Attavanti ut ipse possit elicere eundem esse intelligentem et loqui disputative non autem assertive?*

Respondit. *Io so che lui non ha fondamenti ne di theologia ne di filosofia et credo che non sia dottore, ma io l'ho giudicato (come si dice) infarinato dell'uno e dell'altro et credo che piutosto parlasse secondo l'opinione del Galileo che di propria opinione; et l'occasione fu che io leggevo al detto Attavanti i casi di conscientia e tra noi s'entro nel raggionamento di alcune lettioni che fece il padre maestro Caccini, all'hora lettore della sacra scrittura, qui nella nostra chiesa di S. Maria Novella et leggeva l'historia di Giesue e tra le altre (f.° 372, r.°) quelle parole:* stetit sol *et con questa occasione venissimo a raggionamento delle sopradette cose.*

Interrogatus. *An reprehenderit dictum Plebanum Attavantem male opinantem et falsa disputantem et quid responderit dictus Plebanus?*

Respondit. *Io lo riprendevo instantissimamente et li facevo toccar con mano che le cose dette e disputate erano false et heretiche perche la verita*

*è che la terra secondo tutto è immobile et fondata sopra la sua stabilita, come dice il profeta, et che il cielo et il sole si muovono et che Iddio è substantia et non accidente, anzi non si puol dir altrimente et che sono vanita quelle che lui diceva, che Iddio è sensitivo che ride che piange etiam divinaliter et che non si da se non quantita discreta composita ex vamis (?).*

Interrogatus. *De inimicitia vel cum dicto Galileo vel cum Plebano Attavante.*

Respondit. *Io non ho mai veduto il detto Galileo, come ho detto di sopra, ne ho mai hauto che far seco, ne meno ho hauto mai inimicitia con il detto Piovano Attavante ma piu tosto amicitia; me dispiace bene la dottrina del detto Galileo perche non è conforme alli Padri orthodosi di S. Chiesa anzi è contro la verita istessa.*

Interrogatus. *An aliquid velit deponere spectans ad sanctum Officium?*

Respondit. *Io non ho altroche dire et quelche ho detto disopra tutto è verita.*

*Quibus habitis prœdictus pater constitutus, licentiatus est sub juramento de silentio, habita ipsius subscriptione: Fr. Ferdinandus Ximenes magister. Actum Florentiae in aula Adm. R. P. Inquisitoris per me fratrem Ludovicum Jacobonium, de Interamna, S. Officii Florentiœ cancellarium.*

Fac. 372, v.° Interrogatorio del P. Attavanti.

*Die 14 novembris 1615.*

*Vigore pœdictarum litterarum vocatus comparuit personaliter, coram quo et ubi supra in meique, etc..... Reverendissimus Dominus Iohanotius Attavantius nobilis Florentinus, Castri Florentini Plebanus, minoribus initiatus; œtatis sue annorum 33, contestis nominatus ad informandum, etc. cui delatum est juramentum veritatis dicende quod prestitit manu tactis, etc., et deposuit ut infra.*

Interrogatus. *An sciat causam sue vocationis?*

Respondit. *Io non so cos' alcuna.*

Interrogatus. *An hic Florentie litteris incubuerit et sub quibus preceptoribus?*

Respondit. *Io ho atteso alle lettere gl' anni passati et miei maestri sono stati il P. Vincenzo de Civitella et il P. Vincenzo Populeschi, ambidue dell' ordine de' Predicatori.*

Interrogatus. *An alios habuerit prœceptores et prœsertim seculares?*

Respondit. *Mentre io attendevo gia alla gramatica et all' humanita m' insegnorno M.*[e] *Simone della Roccha et M.*[o] *Giov. Battista hoggi maestro di questi Prencipi et è gia un anno che il P. Ximenes dell' ordine de' Predicatori mi ha letto i casi di conscientia.*

Interrogatus. *Si notitiam habuit cujusdam doctoris hic Florentie degentis qui vocatur Galileus de Galileis et ab illo litteras didicit?*

Respondit. *Io ne ho mai imparato sotto di lui come suo scolare, ho ben trattato seco di lettere come ordinariamente fo con quelli che sono letterati et in particolare ho trattato seco de cose filosofiche.*

Interrogatus. *Si unquam ab eodem Galileo discurrendo vel interloquendum audiverit aliqua vel Scripturæ sacræ vel doctrinæ philosophicæ vel fidei nostre repugnantia et non consona et que presertim?*

Respondit. *Non ho mai sentito dire dal Sig. Galileo cose che repugnino alla scrittura sacra ne alla S. fede nostra cattolica, ma intorno alle cose filosofiche o matematiche ho sentito il detto Sig. Galileo dire, secondo la dottrina del Copernico, che la terra nel suo centro o nel suo globo si muove et che il sole parimente si muove dentro il suo centro, ma de fuori non habbia moto progressivo, secondo alcune lettere da lui date in luce in Roma sotto il titolo* delle macchie solari *alle quali mi rimetto in tutto (fol. 373, r.*[o]*).*

Interrogatus. *Si unquam audiverit prædictum dominum Galileum aliquam scripturam sacram interpretantem et forte male juxta suam opinionem de motu terre et sistentia solis?*

Respondit. *Io l' ho sentito raggionare intorno al testo di Giosue che* sol stetit contra Gabaon *ove confessa che miracolosamente il sole si fermo ma che pero fuori del suo centro di moto progressivo non si muove.*

Interrogatus. *Si audiverit prædictum dominum Galileum asserentem Deum non esse substantiam sed accidens. Item Deum esse sensitivum, ridentem, flentem et quomodo. Item quod miracula que ascribuntur sanctis non sunt vera miracula.*

Respondit. *Intorno a queste cose particolari sappia V. P. che un giorno raggionando io, per modum disputationis et addiscendi gratia, sopra gli assoluti di S. Tomaso con il P. Ferdin. Ximenes, dell' ordine de' Predicatori, in camera sua in S. Maria Novella, qui in Firenze, an Deus sit substantia vel accidens, e di quello che disputava S. Tomaso* contra gentes; *an Deus sit sensitivus, an rideat, an plangat, etiam per modum disputationis come ho detto et non altrimenti, un P. Caccini pure dell' ordine de' Predicatori, alhora attualmente predicatore in S. Maria-Novella, havendo la camera sua vicina alla camera del P. Ximenes, sentendoci raggionare promodo di*

*disputatione insieme, forse s' immagino che io riferissi le sopradette cose come asserte o d'opinione del detto Sig. Galileo, ma non è vero. Quanto poi ai miracoli de santi non ne fu trattato in modo alcuno et non ne so niente, et così si determino secondo la dottrina di S. Tomaso che Iddio non è sensitivo, ne ride, ne piange perche sarebbe corpo organico, il che falso ma che è sostanza simplicissima.*

Interrogatus. *Ut quid cogitaverit vel nominaverit dictum P. Caccinum ut supra male opinantem de disputatione habita inter constitutum et predictum P. Fer. Ximenem.*

Respondit. *Io ho nominato il P. Caccini come di sopra perche un' altra volta avanti, raggionando io con il P. Ximenes pure in camera sua et sentendosi il detto P. Caccini nel proposito del moto del sole, usci fuori di camera sua (f.° 373, v.°) et venne da noi e disse che era una propositione heretica a dire che il sole stasse fermo et non si movesse fuori del suo centro secondo l'opinione di Copernico et che voleva predicarlo in pulpito come segui.*

Interrogatus. *De scientia, loco, tempore, contestibus et occasione.*

Respondit. *Io lo so, come ho detto di sopra, di certa scientia e di udito proprio; il luogo fu la camera del P. Ximenes; il tempo fu il mese di Agosto o di Luglio dell'anno 1613, ma non mi ricordo precisamente il giorno; presente non vi era alcuno, solo il detto P. Ximenes et io; l'occasione fu ch'io imparavo dal detto P. Ximenes i casi di conscientia, et in questo modo si venne a raggionamenti predicti, per modo di disputa e d' imparare et non altrimente.*

Interrogatus. *Quid sentiat de ipso supradicto domino Galileo circa Fidem?*

Respondit. *Io l' ho pro bonissimo cattolico, altrimente non starebbe con questi serenissimi principi.*

Interrogatus. *De inimicitia vel malevolentia vel odio cum dicto P. Caccino?*

Respondit. *Io non ho mai parlato, ne prima ne poi ch' all' hora, et non ho che fare seco et non so il suo nome.*

Interrogatus. *An aliud velit deponere spectans ad S. Officium?*

Respondit. *Io non ho che dir altro e qualche ho detto è la pura et vera verita.*

Fogl. 375 v.° *Die 25 novembris 1615 videantur quedam littere Galilei edite Rome cum inscriptione delle Macchie solari.*

Fol. 376 *recto. Propositio censuranda che il sole sia centro del mondo et per consequenza immobile di moto locale; che la terra non è centro del mondo ne immobile ma si move secondo se tutta etiam di moto diurno. — Erit congregatio qualificationis in S. Officio die martis 23 februarii hora decima quarta cum dimidia.*

Fol. 376, v.° *Die 19 februarii 1616 fuit missa copia omnibus RR. PP. ac theologis.*

Fol. 377, r.° *Propositiones censurandœ. Censura facta in S. Officio Urbis, die mercurii 24 februarii 1616, coram infrascriptis Patribus theologis. Prima: sol est centrum mundi et omnino immobilis motu locali. Censura: omnes dixerunt dictam propositionem esse stultam et absurdam in philosophia et formaliter hereticam, quatenus contradicit expresse sententiis sacrœ Scripturœ in multis locis, secundum proprietatem verborum et secundum communem expositionem et sensum SS. Patrum et theologorum doctorum. Secunda: terra non est centrum mundi nec immobilis, sed secundum se totam movetur etiam motu diurno. Censura: omnes dixerunt hanc propositionem recipere eandem censuram in philosophia et spectando veritatem theologicam ad minus esse in fide erroneam.*

*Petrus Lombardus archiepiscopus Armaranus; fr. Hyacintus Petronius, sacri apostolici Palatii magister; fr. Raphael Riphoz theolog. magister et vicarius generalis ordinis predicatorum; fr. Michael Angelis leg. sacr. theolog. magister et comm. S. Offic.; fr. Hieronymus Calesa de majori consultor S. Officii; fr. Thomas de Lemos; fr. Gregorius Nunnius Coronelus; Benedictus Judernus, Societatis Jesu; D. Raphael Rastellius, cler. reg. doctor theologus; D. Michael a Neapoli ex Congregat. Cassinensi; fr. Jacobus Tintus, socius domini Patris commissarii S. Officii.*

Fol. 378, v.° *Die Jovis 25 februarii 1616. Ill. D. cardinalis Mellinus notificavit RR. PP. DD. accessori et commissario S. Officii quod relata censura PP. theologorum ad propositiones Galilei maxime quod sol sit centrum mundi et immobilis motu locali, et terra movetur etiam motu diurno, Sanctissimus ordinavit Ill. D. Cardinali Bellarmino ut vocet coram se dictum Galileum, eumque moneat ad deserendam dictam opinionem; et si ricusaverit parere, Pater commissarius coram notario et testibus faciat illi preceptum ut omnino abstineat hujusmodi doctrinam et opinionem docere aut defendere seu de ea tractare; si vero non acquieverit, carceretur.*

Fol. 378, v.° e 379 r.° *Die Veneris 26 ejusdem. In palatio solitœ habitationis D. Ill. Cardinalis Bellarmini et in mansionibus D. supradicti Illustrissimi, Idem Ill. D. Cardinalis, vocato supradicto Galileo, ipsoque co-*

*ram D. S. Illustrissima existente in præsentia adm. R. fratris Michaelis Angeli Segnitii de Lauda, ordinis predicatorum, commissarii generalis S. Officii, prædictum Galileum monuit de errore supradictæ opinionis et ut illam deserat et successive ac incontinenti in mei præsentia et testium et præsente etiam adhuc eodem Ill. D. Cardinali supradictus Pater Commissarius prædicto Galileo adhuc ibidem præsenti et constituto præcepit et ordinavit pro nomine S. D. N. Pape et totius congregationis S. Officii, ut supradictam opinionem quod sol sit centrum mundi et immobilis et terra moveatur omnino relinquat, nec eam de cætero quovis modo teneat, doceat aut defendat, verbo aut scriptis, alias contra ipsum procedetur in S. Officio; cui præcepto idem Galileus acquievit et parere promisit. Super quibus peractum Romæ ubi supra, præsentibus ibidem ad. Badino Nores de Nicosia in regno Cypri et Augustino Mongardo de Loco abbatis Rottz diocesis Politianeti, familiaribus dicti Ill. D. Cardinalis testibus.*

Fol. 380. Decreto stampato del 6 marzo 1616. (V. Galileo, *Opere*, t. VI, p. 230. Riccioli, *Almagestum*, t. II, p. 496).

Fol. 381. Lettera del Cardinal Caraffa al Card. Mellino, Napoli 3 giugno 1616. (Visto il decreto, egli ha chiesto allo stampatore del libro *de mobilitate terre*, del P. Foscarini, ove fosse il permesso di stamparlo. Lo stampatore non avendolo mostrato è stato arrestato, e gli si va a fare il suo processo).

Fol. 382, v.° *Die jovis 1616 rescribatur Ill. cardinali quod bene egerit procedente contra impressorem ut scribit.*

Fol. 383 a 386. (In bianco).

Fol. 387. r.° Memoria rimessa al Papa.

*Conforme all' ordine della Santita Vostra si è distesa tutta la serie del fatto occorso circa l' impressione del libro del Galilei quale poi è stato impresso in Firenza.*

*Il negotio è in sostanza passato in questa maniera. L'anno 1630 il Galileo porto a Roma al R. Maestro del S. Pallazo il suo libro in penna accio si rivedesse per la stampa, et il P. maestro lo diede a rivedere al P. Raffaelle Visconte suo compagno et professore delle mathematiche, et havendolo emendato in piu lochi era pero darne la sua fede, conforme al solito, se il libro se fosse stampato in Roma.*

*S' è scritto al detto P. che mandi la detta fede et si aspetta; si è anco scritto che venga l' originale del libro per vedere le correctioni fatte.*

*Il Maestro del S. Palazzo che anco lui voleva riveder il libro, et per*

*abbreviare il tempo, concordo che gli lo facesse vedere foglio per foglio, et anco potesse trattare con li stampatori gli diede l'imprimatur per Roma. Ando l'autore a Fiorenza et fece instanza al P. Maestro per la facolta di stamparlo in quella citta, quale gli fu negato et rimise il negotio al inquisitore di Firenza avocando da se la causa, et l'avvisò di quello si doveva osservare nell'impressione, lasciando ad esso la carica di stamparlo o non.*

*Ha esibito il Maestro del S. Palazzo copia della lettera che lui scrisse all'Inquisitore circa questo negotio, si come anco copia della risposta dell'Inquisitore al detto Maestro del S. Palazzo, doue dice l'Inquisitore di haverlo dato a correggere al P. Stefani consultore del S. Offizio* (fol. 387, v.°).

*Dopo questo il Maestro del S. Palazzo non ha saputo altro se non che ha visto il libro stampato in Firenza et pubblicato con l'imprimatur de l'Inquisitore et vi è anco l'imprimatur di Roma. Si pretende che il Galileo habbia transgrediti gli ordini con recedere dall' hypotesi asserendo assolutamente la mobilita della terra et stabilita del sole; che abbia mal ridotto l'esistente flusso e reflusso del mare nella stabilita del sole et mobilita della terra non esistenti, che sono li capi plurimi (?); de più che habbia fraudolentemente tacciuto in precetto fattogli dal S. Officio del l'anno* 1616 *quale è di questo tenore: ut suprad. Opinionem quod sol sit centrum mundi et terra moveatur omnino relinquat, nec eam de cœtero quovis modo teneat, doceat aut defendat, verbo aut scripto, alias contra ipsum procedetur in S. Officio; cui præcepto acquievit et parere promisit.*

*Si deve hora deliberare del modo di procedere tam contra personam quam circa librum jam impressum* (fol. 388 v.°).

*In fatto:*

1.° *Venne il Galilei a Roma l'anno* 1630 *e portò et essibì l'original suo in penna accio si rivedesse per la stampa: communicato il negotio et havuto ordine di non passar un punto del sistema Copernicano se non in pura hipotesi matematica, trovato subito che il libro non stava così, ma che parlava assolutamente mettendo le ragioni pro et contra, ma senza decidere, si fece risolutione dal maestro del S. Palazzo che si rivedesse il libro e si riducesse ad hipotetico e gli si facesse un capo et una perorazione con che si conformasse il corpo, disegnando questo modo di procedere e prescrivendolo a tutta la disputa da farsi anche contro il sistema Tolemaico, ad hominem solamente, e per monstrare che la S. Congregatione in riprovar il Copernicano haveva sentite tutte le ragioni.*

2.° *In essecutione si diede il libro a rivedere con quest'ordine al R. fra Raffaello Visconti, compagno del maestro di S. Palazzo, per esser Professore*

*delle mathematiche et egli lori vidde et emendò in molti luoghi (avvertendo anche il maestro d'altri litigati con l'autore li quali il maestro levò senza sentir altro) et avendolo del rimanente approvato, era per darne la sua fede per metter al principio del libro, come si suole se il libro se fusse stampato in Roma, come all'hora si pretendeva. S'è scritto al'Inquisitore che la mandi e col primo ordinario si aspetta, si come pure sè mandato per l'originale perche si vedano* (f.° 388 v.°) *le correzzioni fatte.*

3.° *Volle il Maestro di S. Palazzo riveder il libro per se stesso, e lamentandosi l'autore di non esser solita la seconda revisione e della lunghezza del tempo venne a stabilirsi per agevolar l'opera, che il maestro lo vedesse foglio a foglio per mandarlo al torchio; et in tanto perche potesse trattare con li stampatori li si diede l'imprimatur per Roma et si abbozzo il principio del libro e si aspettava di cominciarlo a freschi.*

4.° *Ando poi a Firenze l'autore, e passato qualche tempo, fece instanza di voler istampar in quella citta. Il Maestro di S. Palazzo gliene nego assolutamente, e replicate le istanze disse che gli riportassero l'originale per farne l'ultima revisione pattouita, e che senza questo non avrebbe mai data facolta di stamparlo; per suo conto fu risposto non poter mandar l'originale per li pericoli della perdita et del contagio et instando tuttavia, interpostasi l'intercessione di quella Altezza, si prese per ispediente che il P. Maestro di S. Palazzo avocasse da se la causa, rimettendola all'Inquisitore di Firenze, disegnandoli quello s'aveva ad osservare nella correzzione del libro, lasciando adesso la carica di stamparlo o non, di maniere che uteretur jure suo, senza impegno dell'officio del maestro. In conformità di questo scrisse all'Inquisitore la lettera di ivi i a (?) con questa la copia segnata littera A data a 24 di maggio* 1631, *ricevuta ed accusata dall'Inquisitore nella lettera B, dove dice di haverlo commesso per corregere al P. Stefani consultore di quel S. Offizio. Gli fu mandata poi la prefazione o capo dell'opera, concepita brevemente accioche* (f.° 389, r.°) *l'autore l'incorporasse al tutto e la fiorisse a suo modo, e facesse il fine del Dialogo in questa conformita. La copia dell'abbozzo mandata è sotto la lettera C e della lettera con che si mando è sotto la lettera D.*

5.° *Doppo di questo il Maestro di S. Palazzo non ha avuto piu parte nel negotio se non quanto stampato e publicato il libro, senza nessuna sua saputa venendone li primi essemplari, li trattenne in dogana, vedendo non osservati gl'ordini e poi auendone il commandamento di N. Signore gl'ha fatti raccogliere per tutto ove è potuto essere a tempo e farne diligenza..*

6.° *Nel libro poi ci sono da considerare come per corpo di delitto le cose sequenti:*

I. *Aver posto l' imprimatur di Roma senza ordine e senza participar la publicatione con chi si dice aver sottoscritto.*

II. *Aver posto dal corpo dell' opera et aver posto la medicina del fine in bocca di un sciocco et in parte che ne anche si trova, se non con difficolta, approvata poi dall' altro interlocutore, freddamente e con accennar solamente o non distinguer il bene che mostra dire di mala voglia.*

III. *Mancarsi nell' opera molte volte e recedere dall' hipotesi, o asserendo assolutamente la mobilita della terra e stabilita del sole, o qualificando gli argomenti su che la fonda per dimostrativi e necessarii, o trattando la parte negativa per impossibile.*

IV. *Tratta la cosa come non decisa e come che si aspetti e non si presupponga la definizione* (fol. 389, v.°).

V. *Lo strapazzo degli autori contrarii e di chi piu si serve S. Chiesa.*

VI. *Asserirci e dichiararsi male qualche uguaglianza nel comprendere le cose geometriche tra l' intelletto umano e divino.*

VII. *Dar per argomento di verità che passino i Tolemaici a Copernicani, e non e contra.*

VIII. *Haver mal ridotto l' esistente flusso e reflusso del mare nella stabilita del sole e mobilita della terra non esistenti.*

*Tutte le quali cose si potrebbono emendare se si giudicasse esser qualche utilita del libro del quale gli si dovesse far questa grazia.*

7.° *L' Autore hebbe precetto del 1616 dal S. Officio ut supra dictam opinionem, etc.... usque: et parere promisit.*

**Fol. 390, r.° Copia della lettera del maestro del sacro Palazzo all' Inquisitore di Firenze, 24 maggio 1631. (Riportata dal Marini, *l. c.*, p. 113).**

**Fol. 390, v.° Lettera dell' inquisitore di Firenze, 31 maggio 1632. (Dice che eseguirà gli ordini ricevuti. Il Granduca desidera la stampa, e Galileo accetta facilissimamente tutte le correzioni. Dice aver data a correggere l' opera al P. Stefani, uomo di molto merito e Consultore del S. Offizio).**

**Fol. 391. Copia della prefazione di Galileo.**

**Fol. 393, r.° Lettera del maestro del Sacro Palazzo, 19 luglio 1631. (Riportata in parte dal Marini, *l. c.*, p. 114).**

**Fol. 394. v.° Ordine di far comparire Galileo, 23 settembre 1632. (Riportato dal Marini, p. 120).**

**Fol. 395, r.°** Lettera dell'Inquisitore di Firenze, 25 settembre 1632. (Trasmette il libro di Galileo).

**Fol. 396, v.°** *Questo libro non vedo, sarà restato forse a Castello donde è venuta questa lettera o forze restato alla posta.*

**Fol. 397, r.°** Lettera dell'inquisitore di Firenze, 2 ottobre 1632. (Pare, secondo M. de L'Épinois, che informasse come Galileo « si è mostrato prontissimo » a comparire).

**Fol. 398, r.°** Attestazione di Galileo (1.° ottobre 1632). È riportata dal Marini, *l. c.*, p. 121. Dopo la sottoscrizione di Galileo si legge:

*Io prete Girolamo Rosati, protonotario apostolico e consultore di questo S. Officio, fui presente a quanto promesse, scrisse e sottoscrisse detto dì il sign. Galileo come sopra: fra Felice Senesio d' Amelia dell' ordine minorum (?) conventualium (?); — fra Gio. Stefano da Savona cancelliere del S. Offizio di Firenze. — Io Stephanus de Savona, cancellarius S. Offici Florentie.*

**Fol. 401, r.°** Lettera dell'inquisitore di Firenze, 20 novembre 1632.

*Ho fatto di nuovo chiamare Galileo Galilei, quale dice che lui è prontissimo a venire, e solo ha supplicato e rappresentato la maturita degl' anni e le sue indispositioni, come si vedono, e che si trova in mano de' medici e moll' altre cose. Hora gli ho fatto sapere che lui obbedisca nel venire; e gli ho prefisso il termine d' un mese alla presenza del notaro e di dui testimonii, e lui di nuovo si è mostrato pronto di venire, non so poi se l' eseguira. Io gli ho detto quanto dovevo.*

Sopra la lettera sta scritto:

*Gli fu scritto che li prefigesse un termine competente.*

**Fol. 402, v.°** Ordine di far venire Galileo a Roma.

9 *dec.* 1632. *Sanctissimus mandavit Inquisitori rescribi ut post elapsum terminum unius mensis assignatum Galileo veniendi ad urbem, omnino illum cogat quibuscumque nonobstantibus ad urbem accedere eique dicat quatenus.... et deinde ad urbem se conferat.*

**Fol. 403, r.°** Copia di una lettera di Michelangiolo Buonarotti al Cardi-

nale, Firenze 12 ottobre, 1632. Intercede perchè Galileo non sia costretto ad andare a Roma, potendosi interrogarlo a Firenze.

Fol. 405, r.° Lettera dell'inquisitore di Firenze al Cardinale, 8 gennaio 1633.

*Ho letto la littera di V. S. Exca. a Galileo Galilei, perchè l' ho trovato in stato di poterlo fare et in somma si è risoluto di voler quanto prima venire a cotesta volta, et dice che lui è prontissimo a ubbidire e fara conoscere anco costi in Roma da medici le sue indispositioni, et che lui non ha voluto fingere in modo alcuno. Io non ho mancato d' esortarlo et persuaderlo a venire e si spedisca quanto prima, e così mi ha detto di voler fare, quanto altrimenti facendo ha sentito la resolutione che fara N. S. e la sacra congregatione et io non mancaro di sollicitarlo che è quanto posso dire in questo particolare.*

Fol. 406, r.° Lettera dello stesso allo stesso, 18 dicembre 1632.

*Galileo Galilei si retrova in letto visto dal mio vicario, e lui dice che è prontissimo a venire, ma in questi tempi non li da l'animo in modo veruno, oltre che dice non poter venire stante l' accidente occorseli per hora. E mi ha mandato questa fede di tre medici principali di questa citta, quale mando a V. S. Et io non manco di fare quanto devo.*

Fol. 406, v.° Ordine del Papa di far visitare Galileo e di farlo venire a Roma.

30 *Dec.* 1633 *a Nativitate. Sanctissimus mandavit Inquisitori rescribi quod Sanctitas Sua et Sacra Congregatio nullatenus potest et debet tolerare hujusmodi subterfugia et ad effectum verificandi an revera in statu tali reperiatur quod non possit ad urbem absque vite periculo accedere. Sanctissimus et Sacra Congregatio transmittet illuc commissarium una cum medicum qui illum visitent ut certam et sinceram relationem faciant de statu in quo reperitur, et si erit in statu tali ut venire possit illum carceratum et ligatum cum ferris transmittat. Si vero causa santitatis et ob periculum vite transmissio erit differenda, statim post quam convaluerit et cessante periculo carceratus et ligatus ac cum ferris transmittat. Commissarius autem et medici transmittantur ejus sumptibus et expensis quia se in tali statu et temporibus conticuit et tempore oportuno ut ei fuerat preceptum venire et facere contempsit.*

Fol. 407, r.° Certificato dei medici, 17 dicembre 1632.

*Noi infrascritti medici facciamo fede d' haver visitato il Sig. Galileo Galilei et trovatolo con il polso intermittente a tra e quattro battute, dal che si conjettura la faculta vitale essere impedita e debilitata assai in questa eta declinante. Riferisce il detto patire di vertigini frequenti di melancolia hipochondriaca, debolezza di stomaco, vigilie, dolori vaganti per il corpo, si come da altri può essere attestato. Co se anco haviamo riconosciuto un hernia carnosa grave con attentatum del peritoneo. Affetti tutti di consideratione, che per ogni piccola causa esterna potrebbe apportarli pericolo evidente della vita.*

(Firmati) *Vettorio de Rossi, medico fisico, mano propria. Giovanni Ronconi, medico fisico, mano propria. Pietro Cervieri, medico fisico, mano propria.*

Fol. 411. Lettera dell'inquisitore di Firenze al Cardinale, 22 Gennajo 1633.
Fol. 413, r.° Interrogatorio di Galileo.

*Die martis XII aprilis* 1633.

*Vocatus comparuit personaliter Rome in palatio S. Officii, in mansionibus solitis R. Patris commissarii coram R. P. fratrem Vincentio Maculano de Florentiola, commissario generali, et assistente R. P. Carolo Sincaro procuratore fiscali S. Officii in meique,* (F.° 413, v.°). *Galileus filius quondam Vincentii Galilei florentinus, ætati suæ annorum LXX, qui delato sibi juramento veritatis dicende, quod tactis etc.... prestitit, fuit per Reverendissimum interrogatus quomodo et a quanto tempore Rome reperiatur.*

Respondit. *Io arrivai à Roma la prima domenica di quaresima e son venuto in lettica.*

Interrogatus. *An ex se seu vocatus venerit, vel sibi injunctum fuerit ab aliquo ut ad urbem veniret et a quo?*

Respondit. *In Fiorenza il P. Inquisitore mi ordino ch'io dovessi venir à Roma e presentarmi al S. Officio essendo questo il comandamento de ministri di esso S. Officio.*

Interrogatus. *An sciat vel imaginet causam ob quam sibi injunctum fuit ab aliquo ut ad urbem accederet.*

Respondit. *Io m' imagino la causa per la quale mi è stato ordinato ch' io mi presenti al S. Officio in Roma, esser stata per render conto del mio libro ultimamente stampato, et così mi son imaginato mediante l'im-*

*positione fatta al libraro et a me, pochi giorni prima che mi fusse ordinato di venir à Roma, di non dar più fuora dei detti libri, e similmente perche fu ordinato al libraro* (f.° 414, *recto*) *dal P. Inquisitore che si dovesse mandar l'originale del mio libro a Roma al S. Officio.*

Interrogatus. *Quod explicet quisnam sit liber, ratione cujus imaginat sibi fuisse injunctum ut ad urbem veniret.*

Respondit. *Questo è un libro scritto in dialogo, e tratta della constitutione del mondo, cioe dei due sistema massimi, cioe della dispositione de' celi et delli elementi.*

Interrogatus. *An si ostenderet sibi dictus liber paratus sit illum recognoscere tanquam suum?*

Respondit. *Spero di si che se mi sara monstrato il libro lo riconoscero. Et sibi ostenso uno ex libris Florentie impressis, anno 1632, cujus titulus est Dialogo di Galileo Galilei linceo, in quo agitur de duobus sistematibus mundi, et per ipsum bene viso et inspecto, dixit: io conosco questo libro benissimo, et è uno di quelli stampati in Fiorenza; et lo conosco come mio e da me composto.*

Interrogatus. *An pariter recognoscat omnia et singula in dicto libro contenta tanquam sua.*

Respondit. *Io conosco questo libro mostratomi, ch'è uno di quelli stampati in Fiorenza e tutto quello che in esso si contiene lo riconosco* (f.° 414, v.°) *come composto da me.*

Interrogatus. *Quo et quanto tempore dictum librum conscripsit et ubi?*

Respondit. *In quanto al luogo io l'ho composto in Fiorenza da dieci o dodeci anni in qua, e ci saro stato occupato intorno sette o otto anni, ma non continovamente.*

Interrogatus. *An alias fuerit Rome et signanter de anno 1616 et qua occasione?*

Respondit. *Io fui in Roma nell' anno 1616 et dopo vi fui l'anno secondo del pontificato di N. S. Urbano VIII, et ultimamente vi fui tre anni sono, per occasione ch' io voleva dar il mio libro alla stampa. L'occasione per la quale fui a Roma l'anno 1616 fu che sentendo moversi dubbio sopra la opinione di Nicolo Copernico, circa il moto della terra et stabilita del sole, e l'ordine delle sfere celesti, per rendermi in stato sicuro di non tenere se non l'opinioni sante et cattoliche, venni per sentire quello che convenisse tenere intorno a questa materia.*

Interrogatus. *An ex se vel vocatus venerit, dicat causam quare fuerit vocatus et cùm quo vel quibus de supradictis tractaverit.*

Respondit. *Nel 1616 veni a Roma da me stesso, senza esser chiamato, per la causa che ho detto, et in Roma trattai di questo negotio* (f.° 415 r.°) *con alcuni SS. Cardinali di quelli ch' erano sopra il S. Officio in quel tempo, in particolare con li SS.*[i] *Cardinali Belarmino, Araceli, S. Eusebio, Bonzi et d' Ascoli.*

Interrogatus. *Quod dicat in particulare quid cum supradictis DD. Cardinalibus tractaverit.*

Respondit. *L' occasione di trattar con i detti SS.*[i] *Cardinali fu per che desideravano esser informati della dattina del Copernico, essendo il suo libro assai difficile d' intendersi da quelli che non sono della professione di matematica et astronomia, et in particolare volsero intender la dispositione delli orbi celesti, conforme all' ipotesi di esso Copernico, et com' egli mette il sole nel centro delli orbi dei pianetti, intorno al sole mette prossimo l' orbe di Mercurio, intorno a questo quello di Venere, di poi la Luna intorno alla Terra e circa questi Marte, Giove e Saturno; e circa il moto fa il sole immobile nel centro, e la terra convertibile in se stessa, et intorno al sole, cioe in se stessa del moto diurno e intorno al sole del moto annuo.*

Interrogatus. *Ut dicat cur Romam venerit ut supradictam resolutionem et veritatem habere posset, dicat etiam quid resolutum fuerit in hoc negotio?*

Respondit. *Circa la controversia che vertebat circa la sopradetta opinione della* (f.° 415, v.°) *stabilita del sole e moto della terra fu determinato dalla S. Congregatione dell' Indice tale opinione assolutamente presa esser ripugnante alle scritture sacre, e solo ammettersi ex suppositione, nel modo che la piglia il Copernico.*

Interrogatus. *An tunc sibi notificata fuerit dicta determinatio et a quo?*

Respondit. *Mi fu notificata la detta determinatione della congregatione dell' Indice, e mi fu notificata dal S. Cardinale Belarmino.*

Interrogatus. *Ut dicat quid sibi notificaverit D. Eminentissimus Bellarminus de dicta determinatione et an aliquid aliud sibi circa id dixerit et quid?*

Respondit. *Il Sig. Cardinale Belarmino mi significo la detta opinione del Copernico potersi tener* ex suppositione, *si come esso Copernico l' haveva tenuta, et sua Eminenza sapeva ch' io la tenevo* ex suppositione *cio e nella maniera che tiene il Copernico come da una risposta del med. sig. cardinale fatta a una lettera del P. maestro Paolo Antonio Foscarino, provinciale de Carmelitani, si vede, della quale io tengo copia et nella quale sono queste parole: « Dico che mi pare che V. P. et il Signore Galileo facciano pru-*

*dentemente a contentarsi di parlar* ex suppositione, *e non assolutamente;» et questa lettera del detto signore cardinale è data sotto il dì 12 d' aprile* 1615 *et* (f.° 416, r.°) *che altrimente cioe assolutamente presa, non si doveva ne tenere ne difendere.*

*Et sibi dicto quod dicat quid resolutum fuerit et sibi notificatum tunc scilicet de mense februarii* 1616.

Respondit. *Nel mese di febbraro* 1616 *il S. Cardinale Belarmino mi disse che per esser l' opinione del Copernico, assolutamente presa, contrariante alle scritture sacre, non si poteva ne tenere ne defendere, ma che* ex suppositione *si poteva pigliar e scrivirsene, in conformita di che tengo una fede dell' istesso S. Cardinale Belarmino fatta del mese di maggio a* 26 *del* 1616 *nella quale dice che l' opinione del Copernico non si puo tener ne difendere per esser contro le scritture sacre, della quale fede ne presento la copia et è questa.*

*Et exhibuit folium carte scriptum in una facie tantum cum duodecim lineis incipiens: «Noi Roberto cardinale Belarmino havendo....» et finiens «questo dì* 26 *di maggio* 1616 *» Subscripto il medesimo di sopra, «Roberto cardinale Bellarmino,» quod ego accepi ad effectum et fuit signatum lettera B.*

*Subdens l' originale di questo fede l' ho in Roma appresso di me et è tutto di mano del Signor cardinale Bellarmino sopradetto.*

Interrogatus. *An quando supradicta sibi notificata fuerunt aliqui essent presentes et qui?*

Respondit. *Quando il Signore Cardinale Bellarmino mi disse et notifico quanto ho detto dell' opinione del Copernico vi erano alcuni Padri di S. Domenico* (f.° 416, v.°) *presenti, ma io non li conoscevo ne gli havevo più visti.*

Interrogatus. *An tunc presentibus dictis patribus ab eisdem vel ab aliquo alio fuerit sibi factum preceptum aliquod circa eandem materiam et quod?*

Respondit. *Mi raccordo che il negotio passò in questa maniera: che una mattina il Sig. Cardinale Bellarmino mi mando a chiamare e mi disse un certo particolare qual io vorrei dire all' orecchio di S. Santita prima che ad altri, ma conclusione fu poi che mi disse che l' opinione del Copernico non si poteva tener ne difender, come contrariante alle sacre Scritture. Quelli Padri di S. Domenico non ho memoria se c' erano prima o vennero dopo, ne meno mi raccordo se fussero presenti quando il signore Cardinale mi disse che la detta opinione non si poteva tener, et può esser che mi fusse*

*fatto qualche precetto ch' io non tenessi ne defendessi detta opinione, ma non ne ho memoria, perche questa è una cosa di parecchi anni.*

Interrogatus. *An si sibi legantur ea que sibi tunc dicta et intimata cum precepto fuerint, illorum recordabitur.*

Respondit. *Io non mi raccordo che mi fusse detto altro ne posto, saper se m raccordaro di quello che all' hora mi fu detto e quando anche mi si legga et io dico liberamente quello che mi raccordo, perche non pretendo di non haver in modo alcuno contravenuto al qual precetto, cioe di non haver tenuto ne difeso la detta opinione del moto della terra* (f.° 417, r.°) *et stabilita del sole in conto alcuno.*

*Et sibi dicto quod cum in dicto precepto, sibi tunc coram testibus facto, contineat quod non posset quovis modo tenere, defendere aut docere dictam opinionem, dicat modo an recordetur, quo modo et a quo fuerit sibi intimatum.*

Respondit. *Io non mi raccordo che mi fusse intimato questo precetto da altri che dalla viva voce del cardinale Bellarmino et mi raccordo che il precetto fu ch' io non potessi tenere, ne difendere et può esser che ci fusse ancore ne insegnare. Io non mi raccordo; ne anco che vi fusse quella particola, quovis modo, ma puo esser ch' ella vi fusse, non havendo io fatta riflessione o formatene altra memoria, per haver avuto, mese dopo, quella fede del detto Signore cardinale Bellarmino, sotto li 26 di maggio da me presentata, nella quale mi vien significato l' ordine fattomi di non tener ne difender detta opinione. Et le altre due particole hora notificatemi di detto precetto cioe nec docere et quovis modo, io non ne ho tenuto memoria, credo perche non sono spiegate in detta fede alla quale mi son rimesso e tenevo per mia memoria.*

Interrogatus. *An post dicti precepti intimationem aliquam licentiam obtinuerit scribendi librum ab ipso recognitum et quem postea typis mandavit?*

Respondit. (F.° 417, v.°). *Dopo il sodetto precetto io non ho ricercato licenza di scriver il sodetto libro da me riconosciuto, perche io non pretendo per aver scritto detto libro di haver contrafatto punto al precetto che mi fu fatto di non tenere, ne difender, ne insegnare la detta opinione anzi di confutarla.*

Interrogatus. *An pro impressione ejusdem libri licentiam obtinuerit, a quo et an per se vel per alcuni?*

Respondit. *Per ottener licenza di stampar il sodetto libro ancorchè mi fusse dimandato di Francia, Alemagna e di Venetia con offerta anche di*

*guadagno, ricusando ogn'altra cosa, spontaneamente mi mossi tre anni sono e venni a Roma per consegnarlo in mano del censore primario cioe del maestro di S. Palazzo, (con assoluta autorita di aggiunger, levare, mutare ad arbitrio suo il quale dopo haverlo fatto veder diligentissimamente dal P. Visconti suo compagno, poiche io gliel' haveva consegnato, il detto Maestro di S. Palazzo lo rividde ancor lui, e lo licentio, cioe) mi concesse la licenza havendo sottoscritto il libro con ordine pero di stampar il libro in Roma dove restammo in appuntamento ch'io dovessi ritornare l'autunno prossimo* (f.° 418 r.°) *venturo, attesso che rispetto all'estate sopravegnente desideravo di ritirarmi alla patria per fuggir il pericolo di ammalarmi, sendomi già trattenuto tutto il maggio e giugno. Sopragiunse poi il contagio mentre era in Fiorenza e fu levato il commercio, ond'io vedendo di non poter venire a Roma ricercai per lettere il medesimo P. Maestro di S. Palazzo che volesse contentarsi, che il libro fusse stampato in Firenze; mi fece intender ch'harebbe voluto rivedere il mio originale e che pero io glielo mandasse. Havendo usata ogni possibile diligenza, adoperati sino i primi segretarii del Gran Duca e padroni de Procacci, per veder di mandar sicuramente il detto originale, non ci fu verso potersi assicurare che si ci potesse condurre, e che senz'altro sarebbe andato a male, o bagnato o abruggiato, tola era la stretezza dei passi. Diedi conto al medesimo P. Maestro di questa difficolta di mandar il libro e da lui mi fu ordinato che di nuovo da persona di sua sodisfattione, il libro fosse scrupolissimamente riveduto e la persona fu di suo compiacimento e fu il P. maestro Giacinto Stefani domenicano, lettore di* (f.° 418, v.°) *scrittura sacra nello studio pubblico di Fiorenza, predicatore delle Serenissime Altezze e consultore del S. Officio; fu da me consegnato il libro al R. Inquisitore il quale lo mando al S. Nicolo dell'Antella, revisore de libri da stamparsi per la Serenissima Altezza di Fiorenza, et da questo S. Nicolo il stampatore chiamato il Landini lo piglio et havendo trattato col P. Inquisitore lo stampo osservando puntualmente ogni ordine dato dal P. Maestro di S. Palazzo.*

Interrogatus. *An quando petiit a supradicto sacri palatii facultatem imprimendi supradictum librum eidem P. magistro exposuerit preceptum alias sibi factum de mandato S. congregationis de quo supra?*

Respondit. *Io non dissi cosa alcuna al P. Maestro di S. Palazzo quando gli domandai licenza di stampar il libro del sodetto precetto, perche non stimavo necessario il dirglielo, non havendo io scropolo alcuno, non havend'io con detto libro ne tenuta ne diffesa l'opinione della mobilita della terra e della stabilita del sole, anzi nel detto libro io mostro il contrario*

*di detta opinione del* (f.° 419, r.°) *Copernico et che le ragioni di esso Copernico sono invalide e non concludenti.*

*Quibus habitis dimissum fuit examen animo et assignata ei fuit camera quedam, in dormitorio officialium, sito in palatio S. Officii, loco carceris, cum precepto de non discedendo ab ea, sine speciali licentia, sub penis arbitrio S. Congregationis et fuit ei injunctum ut se subscribat et impositum silentium sub juramento.*

Firmato: *Io* GALILEO GALILEI *ho deposto come di sopra.*

*Die sabbathi* 30 *aprilis* 1633.

*Constitutus personaliter Rome in aula Congregationis côram et assistente quibus supra in meique.*

*Galileus de Galileis de quo supra, qui cum petiisset audire, delato sibi juramento veritatis dicere, quod tactis prestitit, fuit per Dominum*

Interrogatus. *Ut dicat quid sibi dicendum occurrit.*

Respondit. *Nel far' io più giorni continua e fissa riflessione sopra gl'interrogatorii fattomi sotto il di* 16 *del presente et in particolare sopra quello se mi era stata fatta proibitione, sedici anni fa, d'ordine del S. Officio di non tener, difendere o insegnar* quovis modo (f.° 419, v.°) *l'opinione pur allhora dannata della mobilità della terra e stabilità del sole, mi cadde in pensiero di rileggere il mio dialogo, stampato, il quale da tre anni in qua non havevo più riveduto, per diligentemente osservare se contro alla mia purissima intentione per mia inavertenza mi fusse uscito dalla penna cosa per la quale il lettore o superiori potessero arguire in me, non solamente alcuna macchia d'inobedienza ma ancora altri particolari, per i quali si potesse formar di me concetto di contraveniente agli ordini di S. Chiesa, e trovandomi per benigno assenso de superiori in liberta di mandar attorno un mio servitore, procurai d'haver uno de miei libri et havutolo mi posi con somma intentione a leggerlo e a minutissimamente considerarlo. E guingnendomi esso per il longo disuso quasi come scrittura nova o di altro auttore, liberamente confesso ch' Ella mi si rappresentò in piu luoghi distesa in tal forma, che il lettore non consapevole dell'intrinseco mio harebbe havuto cagione di formarsi concetto che gli argomenti portati per la parte falsa, e ch' io intendevo di confutare, fussero in tal* (f.° 420, r.°) *guisa pronunciati che piutosto per la loro efficacia fussero potenti a stringere che facili ad esser sciolti, e due in particolare presi, uno dalle macchie solari*

*e l' altro dal flusso e riflusso del mare, vengono veramente con attributi di forti e gagliardi avalorati alle orecchie del lettore piu di quello che pareva convenirsi ad uno che li tenesse per inconcludenti, e che li volesse confutare come pur' io internamente e veramente per non concludenti e per confutabili li stimavo e stimo.*

*E per iscusa di me stesso appresso me medesimo d' esser incorso in un errore tanto alieno dalla mia intentione, non mi appagando interamente col dire che nel recitar gli argomenti della parte avversa, quando s' intende di volergli confutare, si debbono portare (e massime scrivendo in dialogo) nella piu stretta maniera e non pagliargli a disavvantaggio dell' avversario; non mi appagando, dico, di tal scusa, ricorrevo a quella della natural compiacenza che ciascheduno ha delle proprie sottigliezze, e del mostrarsi* (f.° 420, v.°) *più arguto del comune degli huomini in trovare anco per le propositioni false, ingegnosi et apparenti discorsi di probabilita, con tutto questo ancorche con Cicerone, avidior sim gloria quam satis sit, se io havessi a scriver adesso le medesime ragioni, non è dubbio che io le snerverei in maniera ch' elle non potrebbero fare apparente mostra di quella forza, della quale essentialmente e realmente son prive. È stato dunque l' error mio, e lo confesso, di una vana ambitione, e di una pura ignoranza et inavertenza. E questo è quanto m' occorre dire in questo particolare (che m' è occorso nel rilegger il mio libro. Quibus habitis, habita ejus subscriptione DD. pro modo dimiserunt examen animo et imposito sibi silentio sub juramento.*

Firmato: *Io GALILEO GALILEI ho deposto come di sopra.*

*Et post paululum rediens dixit.*

*Et per maggior confirmatione del non haver io ne tenuta ne tener per vera la dannata opinione della mobilita della terra e stabilita del sole* (f.° 421, r.°) *se mi sara conceduta, si come io desidero, habilità e tempo di poterne fare più chiara dimostratione, io sono accinto a farla, e l' occasione c' è opportunissima, attesoche nel libro gia publicato sono concordi gl' interlocutori di doversi, dopo certo tempo, trovar ancor insieme per discorrere sopra diversi problemi naturali separati della materia nèi loro congressi trattata. Con tale occasione dunque dovendo io soggiungere una, o due altre giornate, prometto di ripigliar gli argomenti gia recati a favore della detta opinione, falsa, e dannata, e confutargli in quel piu efficace modo, che da Dio benedetto mi verrà somministrato. Prego dunque questo*

*S. tribunale che voglia concorrer meco in questa buona risolutione col concedermi facolta di poterla metter in effetto.*

*Et iterum se subscripsit.*

Firmato, *Io* GALILEO GALILEI *affermo come sopra.*

*Eadem die xxx Aprilis* 1633.

*R. P. Fr. Vincentius Maculanus de Florentiola S. Rom. et universalis Inquisitionis commissarius generalis, attenta adversa valetudine et ætate gravi supradicti Galilei de Galileis, facto prius verbo cum Sanctissimo, mandavit illum habitari ad palatium Oratoris serenissimi magni* (f.° 421, v.°) *ducis Hetruriæ, facto sibi precepto de habendo dictum palatium loco carceris, et de non tractando cum aliis quam cum familiaribus et domesticis illius palatii et de se presentando in S. Officio toties quoties fuerit requisitus, sub penis arbitrio sacre congregationis. Injuncto sibi silentio sub juramento, quod tactis prestitit tam de silentio servando circa merita sue causæ quam de parendo supradicto precepto omnibusque in eo contentis. Super quibus etc..., actum Rome in aula congregationum Palatii S. Officii, præsentibus R. D. Thoma de Federicis romano et Francisco Ballestra de Offida, custode carcerum hujus sancti Officii, testibus.*

*Die martis x maii* 1633.

*Vocatus comparuit personaliter Rome in aula congregationum Palatii S. Officii, coram R. P. F. Vincentio Maculano, ordinis predicatorum, commissario generali sancti Officii, in meique, Galileus Galileus de quo supra et eidem coram P. sua constito P. commissarius assignavit terminum octo dierum ad faciendas suas defensiones si quas facere vult et intendit.*

*Quibus auditis dixit:*

« *Io ho sentito quello che vostra Paternita ha detto e le dico in risposta che per mia diffesa cioe per mostrar la sincerita e purita della mia intentione non per scusare affatto l' haver* (f.° 422, r.°) *io ecceduto in qualche parte, come ho gia detto, presento questa scrittura, con una fede aggiunta dal gia Emo Sig. Cardinale Bellarmino, scritta di propria mano del medesimo sig. cardinale. Del rimanente mi rimetto in tutto e per tutto alla solita pieta e clemenza di questo tribunale.* » *Et habita ejus subscritione fuit remissus ad domum supradicti oratoris serenissimi magni ducis modo et forma jam et tibi notificatis.*

Firmato, *Io* GALILEO GALILEI *manu propria.*

**Fol. 423. Nota autografa del Cardinal Bellarmino** (Riportata fra le *opere*, T. VIII, p. 384; e dal Marini, *l. c.*, p. 101).

Roma, 26 Maggio 1616.

« Noi Roberto Cardinale Bellarmino, havendo inteso che il Signor Galileo
« Galilei sia calunniato, o imputato di havere abiurato in mano nostra; et anco
« d'essere stato per ciò penitentiato di penitentie salutari: et essendo ricercati
« della verità, diciamo, che il suddetto Sig. Galileo non ha abjurato in mano
« nostra ne di altri qui in Roma, ne meno in altro luogo che noi sappiamo,
« alcuna sua opinione o dottrina, ne manco ha ricevuto penitentie salutari
« ne d'altra sorte: ma solo gli è stato denuntiata la dichiaratione fatta da
« Nostro Signore, et pubblicata dalla Sacra Congregatione dell'Indice, nella
« quale si contiene che la dottrina attribuita al Copernico, che la Terra si
« muova intorno al Sole, et che il Sole stia nel centro del mondo senza
« muoversi da oriente ad occidente, sia contraria alle Sacre Scritture, et però
« non si possa difendere, ne tenere. Ed in fede di ciò habbiamo scritta et sot-
« toscritta la presente di nostra propria mano: *questo di* 26 *maggio* 1616. »

Il medesimo di sopra, ROBERTO CARD. BELLARMINO.

Fol. 425, r.° Difesa di Galileo.

*Domandato se io havevo significato al P. R. Maestro del S. Palazzo il comandamento fattomi privatamente circo 16 anni fa, d'ordine del S. Offizio di non tenere, defendere vel quovis modo docere l'opinione del moto della terra e stabilita del sole, risposi, che no. E perche non fui poi interrogato della causa del non l'haver significato non hebbi occasione di soggiugner' altro. Hora mi par necessario il dirla per dimostrare la mia purissima mente, sempre aliena dall'usar simulazione o fraude in nessuna mia operazione dico per tanto che andando in quei tempi, alcunimoti poco bene affetti spargendo voce, come io ero stato chiamato dall E. sig. Cardinale Bellarmino per abjurare alcune mie opinioni et doctrine, et che mi era convenuto abjurare et anco riceverne penitentiam, così fui costretto ricorrere à S. Eminenza con supplicarla che mi facesse una attestazione con esplicazione di quello, per che io ero stato chiamato; la quale ottestazione io ottenni fatta di sua propria mano, et è questa che io con la presente scrittura produco. Dove chiaramente si vede esser me solo stato denunziato non si poter tenere ne difendere la dottrina attribuita al Copernico della stabilita* (sic) *dalla terra e stabilita del sole et* (il ms. è guasto) *oltre a questo promunziato generale*

*concernente a tutti a me fosse comandato cosa altra nissuna in particolare, non ci sene vede vestigio alcuno. Io poi havendo per mio ricordo questa autentica attestazione manuscritta dal medesimo intimatore non feci dopo più altra applicazion di mente ne di memoria, sopra le parole usatemi nel pronunziarmi in voce il detto precetto del non si potere difendere, ne tenere, talchè le due particole che oltre al tenere, defendere che sono vel quovis modo docere che sento contenersi nel comandamento fattomi et registrato a me son giunte novissime et come inaudite, et non credo che non mi debba esser prestato fede che io nel corso di 14 o 16 anni ne habbia haver persa ogni memoria, et massime non havend' hauto bisogno di farci, sopra reflessione alcuna di mente havendone così valida ricordanza in scritto. Hora quando si rimuovino le due dette particole et si ritenghino le due sole notate nella presente attestazione non resta punto da dubitare che il comandamento fatto in essa sia l' istesso precetto che il fatto nel decreto della S. Congregazione dell' Indice. Dal che mi par di restare assai razionevolmente scusato del non haver notificato al P. Maestro del sacro Palazzo il precetto* (foglio 425 - v.°) *fattomi privatamente essendo l' istesso che quello della congregazione dell' Indice.*

*Che poi stante che il mio libro non fusse sotto posto a più strette censure di quelle alle quali obbliga il decreto dell' Indice, io habbia tenuto il piu sicuro modo, e il piu condecente per cautelarlo, et espurgarlo da ogni ombra di macchia, parmi che possa essere assai manifesto, poiche lo presentai in mano del supremo Inquisitore in quei medesimi tempi che molti libri scritti nelle medesime materie venivano proibiti solamente in vigor del detto decreto. Da questo che dico mi par di poter fermamente sperare che il concetto d' aver io scientemente e volontariamente trasgredito ai comandamenti fattimi sia per restar del tutto rimosso dalle menti degli eminentissimi e prudentissimi giudici in modo che quei mancamenti che nel mio libro si veggono sparsi, non da palliata, e men che sincera intenzione siano stati artifiziosamente introdotti, ma solo per vana ambizione e compiacimento di comparire arguto oltre al comune dei popolari scrittori inavvertentemente scorsomi dalla penna, come pure in altra mia...* ( ms. guasto ) *deposizione ho confessato, il qual mancamento sarero pronto ad scrivere et emendare.... industria qualunque volta o mi sia d' agl' Em. signori comandato o permesso.....*

*Restami per ultimo il mettere in considerazione lo stato mio di commiseranda indisposizione corporale, nel quale una perpetua afflizion di mente per dieci mesi continui con gl' incommodi di un viaggio lungo et*

*travaglioso, nella più orrida stagione, nell' eta di 70 anni mi hanno ridotto con perdita della maggior parte degl' anni che il mio precedente stato di natura mi prometteva che a ciò fare m' invita et persuade la fede che ho nella clemenza et benignita degl' eminentissimi signori miei giudici, con speranza che quello che potesse parere alla lora intera giustizia che..... a tanti patimenti per adequato castigo de miei delitti lo siano da me pregati per condonare alla cadente vecchiezza che pur anch' essa humilmente segli raccomando. Ne meno voglio raccomodargli l' onore et la reputazion mia contro alle calumnie de miei malevoli, li quali quanto siano per insistere nelle detrazzioni della mia fama argomento... prendono dalla necessita che mi costrinse a innarar dall' Em. sig. cardinale Bellarmino l' attestazione pur hor con questa presentata da me.*

Fol. 426, v.°

*Die X maii 1633 exhibuit ad suam defensionem Galileus Galileus.*

Fol. 427. Copia della nota del Cardinal Bellarmino (26 Maggio 1616).

Fol. 429 e 431 r.° Attestazioni di Agostino Oregio e del p. Melchiorre Inchofer, Consultori della Inquisizione, che Galileo ha sostenuto e difesa l' opinione del moto della terra e della immobilità del Sole, e che ha aderito a questa opinione.

Fol. 433. Motivi della seconda di queste attestazioni dell' Inchofer.

Fol. 435 r.° Attestazione di Melchiorre Inchofer che Galileo ha insegnato il moto della terra ec.

Fol. 437 r.° Ragioni all' appoggio della sua attestazione.

Fol. 442. Avviso di Zacaria Pasqualigo che Galileo ha violato l' ordine di non sostenere l' opinione del moto della terra.

Fol. 443. Copia dello stesso avviso.

Fol. 444 a 447. Ragioni giustificanti questo avviso.

Fol. 451, v.° Ordine del Papa d' interrogare Galileo sopra l'intenzione.

*Die* 16 *junii* 1633. *Galilei de Galileis de quo supra proposito cautus Sanctissimus decrevit ipsum interrogandum esse super intentione et comminata ei tortura ac si sostinuerit, previa abjuratione de vehementi in plena Congregatione S. Officii, condemnandum ad carcerem arbitrio sacre congregationis, injuncto ei ne de cœtero scripto vel verbo tractet amplius quovis modo de mobilitate terre nec de stabilitate solis et e contra sub pœna relapsus. Librum vero ab eo conscriptum cui titulus est*; Dialogo di Galileo Galilei Linceo, *prohibendum fore. Preterea ut hæc omnibus innotescant, exemplaria sententie de supra ferende transmitti jussit ad omnes nuncios apostolicos et ad omnes*

*heretice pravitatis inquisitores, ac precipue ad inquisitorem Florentie qui eam intimarent in ejus plena congregatione, accersitis etiam et coram plerisque mathematice artis professoribus publice legi.*

Fol. 452, r.° Interrogatorio di Galileo.

*Die martis 21 junii 1633.*

*Constitutus personaliter in aula Congregationum Palatii S. Officii urbis coram R. P. commissario generali S. Officii, assistente R. D. procuratore fiscali in meique, Galileus de Galileis florentinus de quo alias, cui delato juramento veritatis dicende quod tactis, etc... prestitit, fuit etc.*

Interrogatus, *An aliquid ei occurrat ex se dicendum?*

Respondit. *Io non ho da dire cosa alcuna.*

Interrogatus. *An teneat vel tenuerit et a quanto tempore citra, solem esse centrum mundi et terram non esse centrum mundi et moveri etiam motu diurno.*

Respondit. *Gia molto tempo cioe avanti la determinatione della sacra Congregatione dell' Indice e prima che mi fusse fatto quel precetto io stavo indifferente et havevo le due opinioni cioè di Tolomeo e di Copernico per disputabili perche o l' una o l' altra poteva esser vera in natura ma dopo la determinazione sopradicta assicurato dalla prudenza de' superiori cessò in me ogni ambiguita e tenni, si come tengo ancora, per verissima et indubitata l' opinione di Tolomeo cioe la stabilita della terra et la mobilita del sole.*

*Et ei dicto quod, ex modo et serie (?) quibus in libro ab ipso post dictum tempus typis mandato, tractatur et defenditur dicta opinio, imo ex eo quod scripserit et dictum* (f.° 452, v.°) *librum typis mandaverit presumitur ipsum dictam opinionem tenuisse post dictum tempus, ideo dicat libere veritatem an illam teneat vel tenuerit?*

Rispondit. *Circa l' havere scritto il dialogo gia pubblicato non mi son mosso perche io tenga vera l' opinione copernicana, ma solamente stimando di fare beneficio comune ho esplicate le raggioni naturali et astronomiche che per l' una e per l' altra parte si possono produrre, insegnandomi di far manifesto come ne queste ne quelle ne per questa opinione ne per quella havessero forza di concludere demostrativamente, e che percio per procedere con sicurrezza si dovesse ricorrere alla determinatione di piu sublimi dottrine si come in molti e molti luoghi di esso dialogo manifestamente si vede. Concludo dunque dentro di me medesimo ne tenere ne haver tenuto dopo la determinatione delli superiori la dannata opinione.*

*Et ei dicto quod imo ex eodem libro et rationibus adductis pro parte affirmativa velut quod terra moveatur et sol sit immobilis presumitur ut dictum fuit opinionem Copernici ipsum tenere vel saltem quod illam tenuerit tempore et ideo nisi se resolvat fateri veritatem devenietur contra ipsum ad remedia juris et facti opportuna* (f.° 453 r.°).

Respondit. *Io non tengo ne ho tenuta questa opinione del Copernico dopo che mi fu intimato con precetto che io dovessi lasciarli; del resto son qua nelle loro mani faccino quello gli piace.*

*Et ei dicto quod dicat veritatem alias devenietur ad torturam.*

Respondit. *Io son qua per far l'obedienza et non ho tenuta questa opinione dopo la determinazione fatta come ho detto.*

*Et cum nihil aliud posset haberi in executionem decreti, habita ejus subscriptione, remissus fuit ad locum suum.*

Firmato: *Io* GALILEO GALILEI *ho deposto come di sopra.*

Fol. 453, v.° 30 Giugno 1633. Ordine del Papa all'Inquisitore di Firenze di pubblicare la sentenza contro Galileo, ed ordine di relegare Galileo a Siena. Notificazione fatta il 2 Luglio 1633 a Galileo dell'ordine del Papa di recarsi a Siena, *fatto in camera di Galileo in palatio viridarii D. D. de Medicis in Monte Pincio.*

Fol. 454 r.° Dimanda di Galileo (Riportata al Marini, p. 136, il quale cita invece la p. 453 del processo).

*Beatissimo Padre. Galileo Galilei supplica humilissimamente la Santità Vostra a volerli commutare il luogo assegnatoli per Carcere in Roma in un altro simile in Fiorenza dove parrà alla Santità Vostra, e questo per ragione d'infermità, et anco aspettando l'oratore una sorella sua di Germania con otto figliuoli, a' quali difficilmente potrà essere da altri recato aiuto et indirizzo. Il tutto riceverà per somma grazia dalla Santità Vostra. Quam Deus ec.*

Fol. 454, v.° 30 *junii* 1633 *B. fecit eidem gratiam eundi Senas et ab eadem civitatem non discedere sine licentia sacre Congregationis.*

Fol. 456, r.° Lettera dell'inquisitore di Firenze al Cardinale, 9 Luglio 1633. Dice che eseguirà i suoi ordini per la pubblicazione della sentenza.

Fol. 457, r.° Lettera dell'Arcivescovo di Siena al Cardinale di S. Onofrio, 10 Luglio 1633, annunziante l'arrivo di Galileo il giorno 9.

Fol. 459 e seg. Lettere di accusata ricevuta, o di pubblicazione della

sentenza, indirizzate dagli inquisitori di Padova 15 Luglio (fol. 459 r.°); di Bologna, 16 Luglio (fol. 461 r.°); di Napoli, 6 Luglio (fol. 463); del vescovo di Ascoli, 6 Agosto (fol. 465); degli inquisitori di Vicenza, 12 Agosto (fol. 466); di Venezia, 13 Agosto (fol. 468); dell' arcivescovo di Venezia, 6 Agosto (fol. 469); degl' inquisitori di Ceneda, 15 Agosto (fol. 471); di Brescia, 17 Agosto (fol. 472); di Firenze, 27 Agosto (fol. 475).

Fol. 476, v.° *8 Septembris* 1633. *Relatum coram Sanctissimo et mandavit moneri Inquisitorem quod dedisset licentiam imprimendi opera Galilei.*

Fol. 477 e seg. Lettere di accusata ricevuta o di pubblicazione della sentenza, indirizzate dall' inquisitore di Ferrara, 3 Settembre (fol. 477); dell' Arcivescovo di Patrasso, 20 Agosto, datata da Vienna (fol. 478); dell' inquisitore d' Aquileja, 23 Agosto, datata da Udine (fol. 479); del vescovo d' Ascoli, 3 Settembre, datata da Firenze (fol. 480); dell' inquisitore di Perugia, 10 Settembre (fol. 481); di quello di Como, 30 Agosto (fol. 482); di Pavia, 31 Agosto (fol. 489); di Padova, 17 Settembre (fol. 491).

Fol 493. Lettera dell' inquisitore di Firenze, 17 Settembre 1633. Egli è stato biasimato, e chiede perdono d' aver permessa la stampa del libro di Galileo.

Fol. 495 e seg. Lettera di accusata ricevuta o di pubblicazione della sentenza, indirizzata dal vicario della inquisizione di Siena, 25 Settembre (fol. 495); dall' inquisitore di Ferrara, 14 Settembre (fol. 496); di Faenza 17 Settembre (fol. 497); di Como, 16 Settembre (fol. 500); di Milano, 21 Settembre, (fol. 501); di Crema, 16 Settembre (fol. 502); di Cremona, 28 Settembre (fol. 506); di Reggio 4 Ottobre (fol. 507); del Nunzio di Francia, 1° Settembre (fol. 508); del Nunzio di Bruxelles, 6 Settembre (fol. 509); dell' inquisitore di Mantova, 30 Settembre (fol. 510); di Gubbio, 7 Ottobre (fol. 511); di Pisa, 27 Settembre (fol. 512); di Pavia, 28 Settembre (fol. 520); notificazione stampata dall' inquisitore di Pavia (fol. 521); lettera diretta dal Nunzio del Belgio, 11 Settembre (fol. 524); dall' inquisitore di Casale, 18 Ottobre (fol. 526); dal Nunzio di Polonia, 13 Settembre (fol. 528); dall' inquisitore di Novara, 18 Ottobre (fol. 530); di Piacenza, 27 Ottobre (fol. 532).

Fol. 534 r.° Supplica al Papa per il ritorno di Galileo in Toscana.

Fol. 534, v.° Permesso accordato.

1 *decembris* 1633. *A Sanctissimo in congregatione S. Officii conceditur habilitatio* (sic): *in ejus rure, modo tamen ibi ut in solitudine stet, nec evocet ei aut venientes illuc recipiat ad collucutiones; et hoc ad tempus arbitrio SS.*

Fol. 535 e seg. Lettere dirette in proposito della sentenza dal Nunzio

di Lucerna, 12 nov. (fol. 535); dal Nunzio di Madrid, 11 Novembre (fol. 536); dall'inquisitore di Tortona, 19 Dicembre (fol. 539).

Fol. 541. Lettera di Galileo al Cardinal Barberini, 17 Dicembre 1633. (Riportata dal Marini, *l. c.*, p. 140).

*Emõ et Rmõ Sig. e Padrone mio Colmõ.*

*Mi è sempre stato noto con quale affetto V. Em. habbia compatito gli avvenimenti miei, et in particolare di quanto momento mi sia stato ultimamente la sua intercessione nel farmi ottener la grazia del ritorno alla quiete della villa da me desiderata. Questo e mille altri favori, in ogni tempo ricevuti dalla sua benigna mano, confermano in me il desiderio non men che l'obbligo di sempre servire, e riverire l'Emza Vostra, mentre si compiaccia di honorarmi di qualche suo comandamento: nè altro potendo di presente gli rendo le dovute grazie della ottenuta grazia da me sopramodo desiderata; e con riverentissimo affetto inchinandomegli gli bacio la veste, augurandogli felicissimo il Natale santissimo.*

*Dalla Villa d'Arcetri li 17 di Dicembre 1633.*

*Di Vostra Signoria Eminentissima e Rmã*
*Humilissimo et Obbmõ Servitore*
*GALILEO GALILEI.*

Fol. 543. Lettera del Nunzio a Bruxelles, 15 Decembre. Dice aver scritto alle Accademie di Douai e di Lovanio.

Fol. 544. Lettera del Rettore dell'Accademia di Douai al Nunzio, a Bruxelles, 7 Dicembre 1633. Mattia Kellison, professore di Douai.

V. la Memoria del Sig. de l'Epinois, pag. 136.

Fol. 547. Denunzia anonima fatta contro l'Arcivescovo di Siena, 1° Settembre 1634.

*Eminentissimi Signori. Il Galileo ha seminato in questa città opinioni poco cattoliche, fumentato da questo arcivescovo suo hospite, quale ha sugerito a molti che costui sia stato ingiustamente agravato da cotesta sacra congregatione e che non poteva ne doveva reprobar le opinioni filosofiche da lui con ragioni invincibili, matematiche e vere, sostenute, e che è il primo homo del mondo, e vivera semper, nel suoi scritti ancor prohibiti, e che da tutti moderni e migliori vien sequitato. E perche questi semi da bocca d'un prelato potriano produrre frutti perniciosi se ne da conto.*

Fol. 549. Lettera dell' Ambasciatore di Toscana, chiedente per Galileo il ritorno a Firenze (senza data).

Fol. 550 v.° Rifiuto del Papa, 23 Marzo, 1634.

23 *martii* 1634. *Sanctissimus noluit hujusmodi licentiam concedere et mandavit Inquisitori Florentie scribi quod significet eidem Galileo ut abstineat ab hujusmodi petitionibus ne sacra Congregatiò cogat illum revocare ad carceres.*

Fol. 551. Lettera dell' inquisitore di Firenze, 1° Aprile 1634. Ha comunicato il rifiuto a Galileo.

*Ho fatto sapere al Galileo quanto mi vien commandato da V. S. Em., e lui si scusa che il tutto faceva per una rotura terribile che patisce, nondimeno la sua villa nella quale habita è così vicina alla citta che puo facilmente chiamar medici e cerueici et haver medicamenti opportuni.*

Fol. senza num. fra il fol. 552 ed il fol. 553. Lettera del p. Castelli al Cardinale. (Firenze, 23 Ottobre 1638), chiedente il permesso di visitare Galileo.

*Sono necessitato a chiedere humilmente perdono a V. E. se apparisco importuno in supplicarla di nuovo della sua benigna grazia, e che resti servita per amor di Dio di impetrarmi più larga licenza di visitare il Sig. Galileo per poter servire queste a. ser; e si assicuri che non trattaro ne punto ne poco di cose concernenti a quelle che sono proibite da S. Chiesa et più presto che trasgredire ci lasciarò la vita. Io mi trovo qua con obligo grande di servire questi principi, ricercato servirli in cose honoratissime e importantissime ed assolutamente utili anco al servizio di Dio e non ho scusa nessuna. Scrissi a giorni passati a V. E. il punto principale di che si tratta, e replico hora che essendo destinato il ser. Principe Gio. Carlo, generalissimo del mare e dovendo passarsene in Spagna, si desidera che il Sig. Galileo mi instruisca a pieno delle tavole e periodi dei pianeti Medicei per stabilire il negozio della longitudine, tanto grave et importante come Ella sa benissimo. Pero prostrato con ogni humiltà la supplico della sua grazia, afin che il ser. sig. Principe possa portare in Spagna questo tesoro, e V. E. con la sua autorita habbia parte in cosi honorata impresa con l' opera di un suo servitore e non tocchi ad altri a levarmi questo honore.*

*Dimani andaro per la secunda volta concessami a visitare il Sig. Galileo, e non trattarò altro che quello che mi tocca per officio di carita. Hora il ser. gran Duca si trovo all' Ambrosiana, e credo che aspetti il Doria.*

Sopra questa lettera, si legge:

25 *nov.* 1638. *Sanctissimus scribi jussit inquisitori Ximenes qui permittat D. Benedictum frequentius agere cum Galileo Galilei ut possit instrui de periodis planetarum medicearum ad investigandam artem navigandi per longitudinem.*

E vi si pone la condizione di non parlare del moto della terra.

Fol. 553. Lettera dell' inquisitore Fanano al Cardin. Barberini, 25 Luglio 1638. (Riportata nella collezione delle *Opere*, t. X, p. 304, con la data del 23 Luglio).

*Il personaggio destinato a Galileo Galilei non è comparso in Fiorenza, e nè meno, per quello che sono avvisato, è per comparire: non ho però sin ora potuto penetrare se ciò segue o per impedimento avuto nel viaggio, o per altro rispetto. So bene che sono capitati qua in mano di alcuni mercanti tedeschi i regali con lettere dirette al medesimo Galileo, e persona di rispetto, mio confidente, che ha parlato con quello stesso che ha li regali e le lettere, dice che queste sono sigillate con sigillo de' Stati Olandesi, e che quelli sono in un involto, e si figurano manifatture d' oro e d' argento. Il Galileo ha recusato costantissimamente di ricevere tanto la lettera quanto i regali, o sia per timore ch' egli abbia avuto di non incorrere in qualche pericolo per l' ammonizione ch' io gli feci al primo avviso che s' ebbe di questo personaggio che doveva venire, o perchè in effetto egli non ha ridotto, e nè meno è in termine di poter ridurre a perfezione il modo di navigare per la longitudine del Polo, ritrovandosi egli totalmente cieco, e più con la testa nella sepoltura, che con l' ingegno ne' studj matematici, e patendo l' uso dell' istrumento, che si figurava, molte difficoltà, che si rendono insuperabili; e quando l' avesse avuto in termine, s' è discorso anche qua che quest' Altezza non avria permesso di lasciarlo capitare in mano di stranieri, eretici, e inimici de' Principi uniti con questa Casa. Che é quanto ec.*

Fol. 554. Lettera dell' inquisitore di Firenze, 26 Giugno 1638. Una persona venuta dai Paesi Bassi ha fatto capire a Galileo « qu'il ne fallait pas la recevoir » (?).

Fol. 555 v.° Ordine del Papa.

13 *Julii* 1638. *Ex. DD. mandarunt Inquisitori rescribi quod si persona Florentiam ventura ex Germania ad alloquendum Galileum, sit heretica, vel de civitate heretica, non permittat accessum ad predictum Galileum, eidemque Galileo hoc prohibeat, sed quando civitas et persona esset. catholica, non impediat negociationem, dummodo non tractent de motu terre et stabilitate cœli juxta prohibitionem alias factam.*

Fol. 556 v.°

*Die 5 augusti 1638. Sanctissimus jussit eidem Galileo, significari hanc actionem fuisse valde gratam huic S. Beatitudini.*

Queste parole sono scritte sul rovescio della lettera surriportata dal fo. 553.

Fol. 538. Lettere di fra Paolo An. Ambr. (stracciato) ai cardinali.

*Questa mattina e stato da me il Sig. Cav. Neroni richidendomi se in questo S. Uffizzio vagliasse alcun ordine di codesta sig. et S. Congregazione per ivi fosse stata vietata l'erezzione in questa nostra chiesa di S. Croce di suntuoso deposito di marmi e bronzo inmemoria del fu Galileo Galilei (già condannato pro i di lui notori errori) imposta per legato testamento fin dall'anno* 1689 *a suoi eredi da un dependente di detto Galilei colla spesa di* 4,000 *scudi in circa. E perche il presente si medita l'effectuazione di tal legato sono stato ricercato se pel passato vi sia stata veruna proibizione.* 8 *Junii* 1734.

Fol. 561 v.°

*Feria* 2ª *die* 14 *junii* 1734. *DD. fuerunt in voto rescribendum P. Inquisitori quod constructionem depositi Galilei non impediat, sed curet sollicite sibi communicari inscriptionem supra dicto deposito faciendam illamque ad S. Congregationem transmittat ad effectum circa illam dandi ordines opportunos antequam fiat.*

*Feria* 4ª *die* 16 *junii* 1834. *Eminentissimi sumptum votum DD. consultorum approbarunt.*

# NOTE.

*Si aggiungono quelle lettere o brani di lettere contenute nel volume del processo che il Sig. de l'Épinois ha solo citati, riportandosi alla pubblicazione del Marini.*

1. *V. gli atti del processo*, fol. 549.

Ill.mo et R.mo Sig. Padrone Colmo.

« Quando io ricevetti la lettera di V. S. Ill.ma de' 27 del passato, il P. Don Benedetto « Castello era a Firenze, ma arrivò due giorni dopo, e subito mi venne a visitare, con la quale « occasione essendo venuto a parlar seco del Galileo li chiesi la lettera scrittagli da lui de' 21 « di Dicembre 1613, egli mi disse, che gliel' havea resa, ma che harebbe mandato per essa e « datamela. Il ragionamento cadde così a proposito, e la risposta fu tanto subita, che io mi rendo « certo, che la cosa stia, come egli me l' ha detta, ne ci ho fatto altro se non che l' ho pregato « a farla venire quanto prima, e bisognando glielo ricorderò. Intanto ne ho voluto dar questo « conto a V. S. Ill.ma perchè possa comandarmi se vuole che io ci faccia altra diligenza, e affinchè « se lo giudicasse a proposito, ne dia qualch' altro ordine a Firenze, dove io tengo per fermo, « che ora sia detta lettera. E baciando umilissimamente le mani a V. S. Ill.ma le prego dal « Signore Iddio ogni felicità. Di Pisa li VIII di Marzo 1615.

« Di V. S. Ill.ma et R.ma « Umilissimo Obbligatissimo

« FRANCESCO Arcivescovo di Pisa.

2. *V. gli atti del processo*, fol. 339.

Ill.mo e R.mo Sig. et Prone. mio Colmo.

« Ho già dato conto a V. S. Ill.ma agli VIII del presente, come il P. Don Benedetto Castello « m' haveva promesso scrivere al Galileo, perchè li mandasse la sua lettera de' XXI di Dicembre « 1613, ch' era ritornata nelle sue mani; ora non essendo ciò seguito l' ho voluto di nuovo rap- « presentare a V. S. Ill.ma perchè mi favorisca di comandarmi quel che io debba fare. Io non « dubito punto, che la lettera sia appresso al Galileo, havendo io trattato in modo col Padre che « non ha potuto penetrare perchè tanto io glie l'abbia chiesta, anzi tien per fermo, che io la « voglia vedere per curiosità, e come loro amico; ne ho giudicato bene scoprirmi seco da van- « taggio senza nuovo ordine di V. S. Ill.ma, massimamente havendo ella scritto al P. Inquisitore, « che si procedesse con destrezza. Non debbo già lasciare di mettere in consideratione a V. S. « Ill.ma che forse sarà più agevole e spedita via il farsela dare dallo stesso Galileo. E facendo a « V. S. Ill.ma umilissima riverenza. Le prego da Dio ogni felicità.

« Di Pisa li 28 di Marzo 1615. « Umiliss. et Obbligatiss. servitore

« FRANCESCO Arcivescovo di Pisa.

3. *V. gli atti del processo*, fol. 390, v.°.

Molto Reverendo Padre Inq.re Oss.mo

« Il Signor Galilei pensa di stampare costì una sua opera che già haveva il titolo de *fluxu* « *et refluxu maris*, nella quale discorre probabilmente del sistema copernicano secondo la mobilità « della terra, e pretende d' agevolare l' intendimento di quell' arcano grande della natura con « questa posizione, corroborandola vicendevolmente con questa utilità. Venne qua a Roma a far

« vedere l'opera, che fu da me sottoscritta, presupposti gli accomodamenti, che dovevano farcisi,
« e riportatici ricevere l'ultima approvazione per la stampa. Non potendo ciò farsi per gl'impe-
« dimenti delle strade e per lo pericolo degli originali desiderando l'autore di ultimare costì il
« negozio, *V. P. M. R.* potrà valersi della sua autorità, e spedire o non spedire il libro senz'altra
« dependenza della mia revisione, ricordandole però, esser mente di Nostro Signore che il titolo
« e soggetto non si proponga del flusso e riflusso, ma assolutamente della mattematica conside-
« razione della posizione copernicana intorno al moto della terra con fine di provare che rimossa
« la rivelazione di Dio, e la dottrina sacra si potrebbono salvare le apparenze in questa posizione,
« sciogliendo tutte le persuasioni contrarie, che dall'esperienza, e filosofia peripatetica si potessero
« addurre. Si che mai si conceda la verità assoluta ma solamente la hipotetica, e senza le scrit-
« ture a questa opinione. Deve ancora mostrarsi, che quest'opera si faccia solamente per mostrare,
« che si sanno tutte le ragioni che per questa parte si possono addurre, e che non per manca-
« mento di saperle, si sia in Roma bandita questa sentenza conforme al principio e fine del
« libro, che di quà mandarò aggiustati. Con questa cauzione il libro non haverà impedimento
« alcuno qui in Roma e *V. P. M. R.* potrà compiacer l'autore, e servir la Serenissima Altezza,
« che in questo mostra si gran premura. Me le ricordo servitore, e la priego a favorirmi de' suoi
« comandamenti ».

Roma li 24 di maggio 1631.
*Di V. P. M. R.*
« F. NICOLÒ RICCARDI Maestro del Sac. Palazzo.

*Alla risposta dell'inquisitore di Firenze replicava il Riccardi con la seguente:*

« In conformità dell'ordine di Nostro Signore intorno al libro del Sig. Galilei, oltre
« quello che accennai a *V. P. M. R.* per lo corpo dell'opera, le mando questo principio, o prefazione
« da mettersi nel primo foglio, ma con libertà dell'autore di mutarlo e fiorirlo quanto alle parole,
« come si osservi la sostanza del contenuto.

« Il fine dovrà esser dell'istesso argomento . . .
Roma li 19 Luglio 1631.

4. *V. gli atti del processo*, fol. 394, v.°

« 23 Septemb. 1632, Sanctissimus mandavit Inquisitori Florentiae scribi, ut eidem Galileo
« nomine S. Congregationis significet quod per totum mensis Octobris proximum compareat in
« Urbe coram Commissario Generali S. Officii, et ab eo recipiat promissionem de parendo huic
« praecepto, quod eidem faciat coram Notario et testibus, ipso tamen Galileo penitus inscio, qui
« in casu quo illud admittere noluit, et parere non promittat, possint id testificari, si opus
« fuerit » Process. pag. 52 tergo.

5. *V. gli atti del processo*, fol. 398, v.°.

« A dì primo d'Ottobre 1632 in Firenze.

« Affermo io Galileo Galilei come il sopradetto giorno mi è stato intimato dal R.mo Padre
« Inquisitore di questa città di ordine della Sac. Congregazione del S. Officio di Roma, che io
« debba per tutto il presente mese transferirmi a Roma, e presentarmi al Padre Commissario
« del S. Officio, dal quale mi sarà significato quanto io debba fare; et io accetto volentieri il
« commandamento per tutto il mese di ottobre presente. Et in fede della verità ho scritto la
« presente di propria mano.

« Io GALILEO GALILEI scrissi m. propria.

## SERIE II.

Contiene i decreti di proibizione e di sospensione di alcune opere relative al sistema Copernicano, le correzioni al libro del Copernico, i testi in latino ed in volgare della condanna e dell'abjura del Galilei, ed altri documenti analoghi di minore importanza.

### I. Extractus Decreti Sacræ Congregationis Eminentissimorum S. R. E. Cardinalium Sub Paulo V. Editi V. Martij Anni MDCXVI.

(Riportato dal Riccioli, *Almagestum*, t. I, par. II, p. 496).

*Et quia etiam ad notitiam præfatæ Congregationis peruenit, falsam illam doctrinam Pythagoricam, Diuinæq. Scripturæ omnino aduersantem, de mobilitate Terræ, & immobilitate Solis, quam Nicolaus Copernicus de Reuolutionibus Orbium cœlestium, & Didacus Astunica in Iob etiam docent; iam diuulgari, & à multis recipi, sicut videre est ex Epistola quadam impressa, cuiusdam Patris Carmelitæ, cui titulus:* Lettera del R. P. Maestro Paolo Antonio Foscarini Carmelitano, sopra l'opinione dei Pittagorici, & del Copernico della mobilità della Terra, e stabilità del Sole, & il nuovo Pittagorico Sistema del Mondo, in Napoli per Lazzaro Scorriggio 1615. *In qua dictus Pater ostendere conatur, præfatam doctrinam de immobilitate Solis in centro Mundi, & mobilitate Terræ, Consonam esse veritati, & non aduersari Sacræ Scripturæ. Ideò ne vlterius huiusmodi opinio, in perniciem Catholicæ veritatis serpat; Censuit dictos Nicolaum Copernicum de Reuolutionibus orbium, & Didacum Astunica in Iob, suspendendos esse donec corrigantur, librum vero P. Pauli Antonij Foscarini Carmelitæ omnino prohibendum, acque damnandum, aliosque omnes libros pariter idem docentes, prohibendos, prout præsenti decreto omnes respectiuè prohibet, damnat atque suspendit. In quorum fidem præsens decretum manu & sigillo Illustrissimi & Reuerendissimi D. Cardinalis S. Cæciliæ Episcopi Albanensis signatum & munitum fuit die 5. Martij 1616. Romæ ex Typographia Cam. Apost. Anno 1616.*

P. Episcopus Alban. Card. S. Cæciliæ.

Locus ✠ Sigilli. *Registr. Fol.* 90.

Fr. Franciscus Magdalenus Capiferreus
Ord. Prædicatorum Secretarius.

II. Il testo di questo brano di decreto essendo pure stampato fra le opere del Galileo (t. VI, p. 230), ho ritenuto di doverlo qui riportare attese le varianti in questa lezione contenute.

Decreto della Congregazione de' libri proibiti contro il sistema di Copernico.

Dopo di aver proibito alcuni libri di Teologia, così prosegue:

*Et quia etiam ad notitiam praefatae Sanctae Congregationis pervenit, falsam illam doctrinam Pythagoricorum, Divinaeque Scripturae omnino adversantem de' mobilitate Terrae, et immobilitate Solis, quam* Nicolaus Copernicus de revolutionibus orbium coelestium, et Didacus a Stunica in Job *etiam docent, jam divulgari et a multis recipi, sicut videre est in quadam Epistola impressa cujusdam P. Carmelitae, cujus titulus,* Lettera del Rev. Padre Maestro Paolo Antonio Foscarini Carmelitano sopra l' opinione de' Pittagorici e del Copernico della mobilità della Terra e stabilità del Sole, e nuovo sistema del mondo. In Napoli, per Lazzaro Scoriggio 1615; *in qua dictus Pater ostendere conatur praefatam doctrinam de immobilitate Solis in centro mundi, et mobilitate Terrae consonam esse veritati, et non adversari Scripturae; ideo ne ulterius hujusmodi opinio in perniciem catholicae veritatis serperet: censuit dictum Nicolaum Copernicum de revolutionibus orbium, et Didacum a Stunica in Job, suspendendos esse donec corrigantur; librum vero* P. Pauli Foscarini Carmelitae *omnino prohibendum, atque omnes alios libros pariter idem docentes prohibendos, pro ut praesenti Decreto omnes respective prohibet, damnat atque suspendit. In quorum fidem praesens Decretum manu et sigillo illustrissimi, et reverendissimi Domini Cardinalis Sanctae Ecclesiae Episcopi Albanensis signatum fuit die 5 Martii* 1616.

*Fr. Franciscus Magdalenus Capiferreus*
*Ord. Praedic. Secretarius.*

III. *Monitum Sacræ Congregationis Ad Nicolai Copernici Lectorem eiusque Emendatio, Permissio, & Correctio.*
(Riccioli, *Almagestum,* l. c.).

Qvamquam scripta Nicolai Copernici nobilis Astrologi de Mundi Reuolutionibus prorsus prohibenda esse PP. Sacræ Congregationis Indicis censuerunt, ea ratione, quia principia de situ & motu terreni globi, Sacræ Scripturæ, eiusque veræ & Catholicæ interpretationi repugnantia (quod in homine Christiano

minimè tolerandum), non per hypothesim tractare; sed vt verissima adstruere non dubitat. Nihilominus quia in ijs multa sunt Reipublicæ vtilissima, vnanimi consensu in eam iuerunt sententiam, vt Copernici opera, ad hanc vsque diem impressa permittenda essent, prout permiserunt, ijs tamen correctis, iuxta subiectam emendationem, locis, in quibus non ex hypothesi, sed asserendo de situ & motu Terræ disputat. Qui verò deinceps imprimendi erunt, non nisi prædictis locis, vt sequitur, emendatis, & huiusmodi correctione præfixa Copernici præfationi permittantur.

Locorum, quæ in Copernici libris visa sunt Correctione digna, Emendatio.

*In Præfatione circa finem.*

Ibi *si fortasse* dele omnia, vsque ad verbum *hi nostri labores* & *sic* accommoda *Cæterùm hi nostri labores.*

*In Cap. 6, lib. I. pag. 6.*

Ibi *Si tamen attentiùs.* Corrige *Si tamen attentius rem consideremus; nihil refert, an Terram in medio Mundi, an extra medium existere quoad soluendas cœlestium motuum apparentias existimemus: omnis enim &c.*

*In Cap. 8. eiusdem Libri.*

Totum hoc caput posset expungi, quia ex professo tractat de veritate motus Terræ, dum soluit veterum rationes probantes eius quietem. Cum tamen problematicè videatur loqui, vt studiosis satisfiat, seriesq. & ordo libri integer maneat; emendetur vt infra.

Primò pag. 6. dele versiculum *Cur ergo* vsque ad verbum *prouehimur* locusque ita corrigatur. *Cur ergo non possum mobilitatem illi formæ suæ concedere, magisque quod totus labatur mundus, cuius finis ignoratur sciriq. nequit, & quæ apparent in cœlo, perinde se habere, ac si diceret Virgilianus Aeneas.*

Secundò pag. 7. versic. *Addo* Corrigatur in hunc modum. *Addo etiam difficilius non esse contento & locato, quod est Terra, motum adscribere, quàm continenti.*

Tertiò eadem pagina in fine Cap. versic. *Vides* delendus est vsquem ad finem capitis.

*In Cap. 9. pag. 7.*

Principium huius capitis vsq. ad versiculum *Quod enim* ita Corrige *Cùm igitur Terram moueri assumpserim: videndum nunc arbitror, an etiam illi plures possint convenire motus, quod enim &c.*

*In Cap.* 10. *pag.* 9.

Versiculum *Proinde* Corrige sic *Proinde non pudet nos assumere* & paulo infra ibi. *Hoc potiùs in Mobilitate Terræ verificari,* Corrige *Hoc consequenter in mobilitate Terræ verificari.* Pag. 10. in fine cap. dele illa verba postrema. *Tanta nimirum est diuina hæc D. O. M. fabrica.*

*In Cap.* 11.

Titulus capitis accomodetur hoc modo *De Hypothesi triplicis motus terræ, eiusq. demonstratione.*

*In lib.* 4. *cap.* 10. *pag.* 122.

In titulo capitis dele verba *horum trium siderum*, quia terra non est sidus vt facit eam Copernicus.

*Fr. Franciscus Magdalenus Capiferreus*
*Ord. Prædic. S. Congregationis Secret.*

*Romae Ex Typographia Reuerendæ Cam. Apost. MDCXX.*

IV. Literæ Eminentiss. Cardinalis S. Onufrij Ad Reu. P. Inquisitorem Venetum. (Riccioli, *Almagestum*, t. I, par. II, p. 497, e v. i documenti n.° VII, di questa serie).

ADMODVM REVER. PATER.

*Qvamuis à Congregatione Indicis suspensus sit Tractatus* Nicolai Copernici de Reuolut. Orb. Cælest. *eò quòd in illo sustineatur Terram moueri, non verò Solem, sed hunc stare in centro Mundi (Quæ opinio contraria est Sacræ Scripturæ;) & ab hac Sacra Congregatione Sancti Officij, multis ab hinc annis prohibitum fuerit Galilæo Galilæi Florentino, tenere, defendere, ac docere quouis modo, voce aut scriptis dictam opinionem; Nihilominus idem Galilæus, ausus est componere librum Inscriptum, Galilæus Galilæi Lynceus, & non manifestans dictam prohibitionem, extorsit licentiam illum typis exponendi, (sicut de facto exposuit;) & supponens in principio, medio, & fine illius, velle se tractare hypotheticè de prædicta opinione Copernici; tamen (quamuis non posset de illa vllo modo tractare,) tractauit de illa tali modo, vt se reddiderit vehementer suspectum adhæsionis ad talem opinionem. Quamobrem Inqusitus & in carcerem Sancti Officij inclusus per sententiam horum Eminentissimorum Dominorum meorum, damnatus est ad abiurandam dictam opinionem, & manendum in carcere formali ad arbitrium*

*Eminentiæ illorum, & ad peragendas alias pœnitentias salutares; veluti Reuerentia Vestra videbit in infrascripto exemplari sententiæ, & abiurationis, quod ipsi mittitur, vt illud notificet suis Vicarijs; & eius notitia perueniat ad eos, & ad omnes Professores Philosophiæ ac Mathematicæ: quò scientes qua ratione actum sit cum dicto Galilæo, grauitatem erroris ab ipso commissi comprehendant; vt illum deuitent, necnon pœnas, quas incidendo in illum, passuri essent. Pro fine Dominus Deus R. V. conseruet.*

*Romæ* 2. *Iulij* 1633.

*Tanquam Frater*
Cardinalis S. Onufrij.

V. Sententia in Galilæum & Abiuratio eiusdem.
(Riccioli, *Almagestum*, l. c.).

Nos *Gaspar* Tituli S. Crucis Hierosolymæ, *Borgia*.
*Frater Felix Centinus* Tituli S. Anastasiæ, dictus *de Asculo*.
*Guidus* Tituli S. Mariæ Populi, *Bentiuolus*.
*Frater Desiderius Scalia* Tituli S. Caroli, dictus *de Cremona*.
*Frater Antonius Barberinus*, dictus *S. Onufrij*.
*Laudiuius Zacchia* Tituli S. Petri in Vinculis, dictus *S. Sixti*.
*Berlingerius* Tituli S. Augustini, *Gypsius*.
*Fabricius* S. Laurentij in pane & perna *Verospius*, dictus Presbyter.
*Franciscus* S. Laurentij in Damaso *Barberinus*, &
*Martius* S. Mariæ Nouæ *Ginettus*, Diaconi. Per Misericordiam Dei Sanctæ Rom. Eccl. Cardinales in vniuersa Republica Christiana contra hæreticam prauitatem Inquisitores Generales à S. Sede Apostolica specialiter deputati.

Cvm tu Galilæe fili quondam Vincentij Galilæi Florentini, ætatis tuæ annorum 70. denunciatus fueris anno 1615. in hoc S. Officio, quòd teneres tanquā veram, falsam doctrinam à multis traditam; Solem videlicet esse in centro Mundi & immobilem, & terram moueri motu etiam diurno: item quód haberes quosdam discipulos, quos docebas eamdem doctrinam: item quód circa eamdem seruares correspondentiam cum quibusdam Germaniæ Mathematicis; Item quód in lucem dedisses quasdam Epistolas inscriptas de maculis Solaribus, in quibus explicabas eamdem doctrinam, tanquam veram: & quód obiectionibus, quæ identidem fiebant contra te, sumptis ex Sacra Scriptura, respondebas glossando dictam Scripturam iuxta tuum sensum; cùmq. deinceps coram exhibitum fuerit exemplar Scriptionis in forma Epis-

tolæ, quæ perhibebatur à te scripta ad quemdam discipulum olim tuum, & in ea sectatus Copernici hypotheses contineas nonnullas propositiones contra verum sensum & auctoritatem Sacræ Scripturæ.

Volens proinde hoc S. Tribunal prospicere inconuenientibus ac damnis quæ hinc proveniebant, & increbrescebāt in perniciem Sanctæ fidei: De mandato Domini N. & Eminentissimorum DD. Cardinalium huius supremæ ac vniuersalis Inquisitionis, à Qualificatoribus, Theologis qualificatæ fuerunt duæ propositiones de stabilitate Solis & de motu Terræ, vt infrà.

*Solem esse in centro Mundi, & immobilem motu locali, est propositio absurda, & falsa in Philosophia, & formaliter hæretica; quia est expressè contraria Sacræ Scripturæ.*

*Terram non esse centrum Mundi, nec immobilem, sed moueri motu etiam diurno, est item propositio absurda, & falsa in Philosophia, & Theologicè considerata, ad minus erronea in Fide.*

Sed cùm placeret interim tum nobis tecum benignè procedere, decretum fuit in S. Congregatiône, habita coràm D. N. die 25 Februarij anni 1616. vt Eminentissimus D. Card. Bellarminus tibi iniungeret, vt omnino recederes à prædicta falsa doctrina; & recusanti tibi, à Commissario S. Officij præciperetur, ut desereres dictam doctrinam, neue illam posses alios docere nec defendere, nec de illa tractare; cui præcepto si non acquiesceres, conijcerere in carcerem: & ad exequutionem eiusdem Decreti, die sequenti in Palatio coram supradicto Eminentiss. D. Cardinali Bellarmino, postquam ab eodem D. Cardinali benignè admonitus fueras; tibi à D. Commissario S. Officij eo tempore fungente, præceptum fuit, præsentibus Notario & Testibus, vt omnino desisteres à dicta falsa opinione; & vt in posterum non liceret tibi eam defendere, aut docere quouis modo, neq. voce, neque scriptis; cùmq. promisisses obedientiam, dimissus fuisti.

Et vt prorsus tolleretur tam perniciosa doctrina, neque vlteriùs serperet in graue detrimentum Catholicæ veritatis, emanavit Decretum à Sacra Congregatione Indicis, quo fuerunt prohibiti libri, qui tractant de huiusmodi doctrina; & ea declarata fuit falsa, & omnino contraria Sacræ ac Divinæ Scripturæ. Cùmq. postremò comparuisset hic liber Florantię editus Anno proximè præterito, cuius inscriptio ostendebat, te illius authorem esse, siquidem titulus erat *Dialogo di Galileo Galilei delle due massime sisteme* (sic) *del Mondo, Tolomaico, e Copernicano*, cùm simul cognouisset Sacra Congregatio ex impressione prædicti libri conualescere in dies magis magisque falsam opinionem de motu Terræ & stabilitate Solis: fuit prædictus liber diligenter consideratus, & in ipso deprehensa est apertè transgressio prędicti præcepti, quod

tibi intimatum fuerat: eò quod tu in eodem libro defendisses prædictam opinionem iam damnatam, & coram te pro tali declaratam: Siquidem in dicto libro varijs circumuolutionibus satagis vt persuadeas, eam à te relinqui tanquam indecisam & expressè probabilem, qui pariter est grauissimus error, cum nullo modo probabilis esse possit opinio, quæ iam declarata ac definita fuerit contraria Scripturæ diuinæ.

Quapropter de nostro mandato euocatus es ad hoc S. Officium, in quo examinatus cum iuramento agnouisti dictum librum, tanquam à te conscriptum, & typis commissum. Item confessus es decem aut duodecim cicirter ab hinc annis postquam tibi factum fuerat præceptum vt supra, cœptum à te scribi dictum librum, Item quòd petijsti licentiam illum euulgandi, non significans tamen illis, qui tibi talem facultatem dederunt, tibi præceptum fuisse, ne teneres, defenderes, doceresue quouis modo talem doctrinam.

Confessus es pariter, Scripturam prædicti libri pluribus in locis ita compositam esse, vt Lector existimare possit argumenta, ducta pro parte falsa, esse ita enunciata, vt potiùs præ illorum efficacia possent adstringere intellectum, quàm facilè dissolui, excusans te, quòd incurreris in errorem adeò (vt dixisti) alienum à tua intentione, eò quòd scripseris in formam dialogi, & propter naturalem complacentiam, quam quilibet habet de proprijs subtilitatibus, & in ostendendo se magis argutum; quàm sint communiter homines in inueviendo etiam ad fauorem propositionum falsarum ingeniosos, & apparentis probabilitatis discursus.

Et cùm adsignatus tibi fuisset terminus conveniens ad tui defensionem faciendam, protulisti testificationem ex authographo Eminentissimi D. Card. Bellarmini à te, vt dicebas, procuratam vt te defenderes à calumnijs inimicorum tuorum, qui dictitabant, te abiurasse & punitum fuisse à S. Officio: in qua testificatione dicitur te non abiurasse, neq. punitum fuisse, sed tantummodo denuntiatam tibi fuisse declarationem factam à Domino Nostro, & promulgatam à S. Congregatiòne Indicis, in qua continetur doctrinam de motu terræ & stabilitate Solis contrariam esse Sacris Scripturis, ideoque defendi non posse nec teneri. Quare cùm ibi mentio non fiat duarum particularum præcepti, videlicet *docere & quouis modo,* credendum est in decursu quatuordicim aut sexdecim annorum eas tibi è memoria excidisse, & ob hanc ipsam causam te tacuisse præceptum, quando petijsti facultatem librum typis mandandi, & hoc à te dici non ad excusandum errorem, sed vt adscriberetur vanæ ambitioni potiùs, qùam malitiæ. Sed hæc ipsa testificatio producta ad tui defensionem, tuam causam magis aggrauauit, siquidem in ea dicitur prædictam opinionem esse contrariam Sacræ Scripturæ, & tamen

ausus es de illa tractare, eam defendere, & persuadere tanquam probabilem: neq. tibi suffragatur facultas à te artificiosè & callidè extorta, cùm non manifestaueris præceptum tibi impositum.

Cum verò nobis videretur non esse à te integram veritatem pronunciatam circa tuam intentionem: iudicauimus necesse esse venire ad rigorosum examen tui, in quo (absq. præiudicio aliquo eorum, quę tu confessus es & quæ contra te deducta sunt suprà circa dictam tuam intentionem) respondisti Catholicè. Quapropter visis & maturæ consideratis meritis istius tuæ causæ, vnà cum supradictis tuis confessionibus & excusationibus, & quibusuis alijs rebus de iure videndis & considerandis, devenimus contra te ad infrascriptam definitivam Sententiam.

Inuocato igitur Sanctissimo nomine Domini Nostri IESV CHRISTI, et ipsius gloriosissimæ Matris semper Virginis MARIÆ, per hanc nostram definitiuam sententiam, quam sedendo pro tribunali de consilio & iudicio Reuerendorum Magistrorum Sacræ Theologiæ & Iuris vtriusque Doctorum nostrorum Consultorum proferimus in his scriptis circa causam & causas coram nobis cōtroversas inter Magnificum Carolum Sincerum vtriusq. Iuris Doctorem S. huius Officij Fiscalem Procuratorem ex vna parte, & te Galilæum Galilæi reum hic de Præsenti processionali scriptura inquisitum, examinatum, & confessum vt suprà ex altera, dicimus, pronunciamus, iudicamus & declaramus te Galilæum supradictum ob ea, quæ deducta sunt in processu scripturæ, & quæ tu confessus es vt suprà, te ipsum reddidisse huic S. Officio vehementer suspectum de hæresi, hoc est quòd credideris & tenueris doctrinam falsam & contrariam Sacris ac Divinis Scripturis, Solem videlicet esse centrum orbis terræ, & eum non moueri ob Oriente ad Occidentem, & Terram moueri, nec esse centrum Mundi, & posse teneri ac defendi tanquam probabilem opinionem aliquam, postquam declarata ac definita fuerit contraria Sacræ Scripturæ; & consequenter te incurrisse omnes censuras & pœnas à Sacris Canonibus & alijs Constitutionibus generalibus & particularibus contra huiusmodi deliquentes statutis & promulgatis. A quibus placet nobis vt absoluaris, dummodo prius corde syncero & fide non ficta coram nobis abiures, maledicas, & detesteris supradictos errores & hæreses, & quemcumq. alium errorem & hæresim contrariam Catholicæ & Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ ea formula, quæ tibi à nobis exhibebitur.

Ne autem tuus iste gravis & perniciosus error ac transgressio remaneat omnino impunitus, & tu imposterum cautior euadas, & sis in exemplum alijs, vt abstineant ab huiusmodi delictis, decernimus vt per pubblicum edictum prohibeatur liber Dialogorum Galilæi Galilæi, te autem damnamus

ad formalem carcerem huius S. Officij ad tempus arbitrio nostro limitandum, & titulo pœnitentiæ salutaris præcipimus, vt tribus annis futuris recites semel in hebdomada septem psalmos pœnitentiales; reseruantes nobis potestatem moderandi, mutandi, aut tollendi omnino vel ex parte supradictas pœnas & pœnitentias.

Et ita dicimus, pronunciamus, ac per sententiam declaramus, statuimus, damnamus, & reseruamus hoc & omni alio meliori modo & formula, qua de iure possumus ac debemus.

Ita pronunciamus Nos Cardinales infrascripti.

*F. Cardinalis de Asculo.*

*G. Cardinalis Bentiuolus.*

*F. Cardinalis de Cremona.*

*Fr. Antonius Cardinalis S. Onuphrij.*

*B. Cardinalis Gypsius.*

*F. Cardinalis Verospius.*

*M. Cardinalis Ginettus.*

ABIVRATIO GALILÆI.

Ego Galilæus Galilæi filius quondam Vincentj Galilæi Florentinus ætatis meæ Annorum 70. constitutus personaliter in iudicio, et genuflexus coram vobis Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus vniuersæ Christianæ Reipublicæ contra hæreticam prauitatem generalibus Inquisitoribus, habens ante oculos meos sacrosancta Euangelia, quæ tango proprijs manibus, iuro me semper credidisse & nunc credere, et Deo adiuuante in posterum crediturum omne id, quod tenet, prædicat & docet S. Catholica & Apostolica Romana Ecclesia. Sed quia ab hoc S. Officio, èo quòd postquam mihi cum præcepto fuerat ab eodem iuridicè iniunctum, vt omnino desererem falsam opinionem, quæ tenet Solem esse centrum Mundi & immobilem, & terram non esse centrum ac moueri, nec possem tenere, defendere aut docere quouis modo vel scripto prædictam falsam doctrinam, & postquam mihi notificatum fuerat prædictam doctrinam repugnantem esse Sacræ Scripturæ: scripsi & typis mandavi librum, in quo eamdem doctrinam iam damnatam tracto, et adduco rationes cum magna efficacia in fauorem ipsius, non afferendo vllam solutionem; idcirco indicatus sum vehementer suspectus de hæresi, videlicet quòd tenuerim et crediderim, Solem esse centrum mundi, & immobilem, & terram non esse centrum ac moueri.

Idcirco volens ego eximere à mentibus Eminentiarum Vestrarum et cuiuscumq. Christiani Catholici vehementem hanc suspicionem aduersum me

iure conceptam, corde syncero et fide non ficta abiuro, maledico, et detestor supradictos errores, & hæreses, & generaliter quemcumq. alium errorem & sectam contrariam supradictæ S. Ecclesiæ, & iuro me in posterum nunquam amplius dicturum, aut asserturum voce aut scripto quidquam, propter quod possit haberi de me similis suspicio; sed si cognouero aliquem hæreticum aut suspectum de hæresi, denuntiaturum illum huic S. Officio aut Inquisitori & Ordinario loci, in quo fuero. Iuro insuper ac promitto, me impleturum & obseruaturum integrè omnes pœnitentias, quæ mihi impositæ sunt, aut imponentur ab hoc S. Officio. Quòd si contingat me aliquibus ex dictis meis promissionibus protestationibus & iuramentis (quod Deus auertat) contraire, (sic) subijcio me omnibus pœnis ac supplicijs, quæ a sacris Canonibus et alijs Constitutionibus generalibus & particularibus contra huiusmodi deliquentes statuta et promulgata fuerunt: Sic me Deus adiuuet et Sancta ipsius Euangelia, quæ tango proprijs manibus.

Ego Galilæus Galilæus supradictus abiuravi, iuraui, promisi & me obligaui vt suprà, et in horum fidem mea propria manu subscripsi præsenti chirographo meæ abiurationis, & recitaui de verbo ad verbum Romæ in Conventu Mineruæ hac die 22. Iunij Anni 1633.

*Ego Galilæus Galilæi abiuraui vt suprà manu propria.*

VI. Testi in volgare della sentenza e dell' Abjura, riportati dal Venturi, *memorie*, par. II, p. 170, e con qualche variante fra le *Opere* del Galilei, t. IX, p. 466.

*Sentenza data dal Tribunale della Suprema Inquisizione contro Galileo Galilei il dì* 22 *Giugno dell' anno* 1633 (1).

Noi Gasparo del titolo di S. Croce in Gierusalemme Borgia.
Fra Felice Centino del titolo di S. Anastasia, detto d'Ascoli.
Guido del titolo di S. Maria del Popolo Bentivoglio.
Fra Desiderio Scaglia del titolo di S. Carlo detto di Cremona.
Fra Antonio Barberino detto di S. Onofrio.
Laudiviò Zacchia del titolo di S. Pietro in Vincola detto di S. Sisto.

---

(1) L'Alberi dice di avere preferito il testo volgare della sentenza, dell'Anticopernico Cattolico (Venetia 1644) riprodotto dal Venturi a pag. 170 della Parte II^a. Ma il Venturi, come il Riccioli, indicano che solo sette dei dieci Cardinali nominati in principio abbiano firmata la sentenza.

Berlingero del titolo di S. Agostino, Gessi.
Fabricio del titolo di S. Vincenzo in pane e perna. Verospi, chiamato Prete.
Francesco di S. Lorenzo in Damaso Barberino, e
Martio di S. Maria Nuova Ginetti Diaconi.

Per la misericordia di Dio della S. R. E. Cardinali in tutta la repubblica cristiana contro l'eretica pravità Inquisitori Generali della S. Sede Apostolica specialmente deputati.

Essendo che tu Galileo, figliolo del qu. Vincènzo Galilei Fiorentino dell'età tua d'anni 70 fosti denonciato del 1615 in questo S. Officio, che tenessi come vera la falsa dottrina da molti insegnata, che il Sole sia centro del mondo et immobile, e che la terra si muova anco di moto diurno: Che avevi alcuni discepoli, a' quali insegnavi la medesima dottrina: Che circa l'istessa tenevi corrispondenza con alcuni Matematici di Germania: Che tu avevi dato alle stampe alcune lettere intitolate delle Macchie Solari, nelle quali spiegavi l'istessa dottrina, come vera: Et che all' obbiezioni, che alle volte ti venivano fatte, tolte dalla Sacra Scrittura rispondevi glossando detta Scrittura conforme al tuo senso. E successivamente fu presentata copia d'una scrittura sotto forma di lettera, quale si diceva essere stata scritta da te ad un tale già tuo discepolo, ed in essa seguendo la posizione di Copernico, si contengono varie proposizioni contro il vero senso, ed autorità della sacra Scrittura.

Volendo per ciò questo S. Tribunale provvedere al disordine ed al danno, che di qui proveniva, et andava crescendosi con pregiudizio della Santa Fede; d'ordine di Nostro Signore, e degli Emin. Signori Cardinali di questa suprema, et universale Inquisizione, furono dalli Qualificatori Teologi qualificate le due proposizioni della stabilità del Sole e del moto della terra; cioè.

Che il Sole sia centro del Mondo, et immobile di moto locale, è proposizione assurda e falsa in filosofia, e formalmente eretica per essere espressamente contraria alla sacra Scrittura.

Che la terra non sia centro del mondo, nè immobile, ma che si move etiandio di moto diurno, è parimenti proposizione assurda, e falsa in filosofia, e considerata in teologia, ad minus erronea in fide.

Ma volendosi per allora proceder teco con benignità, fu decretato nella S. Congregazione tenuta avanti Nostro Signore à 25 Febbraro 1616. Che l'Eminentissimo Signor Cardinale Bellarmino ti ordinasse che tu dovessi onninamente lasciare la detta dottrina falsa, e ricusando tu di ciò fare, che

dal Commissario del S. Uffizio ti dovesse esser fatto precetto di lasciar la detta dottrina, e che non potessi insegnarla ad altri, nè difenderla, nè trattarne; al qual precetto non acquietandoti, dovessi esser carcerato; et in esecuzione dell' istesso decreto, il giorno seguente nel Palazzo, et alla presenza del suddetto Eminentissimo Signore Cardinale Bellarmino, dopo essere stato dall' istesso Signor Cardinale benignamente avvisato et ammonito, ti fu dal Padre Commissario del Santo Uffizio di quel tempo fatto precetto, con notaro e testimonii, che onninamente dovessi lasciar la detta falsa opinione, e che nell' avvenire tu non la potessi, nè difendere, nè insegnare in qual si voglia modo, nè in voce, nè in scritto; et avendo tu promesso d' obbedire fosti licenziato.

Et acciocchè si togliesse affatto così perniciosa dottrina, e non andasse più oltre serpendo, in grave pregiudizio della cattolica verità, usci decreto della Sacra Congregazione dell' Indice, col quale furono proibiti i libri, che trattano di tal dottrina, et essa dichiarata falsa, et onninamente contraria alla sacra e divina Scrittura.

Et essendo ultimamente comparso quà un libro stampato in Fiorenza l' anno prossimo passato, la cui inscrizione mostra che tu ne fossi l' autore, dicendo il titolo: *Dialogo di Galileo Galilei delli due massimi sistemi del Mondo, Tolemaico e Copernicano.* Et informata appresso la sacra Congregazione, che con l' impressione di detto libro ogni giorno più prendeva piede la falsa opinione del moto della terra, e stabilità del Sole; fu il detto libro diligentemente considerato, e in esso trovata apertamente la transgressione del suddetto precetto che ti fu fatto, avendo tu nel medesimo libro difesa la detta opinione già dannata, et in faccia tua per tale dichiarata, avvenga che tu in detto libro con varii raggiri ti studii di persuadere, che tu la lasci, come indecisa et espressamente probabile. Il che pure è errore gravissimo, non potendo in modo niuno essere probabile un' opinione dichiarata e definita per contraria alla Scrittura divina.

Che perciò d' ordine nostro fosti chiamato a questo Santo Uffizio, nel quale con tuo giuramento esaminato riconoscesti il libro come da te composto, e dato alle stampe. Confessasti, che dieci o dodici anni sono in circa, dopo essersi fatto il precetto come sopra, cominciasti a scrivere detto libro. Che chiedesti la facoltà di stamparlo, senza però significare a quelli che ti diedero simile facoltà, che tu avessi precetto di non tenere, difendere, nè insegnare in qualsivoglia modo tal dottrina.

Confessasti parimenti che la scrittura di detto libro è in più luoghi distesa in tal forma, che il lettore potrebbe formar concetto, che gli argo-

menti portati per la parte falsa fossero in tal guisa pronunciati, che più tosto per la loro efficacia fossero potenti a stringere, che facili ad esser sciolti; scusandoti d'esser incorso in errore tanto alieno, come dicesti, dalla tua intenzione, per aver scritto in Dialogo, e per la natural compiacenza, che ciascuno ha delle proprie sottigliezze, e del mostrarsi più arguto del comune degli uomini, in trovar, anco per le proposizioni false, ingegnosi et apparenti discorsi di probabilità.

Et essendoti stato assegnato termine conveniente a far le tue difese, producesti una fede scritta di mano dall'Eminentissimo signor Cardinale Bellarmino da te procurata come dicesti, per difenderti dalle calunnie de' tuoi nemici, da' quali ti veniva opposto, che avevi abiurato, e fossi stato penitenziato dal santo Offizio. Nella qual fede si dice, che tu non avevi abiurato nè meno eri stato penitenziato, ma che ti era solo stata denunciata la dichiarazione fatta da Nostro Signore e pubblicata dalla santa Congregazione dell'Indice, nella quale si contiene, che la dottrina del moto della terra, e della stabilità del Sole sia contraria alle sacre Scritture, e però non si possa difendere, nè tenere; e che perciò non si facendo menzione in detta fede delle due particole del precetto, cioè *docere, et quovis modo*, si deve credere che nel corso di quattordici o sedici anni, ne avessi perso ogni memoria; e che per questa stessa cagione avevi taciuto il precetto, quando chiedesti licenza di poter dare il libro alle stampe. E tutto questo dicevi non per scusar l'errore, ma perchè sia attribuito non a malizia, ma a vana ambizione. Ma da detta fede prodotta da te in tua difesa restasti maggiormente aggravato, mentre dicendosi in essa, che detta opinione è contraria alla sacra Scrittura, hai nondimeno ardito di trattarne, di difenderla, e persuaderla probabile; nè ti suffraga la licenza da te artificiosamente, e callidamente estorta, non avendo notificato il precetto che avevi.

E parendo a noi, che non avevi detta intieramente la verità circa la tua intenzione, giudicassimo esser necessario venir contro di te al rigoroso esame, nel quale (senza però pregiudizio alcuno delle cose da te confessate, e contro di te dedotte come di sopra, circa la detta tua intenzione) rispondesti cattolicamente. Per tanto visti, et maturamente considerati i meriti di questa tua causa, con le suddette tue confessioni, e scuse, e quanto di ragione si doveva vedere e considerare, siamo venuti contro di te all'infrascritta difinitiva sentenza.

Invocato dunque il Santissimo Nome di Nostro Signore Gesù Cristo, e della sua gloriosissima Madre sempre Vergine Maria, per questa nostra difinitiva sentenza, la quale sedendo pro tribunali, di Conseglio e parere dei

Reverendi Maestri di sacra Teologia, et Dottori dell' una e l' altra legge nostri Consultori, proferiamo in questi scritti, nella causa e cause vertenti avanti di noi tra il Magnifico Carlo Sinceri dell' una e dell' altra legge Dottore, Procuratore fiscale di questo Santo Offizio per una parte, e te Galileo Galilei reo, quà presente processato, e confesso come sopra dall' altra. Diciamo, pronunciamo, sentenziamo, dichiariamo, che tu Galileo suddetto per le cose dedotte in processo, e da te confessate, come sopra, ti sei reso a questo Santo Offizio veementemente sospetto d' eresia, cioè d' aver creduto, e tenuto dottrina falsa, e contraria alle sacre, e divine Scritture, che il Sole sia centro della terra, e che non si muova da oriente ad occidente, e che la terra si muova, e non sia centro del mondo; e che si possa tenere difendere per probabile una opinione dopo d' esser stata dichiarata, difinita per contraria alla sacra Scrittura; e conseguentemente sei incorso in tutte le censure, e pene da' Sacri Canoni, et altre Constituzioni generali, et particolari, contro simili delinquenti imposte, e promulgate. Dalle quali siamo contenti, che sii assoluto, pur che prima con cuor sincero, et fede non finta avanti di noi abiuri, maledichi, et detesti li suddetti errori, et eresie, e qualunque altro errore, et eresia contraria alla cattolica et apostolica Romana Chiesa, nel modo che da noi ti sarà dato.

Et acciocchè questo tuo grave, e pernicioso errore, e transgressione non resti del tutto impunito, e sii più cauto nell' avvenire; et esempio agli altri, che s' astenghino da simili delitti. Ordiniamo che per pubblico editto sia proibito il libro de' *Dialoghi di Galileo Galilei.*

Ti condanniamo al carcere formale di questo S. Offizio per tempo ad arbitrio nostro, e per penitenze salutari t' imponiamo, che per tre anni a venire dichi una volta la settimana li sette Salmi Penitenziali.

Riservando a noi facoltà di moderare, mutare, o levar in tutto o in parte le suddette pene, e penitenze.

E così diciamo, pronunciamo, sentenziamo, dichiariamo, ordiniamo, condenniamo, e riserviamo in questo, et in ogni altro miglior modo, e forma, che di ragione potemo, e dovemo.

Ita pronunciamus nos Cardinales infrascripti.
( G. Cardinalis Borgia ).
F. Cardinalis De Asculo.
G. Cardinalis Bentivolus.
Fr. Cardinalis De Cremona.
Fr. Antonius Cardinalis S. Honuphrü
( L. Cardinalis Zacchia ).

B. Cardinalis Gypsius.
Fr. Cardinalis Verospius.
(F. Cardinalis Barberinus).
M. Cardinalis Ginettus.
(1).

*Abiura di Galileo.*

Io Galileo Galilei figlio del q. Vincenzo Galilei da Fiorenza dell' età mia d' anni 70 costituito personalmente in giudizio, et inginocchio avanti di voi Eminentissimi, e Reverendissimi Signori Cardinali, in tutta la cristiana Repubblica contro l' eretica pravità Generali Inquisitori, avendo avanti gli occhi miei li sacrosanti Evangelii, quali tocco con le proprie mani, giuro che sempre ho creduto, credo adesso, e con l' ajuto di Dio crederò per l' avvenire, tutto quello, che tiene, predica, et insegna la santa cattolica, et apostolica Romana Chiesa. Ma perchè da questo S. Offizio per aver io, dopo d' essermi stato con precetto dall' istesso giuridicamente intimato, che omninamente dovessi lasciare la falsa opinione; che il Sole sia centro del mondo, et immobile, e che la terra non sia centro, e che si muova; e che non potessi tenere, difendere, nè insegnare in qualsivoglia modo, nè in voce nè in scritto la detta falsa e dottrina; e dopo d'essermi stato notificato, che detta dottrina è contraria alla sacra Scrittura, ho scritto, e dato alle stampe un libro nel quale tratto l' istessa dottrina già dannata, et apporto ragioni con molta efficacia a favor d'essa, senza apportar alcuna soluzione, sono stato giudicato veementemente sospetto d' eresia, cioè, d' aver tenuto, e creduto, che il Sole sia centro del mondo, et immobile, e che la Terra non sia centro e si muova.

Per tanto volendo io levare dalle menti dell'Eminenze Vostre, e d' ogni fedel cristiano questa veemente sospizione contro di me ragionevolmente conceputa, con cuor sincero e fede non finta, abiuro, maledico, e detesto li suddetti errori et eresie, e generalmente ogni e qualunque altro errore e setta contraria alla suddetta santa Chiesa. E giuro che per l'avvenire non dirò mai più nè asserirò in voce o in scritto cose tali, per le quali si possi

(1) Secondo il testo del Riccioli e del Venturi mancherebbero le firme dei Cardinali Borgia, Zacchia e Barberini Francesco. Se pure è vero che essi non sottoscrissero la sentenza, a titolo di onoranza mi compiacio di segnalarne i nomi.

aver di me simil sospizione; ma se conoscerò alcun eretico, o che sia sospetto d'eresia, lo denunziarò a questo Santo Offizio, ovvero all'Inquisitore et Ordinario del luogo, ove mi troverò. Giuro anco, e prometto d'adempire et osservare intieramente tutte le penitenze, che mi sono state o mi saranno da questo santo Offizio imposte. Et contravvenendo io ad alcuna delle dette mie promesse proteste o giuramenti (il che Dio non voglia), mi sottopongo a tutte le pene, e castighi, che sono da' sacri Canoni, et altre Constituzioni generali e particolari contro simili delinquenti imposte e promulgate. Così Dio mi ajuti, e questi suoi Santi Evangelii, che tocco con le proprie mani.

Io Galileo Galilei sopradetto ho abiurato, giurato, e promesso, e mi sono obbligato come sopra, ed in fede del vero, di propria mia mano ho sottoscritto la presente Cedola di mia abiurazione, e recitata di parola in parola: in Roma nel Convento della Minerva questo dì 22 giugno 1633.

Io Galileo Galilei ho abiurato come sopra, di mano propria.

VII. *Lettera del Card. di S. Onofrio all'Inquisitore di Venezia in occasione della condanna di Galileo.*
Roma, 2 Luglio 1633 (1).
(V. le *Opere* del Galilei, t. IX, p. 472).

Perchè nella Sacra Congregazione dell'Indice sia stato sospeso il trattato di Niccolò Copernico *De Revolutionibus Orbium Coelestium*, nel quale si sostenta che la Terra si muova e non il Sole, ma questo sia centro del mondo, opinione contraria alla Sacra Scrittura; e sia stato proibito da questa Sacra Congregazione del Santo Officio più anni sono a Galileo Galilei di Firenze, di tenere, difendere e insegnare in qualsivoglia modo, in voce o in scritto la detta opinione; nondimeno il medesimo Galileo ha ardito di comporre un libro intitolato, *Dialogo di Galileo Galilei Linceo* ec., e senza palesare la detta proibizione, ha estorto licenza di porlo alle stampe (come ha posto); e supponendo nel principio, mezzo e fine di quello, di voler trattare ipoteticamente della detta opinione di Copernico, ha contuttociò,

(1) Emanata la sentenza surriferita, la Congregazione del Sant'Offizio ne ordinò la trasmissione ai Nunzi Apostolici e agli Inquisitori perchè dovessero notificarla ai loro vicari e diocesani, affinchè pervenisse a notizia di tutti i professori di filosofia e matematica. Questa e le due seguenti sono appunto tre di tali partecipazioni, riprodotte già dal Venturi (con qualche variante) insieme colla Sentenza.

V. Venturi *memorie e lettere*, par. II, p. 170.

benchè non ne potesse trattare in modo alcuno, trattatone in guisa tale, che si è reso veementemente sospetto d' aver tenuto tale opinione; onde inquisito e carcerato in questo Santo Offizio, per sentenza di questi Eminentissimi Signori Cardinali, è stato condannato ad abjurare la opinione e stare nella carcere formale ad arbitrio delle Eminenze Loro, e fare altre penitenze salutari, come Vostra Reverenza vedrà dall' allegata copia della sentenza ed abjura, che se le manda, affinchè la notifichi a' suoi Vicari, e se ne abbia notizia da essi e da tutti i professori di filosofia e di matematica, perchè sapendo eglino in che modo si è trattato il detto Galileo, comprendano la gravità dell' errore da lui commesso, per evitarlo insieme con la pena, che, cadendovi, sarebbono per ricevere.

Per fine il Signore Iddio la conservi.

## Appendice.

Fabio di Lagonessa, Nunzio Apostolico nel Belgio
a Cornelio Giansenio Primario Professore in Lovanio.
Brusselles, 1 settembre 1633 (1).

Ab annis jam aliquot tractatus Nicolai Corpernici *de revolutionibus Orbium coelestium,* qui Terram non Solem moveri, mundi tamen centrum esse contendit, a Sacra Congregatione Indicis librorum suppressus est, eo quod hanc sententiam sacris paginis prorsus repugnare constet. Quam etiam opinionem cum Galileo Galilei Florentino, tam scripto quam voce docere, postmodum prohibuisset Sancti Officii Congregatio, eo non obstante idem Galilaeus libellum quemdam, qui *Dialogus Galilei* inscribitur, quique Copernici doctrinam redolet, praelo mandare ausus est. Verum hic in Sancto Officio Inquisitioni exibitus, carcerique mancipatus, erronei dogmatis pravitatem penitus abiurare coactus est: in custodia eousque detinendus, donec EE. DD. Cardinalibus sufficienter egisse poenitentiam videbitur. Atque hoc Academiis Belgicis significari praedicta Sacra Congregatio voluit, ut huic veritati se conformare omnes velint. Ideo coeteros quoque ipsius Universitatis Professores a dominatione tua de hoc admoneri cupimus. Vale.

---

(1) Venturi, *memorie e lettere*, par. II, p. 176.

### VIII. *Decreto del Vescovo di Cortona* 13 Settembre 1633 (1).

(V. le *Opere* del Galilei, t. IX, p. 473).

D' ordine della S. Congregazione del S. Offizio si notifica con il presente editto a tutti nella Città e diocesi di Cortona, ed in particolare a' professori di filosofia, come Galileo Galilei per sentenza data dalla stessa Sacra Congregazione ha abiurato l' opinione che il Sole fosse centro del mondo e immobile, e che la Terra si movesse. Perchè essendo stato una volta avvertito da quel S. Offizio è nondimeno caduto nello stesso errore con tenere detta opinione, è stato dichiarato e tenuto per sospetto veementemente di fede, e però condannato a carcere arbitraria, ed a recitare ogni settimana i Salmi Penitenziali, sotto il dì 22 giugno 1633. Onde perchè da tutti e da ciascuno in particolare se ne abbia notizia, ad effetto di guardarsi come si parla e come si tratta circa le cose appartenenti alla Fede, alla Chiesa e suoi Prelati; in esecuzione del predetto ordine vogliamo che questo nostro editto si attacchi ne' luoghi soliti, e non si stacchi da alcuno sotto pena di scomunica da incorrersi subito, e di procedere contro a tale prosunzione per sospetto di fede, etiam all' Offizio della Santa Inquisizione.

(1) Venturi, *memorie e lettere*, par. II, p. 176.

## SERIE III.

Contiene i documenti pubblicati dal Gherardi, cioè le copie dei *verbali* e *decisioni* delle sedute della Congregazione del S. Uffizio o della S. Inquisizione di Roma, relative al processo di Galileo, estratte fedelmente dai volumi mss. di tutti i verbali ed atti riuniti della Inquisizione intitolati: *Decreta.* (V. Gherardi, *il processo di Galileo* ec., Firenze, 1870, 8.°)

### Documenti.

I. Feria III, Die 17 Maii 1611.

Videatur an in Processu Doctoris Caesaris Cremonini sit nominatus Galilaeus Philosophiae ac Mathematicae Professor.

II. Feria IV. Die 25 Febr. 1615.

Fr. Nicolai Lorini Ord. Praed. lectis literis datis Florentiae die 7 hujus quibus mittit copiam Literarum Galilaei dat. Florentiae die 21 Xbris 1613 ad D. Benedictum Castelli Monachum Cassinensem Profess. Mathemat. in studio Pisarum quae continent propositiones erroneas circa Sensum et Interpretationem Sacrae Scripturae, decretum, ut scribatur Archiēpo et Inq̄ui. dictae Civitatis ut curent habere literas originales dī Galilaei et mittant ad hanc S. Congregationem.

III. Feria V. Die 19 Martii 1615.

C (*circa?*) Galilaeum Galilei Professorem Mathematicae morantem Florentiae. SSm̄us. ordinavit examinari Fr. Thomam Caccinum, quem, Illm̄us. D. Cardinalis Ara-Coeli dixit esse informatum de erroribus d.[i] Galilaei et cupere illos per exonerationem conscientiae deponere.

IV. Feria V. die 2 aprilis 1615.

C (*circa?*) *Galilaeum Galilei* relata depositione Fr. Thomae Caccini Ord. Praed. facta in hoc S. O. die 20 Martii p.[1] p. SSmus. ordinavit mitti illius copiam Inquisitori Florentiae, qui examinet nominatos in Testes et certioret.

V. Feria IV. die 25 9bris 1615.

C (*circa?*) Galilaeum Galilei Mathematicum lecta depositione F. Ferdinandi Ximenes Ord. Praed. facta coram Inqre Florentiae die 3 9bris, decretum, ut videantur quaedam *literae* d.[1] Galilaei impressae Romae cum inscriptione «delle Macchie solari».

VI. Feria V. die III Martii 1616.

Facta relatione per Illumum. D. Card.em Bellarminum quod Galilaeus Galilei mathematicus monitus de ordine Sacrae Congregationis ad deserendam (*prima stava scritto chiarissimamente*, disserendam) opinionem quam hactenus tenuit quod sol sit centrum spherarum, et immobilis, terra autem mobilis, acquievit; ac relato Decreto Congregationis Indicis, qualiter (*o, variante*, quod) fuerunt prohibita et suspensa respective scripta Nicolai Copernici (De revolutionibus orbium coelestium....), Didaci a Stunica, in Job, et Fr. Pauli Antonii Foscarini Carmelitae, SSmus ordinavit pubblicari Edictum a P. Magistro S. Palatii hujusmodi suspensionis et prohibitionis respective.

VII. Feria V Die XI Nov. 1632.

Facta etiam relatione quod idem Orator (nempe Orator magni Ducis) mediante eodem secretario repraesentavit instantiam Galilaei de Galileis, qui supplicat, ut stante ejus gravi aetate eidem fiat gratia non veniendi ad urbem, S.mus nihil voluit concedere; sed scribi mandavit ut obediat et Inquisitioni, ut eum compellat ad urbem venire.

VIII. Feria V Die XXV Nov. 1632.

Michaelis Angeli Bonarotae Florentini fuerunt relatae literae datae Florentiae 12 octobris quibus supplicat causam Galilaei de Galileis cognosci (in hoc S. Off. (*sic*), *ma cassato*) Florentiae.

IX. Feria V Die Viiij (*od* VIII, *variante incerta*) Decembris 1632.

Inquisitionis Florentiae lectis literis datis 29 Novembris, quibus significat juxta ordinem Sacrae Congregationis praefixisse terminum unius mensis

ad accedendum ad urbem Galilaeo de Galileis, qui se ostendit promptum ad obediendum, sed repraesentat infirmitates, quibus cruciatur, et aetatem decrepitam, S.mus mandavit Inquisitioni rescribi ut post elapsum terminum d.° Galilaeo assignatum, omnino illum cogat, quibuscumque non obstantibus ad urbem accedere, eique dicat, quod Senas primum, et deinde ad urbem se conferat.

X. Feria V Die 30 Xbris 1632.

Inquisitionis Florentiae lectis literis datis 12 hujus, quibus scribit Galilaeum De Galileis ob delatas infirmitates quibus cruciatur, ut patet ex attestationibus medicorum, non posse sine vitae discrimine ad urbem accedere, S.mus mandavit eidem rescribi quod Sanctitas sua et Sacra Congregatio nullatenus potest et debet tolerare hujusmodi subterfugia, et ad effunditus verificandi *(sic)* an revera in statu tali reperiatur quod non possit ad urbem absque vitae periculo accedere, S.mus ac Sacra Congregatio trasmittet illuc Commissarium cum medicis qui illum visitet, ac certam et sinceram relationem de statu in quo reperitur faciant: et si erit in statu tali ut venire possit, illum carceratum et ligatum cum ferris trasmittat; si vero caussa sanitatis et ob periculum vitae trasmissio erit differenda, statim postquam convaluerit, et cessante periculo carceratus et ligatus ac cum ferris trasmittatur. Commissarius autem et medici trasmittantur suis sumptibus et expensis, quia se in tali statu et temporibus constituit, ut tempore opportuno, ut *(sicut)* ei fuerat praeceptum venire, parere contempserit.

XI. Feria V Die XX Januarii 1633.

Ejusdem Inquisitionis Florentiae fuerunt relatae literae datae 8 hujus, quibus scribit Galilaeum De Galileis se ostendisse promptum quamprimum ad Rom. (*sic, ma cassato*) Urbem accedere.

XII. Feria V Die III Febr. 1633.

Ejusdem Inquisitionis Florentiae fuerunt relatae literae datae 22 Januarii quibus significat Galilaeum de Galileis inde discessisse Romam versus.

XIII. Feria V Die XVI Junii 1633.

Galilaei de Galileis Florentini in hoc S. Off. carcerati et ob ejus adversam valetudinem ac senectutem cum praecepto de non discedendo de domo electae habitationis in urbe, ac de se repraesentando toties quoties sub poenis arbitrio Sacrae Congregationis habilitati proposita causa relato processu et auditis

uotis, S.[mus] decrevit ipsum Galilaeum interrogandum esse super intentione et comminata ei tortura, et si sustinuerit, previa abjuratione de vehementi in plena Congregatione S. Off. condemnandum ad carcerem arbitrio Sac. Congregationis, Injunctum ei ne de cetero scripto vel verbo tractet amplius quovis modo de mobilitate terrae, nec de stabilitate solis et e contra, sub poena relapsus. Librum vero ab eo conscriptum cui titulus est Dialogo di Galileo Galilei Linceo (publice cremandum fore (*sic*) *ma cassato*) prohibendum fore.[1] Praeterea ut haec omnibus innotescant exemplaria Sententiae Decretumque perinde trasmitti jussit ad omnes nuntios apostolicos, et ad omnes haereticae pravitatis Inquisitores, ac praecipue ad Inquisitorem Florentiae qui eam sententiam in ejus plena Congregatione Consultoribus accersitis, etiam et coram plerisque Mathematicae Artis Professoribus publice legatur.

XIV. Feria IV Die 22 Junii 1633.

Galilaeus de Galilaeis Florentin. Abjuravit de vehementi in Congregatione & (*sic*) juxta formulam & (*sic*).

XV. Feria V Die 23 Junii 1633.

SS̃mus mandavit habilitari a Carceribus O. S. O. ad Palatium Magni Ducis Aetruriae Urbis prope SS. Trinitatis Montium Galilaeum de Galilaeis Florentini, quod Palatium teneat loco Carceris.

XVI. Feria V Die 30 Junii 1633.

SS̃mus mandavit Inquisitori Florentiae mitti copiam Sententiae et Abjurationis Galilaei de Galilaeis Florentini Prophessoris Philosophiae et Mathematicae, ut illam legi faciat coram Consultoribus et Officialibus S. Officii, vocatis etiam Professoribus Philosophiae et Mathematicae ejusdem Civitatis in Congregatione S. O., velo levato (*sic*); eamdemque pariter copiam Sententiae et Abjurationis mitti omnibus Nuntiis Apostolicis et Inquisitoribus locorum, et in primis Inquisitoribus Bononiae et Paduae, qui illam notificari mandent eorum Vicariis et Diocaesanis, ut deveniat ad notitiam omnino Professorum Philosoph. et Mathem.

XVII. Feria IV Die 24 Augusti 1633.

Literis Nuntii Apstolici Florentiae dat.... (*sic*) rescribatur, ut curet effectum executionis ordinis Sanctitatis Suae circa Sententiam Galilaei de Galilaeis.

XVIII. Feria V Die 8 7bris 1633.

Inquisitoris Florentiae lectis literis datis 27 Augusti quibus significat se juxta ordinem SSmi publicasse Sententiam, et abjurationem Galilaei de Galilaeis Mathematici coram Consultoribus et aliis Philosophis ejusdem professionis Civitatis (*sic*): SSmus maudavit eumdem Inquisitorem graviter moneri quia dederit licentiam imprimendi opera dicti Galilaei.

XIX. Feria IV Die 29 9bris 1633.

*ñ. b. In bianco.*

XX. Feria V Die 1 Xbris 1633.

Galilaei de Galilaeis Florentini, Senis relegati lecto memoriali; SSmus Oratorem habilitavit ad ejus rurem per tempus arbitrio S. Congregationis ubi vivat in solitudine, nec eo amoveatur aut venientes illuc recipiat ad allocutiones.

XXI. Feria V Die XII Januarii 1634.

Galilaei De Galilaeis Florentini fuerunt relatae literae datae ex Villa Aretii (*sic*) (*ma leggi* Arcetri) 17 Xbris quibus gratias agit circa ejus habilitationem ad d. (*dictam*) rurem (*sic*).

XXII. Feria V die 23 Martii 1634.

Galilaei De Galileis Florentini relegati ejus rure prope Florentiam petentis ob adversam valetudinem gratiam redeundi in Patriam lecto memoriali. S.mus noluit concedere, et mandavit scribi Inquisitioni dictae Civitatis, quod significet eidem Galilaeo ut abstineat ab hujusmodi petitionibus, ne Sacra Congregatio cogatur illum revocare ad carceres hujus S. Officii et certioret.

XXIII. Feria V die 4 Februarii 1638.

Galilaei de Galilaeis ob compositionem libri de motu terrae et stabilitate Coeli abjurati de vehementi, et relegati in Villa Arcetri prope Florentiam petentis gratiam manendi Florentiae ut curetur a medicis ob dictas infirmitates quibus tot cruciatur lecto memoriali. SSmus mandavit scribi Inquisitori Florentiae ut se informet de qualitatibus morborum dicti Galilaei, et an ejus reditus Florentiam possit promovere coetus, conversationes ac discursus in quibus renovetur illius damnata opinio de motu terrae et stabilitate Solis.

XXIV. Feria V die 25 Februarii 1638.

Inquisitoris Florentiae lectis literis datis 13 hujus quibus significat adversam valetudinem Galilaei de Galilaeis relegati in Villa Arcetri prope Florentiam, et dicit suum sensum circa illius reditum Florentiam: SSmus mandavit d.m Galilaeum Galilaei habilitari ad domum suam Florentiae, ut curetur ab infirmitatibus, cum hoc tamen ne exeat e domo per Civitatem, nec minus domi suae admittat publicas seu secretas conversationes personarum ad fugiendos discursus circa olim illius damnatam opinionem de motu terrae, eique sub gravissimis poenis prohiberi, ne de hujusmodi materiis cum aliquo tractet, et eum observari faciat.

XXV. Feria II Die 29 Martii 1638.

Literis Inquisitoris Florentiae datis 20 Martii rescribatur, ut pro suo arbitrio concedat licentiam Galilaeo de Galilaeis accedendi ad missam ad Ecclesiam viciniorem domui suae diebus festivis, proviso ne habeat concursus personarum.

XXVI. Feria III die 13 Julii 1638.

Inquisitoris Florentiae lectis literis datis 26 Junii, quibus significat brevi ex Germania venturam Florentiam personam qualificatam cum muneribus ad alloquendum Galilaeum de Galilaeis mathematicum pro habendas (*sic*) ab eo Instructiones (*sic*) juxta modum navigationis per longitudinem poli. Eminentissimi do (*domini*) mandaverunt rescribi Inquisitori qualiter persona profectura ex Germania ad Galilaeum sit haeretica, vel de civitate haeretica non permittat accessum illius personae ad alloquendum Galilaeum, eidemque hoc prohibeat; sed quando civitas atque persona esset catholica non impediat negociationem, dummodo non tractent de motu terrae, juxta prohibitionem alias factam.

XXVII. Feria V die 5 Augusti 1638.

Inquisitoris Florentiae lectis literis datis 25 Jul. quibus significat Galilaeum de Galilaeis recusare recipere literas et munera sibi a Statibus Hollandiae transmissa: SSmus jussit ei significari hujusmodi actionem huic S. Congregationi fuisse valde gratam.

XXVIII. Feria IV die 27 Aprilis 1639.

Fuerunt propositae causae et instantiae infrascriptae ecc...... (*sic*) Galilaei de Galilaeis Florentiae abjurati de vehementi in hoc. S. O. petentis liber-

tatem, lecto memoriali, Eminentissimi decreverunt ut memoriale legatur coram SSmo.

XXIX. Feria V die 28 Aprilis 1639.

Galilaei de Galilaeis ecc. ecc. petentis diversas gratias, lectis memorialibus, SSmus nihil eis (*ma prima ei, la s essendo stata aggiunta di poi*) concedere voluit (V. *il Decreto precedente*).

XXX. Feria V die 23 Januarii 1642.

Inquisitoris Florentiae lectis literis datis..... (*sic*) quibus significat obitum Galilaei de Galilaeis, et quid factum circa illius sepulchrum et funerale: SSmus jussit eidem Inquisitori rescribi ut cum dexteritate procuret ad aures magni Ducis Aetruriae, quod non sit conveniens fabricare sepulchrum Cadaveri d[i]. Galilaei poenitentiati in Tribunali S. O. et defuncti durante illius poenitentia, ne scandelizentur boni cum praejudicio pietatis magni Ducis, et si ad id disponi non possit, advertat ne in Epitaphio, seu inscriptione ponenda in sepulchro legantur verba quae offendere possint reputationem hujus Tribunalis, et cum eadem animadversione invigilet in Oratione funerali recitanda.

XXXI Feria V 13 die Februarii 1642.

Inquisitoris Florentiae relatae literae dat. 1 Febr. quibus significat se acturum cum magno Duce Aetruriae circa sepulchrum Galilaei.

XXXII. Feria IV die Junii 1734.

Lecta Epistola P. Inquisitoris Florentiae data die 8 curren. qua significat ad ejus notitiam pervenisse quod meditatur constructio depositi in Ecclesia S. Crucis Ord. Minorum Conventual. Galilaei de Galilaeis Mathematici Florentini (qui ob Propositiones circa mobilitatem terrae et stabilitatem solis ab eo assertas, ac in libro ab ipso composito contentas, damnatus fuit per decretum SSmi die 16 Junii 1633 ad carceres arbitrio, praevia abjuratione de vehementi in Congregatione S. O. Urbis publice facta, et cum praecepto ne deinceps neque scriptis, neque verbo amplius tractaret quovis modo de mobilitate terrae nec de stabilitate solis sub poena relapsus; nec non idem SSmus decrevit quod liber ab eo compositus, cui titulus = Dialogo di Galileo Galilei Linceo = prohiberetur; nec non exemplaria sententiae desuper latae transmitterentur ad omnes Nuncios apostolicos et ad omnes Inquisitores, et praecipue ad Inquisitorem Florentiae, qui eam Sententiam in ejus plena Congregatione, accersitis etiam mathematicae artis professoribus, publice legerent),

et supplicat ut Oraculum Sacrae Congregationis sibi significetur, casu, quo praefata depositi constructio fieret. — Em̃i, audito voto dd. Consultorum, decreverunt rescribendum P. Inquisitori quod constructionem depositi Galilaei non impediat, sed curet sollicite sibi communicari inscriptionem super dicto deposito faciendam, illamque ad S. Congregationem transmittat ad effectum circa illam dandi Ordines opportunos antequam fiat.

## AVVERTENZA

La opportunità di trattare del processo Galileiano mi ha indotto a raccogliere ed a ripubblicare tutti quegl' atti del processo medesimo che finora sparsamente uscirono alla luce, più che a giustificazione della mia NOTA, a comodo di chi amasse occuparsi di queste investigazioni storico-scientifiche.

Posteriormente alla stampa della mia *Bibliografia Galileiana* sono state pure pubblicate diverse memorie relative al Galilei, le quali collegandosi con la storia del di lui processo e delle di lui opinioni sul moto della terra, vengono qui opportunamente registrate.

1. *Relazioni di Galileo Galilei colla Polonia esposte secondo i documenti per la maggior parte non pubblicati dal dott. Arturo Wolynski.*

Ins. nell' *Archivio storico italiano*, t. XVI e XVII (continua).

2. Guasti C. *Le relazioni di Galileo con alcuni Pratesi a proposito del* FALSO BUONAMICI *scoperto dal signor Th. Henri Martin.*

Ibid., t. XVII.

3. APPENDICE. *Notizie del cavaliere* GIOVAN FRANCESCO BONAMICI, *compilate da un Vannozzo della stessa famiglia.* Ibid. Id.

4. LETTERE DI GALILEO GALILEI *a Giovanfrancesco Buonamici, all'Alessandra Bocchineri, ne' Buonamici, a Gori Bocchineri.* Ibid. Id.

5. LETTERE A GALILEO GALILEI *di Carlo Bocchineri, di Geri Bocchineri, di Giovanfrancesco Buonamici, dall'Alessandra Bocchineri-Buonamici, di Alessandro Bocchineri, di Polissena Gatteschi ne' Bocchineri.*

Ibid. Id.

6. *Appunti storici intorno alle ricerche sui piccoli e spontanei moti dei pendoli, fatte dal secolo XVII in poi dal* P. D. TIMOTEO BERTELLI BARNABITA.

Ed a seguito dei medesimi la memoria del Principe B. Boncompagni:

*Intorno ad alcune note di Galileo Galilei ad un' opera di Giovanni Battista Morin.*

Ins. nel *Bul. di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche* di B. Boncompagni, t. IV, p. 1 e 45.

# RICERCHE

# SUL MOTO REALE PRODOTTO IN UN CORPO

## DALLA AZIONE

## DI UNA FORZA ECCENTRICA

Quando un corpo di massa $M$ venga sollecitato al moto da una forza estranea $F = MV$ applicata al suo centro di gravità, esso concepirà una velocita $V$ nella direzione della forza impressa, ed il lavoro meccanico disponibile del corpo stesso verrà determinato dalla formola $T = \frac{1}{2}MV^2$ che può anche esprimersi con $T = \frac{F^2}{2M}$.

Quando invece la forza $F$ sia applicata fuori del suo centro di gravità con un braccio di leva $A$, il corpo concepirà certamente un moto di rotazione attorno ad un asse passante pel centro suddetto e perpendicolare al piano che passa per questo punto e contiene la forza $F$. La velocità angolare $u$ di rotazione viene determinata dalla formola $u = \frac{FA}{I}$ indicando con $I$ il momento d'inerzia del corpo rispetto all'asse di rotazione; ed il lavoro meccanico disponibile di rotazione è espresso dalla formola $T' = \frac{1}{2} I u^2$ che può anche porsi sotto la forma $T' = \frac{F^2 A^2}{2I}$.

Per un corpo di massa e forma determinata la quantità $M$ è invariabile e lo è pure $I$ rispetto ad un dato asse. Perciò il

lavoro di traslazione $T$ è unico rispetto ad una data forza motrice $F$, mentre invece quello di rotazione $T'$ è variabile a seconda del diverso braccio di leva $A$, che possa darsi alla forza $F$, ed è proporzionale al quadrato di questo braccio.

I valori di $T'$ sono evidentemente compresi fra zero che corrisponde al valore di $A = o$, e quel valore che risulta del porre $A$ eguale al massimo braccio di leva che la forma del corpo consente di dare alla forza.

Anche la velocità angolare $u$ varia al variare di $A$ ed è proporzionale a questo braccio di leva: e due forze diverse $F$, $F'$ possono produrre la stessa velocità angolare purchè i rispettivi bracci di leva $A, A'$ siano tali che $FA = F'A'$ ossia che $F : F' = A' : A$.

Ponendo a confronto i valori di $T$ e $T'$ è agevole il riconoscere che non vi è alcuna relazione necessaria fra questi due valori meccanici d'indole affatto diversa ed eterogenea; e ciò in causa del valore variabile che può assumere il braccio di leva $A$. Il valore numerico di $T'$ può uguagliare quello di $T$ nel solo caso in cui sia $A = \sqrt{\frac{I}{M}}$: e ponendo in genere $I = Mz^2$, l'uguaglianza numerica si avrebbe solo quando $A = z$; in tutti gli altri casi si potranno avere differenze numeriche rilevanti fra $T'$ e $T$. Per esempio nella sfera riferita ad un suo diametro come asse di rotazione abbiamo $I = M\frac{2r^2}{5}$, indicando con $r$ il raggio della medesima. Questo valore di $I$ introdotto in quello di $T'$ rende $T' = \frac{5F^2A^2}{4Mr^2}$; e se diasi ad $A$ il valore massimo $r$ consentito dai limiti del corpo risulta

$$T' = \frac{5F^2}{4M} = \frac{5}{2}T$$

Sarà poi $T' = T$ quando $A = r\sqrt{\frac{2}{5}}$.

Il lavoro di traslazione assorbe certamente tutta intera la forza motrice $F$, poichè questa, applicata al centro di gravità viene equabilmente ripartita su tutti gli elementi materiali del corpo; ma nel lavoro di rotazione la forza assorbita è essa tutta intera o parte soltanto? E questa parte è essa costante o variabile a seconda del braccio di leva e della forma e limiti entro cui il corpo è contenuto?.... A queste domande cercheremo di rispondere colle ricerche e dimostrazioni seguenti.

## Problema.

Se un corpo venga investito da una forza istantanea $F$ in una direzione $AB$ non passante pel centro di gravità $G$, cercasi la porzione di forza che agisce su questo centro e la direzione in cui agisce; come pure cercasi la porzione di forza impiegata a produrre moto di rotazione attorno al centro di gravità $G$.

Chiamisi $a$ per brevità la grossezza $AB$ del corpo nella direzione della forza impressa, onde $AB = a$; ed abbassata la normale $GD$ pongasi:

$$AD = b; \; DB = c; \; GD = h; \; AGD = \varphi'; \; DGB = \varphi''$$

L'effetto immediato della forza istantanea $F$ sarà di agire direttamente sugli elementi o molecole del corpo che trovansi sulla direzione $AB$, e di comunicare a ciascuno di essi una forza elementare egualmente ripartita sopra di loro e proporzionale perciò agli elementi della retta $AB$; di guisa che se la forza $F$ venga rappresentata dalla retta $AB$, le forze elementari suddette verranno rappresentate dagli elementi di $AB$. Queste forze elementari determineranno poi il moto nel corpo intero mediante la coesione che lega le molecole del medesimo fra di loro.

Posta l'origine in $D$ e riferendosi agli assi ortogonali $ADB$, $DG$, s'indichi con $x$ l'assisa $DE$ di un punto qualunque della retta

*AB*, cui corrisponde un elemento o molecola integrante del corpo situato sulla stessa direzione.

La forza elementare impressa a questa molecola del corpo sarà evidentemente $dF = \frac{Fdx}{a}$, giacchè possiamo considerare la forza *F* suddivisa in parti eguali sopra tutti gli elementi della retta *AB*. Rappresentiamo con *Ef* questo elemento di forza e decomponiamolo in due di cui l'uno *EF* perpendicolare alla retta *EG*, l'altro *EH* nella direzione di questa. La *EH* la quale *certamente agisce* sul centro di gravità *G* si trasporti in questo punto da *G* in *L*; e si decomponga a sua volta in due, di cui l'una *GM* parallela ad *AB*, l'altra *GN* sulla direzione *DG*. Avremo così tre forze elementari *EF, GM, GN* di cui la prima *va certamente impiegata a produrre moto di rotazione attorno G*, e le altre due agiscono certo direttamente sul punto *G* per produrre moto di traslazione del corpo.

Dai triangoli simili *EHf, EDG, MGL* abbiamo:

$$EH : Ef = ED : GE \text{ da cui } EH = \frac{Fx\,dx}{a\sqrt{x^2+h^2}}$$

$$GM : GL\ (=EH) = ED : GE \text{ da cui } GM = \frac{Fx^2\,dx}{a(x^2+h^2)}$$

$$GN : GL = h : \sqrt{x^2+h^2} \text{ da cui } GN = \frac{h\,Fx\,dx}{a(x^2+h^2)}$$

Ripetendo il medesimo procedimento per tutti gli altri punti della retta *AB* si troveranno le analoghe componenti che risultano agire direttamente sul centro di gravità nelle direzioni *GM* e *GN*; e l'azione totale o complessiva di queste verrà data dalla risultante delle due somme $\Sigma GN$ e $\Sigma GM$, ossia dai due intregali

$$\int\frac{Fx^2\,dx}{a(x^2+h^2)} \quad ; \quad \int\frac{hFx\,dx}{a(x^2+h^2)}$$

Cerchiamo questi integrali cominciando da

$$\Sigma GM = \int \frac{Fx^2\, dx}{a(x^2+h^2)}$$

Ponendo l' espressione $\frac{x^2\, dx}{x^2+h^2}$ sotto la forma $\left(1 - \frac{h^2}{x^2+h^2}\right) dx$

avremo $\Sigma GM = \frac{F}{a}\int\left(dx - \frac{h^2\, dx}{x^2+h^2}\right) = \frac{Fx}{a} - \frac{Fh^2}{a}\int\frac{dx}{x^2+h^2}$

Pongasi ora $x = hz$ avrà $dx = h dz$ e:

$$\int\frac{dx}{x^2+h^2} = \frac{1}{h}\int\frac{dz}{z^2+1} = \frac{1}{h}\,\text{Arc}(\text{tang} = z) \text{ e perciò}$$

$$\Sigma GM = \frac{Fx}{a} - \frac{Fh}{a}\,\text{arc}\left(\text{tang} = \frac{x}{h}\right) + C$$

Per determinare la costante osservasi che quando $x = o$ risulta necessariamente $GM = o$ perchè allora $EH = o$: sarà quindi $C = o$. Estendendo quest' integrale fra i limiti $x = b$, $x = c$ ossia da $A$ in $B$ risulta:

$$\Sigma GM = \frac{F(b+c)}{a} - \frac{Fh}{a}\left(\text{arc}\left(\text{tang} = \frac{b}{h}\right) + \text{arc tang} = \frac{c}{h}\right)\right)$$

$$\text{ossia } \Sigma GM = \frac{Fa}{a} - \frac{Fh}{a}\,(\widehat{\varphi + \varphi'})$$

dalla quale espressione osservando che $h\,(\widehat{\varphi+\varphi}) =$ arc $ODQ$ potremo avere ancora

$$\Sigma GM = \frac{F}{a}\,(AB - \text{arc } ODQ) \quad \text{(I)}$$

Per integrare la seconda espressione $\Sigma GN = \frac{hF}{a}\int\frac{x\,dx}{x^2+h^2}$ facciasi $x^2 + h^2 = z^2$ da cui $x\,dx = z\,dz$ ed avremo subito:

$$\Sigma GN = \frac{hF}{a}\int\frac{z\,d\,z}{a^2} = \frac{hF}{2a}\log z^2 + C = \frac{hF}{2a}\log(x^2+h^2)+C$$

Osservando che posto $x=o$ risulta pure $GN=o$ perchè $EH=o$ avremo $o=\frac{hF}{2a}\log h^2+C$ donde $C=-\frac{hF}{2a}\log h^2$ donde ancora

$$\Sigma GN = \frac{hF}{2a}\log\frac{x^2+h^2}{h^2}$$

Estendendo l'integrale fra i limiti $x=b; x=c$ risulterà

$$\Sigma GN = \frac{hF}{2a}\left(\log\frac{b^2+h^2}{h^2} - \log\frac{c^2+h^2}{h^2}\right) = \frac{hF}{2a}\log\frac{b^2+h^2}{c^2+h^2} \quad \text{(II)}$$

Cerchiamo ora la porzione di forza elementare $dF$ od $Ef$ impiegata od esaurita a produrre moto di rotazione. Per ottenere questa occorre di decomporre la $EF$ in due di cui l'una $PF$ parallela ad $AB$, l'altra $EP$ perpendicolare. Questa evidentemente risulta uguale e contraria alla $GN$; l'altra si ottiene dalla proporzione:

$$PF:EF=GD:EG=h:\sqrt{h^2+x^2} \text{ da cui } PF=\frac{hxEF}{\sqrt{h^2+x^2}}=\frac{h^2Fdx}{a(h^2+x^2)} \text{ e}$$

$$\Sigma PF = \frac{h^2F}{a}\int\frac{dx}{x^2+h^2}$$

L' espressione $\int\frac{dx}{x^2+h^2}$ l'abbiamo già trovata superiormente ed è $\frac{1}{h}\text{arc}\left(\text{tang}=\frac{x}{h}\right)$ quindi:

$$\Sigma PF = \frac{hF}{a} \text{ arc } \left(\text{tang} = \frac{x}{h}\right) + C$$

ove la costante è nulla; estendendo qui pure l' integrale fra i limiti $x = b$: $x = c$ si ha

$$\Sigma PF = \frac{hF}{a} (\widehat{\phi + \phi'})$$

analogamente a quanto erasi più sopra trovato; espressione che può porsi sotto la forma

$$\Sigma PF = \frac{F}{a} \text{ arc } ODQ \quad \text{(III)}$$

Da questo risultato e dal precedente (I) si deduce il principio seguente: tenendo presente che $GM = gf$.

Che rappresentando la forza eccentrica colla lunghezza della retta $AB$ intercetta fra i limiti del corpo, in modo che tutto intero il triangolo $AGB$ rimanga compreso entro detti limiti; condotta la normale $GD$ e descritta con questa per raggio l'arco $ODQ$ compreso entro il triangolo suddetto:

1.° La parte di forza eccentrica che va impiegata indubitatamente a produrre moto rotatorio è rappresentata dall' arco $ODQ$.

2.° La parte di forza eccentrica che agisce indubitatamente sovra il centro di gravità $G$ per produrre unicamente moto progressivo o di traslazione è rappresentata dalla differenza fra la lunghezza $AB$ e l'arco $ODQ$.

3.° La somma delle due porzioni di forza sopra descritte uguaglia ed esaurisce la forza intera. È quindi impossibile che si manifestino nel corpo movimenti in aggiunta o di differente direzione dei due sopra considerati, perchè mancherebbe la causa capace di produrli.

È evidente che si può giungere a questa terza conclusione anco senza ricorrere al calcolo integrale, giacchè è facile lo scorgere che le parti della forza elementare $Ef$ esaurite, l'una a produrre moto di rotazione e l'altra moto progressivo, ossia la $PF$ e la $GM$, sommate insieme debbono riprodurre la $Ef$ stessa, eseguendo la decomposizione della $EF$ e della $EH$ nella direzione degli assi, allorchè la $EH$ considerasi ancora applicata al punto $E$. Vedesi allora che le componenti delle dette $EF$ ed $EH$, secondo l'asse $CD$ si distruggono perchè eguali d'intensità e di direzione contraria; non rimangono quindi che le altre componenti la cui somma è necessariamente uguale ad $Ef$. Estendendo un tale ragionamento a tutti gli elementi della forza eccentrica si viene evidentemente alla 3.ª conclusione enunciata.

Dal fin qui detto appare chiaramente, che una forza eccentrica la quale venga ad urtare un corpo genera in questo due movimenti, l'uno di rotazione intorno al centro di gravità e l'altro di traslazione, che in generale non risulterà nè di direzione parallela a quella della forza urtante nè d'intensità uguale alla forza stessa, ciò sembra in aperta contraddizione con un teorema generalmente ammesso; ma bisogna notare che quel teorema considera il caso di una forza applicata ad un punto solo di una linea e di un solido geometrico senza tener conto dell'effetto della resistenza al moto: mentre noi abbiamo considerata la forza ripartita fra le varie molecole del corpo come deve in *realtà* accadere: e questo riparto deve pure concorrere a meglio superare la resistenza al moto sia progressivo che rotatorio.

Tuttavia nella dimostrazione che fu data finora a quel teorema, esiste un vizio radicale, che la rende inesatta e che credo prezzo dell'opera di qui esaminare.

Questo teorema si enuncia nel modo seguente:

Una forza eccentricamente applicata ad un corpo produce lo stesso effetto come se fosse applicata tutta intera e nella stessa direzione al centro di gravità; più produce un moto di rotazione, attorno a questo centro con una coppia il cui momento eguaglia quello della forza impressa.

Ne deriva perciò che il corpo deve muoversi in senso parallelo alla data forza, come se questa gli fosse stata impressa centralmente; e deve ruotare col momento dovuto alla forza ed alla eccentricità dell'impulso.

La dimostrazione notissima di questo teorema (e che serve anche pel trasporto di una forza ad un punto d'applicazione diverso e comunque determinato nei limiti del corpo) consiste nell'introdurre nel sistema *per comodo di dimostrazione* una coppia di forze uguali e contrarie ed uguali ciascuna alla metà della forza eccentrica, applicando questo pajo in posizione simmetrica a questa: quindi nel comporre ciascuna componente di questa coppia, *separatamente* con una delle due metà della primitiva forza eccentrica dal che deriva la conclusione sopra espressa. — A questa dimostrazione noi contrapponiamo la seguente osservazione.

Perchè la coppia di forze introdotta non alteri il sistema della forza unica che anima il corpo, è indispensabile che detta coppia sia *nulla* e si mantenga tale continuamente: vale a dire è indispensabile che ognuna delle componenti della coppia vada unicamente impiegata a distruggere l'altra. Queste componenti sono perciò *inseparabili* l'una dall'altra, ne può darsi loro, anche momentaneamente e per supposizione, *diverso ufficio da quello di distruggersi a vicenda.*

Ora quando una di queste componenti viene *separatamente* composta, *per comodo di dimostrazione*, con una delle metà della forza eccentrica, si viene evidentemente a darle altro ufficio ed a separarla dalla sua compagna.

Dunque ciò facendo si manca alla condizione indeclinabile sotto la quale si è potuto introdurre la coppia nulla, si altera il sistema della forza unica applicata al corpo e la dimostrazione ne risulta inesatta.

Ed infatti allorchè si separano le due forze della coppia per comporle divise con altre forze, si viene a considerarle in certo modo come agenti l'una successivamente all'altra; ed a riguardare la coppia introdotta non più come nulla. E così si dovrebbe giun-

gere ad un risultato superiore alla verità; che corrisponderebbe alla introduzione nel sistema di una nuova forza motrice. — La dimostrazione data finora dell'enunciato teorema è pertanto inesatta e viziosa, sebbene per la sua semplicità ed apparente evidenza tale difetto abbia potuto finora passare inosservato: ed è a desiderarsi, che nei trattati, tanto elementari, che superiori se ne dia una dimostrazione più soddisfacente.

Riassumendo credo di avere con tutto rigore dimostrato:

Che per l'azione della forza eccentrica rappresentata da $AB$ il corpo concepirà necessariamente un moto progressivo ed un moto rotatorio.

Che il moto rotatorio assorbe ed esaurisce una porzione di detta forza rappresentata dall'arco $ODQ$.

Che la rimanente porzione $AB$ — arc $ODQ$ viene assorbita ed esaurita da un moto progressivo.

E che in conclusione questi due moti rappresentano in intensità *tutto l'effetto reale prodotto nel corpo dall'azione della forza eccentrica AB.*

Veniamo ora ad analizzare nelle loro particolarità i due moti suddetti.

Il moto progressivo sarà determinato dalla risultante delle due $\Sigma GN$ e $\Sigma GM$ la quale è espressa da:

$$R = \sqrt{(\Sigma GN)^2 + (\Sigma GM)^2} = F \sqrt{\left(1 - \frac{h}{a\,\widehat{(\varphi + \varphi')}}\right)^2 + \frac{h^2}{a^2}\left(\log \frac{b^2 + h^2}{c^2 + h^2}\right)^2} \quad \text{(IV)}$$

e l'angolo $\psi$ formato dalla $R$ colla $AB$ verrà dato da:

$$\operatorname{tang} \psi = \frac{\Sigma GN}{\Sigma GM} = \frac{h}{a} \frac{\log \frac{b^2 + h^2}{c^2 + h^2}}{1 - \frac{h}{a\,\widehat{(\varphi + \varphi')}}}$$

La direzione del moto progressivo sarà in generale diversa da quella di $AB$: e le sarà parallela unicamente nel caso che sia $b=c$ in cui è anche $\phi=\phi'$. — Difatti in tal caso solamente risulta tang $\psi=o$ e diviene

$R=F\left(1-\frac{h}{a}2\phi\right)$ andando pure a zero la componente $\Sigma GN$

Quando $h=o$ risulta $R=F$; tang $\psi=o$ come nel caso della forza centrale.

Il moto di rotazione del corpo viene determinato dall'azione delle forze elementari $EF$, ed il suo momento sarà evidentemente espresso da:

$$\Sigma DF \times EG=\int \frac{hFdx}{a}=\frac{hFx}{a}+C$$

ove la costante è zero perchè l'integrale è zero quando $x=o$. Esteso questo integrale fra i limiti $x=b$; $x=c$ risulta

$$\Sigma EF \times EG=\frac{hF(b+c)}{a}=hF.$$

Questa conseguenza che concorda con una parte del noto teorema si comprenderà anche interamente se si osservi: che ogni momento elementare di rotazione $EF.EG$ uguaglia il momento della forza elementare $Ef$ quando la si consideri applicata al punto $D$. Difatti abbiamo

$$EF:Ef=GD:EG \text{ da cui } EF \times EG=Ef.GD.$$

e perciò

$$\Sigma EF \times EG=\int Ef.GD=GD\int dF=hF.$$

Abbiamo già notato di sopra e più volte che la porzione di forza $F$ impiegata a produrre moto di rotazione è rappresentata dall'arco $ODQ$, quando $F$ sia rappresentato da $AB$, sicchè avremo che le nominate due forze stanno fra loro :: arc.$ODQ : AB$.

Dall'ispezione della (fig. *a*) si vede che le componenti delle diverse forze elementari $Ef$, secondo la direzione dei bracci di leva a cui sono applicate, vengono a considerarsi come agenti direttamente sul centro di gravità; perchè ciò possa effettuarsi è necessario però che non esista alcuna soluzione di continuità e di coesione fra le molecole situate lungo i bracci stessi. In conseguenza per un corpo il quale presenti un rilevante allungamento o rigonfiamento nella direzione $AB$ della forza impressa non si può prendere la lunghezza $AB$ per indicare la forza giacchè i bracci come $GB$ non hanno continuità di molecole e di coesione, ed il punto $G$ non è unito con $B$ mediante la retta $GB$ ma mediante una spezzata come $GB'B$; onde un elemento di forza applicato in $B$, non agisce più sovra $G$ secondo il corrispondente raggio $GB$, ma col mezzo di una leva spezzata $GB'B$. Ove si voglia quindi considerare l'azione che il citato elemento esercita sul centro $G$ bisogna trasportare prima l'azione stessa in $B'$, poichè su questo solo l'elemento in parola agisce direttamente. In tal caso condotta $GB'$ tangente all'insenatura, si dovrà prendere $AB'$ per rappresentare la forza $F$ ed operare sovra il triangolo $AGB'$ nello stesso modo con cui si è operato prima sovra $AGB$.

Analizzando il procedimento tenuto in queste ricerche la cui esattezza e chiarezza sembrano evidenti, noi vediamo:

1.° Che il momento di rotazione impresso al corpo è sempre costantemente uguale a quello della totale forza impressa.

2.° Che l'intensità del moto di traslazione concepito dal corpo dipende essenzialmente dalla forma del corpo stesso e dalla lunghezza della retta $AB$ compresa entro i limiti del corpo e direttamente collegata con continua successione di molecole al centro di gravità.

3.° Che la forza impressa non si esaurisce tutta intera nel moto di rotazione; e la porzione che va impiegata a produrlo dipende essenzialmente dalle stesse condizioni di cui sopra.

4.° Che la sola porzione di forza eccentrica non esaurita dal moto rotatorio va impiegata a produrre il moto progressivo in grazia della forza di coesione che tiene unite le varie molecole ed elementi.

Esaminando l'esposto procedimento può nascere l'idea di considerare la forza $F$ applicata tutta intera al punto $A$ (fig. $a$) od al punto $B$ o ad uno qualunque dei punti intermedii, come $E$, e di operare sovra tutta la forza nella stessa maniera seguita pei suoi elementi.

È però facile riconoscere che ogni diversa applicazione condurrebbe ad un differente risultato, sia per l'intensità e direzione del moto progressivo, sia per l'intensità del moto rotatorio; unico rimarrebbe costante il momento di rotazione perchè sempre espresso da $F.GD$.

Tale metodo darebbe pertanto un risultato indeterminato entro i limiti corrispondenti ai punti estremi d'applicazione $A$ e $B$; è quindi giocoforza il concludere che essa non può condurre alla soluzione del problema, la quale deve necessariamente essere unica e definita. Rimane perciò evidente la necessità di ripartire gli elementi della forza sovra gli elementi della retta $AB$ d'applicazione (1) consentaneamente a quanto deve in realtà accadere per primo effetto; affinchè i legami esistenti fra le molecole del corpo ripartite lungo la retta e tutte le altre determinino il movimento, non già

(1) Questo riparto è stato da noi eseguito in modo uniforme: ma è facile il riconoscere che, se per effetto di una incompleta trasmissione dovuta alla natura speciale delle molecole del corpo, la forza $F$ si ripartisse in parti diseguali e decrescenti da $A$ in $B$, la porzione di forza esaurita nel produrre moto rotatorio rimarrebbe pur sempre la stessa: e non si avrebbe altra differenza che nella direzione del moto di traslazione impresso al centro di gravità.

della sola retta $AB$, ma di tutto intero il corpo stesso. E dalla decomposizione dei vari elementi della forza secondo le rette concorrenti nel centro di gravità risulta la sintesi dell'azione che le prime molecole sollecitate al moto esercitano sul corpo intero e quindi sul complesso delle altre molecole.

Infatti se il corpo fosse composto tutto di molecole disgregate fra loro, come p. es. di minutissimi granelli d'arena, egli è evidente che l'effetto della forza $F$ sarebbe di asportare unicamente dal corpo i granelli situati nella direzione $AB$ lasciandovi un piccolissimo foro. — La coesione delle molecole impedisce questo risultato, e fa sì che ognuna di queste molecole agisca per imprimere moto al complesso delle altre, ossia al corpo: di guisa che il moto risultante è l'effetto prodotto dall'azione contemporanea di tutte le forze elementari applicate alle molecole situate nella direzione $AB$, ossia dall'azione complessiva di tutte queste molecole sul corpo intero.

Quando invece si consideri la forza $F$ applicata tutta intera ad un solo punto della retta $AB$ si viene a supporre che il moto del corpo sia prodotto dall'azione di quella *sola molecola che corrisponde al punto d'applicazione trascurando interamente tutte le altre:* come se in quel punto la grossezza del corpo si riducesse a zero.

Il risultato deve perciò variare al variare del punto d'applicazione che si sceglie, e non potrà mai rappresentare *l'effetto reale* prodotto dalla forza nel corpo.

Nel solo caso in cui la retta $AB$ passi pel centro di gravità si può indifferentemente applicare la forza $F$ ad un suo punto qualunque: perchè questi la trasmette direttamente al centro, donde viene equabilmente ripartita sovra tutte le molecole del corpo.

Richiamiamo la formola

$$R = F\sqrt{\left(1 - \frac{h}{a}\widehat{(\varphi + \varphi')}\right)^2 + \frac{h^2}{a^2}\left(\log\frac{b^2+h^2}{c^2+h^2}\right)^2}$$

Se facciamo in essa $b=c=\frac{a}{2}$ avremo

$$R=F\left(1-\frac{a}{h(\widehat{\phi+\phi'})}\right)=F\left(1-\frac{h}{a}.\widehat{2\phi}\right)$$

Supponendo invece $b=o;\ c=a$ sarà:

$$R=F\sqrt{\left(1-\frac{h}{a}(\phi+\phi')\right)^2+\frac{h^2}{a^2}\left(\log\frac{h^2}{a^2+h^2}\right)^2}$$

Per $b=c=a=o$ e quindi $\phi=\phi'=o$, $R$ diviene indeterminato giacchè contiene due termini moltiplicati p. $\frac{0}{0}$; se si osserva però che con questa supposizione si viene a considerare il caso in cui il punto d'applicazione dell'intera forza è in $D$, si vede facilmente che sarà $R=o$ poichè le componenti dell'or nominata forza tanto nel senso $DG$ quanto nel senso opposto $DG'$ sono nulle.

Consideriamo ora l'espressione $\Sigma PF=\frac{hF}{a}(\phi+\phi)$ che dà la porzione di forza esaurita nel produrre moto rotatorio. Essa diviene $\Sigma PF\frac{hF}{a}.\widehat{2\phi}$ quando $b=c$ e per conseguenza $\phi=\phi'$: diventa poi indeterminato quando $b=c=a=o$. Ma in tal caso è facile vedere che la componente $PF=Ef$ e quindi che $\Sigma PF=F$.

Dal sopradetto risulta pertanto che quando la grossezza del corpo è nulla nell'incontro della forza, e quando la direzione di questa è normale al braccio di leva $GD$, la forza intera viene esaurita nel produrre moto rotatorio, ed il moto di traslazione risulta nullo.

Una retta materiale sollecitata al moto da una forza eccentrica e normale alla stessa non può concepire altro moto che quello di rotazione attorno al suo centro di gravità.

Se alla forza sollecitante si sostituisce una coppia di eguale momento si otterrà evidentemente lo stesso effetto. Quindi una coppia può essere sostituita da una forza di eguale momento.

Di più ad una data forza eccentrica si può sostituire un numero indeterminato di coppie aventi lo stesso asse di rotazione, e la somma dei cui momenti uguagli quello della forza: e ad una coppia si può sostituire un numero indeterminato di forze eccentriche la somma dei cui momenti rispetto all'asse della coppia uguagli il momento della coppia stessa; giacchè in ogni caso l'effetto rimane inalterato. Tutto ciò però è soltanto applicabile ad una retta materiale ed inerte, resistente al moto nel suo centro di gravità.

Applichiamo ora le formule trovate ad un caso particolare; supponiamo cioè di avere una sfera di raggio $r$ la quale venga urtata da una forza $F$ diretta secondo il lato $AB$ dell'esagono regolare inscritto in un dato circolo massimo e cerchiamo la parte di forza $F$ esaurita nel produrre moto di rotazione; la parte della forza stessa che produce traslazione, il lavoro meccanico disponibile $T'$ dovuto al primo moto, e infine il lavoro $T$ dovuto al secondo dei medesimi.

Dall'ispezione della figura vedesi facilmente che avremo $AB=a=r$;

$$GD=h=\frac{r}{2}\sqrt{3}=0,866\,r;$$

$$\text{arc. } ODQ=h(\varphi+\varphi')=\frac{2\pi\, GD}{6}=\frac{\pi r}{2\sqrt{3}}=0,907\,r.$$

La parte di forza $F$ che rappresenteremo con $\rho$, esaurita nel produrre moto di rotazione sarà, formula (III)

$$\rho=\frac{F}{r}\cdot 0,907\,r=0,907\,F.$$

La parte di forza $F$ che produce moto progressivo sarà data dalla formola (IV) e siccome in questo caso abbiamo $b=c=\frac{r}{2}$ così avremo:

$$R=F\left(1-\frac{h}{a}(\phi+\phi)\right)=F\left(1-\frac{\pi}{2\sqrt{3}}\right)=0,093F$$

Da questi risultati evidentemente ricavasi

$$F:\rho:R=1:0,907:0,093$$

Per trovare $T$ bisogna prima cercare l'espressione della velocità $v$ impressa alla sfera della forza $R$ giacchè:

$$T=\frac{1}{2}m.v.^2$$

in cui $v$ è la velocità or nominata e $m$ la massa della sfera.

Ora $v=\frac{R}{m}$. Indicando con $p$ il peso specifico della materia di cui si compone la sfera e con $g=9,808$ la gravità sarà

$$m=\frac{4}{3}\frac{\pi p r^3}{g}=\frac{4\pi}{3g}pr^3=0,427\,pr^3$$

per cui sarà $v=\frac{0,093F}{0,427\,pr^3}=0,218\,\frac{F}{pr^3}$ e $v^2=0,0475\frac{F^2}{p^2r^6}$

Avremo dunque $T=\frac{1}{2}0,427\,pr^3.0,0475\,\frac{F^2}{p^2r^6}=0,0101\,\frac{F^2}{pr^3}$ (1)

Per avere $T'$ osserviamo che si ha $T' = \frac{1}{2} I \omega^2$ ove $I$ è il momento d'inerzia della sfera rispetto all'asse di rotazione e $\omega$ la velocità angolare.

$$\text{Si ha } I = m \cdot \frac{2}{5} r^2 = 0,4\, m r^2 = 0,1708\, r^5 p$$

$$\omega = \frac{Fh}{I} = \frac{0,866 \;\; r F}{0,1708\, r^5 p} = 5,07 \frac{F}{r^4 p} \text{ e}$$

$$\omega^2 = 25,7049 \frac{F^2}{r^8 p^2}$$

per cui sarà

$$T' = \frac{1}{2}\, 0,1708\; p . r^5 \; 25,7049 \frac{F^2}{r^8 p^2} = 2,184 \frac{F^2}{r^3 p} \quad (2)$$

Dalle espressioni (1) e (2) ricavasi evidentemente

$$T : T' = 0,0101 \frac{F^2}{p r^3} : 2,184 \frac{F^2}{p r^3} = 0,0101 : 2,184$$

---

La confutazione fatta più sopra dell'artificio di dimostrazione meccanica col quale s'introduce nel sistema una *coppia nulla* e poi se ne separano le componenti per combinarle con altre forze del sistema, è generale e dimostra la fallacia delle dimostrazioni fondate sovra tale artificio.

Non prova però che tutti i teoremi per tal modo dimostrati siano falsi od inesatti. Solo perchè gli altri teoremi suddetti possano proseguire ad essere accettati senza titubanza nella meccanica parmi indispensabile di dar loro un altra dimostrazione rigorosa ed esatta.

Uno fra questi teoremi è quello della equipollenza delle forze parallele, il quale può dimostrarsi rigorosamente e senza introduzione della gratuita *coppia nulla* nel modo seguente.

Siano $AP = P$; $BQ = Q$ due forze parallele applicate ad un corpo la cui sezione nel piano delle forze è rappresentata dalla figura. — Dividasi la retta d'applicazione $AB$ in $C$, in modo che $AC:BC::Q:P$.

Pel punto $C$ conducasi la $OCX$ parallela a $P$ e $Q$. Congiungasi un punto $O$ qualunque di questa retta ai punti $A$ e $B$.

Decompongasi la $AP$ nei due sensi $AB$ ed $OA$; e così la $BQ$ nei sensi $BA$ ed $OB$.

Le due componenti $AD$, $BH$ nelle direzioni $AB$ e $BA$ sono uguali e si distruggono; e le due $AE$, $BF$ possono trasportarsi in $O$, e quivi decomporsi ciascuna nei due sensi $OX$ ed $SL$ parallelo ad $AB$.

Le due componenti $OS$, $OL$ in quest' ultimo senso sono eguali e contrarie e si distruggono; e rimangono unicamente le due $OM = P$, $ON = Q$ cospiranti, ed agenti nella direzione $OX$ colla risultante $R = P + Q$.

Come si vede in questa dimostrazione la coppia nulla apparisce due volte unicamente per distruggersi e per rappresentare dapprima la resistenza esercitata dalle molecole del corpo alla compressione e quindi la resistenza alla distrazione. In tal modo si tiene il debito conto delle forze interne e passive di cui il Corpo è dotato.

Se alle due forze $P$, $Q$ si sostituiscono i loro elementi ripartiti egualmente nelle grossezze del Corpo nelle due direzioni $AP$, $BQ$ il risultato finale resta evidentemente lo stesso: e la dimostrazione assume tutto il rigore geometrico anche rispetto all' effetto reale prodotto in un corpo materiale dalle due forze.

La stessa dimostrazione serve anche, come vedesi dalla figura, pel caso delle forze parallele rivolte in senso contrario, la cui risultante, come è noto, è la differenza $P - Q$.

Però in questo caso è importante di osservare: che se il

punto $C$ e la retta $OCX$ cadono fuori dei limiti del corpo investito dalle due forze, non è più ammissibile di trasportare le componenti $AE$, $BF$ nel punto $O$: e quindi la risultante $Q-P$ manca del punto di applicazione e non può più esistere *ed agire* sul corpo. In tal caso l' effetto delle due forze dovrà essere determinato considerandole separatamente come due forze applicate eccentricamente: salvo il caso che una delle due passi pel centro di gravità.

Per verificare se nel fatto l' esperienza confermi le deduzioni della teoria da me esposta sull' effetto di una forza eccentrica, io ho istituito diverse facili esperienze, delle quali riporto una che a mio avviso è delle più semplici e più concludenti.

Situata un asta $AB$ in posizione verticale ed in modo che potesse oscillare liberamente attorno ad un asse orizzontale $gg$, vi ho applicato alla estremità inferiore $B$ un asta orizzontale ( a sezione quadrata) in modo che potesse ruotare liberamente attorno ad un asse o perno verticale $Bb$ infisso solidamente nella prima in prolungamento dell' asse di figura di questa. La seconda asta veniva poi sostenuta da un dado emisferico $b$.

Quest' asta $CD$ è pertanto un corpo libero di ruotare attorno $Bb$, e di concepire contemporaneamente un moto di traslazione nel piano verticale in cui può oscillare la $AB$.

L' ampiezza delle oscillazioni di questa può acconciamente servire a misurare la forza di traslazione communicata al centro di gravità $o$ della $CD$: ed a tale oggetto applicai un quadrante verticale a cursore che misurasse la detta ampiezza.

Quindi mediante un addatto meccanismo ho diretto un martello a colpire l' asta $CD$ sempre in direzione orizzontale e parallela a quella del piano verticale suddetto di oscillazione della $AB$, e sempre colla stessa forza costante.

Ora se l' asta $CD$ veniva colpita in un punto diverso dal suo mezzo $o$ l' oscillazione dell' asta $AB$ risultava sempre *considerevolmente minore* di quanto accadeva se il martello colpiva direttamente il centro di gravità: e la differenza cresceva rapidamente col crescere dell' eccentricità dell' urto.

La rotazione dell' asta $CD$ attorno l' asse $Bb$ diveniva sempre più rapida al crescere della eccentricità.

Tali risultati mentre concordano in massima intieramente colle nostre deduzioni, sono invece in aperta contradizione (in quanto all' effetto di traslazione) col principio teorico di cui abbiamo parlato: e dimostrano come questo non possa applicarsi a corpi materiali forniti di inerzia o resistenza al moto.

Certamente la elasticità della materia può influire a rendere meno sensibile il moto di traslazione comunicato al centro di gravità: ma la differenza era evidentemente troppo grande, perchè potesse attribuirsi soltanto a questa causa od anche ad altre imperfezioni della materia.

*Registro delle figure della tavola*
*in fine del volume*
*con riferimento alla precedente memoria*


| | | | |
|---|---|---|---|
| Fig. 1 (*a*) . . . . . . . . . | pagina | 155 | |
| Fig. 2 . . . . . . . . . . | p. | 164 | lin. 10 |
| Fig. 3 . . . . . . . . . . | p. | 168 | |
| Fig. 4 . . . . . . . . . . | p. | 171 | |
| Fig. 5 . . . . . . . . . . | p. | 172 | lin. 1 |
| Fig. 6 . . . . . . . . . . | p. | 172 | lin. 12. |

# SUL
# MATRIMONIO CIVILE E RELIGIOSO

## RIFLESSIONI

DEL SOCIO GIROLAMO GALASSINI

---

Chiarissimi Signori

È egli mestieri ch' io adoperi parole a dimostrare se sia di suprema importanza l' argomento, intorno al quale mi sono proposto di intratenervi breve ora? — Nessuno per fermo ignora come dalla santità de' maritaggi nasca quel severo costume onde s' informa la grandezza delle nazioni. Quando nella famiglia s' intrecciano i più soavi affetti dell'animo, amicizia, amore, compatimento, confidenza, desiderio del bene, da quella vita di pace e di sorriso sorge tanta gara di virtù, tanta concordia d'operosità, tanta scuola di cortesia, che per mercè dell' esempio si spande ne' figliuoli, e pone nelle loro anime verginali la semenza delle più elette virtù, di che un giorno la patria avrà conforto grandissimo.

E per contrario quando la discordia ha messo nido tra le pareti domestiche; quando la sconsideratezza, l' ingordigia dell' oro, il calcolo dell' ambizione ha incatenati due cuori, i quali non hanno entro a se che odio, diffidenza, corruccio, quale bene operarne? quali figli ripromettersi?

La storia chiarisce co' fatti ciò che la filosofia deduce col ragionamento. Roma negli anni della sua gloria più pura non conosceva il celibato, il suo costume era severo, santa la religione della famiglia. Quando invece la calamità delle ricchezze abusate contaminò le nozze, quando il celibato divenne un sistema di libertinaggio; quando il pudico mito di Vesta, cadde in dimenticanza, allora alla fortuna di quel popolo corrotto non fu più riparo; e miseramente cadde nell' abisso che s' era scavato colle sue scostumatezze — Non v' è verità la quale splenda di più bel lume d' evidenza che questa: corruzione di famiglia; corruzione di popolo: — santità di famiglia, virtù di popolo.

È interesse supremo quindi che tutti indirizzino il loro pensiero a sì importante istituzione; i genitori co' loro esempi, l' educatore co' suoi insegnamenti, il letterato colle sue scritture, la religione co'suoi precetti di carità, il legislatore colle sue sanzioni: tutti in una parola, se scaldi il petto loro la carità di patria, o se li racconsoli la speranza d' un più lieto avvenire.

È noto a ciascuno come il moderno Codice civile abbia accolte importantissime leggi su' matrimonj: è noto del pari come molti cattolici abbiano aggrottate le ciglia per sorpresa, e temuto gravissimo il danno dalla novità. Eccovi, o chiarissimi signori, il tema intorno al quale amo esternarvi il mio pensiero. E prima d' ogni altra cosa su quale principio ha egli posta base il nostro codice? — Nessuno potrà negare che non sia ufficio della suprema potestà dello stato conoscere gli individui onde è formato il civile consorzio, i vincoli che legano fra loro gl' individui, le speciali società colle quali si stringono, le obbligazioni che assumono o per espresso consentimento della volontà, o per conseguenza di fatti liberamente voluti. Non poteva adunque il legislatore italiano disconoscere questa verità e dimenticare quanta parte della vita civile sia la famiglia.

Ma non basta ciò. Abbiamo un' altra domanda da fare a noi stessi. Il Codice si trova al cospetto d' una religione presso la quale il matrimonio è elevato alla dignità di sacramento. Ne ac-

coglierà egli senz'altro i canoni secolari? E se il codice fa il buon viso a una religione, perchè non alle altre? — Per me deploro gli stati protettori di religioni, compiango le religioni protette dagli stati. La religione non ha mestieri d' altra protezione che della libertà; protezione d' un culto è persecuzione degli altri, è ingiustizia, e i proteggitori han troppo spesso cominciato il cammino da buoni cavalieri; ma a capo della via la loro protetta era schiava o vilipesa di brutture non sue. Il concetto di libera chiesa in libero stato è il frutto della più alta filosofia; e solo alla mercè di lui potremo star certi che la religione de' padri nostri sarà la benefica ispiratrice della pace, la consigliera della virtù, la fecondatrice del germe celeste della carità.

Lo stato adunque, il quale non ha altro incarico, che lo impedire l'ingiustizia, e tener modo che nessun cittadino nell'esercizio libero della sua operosità faccia offesa al suo simile, non poteva a mio avviso occuparsi che del matrimonio nel suo concetto meramente filosofico-morale. E quand' è che la unione dell' uomo e della donna è conforme alle leggi di natura? Disgombriamo il pensiero per quanto ci sia possibile da idee preconcepite, e studiamo noi stessi e i nostri rapporti co' nostri simili, quali ce li addita la ragione non offuscata dai mali istinti. È vincolo morale il matrimonio quando i conjugi si stringono nella massima pienezza dell' unione, quindi con esclusione d' altri vincoli, quindi con perennità di tempo, quindi con saldo proposito di aver per sacre tutte le conseguenze onde la provvida natura vorrà consolarli — Non v' ha religione che possa disconoscere questa verità: ne' suoi principi la religione santifica, perfeziona, amplia i precetti della morale filosofica, ma non li contraddice mai. In faccia al legislatore civile la religione è un convincimento del cittadino, il quale di tal modo venera il suo Dio, ne invoca sopra di se il favore, ne obbedisce le leggi, ne teme i castighi dell' opere malvagie, ne spera le ricompense delle buone. Che un cittadino creda ad un modo, o ad un altro, o che non creda affatto, è cosa che non riguarda la legge civile, perocchè non ne deriva l'offesa ai diritti

degli altri membri del civile consorzio. Il codice nostro pertanto s' è ispirato a un' eccellente massima.

Ora le leggi sul matrimonio sancite dal legislatore italiano sono esse in piena armonia coi notati principi?

Già non m'è duopo accennare qui ciò che è risaputo da tutti; che cioè per coloro i quali professano la fede di Cristo, il matrimonio è un sacramento, è un patto di religione stretto innanzi a Dio, al cospetto del suo sacerdote; è cosa santa, inviolabile indissolubile; è l' unica condizione onde s' elevano gli istinti del senso alla nobiltà d' un atto meritorio, il quale attira sugli sposi la grazia di Dio; non m' è duopo accennare che i cristiani all' infuori dell' unione stretta così innanzi all' altare del Signore, non hanno che fornicazione, concubinato, colpa.

Ciò premesso il buon cattolico che fa egli? si presenta colla sua compagna alla casa di Dio, la stringe a sè in sacramento, quindi innanzi all' ufficiale civile designato soddisfa agli altri ordinamenti, che sono necessari ad ottenere al legame tutta la saldezza che gli può esser data dalle leggi. Per tale maniera la cosa corre a meraviglia. Ma tutti i cittadini sono eglino buoni cattolici? tutti i cattolici sono eglino i diligenti osservatori delle leggi cittadine?

Di presente alcuni fanno un matrimonio religioso; poi differiscono dall' oggi al domani l' andare al Sindaco: i giorni si cangiano in settimane, queste in mesi, i mesi in anni: e gli sposi non se ne curano perchè nell' opinione pubblica purtroppo ciò non è loro imputato a male; essi godono la piena tranquillità della loro coscienza. Ma che? col progredire del tempo all' affetto succedono i dissapori, le discordie domestiche, forse l' odio. — Il marito sia per dispetto, sia per desiderio di novità va con altra donna dal Sindaco, per unirla a sè in perpetuo legame. Potrà questi rifiutarsi a cotanta immoralità? No certo. *L' ufficiale dello stato civile non può rifiutare la celebrazione del matrimonio se non per causa ammessa dalla legge* (Art. 98); e la legge non ammette per nulla il precedente legame religioso ch' essa non conosce, nè vuol cono-

scere. — L'avere stretto questo è nulla; la convivenza di lunghi anni nulla; i sopravenuti figliuoli nulla; il pacifico possesso dello stato matrimoniale nulla; l'acquiescenza della pubblica opinione, nulla ancora. Il Sindaco vede un atto di turpe tradimento non monta; ne vede scosso il pubblico costume, ancora non monta: egli deve esserne il testimonio di quell'atto, egli il ministro.

Ricordiamo ancor tutti per fermo come i Tribunali avessero a dar giudizio di biasimo a quell'ufficiale d'uno de' più cospicui municipi d'Italia, che, parutagli nefandità in un prete lo sprezzo solenne de' voti, onde pur solennemente s'era legato a Dio, avea rifiutato di farsi strumento alla sua legale unione con una donna.

Ma, ben so come si risponda che lo Stato non si dee curar di cose religiose, siccome è il legame puramente sacramentale, o il solenne voto: egli lascia tutti liberi, nè potrebbe far altrimenti. Rispondo: sia pure che quello il quale ha stretto un legame non sanzionato dalla legge non sia da questa sforzato ad osservarlo; e così che quegli il quale ha accolti altri convincimenti non sia forzato a vestir nero, a celebrar messa, a dir l'ufficio; ma che almeno sia ad essi lasciato possibile il ritornare sul buon sentiero, se ciò lor piacesse un giorno. Pure non è così. Se quel marito volesse riunirsi alla prima moglie, se quel sacerdote volesse rivivere alla vita primiera qual via potrebber tenere? Il codice risponde inesorabilmente: se hai errato tal sia di te: ci avevi a pensare innanzi: ora non è più tempo. E col doloroso convincimento d'essere ambedue nel peccato, son costretti a far compagnia maritale alle donne che in mal punto avran legate a sè. Mi direte: Tu ti prendi a tuo bell'agio le cose per metà. E delle mogli non dici nulla? non hanno esse un diritto acquisito? — Si: ma un diritto creato dalla legge. Ove le cose corressero di per sè la loro via, cotale diritto non sarebbe vantato da quelle donne: perocchè trattandosi che i loro compagni son persone le quali non potevano disporre di sè, non avrebber potuto fare legittimo assegnamento sulla loro promessa, nè fondare in essa speranze mag-

giori di quelle che non ponga la favorita nei mille giuramenti del suo mantenitore.

Ma v' ha di peggio assai. Una gentildonna ha la sfortuna di piacere ad un tale e ne è richiesta in isposa. I documenti presentati dallo sposo non contengono cosa alcuna che dia sospetto di male, e il matrimonio religioso prima, il civile poi sono solennemente celebrati. La sposa appartiene a una famiglia, nella quale la religione è un bisogno del cuore, più sentito che non la giornaliera necessità del cibo e del riposo. Or bene, in appresso si viene a discoprire ch' ella ha sposato un prete. All' annuncio di tanto inganno inorridisce: ella la concubina d' un apostata! ella la complice di tanti sacrilegi!.... Unico espediente a tanto male l' annullamento del matrimonio. In faccia alla chiesa la cosa corre di per sè, perchè il voto è impedimento dirimente. Ma in faccia alle leggi del Regno il matrimonio è valido! Si strilli pure che non ci poteva esser consenso, che ci fu dolo, che è impossibile il raggiungere quella pienezza d' unione che è l' essenza del matrimonio; non monta: bisogna ingojarsi la pillola; e gran mercè se la forza pubblica non verrà a tenervi d' occhio per notare in qual letto prendiate riposo, e per costringervi a star desta se aveste voglia di dormire! Vero è che una Cassazione del regno ha ora adottata diversa sentenza, e arrampicandosi alla meglio al primo articolo dello Statuto ce l' ha cavata fuori di straforo: ma le ragioni adòtte sono elleno tali che non sia possibile a senso del Codice Civile altra sentenza opposta da una diversa Cassazione, od anche da quella stessa?

Mi direte ancora: gli sposi debbono andar cauti. P. e. se non si conoscono per bene, possono mettere a patto che il matrimonio si abbia per concluso, semprecchè non vi siano precedenti legami o di matrimonio occulto o di voto solenne o che so io! — Ma no: cotale cautela è impossibile! *La dichiarazione degli sposi di prendersi rispettivamente in marito e moglie non può essere sottoposta nè a termine, nè a condizione* (95). E poi chi volete che vada a compiere un atto di tanta grandezza che è la fiducia

delle fiducie col sospetto nell' anima? Non v' è che dire: la legge come è di presente sancita, non lascia aperto in certi casi il ritorno all' osservanza de' propri doveri religiosi a chi li avesse disconosciuti; condanna alla perpetua unione coll' infrangitore di sacre promesse ecclesiastiche chi non avrebbe mai prestato l' assentimento suo al matrimonio civile ove avesse potuto conoscere la verità delle cose.

Procediamo ora a un altro quesito: oggi due sposi si dan fede di perpetua convivenza secondo la legge. Nè l' uno nè l' altro crede, e però nessuno cura il matrimonio religioso. In progresso di tempo l' un d' essi brama porre in quiete la sua coscienza: qual rimedio v' è? Eh la è naturale: si prega il conjuge a prestarsi all'atto religioso. — Sta bene: e s'ei dice di sì, si va al Parroco, e tutto è messo in buon ordine. Ma se invece dicesse di no? Quale provvedimento avrebbe la legge pel conjuge, cui pungesse desiderio di far ritorno alla religione de' padri suoi, avuta a noia la scettica spensieratezza degli anni giovanili? Nè è a dire di qual tempera siano i dolori d'un'anima agitata dal rimorso: chè questa è cosa ben risaputa da chiunque conosca ciò che sia il cuore umano, da chiunque abbia meditato l'efficacia che la religione esercita non solo sulla gentile fantasia della donna, ma bene spesso ancora sugli animi più forti.

Ebbene: qual provvedimento, chiediamo, ha la legge? Certamente sarebbe dovere dell'altro conjuge di dar opera a quanto sia necessario alla tranquillità di coscienza del compagno, alla felicità del quale ha solennemente vincolata la vita sua: ma come ottenere colla coazione, ciò che non escisse spontaneo dalla volontà del coniugato? S'ha egli a vedere un marito accompagnato all'altare da' reali carabinieri, trattovi con quello strano corteggio dall'affettuosa consorte? E poi come fargli escire il sì sacramentale se la gli frulla per altro verso? La legge ha saviamente impedita ogni convenzione tra gli sposi durante il matrimonio anche sulla dote stessa, appunto per tener lontana ogni cagione di corruccio, o di indiscreta influenza sulla volontà del compagno. La cosa deve esser così anche nel fatto nostro.

Ora vediamo se siavi alcun rimedio ai lamentati inconvenienti. V'ha chi vorrebbe interdire al Parroco la benedizione nuziale, quando o non cadesse sopra individui già stretti del legame civile, o quando non si avesse avuta licenza dal Sindaco. Di certo per tale guisa sarebber tolti di mezzo molti inconvenienti; ma altri rimarrebber pur vivi; e altri nuovi sarebbero a lamentare.

Anzitutto il male sarebbe rimediato soltanto a metà. S'impedirebbero matrimonj meramente religiosi, ma non i meramente civili: e le angustie di coscienza che potrebber nascere in uno de' conjugi, non avrebbero rimedio. Altri più ragionevoli al certo, vorrebber legare assieme, come pur si è costumato, fra noi, e come pur di presente si costuma altrove, vorrebber legati, dissi, i due matrimonj (se mi sia consentita tale espressione) civile, e religioso, sicchè non fosse legittima unione di due cattolici se non per virtù del doppio legame.

So che altri grida alla violazione della libertà, all' offesa della coscienza, al trionfo dell'ipocrisia. Mi sbaglierò! ma non mi par nulla di tutto questo. Il richiedere da sposi cattolici un atto religioso non è già costringerli di creder a ciò che non credono, a fingere ciò che non sentono. Si tratta che gli sposi abbiano ad andare davanti al loro parroco a esprimere il loro consenso; coll'intendimento di legarsi in matrimonio. Dunque esprimono ciò che sentono, credono quel che credono, e fanno un atto che se anche ad ambedue sembrasse oggi superfluo, può essere ritenuto domani, dall' uno di essi almeno, siccome necessario. Vero è, s'io non m'inganno, che senza intenzione non v'è sacramento ma basta il sopravvenir di questa secondo le dottrine teologiche, perchè la coscienza non abbia a patir rimorsi. È ella poi si grande violenza l'andare al Parroco?

E chi si lagna di patita violenza, di infranta libertà perchè la legge il costringa d' andare davanti a un Sindaco che egli stimerà meno del Parroco, che meno di lui amerà forse, che rappresenterà un Vittorio Emanuele, il quale non sarà per nulla più caro a' suoi convincimenti civili, che non sia Pio IX alle sue credenze

religiose? — Ciò che pare a taluno costringimento indebito, sarebbe cosa per fermo non avvertita, come non fu i moltissimi anni innanzi agli ultimi tempi, e nessuno rifiuterebbe un atto che è solo moda d'oggidì il porre in derisione. Bisogna bene essere poco esperti del cuore umano per non sapere che fra i cento atei che brillano nelle giovanili società, buona parte son tali per ispensieratezza, o meglio ancora perchè da questa parte spira il vento dell'oggi: ma nell' interno del cuore non vedrebber di mal occhio che la legge e le costumanze gli accompagnassero alla chiesa.

Non è a mio avviso violata per nulla la coscienza del cittadino, e non è quindi per la riverenza che tutti dobbiamo grandissima al principio di civile libertà che non ci pare da accogliere questo partito. La difficoltà che ci si presenta assai grave sta in ciò, che con tale partito la legge non potrebbe riconoscere altri legami matrimoniali che quelli soltanto i quali fosser riconosciuti dalla chiesa; e non è conforme a ragione che sia diniegato il riconoscimento solenne d' un atto in sè stesso morale, pel solo fatto che i contraenti non intendono adempiere o non posson compiere quella ulterior condizione per la quale l' atto morale diventa pur anco religioso, e sacramento. Ponete questo caso: un tale per certo tempo accarezza il pensiero di unirsi a una donna. Sperando buona ventura della vagheggiata unione, ne fa e ne riceve solenne promessa; ma poi una cagione qualunque sorge di mezzo a loro, per virtù della quale di pieno consentimento abbandonano concordi il loro divisamento. Quel tale poscia trova miglior partito colla sorella della prima fidanzata, e divisa unirlesi a perenne consorzio di vita. Potrebbe il Codice Civile rifiutare la sua sanzione ai novelli sposi, perchè il diritto canonico fa dell' *onestà pubblica* un impedimento dirimente? Ciò che ho detto di questo caso deve essere ripetuto d' altri casi ancora nei quali gl' impedimenti *dirimenti* od anche solo *impedienti* della chiesa s' informano al concetto religioso, elevando l' uomo a un perfezionamento che sorpassa quanto da lui non richiegga la morale filosofica, e che s' inoltra

per conseguenza in un campo ove non può arrivare il Codice Civile.

Il togliere d'altra parte alla Chiesa la potestà di legare in sacramento due individui quando prima non siano stati riconosciuti per consorti dalla potestà civile, o quando il parroco non abbia avuta licenza di benedire quel conjugio, è indebito ingerimento della potestà civile nelle cose religiose, è un violare la libertà del sacerdozio. Come potrebbe la chiesa negare il conforto della tranquillità di coscienza, la grazia sacramentale a due individui la cui unione certo non sarà per avere altre conseguenze all'infuori del loro intimo affetto? come a un individuo che sta sullo stremo di vita, e ardentemente brama prima del morire di soddisfare una promessa mille volte ripetuta alla donna del suo cuore? come a due giovani cui l'umana prudenza costringe a tener celata certo tempo la loro unione, cui solo la boria del blasone o le esigenze dello scrigno domestico negheranno quel plauso che larghissimo concederebbe la coltura, la grazia, la virtù? — Non v'ha che dire: l'incatenare contratto civile e sacramento parmi cosa se non impossibile, certo disagevolissima.

I più gravi inconvenienti, a mio avviso sarebbero tolti di mezzo se la legge civile avesse per impedimento dirimente il voto solenne, e il matrimonio ecclesiastico; se la Chiesa elevasse l'atto civile a impedimento dirimente. Si tratterebbe in ambedue i casi del solenne riconoscimento d'un fatto solenne, meditato, capace di produrre gli effetti più importanti della vita. Può la legge senza venir meno a' suoi principj accogliere questo partito? lo può la Chiesa? Non parmi che sia da dubitare.

Si dice essere ciò impossibile allo stato, perocchè vi sta contro la massima della sua indipendenza dalla Chiesa. Ciò che è meramente cosa religiosa, è cosa estranea al diritto civile. Ma ponete ben mente. Io non chieggo che la legge civile riconosca il voto solenne o il matrimonio ecclesiastico nel senso ch'ella ne assuma la guarentigia di tutte le conseguenze come se si trattasse di cosa sua: chieggo che dia a que' fatti il solo valore, mi si

perdoni la parola curiale, di un' eccezione; che li riguardi come fatti che impediscano ciò che è loro diametralmente contrario, ciò che impedirebbe all' individuo il quale li disconoscesse in mal punto, il ritornarne all' osservanza, il porli in piena armonia colla stessa legge. Quali inconvenienti nascerebber da tale stato di cose? Mi direte essere crudeltà impedire a un prete, che ha disertata la fede, le dolcezze del matrimonio. No dico io: la legge non guarda d' occhio troppo acuto il concubinato: ebbene, viva pure quel religioso, se così gliel consenta il cuore e i nuovi convincimenti colla donna sua; viva nella mutua tenerezza dell' affetto, riposando tranquillo sull' immanchevole fede della compagna; e se avran figli lascino pure ad essi i propri beni; non è che la breve pena di fare un testamento: ma non intervenga la legge a sanzionare quel fatto. E se voi mi diceste che il concubinato urta i costumi, interrogate la coscienza pubblica, risponderei; chiedete se più le faccia urto la semplice convivenza di fatto di colui che fu già ministro del santuario coll' amante sua, ovvero l' essersi la legge solennemente mischiata del loro patto d' amore, l' averlo sanzionato colla sua autorità. Nel primo caso la legge ignora una umana fragilità, nel secondo vede l' infrangimento d' una promessa sì lungamente meditata, proferita al cospetto dell' universa Chiesa sull' altare di Dio, e vi presta mano. Nel primo non è impedita nessuna gioja del cuore, nel secondo è irremissibilmente chiusa la porta al ritornare sulla via de' primi proponimenti. Chi non vede quanto sarebbe a dirsi sull' armonia delle discipline civili sul matrimonio col primo articolo dello Statuto se si volesse di là prendere le mosse?

Dico poi che la Chiesa avrebbe a fare impedimento dirimente del matrimonio il consentimento prestato innanzi all' ufficiale di stato civile. Che la Chiesa possa creare impedimenti al matrimonio non è a dubitare. Lo stato prende il matrimonio dalla natura tale quale è: esso non fa che trascrivere in formole, per dir così le leggi di natura; le sue leggi legano ogni cittadino che che ne pensi, o ne desideri egli; perocchè son fatte non a indirizzo del-

l'operosità dell'associato, o al suo miglioramento, ma sibbene a tutela della libertà e della personalità altrui: la legge non cura le opere d'un cittadino se non quando tornino ad offesa d'altro cittadino. La Chiesa per contrario indirizza i suoi ordinamenti al bene dell'individuo, richiede da lui spesse volte pel conseguimento d'un bene maggiore il sagrificio di cose assentite dalla natura; ma la religione non ha efficacia che sopra coloro i quali sono a lei legati di sincero convincimento.

Nel caso nostro poi si tratta d'un impedimento che ha la sua ragione nella stessa legge di natura. Non ho mestieri di notar qui come la promessa vincola: e chi nol sa? E se si è voluto lasciare il carattere di impedimento semplicemente proibente agli sponsali, ciò può essere di qualche maniera scusato sia per la facilità che hanno gli amanti di venire a reciproche promesse, sia fors' anche perchè nel più de' casi alla promessa non sono succeduti de' fatti troppo gravi per la donna. Ma l'atto civile, quand' anche la Chiesa lo volesse tenere per mera promessa, sarebbe consentimento così solenne, così pubblico, così meditato, che è al tutto conforme a giustizia che ne sia impedita altra unione sacramentale a colui che s'avvisasse d'invocare la grazia di Dio sull'anima fedifraga; sicchè s'avrebbe sempre a tener irrito il legame religioso che si fosse riusciti a stringere dopo il matrimonio civile con altra persona.

Nè dico io già che per tal modo fossero tolti tutti gl' inconvenienti; dico che questa a mio avviso è la via meno difficile per raggiungere lo scopo. Rimane una difficoltà; se l'uno de' consorti stretto al compagno pel solo legame civile sentisse nella coscienza il desiderio del sagramento, non potrebbe invocar dalle leggi nessun soccorso al suo bisogno, quando il compagno non sentisse spontaneo il dovere di prestarsi al soddisfacimento dell' onesto voto. Ma quand' anche il conjuge che avesse rivolto l'animo alle cose religiose, si vedesse tenuto lontano dal sacramento, non gli mancherebbe l'immanchevole conforto di avere operato in buona fede, d'aver compito un atto morale, d'aver fatto ogni suo meglio per secondare le voci della coscienza, d'aver quindi il cuore di-

schiuso a quella serena tranquillità d' animo onde Iddio consola ogni desiderio del bene, quand' anche al proposito non possa risponder l' opera.

E qui parlo di due conjugi ne' quali fu concorde il volere di unirsi col solo atto civile. Deploro che la massima assoluta, per la quale non si consente nessuna condizione al matrimonio, possa dar luogo a inconvenienti gravissimi. Certo tenendoci sulle generali, gli è ben ragionevole che un atto tanto solenne non possa poggiare che sulla base solidissima e semplicissima di un *sì*; ma pure ove si tratti di condizioni che riguardino la maggior possibile pienezza dell' unione e la saldezza del legame, perchè respingerle? S' io mettessi patto innanzi al magistrato cittadino di legarmi a te tutta la vita, purchè la nostra unione fosse pure santificata innanzi a Dio, chi mi potrebbe far biasimo di questa esigenza? In nome di qual principio mi si vorrebbe costringere a rispettare la contratta unione, se quella condizione non fu adempita? se mancò per conseguenza il mio consentimento? Chi non sente quanto ripugni a quei sentimenti di equità che abbiamo scritti nel cuore sì profondi, e che sono la stessa giustizia nel suo candore verginale, che una donna la quale leghi con quella condizione il suo avvenire all' uomo che la prescelse, s' abbia poi a trovar defraudata di tanto bene, e s' abbia a veder costretta al sagrificio della pace del cuore sull' altare della slealtà? Ciò è ben altra cosa che l' andare al matrimonio civile o col proposito di limitarsi ad esso, od anche senza veruna condizione sia espressa sia tacita di invocare sul connubio le benedizioni celesti.

E poichè siamo sul parlare del consenso, d' altra gravissima cagione di domestico lutto vo' fare or cenno. Io più che altri mai mi professo sostenitore dell' indissolubilità del matrimonio: più che altri mai desideroso dell' armonia degli sposi; piucchè altri mai convinto che grandissima è la messe di bene che è a ripromettersi da questa società, ove sia fondata sulla stima, sul libero consentimento, sull' amore. Pure io insisto con tutta la forza dell' anima mia esser mestieri che la legge venga in più largo soc-

corso degli sposi dal consorte ingannati, traditi da una menzogna, da una simulazione. Comprendo bene io che propongo cosa difficile ad essere in molti casi messa ad effetto: ma pur vi avranno molti casi ne' quali sarà più che agevole l' applicazione al fatto della disposizione di legge. E a chi non desta profonda pietà un povero giovane che si trova avere a compagna, anzicchè la vergine del suo cuore, una madre senza marito? che avrà a vedere in ogni sorriso degli amici la pungente beffa alla sua dabenaggine? che avrà per casa un perpetuo monumento di dolore, e di inganno? che sarà privo del dolce conforto di vedere nella donna che lo tradì la compagna meritevole de' suoi affetti? In una parola a chi non deve far pietà quell' infelice che non ha altro rimprovero a farsi che d' essere vittima di una fiducia sì proditoriamente abusata? Dirà taluno. Ma che? volete che quella giovane svergogni sè stessa e palesando il proprio disonore, renda impossibile il suo collocamento? Sì; voglio proprio così. Ch' ella porti da sola il peso del suo fallo: o se vuol dividere questo peso con qualcuno, lo divida con colui ch' ebbe a compagno al vietato banchetto. Potrà essere scusabile l' infelice fanciulla se non seppe evitare gl' inciampi che le si attraversarono nella via, e molte ragioni possono meritarle compatimento se cadde. Sia! ma nessuna ragione al mondo la scuserà del tradire l' innocente; peggio che mai chi s' è abbandonato, e vuole abbandonarsi con piena fidanza tutta la sua vita a lei; peggio che mai chi nessuna cosa cerca più avidamente in lei che il pudore, l' onestà, l' innocenza. E se ella spera non pertanto di poter far felice altro individuo, d' essere buona moglie quanto fu sventurata fanciulla, sia: si prepari l' animo dello sposo con un ingenua confessione. Tutto forse sarà perduto; ma per fermo il diritto d' esser creduta leale, onesta ( almeno in questo senso ), meritevole pur di stima, non le verrà meno. Una confessione nel dolore della donna che si ama non può mai andare discompagnata da un profondo sentimento di compassione. Ma sia ciò che vuolsi, meglio nulla che un matrimonio forzato; un matrimonio di disistima, di corruccio,

di vergogna; perocchè non potrebbero escire che pessimi frutti dalla pessima semenza. Tutto ciò adùnque che si attiene a gravissime qualità dell' animo, a gravissimi difetti del corpo tali a dir tutto in breve che s' avesse a ritenere che il contraente n' avrebbe avuto ragionevole motivo di non prestare il suo assenso avrebbe ad esser titolo a far ritener nullo il matrimonio per difetto di volontà, per errore. E così gravidanza furtiva, epillessia, condanna a pena infamante, e via discorrendo. Si lasciasse pur brevissimo il termine a invocar la nullità dopo conosciuto l' inganno; si affidasse pure la conoscenza di queste delicatissime questioni al Tribunale, alla Corte, o meglio a un consesso di cittadini per virtù, per esperienza, per senno superiori ad ogni eccezione che desser loro giudizio dopo ben ponderate le cose, per me non avrei gran che a ridire. Il modo di mandare ad atto il principio è briga di lieve momento, ove il principio sia consentito.

Mi si è obbietato che ho fatto urto ne' principi del diritto pubblico: che in tali casi è necessità piegare il collo. E perchè dico io? O chi ha dato il diritto agli altri ch' io mi sagrifichi pel preteso lor bene? Questa menzogna del diritto pubblico dovrebbe aver compiuta la sua orbita. Se il diritto pubblico è il diritto di natura, è assurdo che esso esiga da me ciò che è contro natura; se è poi il bene dei molti a carico del bene d' un solo, è una ingiustizia che la filosofia civile ha smascherata, e rovesciata dal suo trono secolare.

Se vogliamo rialzare il matrimonio a quella santità dalla quale discende il costume severo di che è formata la grandezza delle nazioni, badiamo di non confondere l' opera del consenso, col frutto dell' inganno: se non vogliamo immischiarci del sacramento, non poniamo cosa per la quale esso impunemente sia vilipeso; se è interesse della società che la soda religione metta profonde radici nel cuore de' cittadini, non chiudiam sifattamente gli occhi da diniegare a gravissimi evenimenti qualsiasi importanza, solo perchè sono evenimenti religiosi. E chi non vede a quali

danni ci tragga l'aver falsato, per zelo d'indipendenza, il principio del rimanente giustissimo: Libera chiesa — libero stato?

I matrimonj puramente religiosi si fanno: la coscienza pubblica per deplorevole pervertimento non si dà briga se siano o no preceduti o susseguiti dall' atto civile. S'ha un bel gridare che, fuori del matrimonio civile, la legge non vede che il concubinato. A che montano cotali querele se la pudicizia d' una sposa che s'è unita innanzi a Dio col marito, nulla perde del suo profumo? E intanto chi ha il divieto del matrimonio, o chi ha il godimento di civili vantaggi pel caso di celibato o di vedovanza, nella tranquillità della sua coscienza, e nel cospetto di un popolo che non disapprova, si gode tutte le dolcezze del matrimonio, e, ridendosi a bell' agio della legge e delle disposizioni dell' uomo, gode pur tutti i privilegi del celibe e del vedovo.

La legge priva il binubo dell' usufrutto sui beni de' figli di primo letto: la suocera e la nuora che passi a seconde nozze del diritto d' alimenti a carico rispettivamente della nuora e della suocera: vede di mal occhio che la vedova la quale si rimariti, tenga l' amministrazione de' beni spettanti a' primi figli: viene in soccorso della vedova di chi prestò onorati servigi allo stato perchè al dolore del lutto non s' accompagni la miseria dell' isolamento: assicura al marito che muore e largheggia ne' doni alla sua compagna a consolazione della prossima solitudine, e finchè viva a sè, il sacro adempimento de' suoi voleri; e col matrimonio meramente religioso s' elude la legge, e si scuote la pubblica moralità. Che più? Vi vengono a noia i figliuoli, o ve n'è troppo grave il mantenimento? Ebbene il buon padre famiglia che sa come ai trovatelli sia provveduto dal pubblico erario, porta al Sindaco il frutto de' suoi amori: Eccole un bambino da mantenere — Come? e non è tua quella creatura? — Mia? ma io non ho moglie — Come non hai moglie? e la tale che cos' è di tuo? — Sia quel che si vuole, noi davanti a lei non ci si è venuti — E non sei stato seco in solenne pompa dal Parroco? — Ma se si è andati alla Chiesa è un altra faccenda — E non

ti vergogni di tanta immoralità? — Oh nossignore: io sto alla legge. Questo bambino legalmente parlando è un trovatello. — Ah mariuolo! hai bene appresa la lezione, tu! — Ora chieggo io, che cosa dir di meglio a quel cattivo soggetto?

Finchè adunque la pubblica riprovazione non subentri alla presente apatia, noi avrem sempre a lamentare che la legge sia fatta in guisa che molti sfuggano il matrimonio civile perchè la stessa legge non dando verun peso al fatto rilevantissimo del matrimonio religioso, assicura loro il pacifico godimento d'insigni privilegi. Ora perchè non riconoscere questi fatti per ciò che realmente sono?

Ed è questo appunto ch'io chieggo: La legge civile non si mischi del sacramento; ma ove questo sia avvenuto non disconosca quel fatto: lo abbia per impedimento che renda impossibile il matrimonio civile con altra persona a chi è legato in matrimonio ecclesiastico; abbia per impedimento altresì il voto solenne degli ecclesiastici: privi di tutti i vantaggi legati alla condizione di vedovanza e di celibato chi si legò in matrimonio religioso: tolga eziandio ai genitori tutti i diritti contro de' figli, se la unione de' primi non fu che ecclesiastica, ma non faccia cader su questi innocenti la pena d'un fatto non imputabile a loro. In una parola nelle cose onerose dia al fatto del matrimonio religioso tutta l'importanza che ha, nelle favorevoli neghi agli sposi la protezione di una legge da essi disconosciuta. Il numero degli inconvenienti sarebbe nello avveramento di tale ipotesi grandissimamente diminuito. Nè sarebbe per nulla violata la libertà della Chiesa, se anche direttamente da' suoi ministri lo stato volesse conoscere le unioni sacramentali fatte a loro ministerio.

E per sua parte la Chiesa elevi a impedimento dirimente l'atto civile, abolisca l'ibrido matrimonio per sorpresa, vegga se non sia da raccostarsi più alla ragione della progredita civiltà col diminuire il numero o l'estensione d'altri impedimenti; faccia dell'osservanza della legge civile, ne' casi ne' quali ciò non sia impossibile, uno stretto dovere a' suoi sposi; e il magistrato civile,

e il Pastore d' anime usino ogni loro potere perchè la benedizione di Dio santifichi la deliberazione della volontà; perchè la legge civile colla sua efficacia renda più saldo il legame religioso. L' indipendenza de' due più possenti fattori dell' umano incivilimento Religione e Legge non rende meno importante la loro concordia: e se questa è commendevole in ogni cosa, commendevolissima per fermo è nella più santa delle umane istituzioni, la famiglia: la famiglia nella quale nascono e metton radice i semi di quelle cittadine costumanze che cresceranno più tardi a ubertosa maturità; la famiglia alla santità della quale deve per conseguenza indirizzare ogni sua cura chiunque abbia l' anima dischiusa al sentimento della virtù, al desiderio del bene, alla carità della patria, allo zelo della religione de' padri suoi.

# MEMORIE
# DELLA SEZIONE DI LETTERE

# RELAZIONE DEGLI ATTI
## SPETTANTI ALL'ANNO ACCADEMICO 1871-1872

LETTA DAL

SIG. COMMENDATORE CARLO MALMUSI

PRESIDENTE DELLA REGIA ACCADEMIA

*nell' adunanza generale del 16 Dicembre 1872*

---

*Onorevoli Signori*

Fra le più care soddisfazioni dell'animo serbate a chi siede preposto ad un' accademica Istituzione, carissima è quella che gli deriva dal potersi presentare ai colleghi narratore sincero dei fortunati procedimenti di essa. E continua io l'ebbi siffatta soddisfazione ne' tredici anni dacchè la benevolenza Vostra, o Signori, mi collocava, o raffermava, in questo Seggio onorandissimo; ne' quali anni per felice concorso di fausti avvenimenti e di circostanze propizie, avemmo ognora insieme a constatare una progressiva successione di fasti luminosi pel nostro Atenèo. Nè perchè in quest' ultimo trascorso periodo, minore de' precedenti fu il numero delle produzioni, accadde che si avessero a giudicare meno avventurose le Accademiche sorti; conciossiachè riguardassero quelle tutte, trattazioni di grave rilevanza. Ed al rapido risovvenimento di queste ora lietamente richiamandovi, giusta una periodica costumanza che non può riuscirvi discara, come quella che torna

pur sempre ad onoranza Vostra, io mi terrò breve quanto il possa e il sappia. Chè in verità ho forte apprensione abbia a riescirvi meno che piacevole la mia voce, se nel giro di non bene due mesi per la terza volta ho l'onore di indirizzarla a Voi, indulgentissimi Colleghi.

Volgo anzitutto uno sguardo alle scienze fisiche e matematiche, la prima delle quali porse argomento alla narrazione di pazienti esperienze a quel potente ingegno che è il prof. cav. Pietro Marianini, per dimostrare due fenomeni intorno all'elettricità da lui osservati a complemento, direbbesi, delle prove iniziate dall'illustre e sempre compianto padre suo cav. Stefano, che peraltro non le lasciò notate. I quali fenomeni, trovandosi talora in loro risultamenti tanto diversi, da produrre effetti precisamente contrarii, sebbene fatti sopra un identico sistema, ma con varietà di circostanze, tanto dal chiarissimo Belli, come dall'istesso Marianini, indussero questi a stabilire che « ove in dati casi avvenga di osservare che » l'elettricità *negativa*, produca effetti diversi dalla *positiva*, sarà » da sospettarsi ragionevolmente che sotto altre circostanze tale » differenza di effetti possa svanire, e comparire fors'anche in senso » inverso. »

Poscia il preclarissimo matematico prof. cav. Ferdinando Ruffini magistralmente intrattenne il dotto Consorzio, esponendo in due profonde elucubrazioni come col ricorrere ad un sistema di coordinate trilineari, si possa « ottenere con somma facilità, e con forma » assai semplice la equazione rappresentante quattro coniche; ri- » spetto a ciascuna delle quali, due coniche date sono polari reci- » proche. »

Anche il distinto prof. Francesco Nicoli prese a dimostrare due *Teoremi* intorno alla superficie cilindrica circoscritta da una superficie di rivoluzione qualunque, deducendo da essi un metodo facile per descrivere in un piano perpendicolare all'asse di rotazione la projezione delle linee di contatto e la traccia di detta superficie cilindrica, quando la generatrice sia una linea di second'ordine roteante intorno ad una retta descritta nel suo piano, e parallela

all' asse di questa curva. Per la quale maniera possono poi semplificarsi le costruzioni richieste a descrivere i contorni dell'ombre proprie, e delle projette dei corpi. Con si bella ed utile prova onde per la prima volta si produsse fra noi questo giovine cultore delle discipline matematiche, sorse in tutti facile argomento a sperare che non meno de' mentovati valenti Colleghi si renderà egli benemerito della nostra Accademia, emulandoli, come nel merito scientifico, così nell' operosità, e nell' affetto per essa.

Cospicua ed insieme ardua parte delle Matematiche discipline, è la *Idraulica;* ne mancò un esimio cultore di questa che ne porgesse una elaboratissima trattazione. L'esimio ing. cav. Domenico Masi, per la prima volta esso pure si pronunciò in questa Accademia sponendo con mirabil ordine ed evidenza la lungamente meditata sua *proposta* della formazione di due Canali di bonificazione nella gran vallata del Po, l' uno avente origine dall' Enza collo sbocco in Secchia; l' altro che dalla Concordia avesse foce nel Panaro. Con questi due Canali congiunti per via di botti sottopassanti a Secchia in prossimità alla Concordia, aprendo un terzo Canale di circa 86 chilometri dall' Enza al Panaro, renderebbe profittevole, mediante un ben regolato sistema d' irrigazione, le pingui acque derivanti dal Po, bonificando ad un tempo gli intermedj terreni dell' agro reggiano e modenese, per una estensione in complesso non minore di 34,000 ettari, oltre il territorio che ora forma parte del circondario di Burana e che appartiene alle provincie di Mantova e di Ferrara.

È questo il famoso progetto del *Canale Masi,* che dopo anche maturati studi teoretici e pratici di sapientissimi Ingegneri, incontrò nondimeno rimarchevoli appunti, e gravi osservazioni in contrario da quel provetto idraulico che è il Senatore Commendatore Elia Lombardini. Alle quali opposizioni intese poi il Masi di rispondere vittoriosamente con siffatto suo dettato, cui è comun voto sia reso di pubblica ragione per le stampe, e più ancora perchè ne sia tradotta ad esecuzione la vasta idea, nella fiducia che tant' opera ne renda immuni in avvenire dalle tremende innondazioni delle

quali ora amaramente deploriamo gli incalcolabili danni, ed apporti uno sviluppo all' industria agricola, conducendo le fertilizzanti acque del Po, ad irrigare un territorio di ben 40,000 ettari.

Ma se grandi vantaggi possono derivarsi alle provincie nostre dagli studi per l' ordinamento delle acque, Voi converrete meco o Signori, come in una contrada ove siffattamente abbondano le viti quale è la nostra, sicchè dal prodotto di esse, e del bestiame bovino principalmente possono sperarsi le migliori pecuniarie risorse nell' agrario nostro mercato, Voi converrete dissi, quanto laudabili tornino le cure e le ricerche di coloro che pazientemente agognano ad ottenere avvantaggiamenti reali, o a sincerare i vantati risultamenti di questi, rispetto alla condizione dei patrii vini. Non sarà quindi commendato abbastanza il solerte prof. Lodovico Malavasi, perchè mediante una serie di prove sui *Lambruschi* nostrali, e sui vini dolci Scandianesi, seppe appurare lo specioso asserto dello Scoutetten, e di altri enologi, che cioè la corrente elettrica produce miglioramento di gusto, e precoce senso d' invecchiamento al palato nei vini ad essa corrente assoggettati. Dalle quali prove per lung' ora sperimentate venne palese invece quanto abbiasi ad andare a gran rilento nell' adottare certe teorie, che gli stranieri in ispecie vanno magistralmente spacciando, e che al caso pratico riescono poi o inefficaci, o contrarie allo scopo voluto, e taluna volta anche dannose. Mercecchè venne manifesto dalle prove stesse, ogni modificazione occorsa al vino per virtù della corrente elettrica, produrne l' intorbidamento, e di conseguenza il deposito di materie dense che importano impoverimento di alcool; ed inoltre riuscirne ingrato il sapore, e ben lungi dall' equiparare o simulare i veri caratteri dei vini naturalmente invecchiati.

Senonchè a rendere più agevole il conseguimento della prosperità territoriale ed agricola di uno stato, non bastano i bonificamenti delle campagne, e gli utili correggimenti industriali introdotti nelle loro produzioni. La facilità e la comodità delle intime comunicazioni per mezzo delle pubbliche vie, reclama le medita-

zioni e le provvidenze di chi siede alla somma degli stati e dei Municipj. Siffatte provvidenze, per verita, furono già impartite in larga misura e con perseverante incremento rispetto alle strade Nazionali e Provinciali. Nè mancano nelle nostre pianure belle e ben sistemate vie di ragione Comunale ancora, le quali ottimamente giovano all'interna agiatezza e al commercio. Ma nella vasta parte montana della provincia nostra, queste strade Comunali o mancano interamente, o esistono cotanto malamente disposte e guaste e interotte, da non consentirne il transito co' rotabili massime al verno. Ora quel fertile ingegno dell'avv. cav. Claudio Sandonnini in due elaboratissime *note*, sinceramente esposto cotanto miserando quadro delle condizioni varie della montagna modenèse, amò indovinarne le cagioni impedienti il desiderato correggimento nell'esagerata generale convinzione invalsa negli amministratori di Municipj, rispetto al supposto ingente importare delle costruzioni, o anche delle riduzioni delle pubbliche vie, e nella conseguente popolare persuasione che le forze pecuniarie dei Comuni non riescano sufficienti a provvedervi.

Evidenti e fondati sovra accuratissimi dati statistici e raffronti di spese in questo oggetto fra Provincia e Provincia, furono gli argomenti adotti dall'egregio disserente, a dimostrare la erroneità di entrambi codesti pensamenti. In conseguenza di che facevasi esso poscia ad additare i facili rimedj onde ovviare alle temute difficoltà, senza produrre dannosi accrescimenti ai pubblici tributi a carico degli amministrati. Sia lode a quel benemerito per sì nobili e provvidissimi intendimenti, che se alfine giungano a penetrare negli intelletti generalmente svegliati degli alpini consiglieri comunali, gioveranno a crescere le fonti dell' industria e del commercio in quelle aspre e talora inacessibili località.

Egregia prova di sapienza nell'Economia politica ne offrirono due letture di quel facondo e libero ingegno che è il prof. Pietro Sbarbaro, risguardanti un suo studio intorno ad alcune opinioni espresse dal celebrato Filosofo Vincenzo Gioberti, nel trattato del *Rinnovamento Italiano*. Io non ripeterò, nè il saprei degnamente,

il profluvio di erudizione, e di acuti argomenti ond'egli confortava quel suo amplissimo dettato. Solo dirò come tracciata con larghezza ed acume di vedute, e profondità nella materia, la genesi, e indicati i caratteri generali delle scienze tutte, additava egli le cagioni delle gravi difficoltà incontrate dalla scienza economica nel suo originario organamento. Le quali difficoltà riuscirono poi in fine al maggiore perfezionamento della scienza stessa dalla quale è aspettata la soluzione del più grande problema della civile congregazione, l'*equa distribuzione cioè della ricchezza*, problema che non può essere risolto se non da essa, e se non per la sola via della libertà nella giustizia.

Ed eccoci o Signori al bel campo dell' amena letteratura, il quale ne offerì eletta, sebbene non ubertosa messe, nelle forbite prove di due illustri Accademici. Voi tutti già avrete nell'animo ancora quelle pietosissime parole che il preclaro prof. cav. Vaccà, ebbe a pronunciare nel 1871 sul feretro dell' illustre e compianto Collega Paolo Gaddi, per commemorare le virtù civili e scientifiche di quell' egregio. Ricorderete ancora come oggi appunto è un mese il chiarissimo prof. Carruccio nobilmente sponeva con isplendida Orazione inaugurale agli studj Universitari di quest'anno, i meriti singolari che il Gaddi si ebbe come *insigne Cattedratico nella Scienza anatomica*. Nè vi sarà interamente sfuggito dal pensiero per avventura come io stesso, povero dicitore, sul finire dell' Accademica relazione dello scorso anno, consacrassi un estremo tributo di ammirazione e di riverenza alla memoria di quel caro nostro Collega, notando le morali e cittadine, e letterarie virtù che lo resero benemerito veramente della patria. Or bene, queste commemorazioni tutte, noi le vedemmo a gran ventura splendidamente coronate, dallo stupendo quadro che all' aprirsi dell' Anno Accademico ne presentò l'inclito prof. cav. Alessandro Puglia, in un polito accuratissimo commentario, nel quale prese ad analisi critica, e celebrò partitamente il merito di ciascuno fra' i lavori molteplici che il Gaddi consacrò, e lasciò in dovizioso retaggio, alla nostra Accademia, nella esclusiva sua qualità di socio di essa. Nè meglio che

da lui era facile svilupparsi più nobilmente il vastissimo tema; da lui che al pari del rimpianto Collega fu costante nell' amore e nella frequenza a questo geniale Istituto, consorte ne' medici studj, concorde nè virili propositi, emulo nelle prove di benevolenza e di carità verso l' umanità sofferente.

Quì debbo dire dell' ingegnoso ragionamento onde il vivace intelletto del prof. Giovanni Franciosi si diede sagacemente a rilevare l' *Evidenza Dantesca,* cui amò risguardare dal lato delle *metafore,* e da quelli delle *immagini,* e dei *simboli.* La quale triplice partizione venne egli poi suddividendo in ispeciali classi, e ritraendo in più speciali rapporti colla vita intima del divino poeta. In verità temerei di offuscare il pregio di siffatta produzione, ove tentassi di dirne più concisamente di quello che seppe il sobrio ed accurato suo autore. Poscia ne declamò egli un bellissimo canto *sull'Amore* che considerò come *spirito vitale* di tutte cose, e principio ineffabile di ogni umana virtù. Amabilissimo tema ch' ei trasse per certo dal proprio cuore, e che rivestì di vaghissime immagini e di poetica leggiadria.

Giunto al termine del racconto delle Accademiche trattazioni, permettetemi o Signori, ch' io Vi annunzj una prestantissima produzione pubblicata in quest' anno, e presentata in omaggio al nostro Consorzio da un egregio Accademico, intendo dire la traduzione di una eletta di poesie del parnaso tedesco, bellamente dettata dal conte Pietro Gandini. Io ne ho conosciuto il sincero giudizio di chiarissimi Letterati, e la lode espressane in reputati periodici; e sull' appoggio di siffatte testimonianze, ed anche, di quel senso di soddisfacimento e di diletto che in me risveglionne la lettura, amo asseverare essere quello un gentilissimo lavoro, che onora egualmente e il culto autore, e l' Istituto cui si professa egli orgoglioso di trovarsi fra i provetti annoverato.

Nè qui ha fine, la commemorazione degli annuali fasti Accademici; chè anzi ad uno fra i più gloriosi, quantunque recentissimo, io sento in cuore il bisogno di richiamarvi, conciossiacchè non a tutti Voi, fosse dato per avventura conoscerne i procedimenti,

e goderne i diletti. Alludo al lodatissimo accorgimento onde questo nostro Ateneo promosse ed efficacemente governò la solenne celebrazione in Modena della Nazionale festa, a commemorare il secondo Centenario dalla nascita dell'immortale Lodovico Antonio Muratori. A rendere perenne ed universale presso gli avvenire il ricordo della quale carissima festa, come l'illustre Municipio decretava il conio di una Medaglia e in argento ed in bronzo, cui largamente diffuse per l'Italia e fuori, così l'Accademia modenese, con eguale intendimento, pubblicò nella fausta circostanza un polito volume di scritti inediti del grande concittadino, corredandolo di eruditissime prefazioni e di accurate note illustrative. Poi con lode non minore, raccolti in severa adunanza non pochi de' Socii attuali e permanenti, volle per essi nobilmente segnalata la secolare solennità, con una serie di declamate produzioni letterarie, alludenti alle egregie virtù del suo grande Collega ed instauratore, produzioni cui non mancò il plauso del più bel fiore degli ingegni Italiani fraternalmente quivi convenuti. Nel mentre pertanto che di queste si stà procurando la stampa in parziale volume, facendomi io interprete degli Accademici intendimenti, non posi indugio a presentare alla Maestà del Re nostro e all'Eccellenza del Ministro della Pubblica Istruzione due esemplari degnamente ornati del volume Accademico degli scritti inediti Muratoriani; e di quali umanissime e confortevoli manifestazioni ne fossero poi entrambi cortesi ne' riscontri, avrete ad udire frà breve.

Cresce intanto la copia degli omaggi di opere scientifiche e letterarie che ne presentano scrittori illustri e cospicui Atenei nazionali e stranieri. E se tra essi omaggi è a considerarsi un magnifico volume del *decennio Astronomico* di Edimburgo edito di recente, credo non vi tornerà meno gradevole conoscere avere il Governo della Repubblica Argentina desiderata la commutazione di quegli Atti scientifici, cogli altri della nostra Accademia, ed essersi il Ministero della Pubblica Istruzione proferto per le trasmissioni reciproche.

Ma un nobile e generoso omaggio di genere ben diverso or debbo segnalare o Signori. Rivolgete lo sguardo a quel busto

marmoreo che per la prima volta abbella ed illustra quest' Aula Accademica. È la cara effigie di Lodovico Antonio Muratori, ritratta negli anni più fiorenti di sua vita, e che ne venne offerta in dono dall' egregio Collega conte e cav. Leonardo Salimbeni, in circostanza della rammentata solenne Adunanza. Oh! più che dalle mie parole, sia manifesto dal Vostro applauso, o Signori, il comune sentimento di gratitudine verso il gentile e benemerito donatore, che alle costanti prove di merito scientifico e letterario, questa si piacque aggiungere di materiale e benevola larghezza verso il nostro Istituto.

Ma dopo il novero di così liete fortune, un ben doloroso, eppur tenero ufficio mi resta a compiere o Signori, nel mesto ricordo di due illustri Colleghi mancati ai vivi nell' anno che ora tramonta.

Francesco Emilio Cugini patrizio reggiano, fu uomo di eletto ingegno, di soda pietà di molta e profonda dottrina, specialmente nella ragione teologica. A ventitrè anni tenne la cattedra di Filosofia nel patrio Seminario, d'onde tramutossi a quella di Teologia dogmatica nell' Università degli studj in Modena. Poscia giovane sì, eppur maturo di consiglio, fu eletto Arciprete Maggiore della Cattedrale di Reggio, e quindi nel 1851, Vescovo nostro; poi nel 1856, al grado elevato di Arcivescovo e di Metropolita della provincia ecclesiastica modenese, onore per la prima volta concesso a Prelati nostri. Pronto di mente, urbanissimo nel tratto, integro di carattere, conciliativo per indole, ma insieme tenace ne' propositi cui lo stringeva la condizione dei tempi, seppe al pari delle civili Autorità nostre, ovviare alle divergenze, e agli attriti ben facili ad insorgere ove la somma de' principj regolatori della disciplina e del regime ecclesiastico, male si trovano in consonanza cogli intendimenti di un politico-civile ordinamento. Visse stimato da buoni, da tutti onorato, e morì a 67 anni nell' ultimo passato gennajo, non senza straordinarie manifestazioni di pubblico lutto.

A lui concittadino ed amico fu Don Luigi Spallanzani, egregio uomo, e degno erede di tanto nome.

Molta e svariata fu la sua erudizione, sicchè seppe di parecchie lingue e di matematica, di fisica, di teologia e di filosofia, per la qual cosa ebbe a vent' anni laurea in quella, e pubblico insegnamento di questa. E perchè alla sapienza era pari in lui il candore del costume, la squisitezza nel tratto, l' accortezza negli spedienti, e la virilità ne' propositi, videsi trascelto in verde età a reggere il Seminario di Finale, d' onde passò per alcun tempo al Collegio di Correggio; sinchè al nascere del 1849 venne chiamato Rettore di questo reputatissimo Collegio di San Carlo. E veramente furono in lui le doti tutte valevoli a conciliargli il rispetto, e la confidenza, e l' amore dei giovanetti alunni al suo governo affidati. Onde avvenne che, durante questo, risalisse il Collegio all' eminente grado di riputazione e di fiorentezza che solo può rintracciarsi nelle tradizioni e nelle storie di un tempo lungamente lontano. Eppure la malevoglienza d' uomini procaci, brigò sordamente più d' una volta a contrastargli quel posto, o almeno a far sì che se ne mutassero le leggi, e le maniere regolatrici della educativa istituzione. Nè meno si richiedeva dell' animo suo fermo ed immacolato, ed avveduto, per isventare gli indegni propositi. Fu giorno benaugurato per l' Accademia nostra quello in cui una spontanea ed unanime votazione lo innalzò nell' anno 1853 al nobile officio di Segretario generale di essa; imperocchè accurato nell' ordine degli Atti, sollecito nelle corrispondenze, sapiente e temperato nei consigli, tutto se stesso adoprò perchè la vita accademica prosperasse fino agli ultimi istanti di sua cara esistenza, rapidamente mancata nel vigore degli anni, agli 8 dello scorso novembre. E come da ogni ordine di cittadini ebbesi egli una segnalata manifestazione di sincero cordoglio nella straordinaria cerimonia del funerale suo accompagnamento, noi tutti che serbiamo in cuore il soavissimo dovere di gratitudine, e il sacro vincolo di ineffabile tenerezza verso il Collega dolcissimo, il Sacerdote esemplare, il Cittadino ono-

rato e prestante, oh! diamo concordi un' estrema testimonianza di riverente amore a lui, acclamando nell' Atto verbale di questa istessa Adunanza *Benemerito veramente dell' Accademia Modenese il rimpianto Segretario Generale Don Luigi Spallanzani.*

AD

# ALOISIUM SPALLANZANIUM

## RECTOREM COLLEGII CAROLIANI MUTINENSIS

QUUM ILLI EXTINCTO SUCCEDERET

## CAJETANUS SIMONINIUS

### Epigramma (*)

Gaude, Loiside; ecce tui successor honoris,
Unum quem moriens invitum saepe petisti;
Unum quem pueri, quemque optavere parentes,
Qui tibi formandos doctrina et moribus ultro
Tradebant pueros. Hic a te quippe secundus
Caros ambobus, quantum non matribus ipsis,
Quattuor a lustris cum laude regebat alumnos.
At tu praeterea caelesti sede receptus,
(Sic pietas meruit, sic et tua plurima virtus,)
Exorare velis, ut quos tibi dempsit acerba
Mors, huic adcrescant demptis cum laudibus anni.

JOAN. BAPT. TARASCONI

### IN OCCASIONE DEL CENTENARIO

DI

# LODOVICO ANTONIO MURATORI

SONETTO

Quando del frale l' ultima vittoria
È in ciel decreta, appressa il gran morente
Donna negli occhi belli rilucente,
Incoronata con segno di gloria.

« La eterna delle cose alta memoria
Sculta vedrai nella increata mente,
Dove quel vostro memorar, presente
Fu sempre in Lui che vive, e non ha storia. »

Così la Diva, e sorridente in viso
Gli sfiora il labbro, onde a lui vien soave
Fragranza come odor di paradiso.

E giunta l' alma del vecchietto pio
Al coro ove gli spirti cantan ave,
Scerne la storia nel pensier di Dio.

G. SIOTTO-PINTÒR.

# ELOGIVM
# TVMVLO ALOISII SPALLANZANII
### INSCVLPENDVM

HEIC · IN · PACE · ☧ · COMPOSITVS · EST (a)

## ALOISIVS · IOSEPHI · F · SPALLANZANIVS · PRESB:

DOMO · REGIO · LEP · THEOLOGIÆ · LAVREAM · ROMÆ · ADEPTVS

HIC · QVVM · AB · IPSO · SACERDOTII · SVI · INITIO · ALVMNOS · SACRI EPHEBEI · FINALENSIS · IN · ÆMIL · ANNOS · TRES · ET · CORRIGIENSIS · ITERVM APERTI · ANNOS · QVATVOR · REXISSET · ITEMQ · IN · LYCEO · VTRIVSQ · VRBIS PHILOSOPHIAM · DOCVISSET · CVIVS · POSTEA · PROBABILES . QVOQVE · INSTITVTIONES EDIDIT · MVTINAM · ANNO · MDCCCXLIX · OB · EXIMIAM · MERITORVM · FAMAM ACCITVS · COLLEGIO · CAROLIANO · AD · MORTEM · VSQVE · PRAEFVIT · ILLVDQ · DIFFICVLTATIBVS · HOMINVM · ET · TEMPORVM · VICTIS · CONTRA · QVAM ACCEPERAT · REI · FAMILIARIS · FORTVNA · ALVMNORVM · NVMERO · STVDIIS ET · DISCIPLINA · FLORENTISSIMVM · RELIQVIT · PLVRIBVS · PRÆTEREA · SCIENTIARVM ET · ARTIVM · SCHOLIS · NOVISQ · ÆDIFICIIS . ET · ORNAMEMTIS · AVCTVM

IDEM · ADLECTVS · INTER · SODALES · MVTINEN · SCIENTIIS · LITTERIS · ARTIBVS EXCOLENDIS · PRAEPOS · A · COMMENTARIIS · EORVMDEM · MIRAM · PRO · VIRILI PARTE · DE · CONVENTIBVS · CREBRIVS · FACIENDIS · ET · ACTIS · QVOTANNIS VVLGANDIS · ADHIBVIT · CVRAM · NEC · MINORE · STVDIO · GRAVISSIMA · SVB PONTIFICIBVS · MVTIN · TRIBVS · PRO · ECCLESIA · MVNERA · OBIVIT

VIR · SVAVITATE · MORVM · DOCTRINÆ · COPIA · RERVM · AGENDARVM SOLERTIA · CLARVS · MAIOR · PIETATE · IN · DEVM · ET · BENEFICENTIA · IN HOMINES · ETIAM · INFENSOS · VIXIT · ANNOS · LVII · MAGISTER · PATER · ET CVSTOS · IVVENTVTIS · NVLLI · DILIGENTIA · AMORE · VIGILANTIA · SECVNDVS · ABIIT AD · QVIETEM . CAELESTEM · VI · ID · NOVEMBR · AN · MDCCCLXXII · EX · MORBO PERPETVIS · VARIISQ · LABORIBVS · COMPARATO · FVNVS · EIVS · FREQVENTISSIMVM OMNIVM · LACRIMAE · LEGATIQ · MVNICIPII · VRBANI · ET · PRAEFECTVRÆ PROVINCIALIS · HONESTAVERE

PEREGRINVS · ET · ANGELVS · NEPOTES · EX · FRATRE · QVI · ET · HEREDES PATRVO · OPTIMO · DESIDERATISSIMO · FECERVNT

O · PATRVE · O · TVTOR · O · PVPILLARIS · ÆTATIS · NOSTRÆ · EDVCATOR INFIXA . ANIMIS · NOSTRIS · HÆRET · HÆREBIT · MAGNITVDO · TVORVM · ERGA · NOS MERITORVM

IOAN. BAPT. TARASCONI

(a) In Coemeterio Cataldiano apud Mutinam.

SULLA

# PROPRIETÀ LETTERARIA

**RIFLESSIONI**

DEL SOCIO GIROLAMO GALASSINI

---

È cosa meritevole di considerazione che tra gli uomini i quali han consecrato il loro ingegno agli studj dell'economia sociale perduri ancora irresoluta la questione intorno alla *proprietà letteraria;* che anzi se s'avesse ad argomentare dalla valentia dei litiganti, e dalla riverenza de' nomi, anzichè dalla intrinseca natura delle argomentazioni, non ci sarebbe dato sì di leggeri di rilevare da qual lato stesse il diritto.

Non pertanto sebbene il dubbio ci si presenti assai grave, a me sembra che non sorpassi altrimenti le forze del nostro ragionamento, ove si riesca a mettere in disparte ogni idea preconcetta, e ove si stia in guardia da un soverchio amore di una libertà, che valica forse i limiti entro a'quali la natura l'ha posta, perch'ella sia un diritto. Non è un gran tempo che m'è venuto alle mani uno scritto mandato per omaggio all'Accademia *sulla pretesa proprietà letteraria,* nel quale sono schierati tutti gli argomenti che ponno mettere in forse il diritto degli autori sulle loro opere: e appunto

dalle considerazioni in esso svolte ho preso argomento per intrattenervi o ch. Colleghi in questa conferenza, nella quale io verrò esponendo, se la vostra cortesia me ne dia incoraggiamento, le ragioni per le quali non pajon da raccogliere le conclusioni che dannano siccome pregiudizio la proprietà letteraria, malgrado che lo scritto sia cosa commendevolissima, tale che si legga con profitto, pur dopo le teorie dell'illustre Ferrara, cui l'ossequente discepolo l'ha dedicata, e del quale ha accolte anche in questa controversia le franche dottrine.

E prima di tutto dichiaro di non mi voler porre in controversia d'alcuna guisa sulla giustezza dell'espressione = *proprietà letteraria*. Sia essa ingenerata da un pessimo traslato, o da un falso concetto, l'idea che ci designa è abbastanza chiara. Perocchè per essa tutti intendiamo il diritto che ha un autore di trar un materiale profitto dalla sua scoperta, dalla sua composizione, dall'invenzione sua, statuendo le condizioni colle quali ne vuole fatta la cessione ad altri. Accettiamo adunque da buoni politici siccome *fatto compiuto* questo modo di dire (che del resto a me non appare poi tanto cattivo quanto sembra a taluno) e poniamolo a consorzio coi mille altri della nostra, di tutte anzi le lingue, i quali non vantano migliore origine, e che pure son messi in venerazione dall'uso

Quem penes arbitrium est, et jus et norma loquendi.

La dimanda che ci indirizziamo è se una tale pretensione sia conforme al diritto, o sia una aspirazione indebita. Ecco ciò che dobbiamo indagare nei rapporti giuridici che per natura intercedono tra gli uomini. Il principio supremo sul quale riposa ogni scienza sociale deve pur esser richiamato alla mente nella trattazione di questa materia. — L'uomo è consociato a' suoi simili per irresistibile impulso de' suoi affetti, come per le esigenze de' suoi interessi. — Negli scambievoli soccorsi soltanto egli può rinvenire per opera del lavoro associato e diviso la più parte dei beni onde

ci è dato fruire; nella vita sociale soltanto può avere alimento l'amicizia e l'amore di che la natura fa al cuore dell'uomo si imperioso e soave bisogno. Chiamato alla società dall'istinto, dalla natura morale, dalla materiale economia, per obbedire alla irresistibile legge del suo perfezionamento, a quale condizione ne farà egli parte? — Se noi indirizziamo questa dimanda alla *morale* essa risponderà: perfeziona te stesso e giova al tuo prossimo nel modo migliore che per te sia potuto. Ma se indirizziamo questa domanda al *diritto* esso risponderà: svolgi a tuo senno, e a tua responsabilità l'attività tua; usa come t'aggrada la tua libertà; fa solo attenzione di *non offendere la personalità altrui;* non t'assolvo dalla legge del dovere etico, ma io non son giudice della moralità delle tue azioni; io non posso che limitarmi a guarentire altrui che la tua libertà non degeneri a suo pregiudizio. — E per vero con quale ragione la società potrebbe imporre a Raffaello di dipingerci la Trasfigurazione, a Byron di comporre il Giovane Aroldo, a Rossini di darci il Guglielmo Tell? —

Ciò posto, è egli vero che queste sublimi creazioni del pensiero costano agli autori lunghe vigilie, laboriose meditazioni, sforzi inauditi? È egli vero che la divina armonia del bello e del sublime è ravvolta nel mistero di tante difficoltà e collocata a tanta distanza da noi che ben poche volte è dato a qualche ingegno privilegiato di conquistarne e disvelarne altrui qualche piccola parte? È egli un fatto che la verità, eterna immutabile in sè stessa, dinnanzi al nostro intelletto, sia ravviluppata da una densa tenebria, cui le diligenze più pertinaci non riescono a diradare che ad angustissima plaga? E la cosa doveva essere appunto così, dacchè Iddio nel crearci voleva pur lasciare a noi la somma compiacenza d'essere colla nostra intelligenza, colla nostra operosità, colla nostra libertà i perfezionatori, quasi i concreatori di noi stessi.

Se adunque l'opera dell'intelligenza richiede tempo e fatica; se non sempre riesce a buon risultamento; se non si può usar violenza a chi abbia avuto favorevole la fortuna nelle sue investigazioni, perchè si associ gli altri nel godimento del bene che ha conse-

guito, non si potrà dannar d' ingiustizia uno di questi fortunati il quale ci si presentasse e ci dicesse: Ho rilevata un'importante verità: per la mia discoperta, pel mio componimento, per la mia invenzione che t' illumina la mente, t' ingentilisce il cuore, migliora la tua industria, rabbassa il prezzo de' tuoi mercati, io ho faticato lunghi anni, ho logoro le mie forze, ho assottigliata la mia già scarsa fortuna. Ebbene io metterò al tuo vantaggio il frutto de' miei studj; ma dammi in ricambio di che rimediare al dissesto della mia domestica economia, dammi un correspettivo che equivalga alle mie cure, all' utilità che tu ne ricevi. Io ti darò il mio libro, ma ad una condizione: che lo paghi al tale prezzo, che tu non lo riproduca per le stampe. — Che v' ha d' ingiusto, replico io, in queste pretese? Lede egli forse nel porre a prezzo o a condizione il suo ritrovato, qualche legittima vostra aspettativa? Offende la vostra personalità? non siete voi in piena potestà di accettare l' offerta o rifiutarla? di profittare delle sue meditazioni, o di applicarvi a vostra posta a consimili studj, e se v' arriderà il buon successo, essere debitore a voi stesso della lieta ventura?

Queste riflessioni mi sembra, sì direttamente discendere dalla natura della cosa, che non so come si possano fare serie difficoltà in contrario. — Ho io a chiedervi se mi sia spiegato con sufficiente chiarezza? Ad ogni modo la vostra perspicacia saprà indovinare tutto il mio concetto quando anche male avessi volta al mio pro la parola. — E se voi avete ben compreso il mio argomentare; se esso non ottiene il vostro suffragio, potrò dispensarmi dal favellare più oltre: perocchè non altro n' ascoltereste che dichiarazioni a schiarimento di ciò che ho già detto: essere cioè il divieto di riproduzione d' un opera, legittima conseguenza di una condizione posta dall' autore del libro alla sua pubblicazione: essere questa condizione legittima per chi la pone: doversi religiosamente osservare da chi compera il libro. E ciò ch' io dico di un libro, allargatelo alle consimili produzioni dell' intelligenza.

Si contrasta in primo luogo all' autore il diritto di porre una condizione alla sua cessione, perchè, si dice, non abbiamo nei la-

vori dell'intelletto quell'*esauribilità,* che è la sola ragione per la quale siamo costretti a permettere il diritto di proprietà nella più parte delle cose materiali. Se non v'è proprietà d'aria, o di luce perchè inesauribile, a qual ragione vi sarebbe proprietà d'un idea? Socrate, Platone, Aristotile videro forse diminuita la loro dottrina dalla diffusione de'loro filosofemi, come il coltivatore d'un predio avrebbe scemato le sue richezze a misura che altri s'impadronisse del suo raccolto? — Se dunque l'idea è inesauribile, e può propagarsi senza che il primo indagatore ne abbia verun discapito, egli non può d'alcuna guisa impedirne la diffusione. — Voi già avrete avvisato al lato debole di questa difficoltà. Non è perchè sia esauribile l'idea ch'io chiegga un compenso; è il tempo, e se più v'aggrada son le mie forze le quali non bastano all'uopo mio. Io vi chieggo un compenso perchè quel tempo che ho speso a rinvenire la mia idea, di che voi al pari di me avrete giovamento, colla differenza che non vi avrete a consecrare la millesima, la milionesima delle cure che è costata a me, io l'avrei potuto spendere in opere di mio solo prò. Se l'utilità della produzione è uguale, perchè io avrei a sostenere tutto il peso, voi nulla? perchè sarà chiamato ingiustizia un equo spartimento del peso, o, che è lo stesso, un equo compenso al servigio?

È detto che le *idee non si creano.* E chi ha mai pretesa tal cosa? Certamente Pitagora non ha creata equivalenza tra il quadrato dell'ipotenusa e i due de'cateti; Galileo non ha creato l'isocronismo del pendolo, chè queste verità esistevano in sè, tanto prima come dopo che fosser lette nel gran libro della natura. Ma che per ciò? qual prò ne avevano gli uomini quando eran loro ignote? È egli forse men vero che lo scoprimento di esse sia costato lunga fatica, la quale non poche altre volte rimase e rimane senza risultamento? Il coltivatore crea egli la virtù fecondatrice del campo nel quale ha gettata la semenza? L'uno ottiene certi vantaggi coll'annunciare nuove verità, da cui altre, non avvertite innanzi, scaturiscono per deduzione, l'altro col porre in contatto oggetti materiali sui quali la natura; opera nuovi effetti.

Tra le riflessioni poi più meritevoli di censura le quali son poste contro a noi, non dubito di porre l'asserzione *che tutto sia copia*. Ciò parmi assolutamente falso. Chi s'attenta in tal guisa di negare il progresso, nega la provvidenza, nega la storia, nega la perfettibilità dell'uomo, nega l'evidenza. Trovi nelle età trapassate il telegrafo elettrico, il vapore, la fotografia: trovi la stampa la polvere.... Si sofistichi pure col Pecchio che nella *Gerusalemme* di Torquato Tasso « il verso endecassilabo è d'invenzione e lavoro « provenzale: l'ottava si vuole inventata dal Boccaccio perfe- « zionata dal Poliziano, dal Bojardo, dal Berni, dall'Ariosto: la « lingua fu purificata nel lambicco di tutti i poeti precedenti, molte « delle sue similitudini son fornite da Ovidio, da Virgilio, da Omero, « da Lucrezio, da Lucano. Il giardino d'Armida fu suggerito dal- « l'isola d'Alcina nell'Ariosto; i maghi dalle novelle orientali; « l'argomento dalla storia delle Crociate, il carattere di Sofronia « dalla Duchessa Eleonora che il poeta pazzamente amava. » Sia pur vero tutto ciò, s'allarghi pure a molte altre specialità quest'indagine, a chi basterebbe l'animo di non rinvenir nulla di originale nell'epopea più classica delle moderne letterature? a chi basterebbe l'animo di dirci come l'infelice poeta sia stato, e sia letto con tanto interessamento e desiderio dal filosofo, dal letterato, dall'artista, dal popolano? — Quale argomento più discusso dal primo uomo a noi, dall'anacoreta all'ateo, dal filosofo al poeta dell'immortalità dell'anima? Ebbene: leggete la II.ª *lettera a Maria* dell'Aleardi, e poi venitemi a dire che tutto è copia. « Una est ars ratioque picturae: dissimillimi tamen inter se Zeuxis, Aglaophon, Apelles; osservava già Cicerone, senza forse felicitarsi d'invenzione.

Vero è che pochissimi si fan arme di tali meschinità, e che il diritto d'invocare compenso viene dai più impugnato perchè si considera troppo scarso il numero de' pensieri di che possa avere vanto uno scrittore di oggidì a fronte di quelli che per la sapienza de' padri passò già nel patrimonio comune: sicchè non valga la pena di dar compenso all'ultimo venuto. — Io ammetto questa volta il fatto: e chi il negherebbe? Noi percorriamo in breve

tempo il cammino dischiusoci da' padri nostri a traverso le difficoltà onde ci è ritardato il conquisto della verità; noi apprendiamo con poca fatica le verità da essi già ritrovate, e additate a noi. Ma quando noi o non rendiamo più agevole il cammino, o nol facciamo più ameno; o nol proseguiamo al di là della meta toccata da chi ci precedette, state pur certi che nessuno ci saprà grado del nostro lavoro, nessuno vorrà *pagare* a noi ciò che può avere gratuito d'altra parte.

Qui pure la cosa a me sembra chiarissima. O io ho detto meglio ciò che altri disse; od ho posto miglior ordine alle idee altrui; od ho aggiunte verità non avvertite prima, e allora io ho reso colla mia fatica un vantaggio, che posso offrire a condizione di un compenso proporzionato. Ovvero nulla ho fatto di tutto ciò, e in questo caso non s'inquietino gli oppugnatori della proprietà letteraria, che l'autore sarebbe un pazzo innocuo da paragonare a chi avesse pretesa di farsi pagare l'aria, la luce, l'acqua limpida al suo stesso escire dal pubblico fonte.

Questa considerazione mi pare che scemi di molto l'importanza di questa riflessione (Opusc. cit., pag. 66) « La parte non materiale del libro non si deve riservare alla sola concezione del pensiero dello scrittore; ma se si vuole garantire un altra proprietà che la materiale, ove quella concezione è incarnata ed espressa per mezzo della stampa, allora dovrassi aprire una liquidazione terribile per l'autore e garantire tante altre concezioni, tante altre proprietà intellettuali quante sono le idee non sue che ha impiegato, quanti sono gli elementi de' quali si serve per produrre. » Per vero io non so che alcuno abbia mai preteso che sieno guarentite a un autore le idee (mi sia permessa l'espressione) ch'egli ha tratte dal patrimonio comune senza nulla porvi di suo, nè forma, nè ordine; non so che alcuno abbia mai divietato a' scrittori successivi il ricorrere alle stesse fonti cui attinse lo scrittore precedente. Del resto poi non è la società, in ogni modo che avrebbe ad aprire la *terribile liquidazione,* perchè diritto è facoltà, e chiunque può rinunciare ciò che gli è facoltativo. Saranno gli autori

precedenti, saranno i loro eredi che verranno innanzi a reclamare il plagio. Se Omero, Dante, Shakespeare, senz'altro premio forse che l'amore della gloria, il culto del bello, il plauso della loro coscienza sublimarono l'umana fantasia con un carme che non ha riscontro ne' secoli, chi avrà diritto di sorgere ora a lor nome per aprir *una liquidazione* con Walter Scott, con Göete, dimandar loro ragione delle tante ispirazioni attinte a quelle inesauribili fonti, e per ritogliere alla coltura ciò che que' grandi liberamente le donarono? — E chi crederà che, fatta anche *la liquidazione terribile* nulla rimanga di nuovo, nulla di pregevole, in questi poeti?

D'altronde non abbiamo alcun diritto di ritenere che un autore il quale ha segnalato il primo una verità, non voglia ch'essa sia riprodotta da altri: sarebbe questa una contradizione; sarebbe un assurdo strano: perocchè non ad altro manifestiamo altrui le idee alle quali consecrammo le nostre sollecitudini, se non perchè chi ci ascolta, avuta conoscenza di esse, e riconosciutane la giustezza, possa trarne partito a progredire oltre nel difficile cammino del vero, del buono, del bello. Di qui è che l'autore deve attendersi di vedere annotate, oppugnate, difese, assunte, rigettate le sue dottrine, senza che perciò reputi leso per nulla il suo diritto. Egli non ha, nè può avere altre pretese, se non che senza suo assentimento non può esser *riprodotto il suo lavoro*. Il Rolli, il Papi, il Bellati, il Maffei ci han dato l'identico Paradiso di Milton: pure, a malgrado ciò la traduzione dell'uno non è quella dell'altro. Nessuno può aver preteso d'impedire il lavoro dell'altro, d'impedire che il proprio scritto abbia giovato ad agevolare al traduttore novello la versione di qualche concetto. Insomma non si tratta di uno o di un'altro brano, d'una o d'un altra idea, elaborata, trasformata, nella mente, e nelle penne d'altro scrittore. Non so se voi mi direte essere impossibile il giudicare se la parziale riproduzione d'uno scritto leda, o no legittime aspettative dell'autore: spero che mi risparmierete di osservare non esservi caso alcuno più agevole che il conoscere quando i brani trascritti per intero tengan luogo di principale, e le osservazioni critiche non siano

che un pretesto; o quando invece queste abbiano veramente un importanza a sè. La accoglienza, o la noncuranza del pubblico bene spesso danno un esatto giudizio dell'opera.

Non crediate poi che questa licenza annienti la proprietà letteraria. Il genio fa sentire irresistibile la sua forza, conosce sè stesso e sa dispiegare tal volo tra le più minute circostanze ancora, che un altro genio soltanto il potrebbe seguire. E un altro genio crea; ed anche se trasforma o copia qualche concetto, tiene una via a sè: mentre il pedante che vuole apparir un genio alle spese altrui, è indeclinabilmente dannato al destino della rana d'Esopo. Fra Orazio e Parini crederete chiusa ogni possibile forma della satira, e sorgerà Giusti alle vostre meraviglie: crederete che Omero, Virgilio, Ariosto, Tasso, Camoens, Milton, Klopstok abbiano messa a buon mercato l'arte dell'Epopea, e 40 poemi epici sorgeranno in mezzo secolo nella sola Italia per viver solo quanto basti a disingannarvi.

Mi sembra adunque che anche per lo scrittore sia vero l'adagio di Federico Bastiat: « Che la proprietà è proporzionale per ciascheduno ai servigi dai quali procede, e di cui non è che una valutazione. » Non mi par vero che per lo scrittore si voglia che così non sia; si voglia « che producendo con un immenso apparato d'utilità gratuita, che la natura non solo, ma la società gli somministra, egli renda *tutti* i suoi servigi onerosi; mantenga a proprietà *sua* non solamente ciò che cede, non solamente ciò che non è stato esclusivamente suo, ma ciò che gli si è gratuitamente dato. » (pag. 67).

Nè grave difficoltà trovo nell'altra riflessione che la riserva dell'autore è ingiusta, perchè ciò che poteva scoprire l'uno, lo poteva scoprire un altro ancora. Non nego la possibilità di questa cosa. Ciò sarebbe stoltezza, quand'anche non avessimo Newton e Leibnitz che per vie diverse riescono ciascuno a sì meraviglioso ritrovato, che la cosa parrebbe, come parve già, impossibile, se que'sommi non fossero stati troppo al di sopra della necessità d'una menzogna per illustrar sè, e la patria. Ma la

possibilità non è da confondere colla probabilità. Quante migliaia d'individui non avran veduto innanzi a sè l'oscillazione d'un corpo sospeso? per quanti non si muoveva la lampada del Duomo di Pisa? — Del resto per una parte è tanto vasto il campo dello scibile, che, a differenza del suolo, possiamo tener per certo, che a tutti rimarrà sempre aperto, perchè v'esercitino la loro operosità; per altra parte, quando pure due individui riescissero contemporaneamente ad una verità, vorremo noi credere che avessero corso si esattamente lo stesso sentiero, che l'opera dell'uno s'avesse a confondere con quella dell'altro? Mi riporto al fatto del grande tedesco, e del grande britanno. Ma non è questa, mi direte voi, la vera difficoltà. Se due studiano una stessa cosa, voi ben vedete che premiando il primo che la scopre e la rivela, si impedisce al secondo la pubblicazione de'suoi lavori, si da un compenso per una cosa che questi ci poteva forse dare gratuita. E giusto ciò? — Si, ripeto io, pienamente giusto; perchè il primo ci rende un servizio, che è nelle sole intenzioni del secondo; il servizio si paga, le intenzioni si permutano spiritualmente colla gratitudine, nulla più. Si compiaccia il primo della sua buona ventura, si lagni l'altro di non avere avuto una mente più forte, un'attività più energica, un più felice concorso di circostanze; ma non gridi all'ingiustizia nulla più che l'agricoltore il quale vede acquistato da altri il terreno cui aspirava, e che avrebbe voluto coltivare con ogni perfezione.

Io vi offro un servizio. Credete voi che altri pensi ad offrirvelo? che ve lo possa prestare a migliori condizioni? gratuito? Ebbene aspettate: che male v'è? siamo entrambi pienamente liberi. Girolamo Segato in 80 giorni trascorsi negli sterminati deserti dell'Affrica concepisce la speranza di petrificare le sostanze organiche: nè difficultà, nè pericoli, nè dispendj arrestano il fervido e laborioso ingegno: egli finalmente può perpetuare fra noi i cari avanzi de'nostri trapassati. Quale servigio non avrebbe ei reso all'umanità! Egli ne fa l'offerta, chiedendo in correspettivo un pane onorato. La società non accetta, ed egli muore portando seco il suo

segreto. — Che cosa ci resta a dire di tutto ciò? Niuno accusa d'ingiustizia il Segato; tutti lamentano che siasi lasciato si incautamente sparire con lui la prodigiosa invenzione, e attendono che altro fortunato ingegno ripari al danno. E ci si riparerà? Senza dubbio, credo io. Forse al tempo stesso ch'io parlo, che voi ascoltate, è data questa compiacenza alla Sardegna. Ma che per ciò? Quand'anche la scoperta non rimanesse addietro a quella del Segato nè di procedimento economico, nè di perfezione nell'effetto, chi non sentirà gravissimo il rincrescimento del tempo speso da tanti cultori delle scienze naturali fino a'dì nostri per fare ciò che altri aveva già fatto? Chi non sente come quell'attività indirizzata ad altra meta avrebbe potuto arricchire di nuovi frutti la scienza?

Ma veniamo ad un'altra obbiezione. La proprietà letteraria viola il diritto degli stampatori. « Badate bene, dice il Boccardo, che la « proprietà dell'autore non può estendersi che sulle sue produ- « zioni intellettuali, sul lavoro eseguito. Ora ha egli eseguito qualche « cosa di più che la composizione del libro, dell'opera d'arte? « Che fa mai un librajo che ristampa un volume, se non eseguire « *un nuovo lavoro* con mezzi e strumenti suoi proprj senza furare « neanche un atomo del lavoro eseguito da altri? Badate bene « che accanto al diritto del lavoro *già fatto*, esiste non meno « sacro, non meno inviolabile il diritto del *lavoro da farsi*. Ora « perchè allarghereste siffattamente il primo da uccidere e sof- « focare il secondo?.... Quando v'ha collisione di diritti (dice il « Ferrara) se esiste un criterio che possa guidarci, se v'ha un « principio che si possa presentare superiore ed anteriore ad ogni « contratto, ad ogni legge posteriore, è quello d'arrestare l'azione « d'un diritto al punto ove un altro comincia. La proprietà del « mio campo finisce ove è il segno divisorio del campo altrui; « la proprietà del mio grano finisce al momento ch'io lo vendo « al mio compratore; la proprietà del mio pensiero deve giuridi- « camente finire al momento che il libro in cui l'ho trasmesso « passa in mano al tipografo che ne ha pagato il prezzo da me « stesso richiestone. »

Per meglio apprezzare l'importanza di questa difficoltà formiamoci un'idea chiara del rapporto fra un libro e il pensiero che esprime. Che cosa è un libro? — Spinti irresistibilmente al vero, noi assumiamo ad esame qualche oggetto del creato; la lunga meditazione ci conduce talvolta a rilevarne qualche lato, qualche proprietà non avvertita innanzi, talvolta ancora discopriamo alla mente oggetti al tutto nuovi. Creiamo noi la verità? No, il dissi già. Essa esisteva prima di noi, come l'America innanzi al viaggio ardito del sommo Ligure. Ma le gravissime difficoltà che ci costa il vero ci rendono altrettanto cara la gioja d'ogni nostra conquista. Morrà questa gioia in noi? no: La Provvidenza col dono della parola ci procura la compiacenza più grande forse di poter rivelare altrui il nostro concetto. Ma il nostro pensiero nel passare da intelletto a intelletto sarà egli raccolto e serbato con fedeltà dalla memoria? — Ciò sarebbe impossibile: la scrittura fonica ricopiando la parola, viene in conforto dell'uomo: la stampa ne agevola oltre misura l'uso.

Che cosa avvi dunque di nostro in un libro che diciam nostro? Non la verità, che esiste eterna per tutti, e per sè stessa; ma bensì il suo ritrovamento, le fatiche sostenute per rinvenirla, il tempo che avremmo potuto consacrare a nostro esclusivo vantaggio. Il libro è un istrumento che serve a metter gli altri in breve tempo, e con lieve incomodo al possesso della verità che a noi costò tanta fatica: egli è dalle idee manifestate che esso trae tutta la sua importanza. Se fosser di moda le metafore del 600, e se mel consentisse la riverenza che vi professo, vi direi che un libro è una locomotiva a vapore nella quale l'autore introduce il passeggero che ne vuol profittare per scorrere veloce sulla ferrovia che la sua meditazione ha fabbricata con tante cure e dispendj e condurlo alla *bella città* della verità da esso scoperta.

Distaccate il libro dalla verità a cui conduce, e voi avrete un prodotto da trastullare de' fanciulletti, o al più da esercitargli nella sillabazione; un volume della biblioteca nazionale del Le Monnier, ne varrebbe sempre un altro d'egual numero di pagine;

Omero, o Carrer, Plutarco, o Guerrazzi non monta. — Fissate bene questi concetti, e così vedrete tosto che cosa vi sia di materiale e di immateriale in una di queste produzioni; e, se vi piace d'intrattenervi di parole, vedrete se Giambattista Say meriti nessun appunto per la sua celebre distinzione di prodotti materiali, e di prodotti immateriali.

Ora, fatto ritorno alla obbiezione, ditemi di grazia, come si possa asserire che un autore non eseguisce nulla di più che la composizione del libro, dell'opera d'arte! come si possa sostenere che la ristampa sia un nuovo lavoro! Cesare avrà dunque minor merito in faccia alle lettere de' suoi ammanuensi: Michelangelo non avrà pel suo Giudizio maggior compiacenza dell'Allori o di chi altro il riprodusse! Deh abbiamo un po' più di fiducia nel senso comune del popolo, il quale è assai di frequente più filosofo dei filosofi, e che a malgrado di tutti i ragionamenti pei quali si voglia far morire l'autore alla prima manifestazione del suo concepimento, s'ostina pure a chiamare d'Omero l'Iliade, sia essa ristampata in 16.°, in 8.°, in 4.° dall'Aldo, dal Bodoni, dal Passigli; s'ostina a chiamar di Raffaello la Trasfigurazione sia essa riprodotta a pittura, a bulino, all'acqua forte, a litografia, a fotografia, a quel che volete.

Uno stampatore non fa un nuovo prodotto, egli riproduce. Certamente la carta è sua, suoi i tipi, sua la composizione, l'inchiostro, tutto insomma di che si forma il libro. Ma, il ripeto, chi comprerebbe il suo libro se non avesse la virtù di condurre all'idea dell'autore, se questi non ne avesse con gravi cure determinata la forma? Un consumatore cercherà certamente ancora la nitidezza, le dimensioni, la correzione del libro ma sarà cosa d'interesse secondario. Egli sovratutto cercherà l'autore. Chiedetelo a' nostri librai se nol credete a me: e all'autore ricorre del continuo la mente nostra; per l'autore è tutta la nostra riconoscenza: sull'autore si posa ogni nostro plauso. E se ci ricordiamo talora dello stampatore, egli è quando sentiamo affaticata la vista, o quando un errore d'impressione ci avrà costretti a ritornar più

d'una volta sull'istesso periodo. E dopo tutto ciò si dirà che il libro è un lavoro nuovo, che non c' entra per nulla l'autore? — E per qual ragione avrà diritto uno stampatore di farsi bello delle cose mie, quand' io nol voglia, di venire a far da padrone in casa mia; farmi dire mille volte, ciò che non vorrò dire che cento?

Il librajo non *fura neanche un atomo del lavoro fatto da altri.* Non è vero: toglie il mezzo a un legittimo compenso; defrauda una ragionevole aspettativa dell'autore. Se La Milli ci fa invito a un'accademia di estemporanea poesia, e pone a prezzo la cedola d'entrata; avrà diritto taluno di dirle: Ormai il concorso alle compere dei biglietti è terminato; il teatro non s'empie che a metà; io pretendo entrare senza lo scotto, io non vi diminuisco d'un atomo il provento, nè vi accresco d'un atomo la fatica, perchè se avessi a pagare non verrei, e perchè voi avete a comporre ad ogni modo per quelli che han pagato; dunque non mi potete respingere? Che vi parrebbe di sifatto ragionamento? Ovvero supponete ch'io abbia concentrato con finissimo magistero in brevissimo spazio un bel gruppo di persone. La sola lente può rivelare all'occhio una meraviglia della luce, ove questo vedeva appena una lieve macchia. Mi negherete voi il diritto di far invito a chiunque per certo compenso volesse sincerarsi col fatto di quanto dico? E credete voi che il giorno in cui nessuno volesse pagarmi la richiesta moneta avrebbe diritto un terzo di venire con una lente sua propria a ripetermi il ragionamento che vi ho riferito? Eppure fate il paralello tra questi casi e il preteso diritto dello stampatore, e vi parranno la cosa stessa.

Ma seguitiamo pure. « Accanto al lavoro fatto, esiste il lavoro da farsi.... l'azione d'un diritto s'arresta al punto ove un altro comincia... la proprietà del mio pensiero deve giuridicamente finire al momento che il libro in cui l'ho trasmesso passa in mano del tipografo che ne ha pagato il prezzo da me stesso richiestone. »

Noto qui anzitutto che deve essere intesa con molta discrezione questa proporzionale del Ferrara, che l'azione d'un diritto,

finisce appunto ove un'altro comincia: imperocchè s'egli è chiaro che il diritto vien meno ove manchi la materia da cui s'informa o lo scopo cui s'indirizza; s'egli è chiaro del pari che finisca quando sia incompatibile con altro diritto d' entità superiore che si voglia conservare, la cosa non corre d' eguale speditezza, ove discendiamo ad altre specialità. Io qui non contesto il diritto degli stampatori di lavorare: stampino pure a lor senno; vi sono miriadi di libri che possono riprodursi senza la più leggera difficoltà. Ma chieggo io: perchè avranno essi diritto di riprodurre proprio il mio libro? se io nol pubblicava avrebbero essi avuto questa facoltà? e se io lo pubblico colla condizione che lo stampi esclusivamente quel tale tipografo, a quel tale numero d'esemplari, vendibili a quel tale prezzo come avrò impedito pel lavoro fatto, il lavoro da farsi? Se oggi non vien meno a un tratto la forza del vecchissimo adagio — *chi può il più può il meno,* — non so che cosa vogliate dire d'un ordinamento di pensieri, a seconda de' quali mi si concederebbe la facoltà di non dar lavoro a nessun tipografo, tenendomi lontano dal pubblicare le mie idee, mi si negherebbe poi la facoltà di dar lavoro a uno, a due soltanto, se così a me piacesse. Che poi la proprietà del mio pensiero debba cessare quando ne ho ricevuto il prezzo è cosa di elementare chiarezza. Ho io ceduto incondizionatamente il mio manoscritto? Ebbene lo stampi chi vuole. Ho io trasfuso i miei diritti nel primo acquirente? ebbene ne permetta questi, o ne vieti la riproduzione cui più gli talenti; io non potrò nè aderire, nè oppormi. Ho poste io stesso limitazioni, e riserve? ebbene siano rispettate. Non corre forse la cosa alla stessa maniera nella cessione di beni stabili o mobili? accanto alla vendita pura non v'è la condizionata, accanto all'assoluto trapasso d'uno stabile da proprietario a proprietario non v'è l'enfiteusi, non v'è la locazione? non v'è il mutuo il commodato, accanto alla vendita d'un mobile, d'un animale? Or come mai nella sola proprietà del pensiero si vuol saltare a piè pari da estremo a estremo, e gridar *o tutto o nulla*?

Ancora (p. 67) ci si dice: « Io vi accordo per un momento che l'idea sia vostra; tutta vostra la forma, il modo di manifestarla, l'ordine, lo stile. Ma voi la immedesimaste quest' idea nella materia che cedeste; voi l' abbandonaste a chi l'avete ceduta: debbo io, Legge, garantirla quando col fatto stesso protestate di non più possederla? » — Ma nessuno ha mai preteso che la legge guarentisca al cittadino quel bene cui esso rinuncia. La proprietà letteraria è una *facoltà:* ne userà Adolfo Thiers, Alessandro Dumas; vi rinuncierà Cesare Balbo, Massimo d'Azeglio; ma per quelli che han fatta una riserva potrem noi dire che col fatto protestano di non possederla? — « Si dice che lo scrittore ha trasmesso cedendolo il solo uso del libro.... si dice, e forse perchè la legge consacra questo sistema, impedisce cioè la ristampa: ma non si prova che la debba impedire » (pag. 69). Dal momento che l'autore nel cedervi il libro ve ne divieta la ristampa, è ben chiaro che non si tratta d'una semplice asserzione, ma d'un fatto elementarissimo, e di prova innegabile. Se ciò non è vendita, che importa il nome? È questo forse che dà la natura del contratto? « Certamente il consumatore che acquista un prodotto nel mercato della società comprandolo, intende acquistarlo per trarre dal medesimo l'uso che stima il migliore » (pag. 70). Ma quando questa facoltà non gli sia espressamente limitata nell'atto della cessione. Provatemi che in diritto non si può porre veruna limitazione alla cessione d'un libro; provatemi che nel fatto non si pone, e noi non avremo più nulla a ridire. Ma questa prova non è stata data; anzi se non m'illudo credo di aver dimostrato a sufficiente convincimento che l'autore ha tutta la ragione di porre la sua riserva; e se ha ragione di porla, la legge ha ufficio di guarentirla.

Ma quì, dirà taluno, sta tutta intera la difficultà: se la condizione che pone il cedente fosse accettata dal cessionario la causa sarebbe vinta. Ma se avete dimostrata la prima parte dell'assunto, ci rimane la seconda: e in questa sta contro di voi il fatto: qual compratore promette che non sarà pel suo fatto ristampato il libro? — Se l'ufficio della civile società fosse di limitarsi alla sola

garanzia delle *convenzioni espresse*, i ladri e gli assassini ne avrebbero il buon partito; perocchè nessuno di costoro ha mai promesso di rispettare la proprietà o la persona altrui: ma vi sono, e più assoluti, que' diritti che scadono immediati dalla stessa natura dell'uomo, e da' rapporti ch'egli ha co' suoi simili. La legge deve guarentirli con zelo uguale. Io mi pongo alla coltura d'un campo: spero di raccoglier solo il frutto de' miei lavori; nasce in me una persuasione, che gli altri uomini essendo ragionevoli non vorranno turbare la mia aspettativa, portando gravissima lesione al mio benessere. Che fa la legge? esamina la natura di questa mia aspettativa, e se la trova conforme a giustizia, ella non cura se altri abbia o no promesso di rispettar il mio raccolto, di non seminare nel mio campo; ella senz'altro dichiara sacra la mia proprietà e me la guarentisce. Io compongo un poema: spero che i miei concittadini vi rinveranno affetti gentili, elevatezza di fantasia, interesse di favola: io ne voglio pubblicare 1000 esemplari che offro al prezzo di 15 lire ciascuno: spero di così raccogliere un compenso alle lunghe mie vigilie: nasce in me un'aspettativa che i miei concittadini essendo ragionevoli non vorranno usurparmi gli utili del mio lavoro, e si limiteranno ad accettare o rifiutare la mia offerta. La legge che farà ella? indagherà se questa mia aspettativa sia ragionevole: se non è, essa mi abbandonerà al mio egoismo; se è, essa compirà il suo ufficio. Ricadiamo adunque di bel nuovo nella necessità di dimostrare irragionevole la pretensione dell'autore; perchè, ove non sia tale, essa è pienamente efficace di fronte al compratore, benchè questi non l'abbia espressamente accettata; e la legge a guarentirla, non fa un *favore*, non accorda un privilegio, ma soddisfa a un esigenza della vita sociale.

Non crediate però ch'io mi reputi pervenuto alla mèta, perchè avvisassi d'aver dimostrato che la condizione è giusta per l'autore che la pone, efficace pel consumatore che acquista il libro. So che s'insiste essere solo fondamento di questa condizione *un compenso all'autore*, quindi venir meno il diritto di porre questa condizione, ove giusto *compenso* s'abbia d'altronde. — La

gloria, la prima edizione del libro, la estimazione dei concittadini sono, o ponno essere sufficiente compenso.

La gloria, dite voi? ma questa è l'alimento di pochissimi animi sublimi i quali alla distanza di secoli sembran mandati da Dio a dimostrazione dell'eccellenza dell'umana creatura; i quali vivono d'abnegazione e di sagrificio; i quali poggiano ne'loro concepimenti, a tale altezza che sono in vista di tutti gl'ingegni minori che stanno a valle. Credete voi che sia la gloria un bel compenso pel compilatore d'un dizionario di lingue, pel raccoglitore delle memorie storiche d'un comune, d'una provincia; per l'ordinatore d'un manuale scientifico? E quand'anche i compensi morali che sono spesso, e dovrebber esser sempre premio di chi si consacra al perfezionamento dell'uomo, non mancassero a nessuna fatica, sarebbe a dirsi per ciò ingiustizia la proprietà letteraria? Perchè il cuore di chi *dona* è racconsolato dalle più care compiacenze della vita, sarà ingiustizia la vendita, la permuta?

Nemmeno la prima stampa può essere sufficiente compenso. E per vero anzitutto se valgono gli argomenti avversarj per le stampe successive, per qual ragione non varrebber per la prima? Se è vietata ogni riproduzione del libro fino a che non sia esaurita per intero la prima edizione, come vorrebbe, non so se in via di diritto, o di grazia il nostro autore (p. 78), chi non vede che colui il quale apprezzi giustamente l'opera sua può pervenire a conseguenze pressochè eguali alla proprietà letteraria, allontanando per notevole tempo, e col gran numero delle copie il bisogno di ristampa? chi non vede come un errore in tale giudizio può privare del compenso un abile, e moderato scrittore; può trarre a totale ruina un autore che avrà un po' troppo di fiducia nella sua produzione? E perchè, e con quale pro' condannare l'intelligenza alla tortura di tale giudizio? Se poi non mi è assicurato lo smercio intero della mia edizione, a che cosa ridurrassi il compenso, se non a quel poco che potei ritrarre sulle prime copie, le quali mi saran richieste da quegli impazienti consumatori che non vorranno attendere l'imminente ristampa del libro stesso?

Pare poi che il nostro autore parli a nome della società quando chiede a sè stesso: « Faremo dunque nulla per codesta proprietà che oggi è divenuta padrona, e ci si mostra gigante?... non accorderemo un compenso a tanti benefattori dell'umanità? — Ci accorderemo quello che l'umanità stessa s'incarica di dare a tutti coloro che colla parola o coll'azione ne migliorano la condizione e le aprono la via a' suoi futuri destini..... Premieremo..... se, occorra il letterato, lo scienziato, rimunerandolo nel modo a lui più gradito, che paja il più opportuno, ma senza impedire che il pubblico possa istruirsi co'suoi scritti. » — Ma è la fama, è la gratitudine, è il plauso che si avrà per premio sufficiente? l'ho già detto; questo è un favore che per ben pochi individui può ascendere a sufficiente valore. E quand'anche la cosa fosse altrimenti, quand'anche il nome d'un autore fosse con entusiasmo salutato ai quattro angoli della terra, chi avrebbe il diritto di dirgli: basta così? Perchè i poemetti di Byron saranno cerchi e letti con incredibile avidità, sicchè egli sarà salutato poeta del secolo, seguirà ch'egli non possa dire: M'è cara la fama che ho ottenuta, mi sarà pur grata quella che ancora spero, ma non pubblicherò il mio D. Giovanni se non a queste condizioni? — Quando si tratta di un servizio che non ci è necessario, lasciamo la briga d'apprezzarlo a chi lo richiede, o cui viene offerto! quegli impazientissimi ammiratori del Rousseau, che al primo escire della *Nouvelle Eloise* pagavano (e non già al povero autore) il nolo del libro a L. 12 l'ora, avrebbero avuta ragione di lamento? perchè non avrebbero potuto attendere che trapassasser pochi dì, a soddisfare alla lor bramosia?

Se dunque, oltre al compenso morale, non può essere interdetto all'autore un compenso materiale quando il richiegga, potrà darglielo la società? certamente; e assai spesso mi pare, come noterò in breve, che ciò faccia. Ma solo nel caso ch'essa venga a convenzione coll'interessato: non mai contro suo volere. Dico poi di più che molte volte non conviene affatto che la Società civile assuma cotali brighe. Perchè far pesare su tutti un imposta

che potrebbe, e dovrebbe gravare i soli che risenton guadagno dall'opera? Chi non vede a quanti lamenti s'andrebbe incontro? chi non vede che si farebbe ingiustizia? Sarà il Governo di Vittorio Emanuele che darà al Mazzini il compenso dell'opere sue, o retribuirà per le sue conferenze il Conte di San Pol? — Nè qui ancora sta tutto. È forse ufficio dello Stato l'occuparsi di tali materie? come potrebbe farlo? come precorrere al giudizio dell'opinione pubblica? L'Inghilterra non s'avvedrà tampoco che sia apparso sulla scena Shakspeare, se non sorga Garrick il quale la costringa a misurare le imponenti proporzioni di quel Gigante; l'Italia crederà una delle più grandi meraviglie dell'onnipotenza di Dio

L'uom grande, sovrauman, quasi divino
Il famoso, immortal, Pietro Aretino!

E noi sappiamo di qual ruggine abbia il tempo logorata quella quasi divinità. Così è. Or vedete come sarebbero stati ben messi i premj della Società!

So bene che mi direte, come la cosa sarebbe corsa al modo stesso col sistema della propietà letteraria; ma la differenza lieve ne' risultamenti per l'autore, sarebbe gravissima pel decoro della suprema podestà del Consorzio Civile. È sacro dovere di questa il tenersi assolutamente lontana da tutti quegli atti ne'quali possa correr pericolo d'errare, se un assoluta necessità non ve la tragga. L'autorità ha bisogno d'esser ritenuta infallibile, se vuole obbedienza; per esser ritenuta tale, ha bisogno di non porsi nell'occasione di errare. Un autore che colla coscienza di aver fatta opera insigne vegga comperate poche copie del libro suo, avrà un dispiacere a sentire, non un rimprovero da fare; ma se l'onere del premio stesse nella Società, al vedersene defraudato, o rimunerato al disotto di ciò che non credesse meritare, egli griderebbe tosto all'ingiustizia; e a far più forte il lagno si unirebbe a lui la persuasione, forse erronea, che lo scritto fosse assai più diffuso, letto, gradito di ciò che nel fatto realmente non si verificasse.

Le riflessioni stesse corrono con poco divario se invece della società civile dessimo il carico del giudizio e del premio ad altra società, scientifica, artistica, letteraria. Quello che guadagneremmo sulla società civile per la convenienza, lo perderemmo nelle difficultà dell'organamento. — Sicchè noi siamo pure condotti ad abbandonare l'idea d'un compenso per parte del Governo e siamo costretti a far ritorno al compenso diretto, che tutto dipende dal volere di chi riceve il servizio, di chi lo paga.

Ma replicano gli avversarj, questa conseguenza non vi spaventa? Avete voi ben pensato in quale abisso ci precipiti il vostro ragionamento? Voi togliete il lavoro a individui che han diritto di svolgere la loro attività, e darsi utile occupazione. Voi conducete a premj sproporzionati per opere frivole, talora dannose, esempio i romanzi francesi: voi diminuite il numero dei consumatori, e impedite così la diffusione della scienza; voi tarpate l'ale al progresso impedendo i successivi studi. Voi avete in vista la sola utilità dei produttori; dimenticate la maggiore porzione del genere umano, che tutto è avido del bello, del vero; che ha un diritto incontestabile ad istruirsi. Voi vi ponete nella necessità di perpetuare nell'autore.... anzi, che diciam mai! ne' suoi eredi questo privilegio....

Io non ripeto qui ciò che ho toccato del diritto che hanno gli stampatori al lavoro. È un diritto comune a tutti gli operai: che non vincolerà mai chi ha mestieri del fatto altrui a valersi di Tizio anzichè di Sempronio, a trar partito d'un modo anzicchè d'un altro di ciò che è suo, a far oggi ciò che vorrà far dimani.

Vero è che potremo sovventi volte essere spettatori di compensi sproporzionati. Ora quand'anche vedessimo de' *Miserabili* impinguare il patrimonio di Vittor Hugo a centinaja di migliaja di lire che cosa avremo a ridir noi? Il giudizio di chi compera sulla relativa importanza dei prodotti, è sufficiente motivo del loro valore (Op.ª cit. pag. 73): la legge non deve avere altro incarico se non di por cura che non si commetta violenza a chichessia. Io potrò bene lamentare che sia pagato troppo uno scritto; potrò

pensare, dire, stampare ch'esso sia una meschinità, una immoralità, un amalgama di paradossi; ma contro chi far querela se migliaja e migliaja di cittadini tenendo opposto giudizio corrono a comperare quel libro, e volonterosi ne pagano la richiesta somma? Potrà la legge dire: no; fate male o cittadini: io vi proibisco di fare acquisto di quelle opere: lasciate i romanzi, io vi impongo invece di leggere storia, filosofia morale, libri di scienze naturali. Ove sarebbe la libertà in tutto, per tutti, sempre? Il compenso sproporzionato adunque è una necessaria conseguenza delle condizioni sociali, non imputabile a nessuno; e disse egregiamente il Manzoni, che « chi vuol vendere una merce qualunque è costretto « a proporzionare il prezzo non alla sua cupidigia, ma alla pro- « babilità di trovar compratori, sapendo bene che la proprietà « letteraria non toglie la libera concorrenza degli scrittori: prova « ne sia il numero de' romanzieri in questo secolo che si piace « di romanzi ». Ma qui ancora non crediate che la cosa corra a sì buon mercato. A canto a Dumas, a Sue, alla Sand voi vedrete migliaia di romanzieri non ricavare dai loro parti le spese della tipografia: accanto al Verdi, alla Fuoco, alla Patti vivranno di stentato alimento migliaja di compositori, di ballerine, di cantanti. Molti s' applicano alla produzione che offre largo mercato, ma il prodotto superiore al consumo ne invilisce il prezzo. Tutti siamo spinti a fissar la nostra mira al più alto segno da altri toccato; ma l'amor proprio il più delle volte non ci lascia avvertire, o apprezzare a giusto calcolo la *parabola* che piega al suolo l'opera nostra in ragione che ella si scosta da noi, e dagli intimi che ci fan corona. Tutti s'applicano volontieri al lavoro che offre larga mercede; ma che! il prodotto superiore al consumo ne invilisce il prezzo. È questo il correspettivo di certe opere di scienza o d'arte: Minore premio, ma più accertato. La quale cosa può benissimo concorrere a determinare gli scrittori ad applicarsi a siffatti studi, i quali han minor numero di cultori; ma eglino del resto vi si applicano spontaneamente e quindi senza alcun diritto di lamento, se pel fatto della proprietà letteraria

non ne traggono sempre un lucro che agguagli la fatica. È disgraziatamente vero « che un romanziere può lucrare più d'un filosofo, come una danzatrice può guadagnare più d'un letterato; che in Inghilterra Dryden moriva povero, mentre Soulhern e Shadwell arricchivano » (Op.° c. p. 76). Chi si da a un lavoro deve studiar le condizioni del mercato. Giudica male? imputi a sè le conseguenze del mal giudizio. — Non si affligga dunque la legge d'alcuna guisa se « non si può garantire.... un sufficiente compenso pecuniario per tutti i cultori delle scienze ed arti liberali, non che per i soli scrittori e produttori d'opere, e di libri. » (O. c. p. 74).

Di maggior momento al certo è l'altra difficoltà che ci è posta contro, l'utile cioè dei consumatori. Nessuno in vero vorrà porre in dubbio che un libro non abbia più compratori se costa dieci lire, che se ne costa quaranta; che un individuo volendo impiegare in libri mille lire ne avrà tanto maggior numero quanto minore sarà il prezzo di ciascuno. Ma ove è questione di giustizia è affatto vano di parlare di utilità. Sarebbe certo più utile ai consumatori ch'io vendessi il mio grano a 15 lire l'ettolitro anzichè a 25, ma chi, nel sistema della libertà, vorrà segnarmi il prezzo della mia derrata? Voi mi direte il grano è esauribile, il libro no; non v'è parità. È vero, replico io: ma voi non potete dar giudizio della mia pretesa: e se non vi appaga non avete che a rivolgervi ad altri; voi non potete dirmi che le cure che mi costa il mio prodotto sono a sufficienza compensate dalla vostra offerta. È vero che il grano è esauribile, il libro no: ma io mi racconsolo di ciò: chè mentre non troverò chi mi dia il cereale a prestanza, troverò invece il vicino, l'amico, la biblioteca che mi darà a prestito il libro, ecco dove la parità non si rinviene. Poi esaminiamo i fatti. Vi par forse poco letto il Byron, il Walter Scott; Thiers, Cantù? Eppure essi si valsero e si valgono della proprietà letteraria. Per contrario, chiederò io: vogliam noi ritenere che avremmo que'bei poemi, que' classici romanzi, quelle storie si eccellenti, alla compilazione di cui visser tanti anni sepolti tra le pareti d'un gabinetto uomini d'eminente ingegno? E se pur l'amor della gloria

fosse stato per essi sufficiente stimolo, vogliam credere che non fosse lor bastato a guadagnarsene il sorriso qualche scritto di minor lena e che avrebber voluto, e potuto spender tutta la vita loro, senza pensiero della domestica loro economia? E se l'avesser potuto, e voluto que'grandi, l'avrebbero potuto, o voluto altri, non meno benemeriti delle scienze, e delle arti, i quali nacquero in modesta fortuna, e devono l'avvenire della loro famiglia al premio che raccolsero de'loro studj?

Ecco la utilità de'compratori che non dobbiamo perdere di vista. La proprietà letteraria aumenta i produttori: è incontrastabile. E se « interesse durevole degli studiosi si è che i produttori delle buone idee, e delle sane dottrine siano in aumento » (Op.ª c. p. 76) io non saprei vedere come si potesse condannare la proprietà letteraria. Un ingegno forte ma povero s'applicherebbe mai alle lettere? alle scienze? Se la larva della miseria gli attraversasse il cammino, gliela torrà dinanzi la speranza d'aver diritto a un pane non mendicato dalla carità d'un mecenate, ma guadagnato dalle sue fatiche, guarentito dalla legge. E se le cortesie largite dalla Corte di Ferrara a Torquato Tasso non gli impediranno di cercarsi un protettore, null'altro vorrà da questo, fuorchè l'uso della sua biblioteca, de'suoi manoscritti, de'suoi cimelii ch'egli non può comperare. L'interesse pubblico adunque si trova ben lieto di permutare qui il maggior prezzo di qualche libro, coll'acquisto di migliori produzioni, al modo stesso che trova il suo conto nella proprietà fondiaria a cambiare il maggior prezzo del prodotto, nella più ubertosa coltura.

Assai men grave poi è l'altra obbiezione che la proprietà letteraria sia inciampo al progresso. Se questo diritto accordato alla *Gerusalemme,* avesse impedito *I Lombardi alla Prima Crociata:* o il *Nicolò de' Lapi,* l'*Assedio di Firenze,* io vi darei ragione. Ma chi ha mai preteso ciò? Il Maffei scriveva la *Merope,* poco dopo la scriverà Voltaire, dopo ancora l'Alfieri. La pietosa tragedia di *Giulietta* e *Romeo* ci è messa in musica dallo Zingarelli, dal Vaccai, dal Bellini. Il Gounod che s'è guadagnata tanta grazia

col Faust era salutato testè a Milano con nuovi applausi per la sua *Giulietta* e *Romeo;* e contemporaneo, e nella Città stessa avevamo la nuova Opera del Marchetti su quella storia d'amore. La proprietà letteraria avrebbe impedito ciò? È l'argomento medesimo, quasi gli stessi personaggi, eppure i componimenti son ben distinti l'uno dall'altro. In che modo s'impedisce il progresso?

Per le quali riflessioni mi persuado che parravvi a sufficienza chiarito come se si cerca nella proprietà letteraria la utilità dell'autore, non è già che si faccia ciò quand'esso non la invoca, non è già che si faccia ingiustizia agli altri, non è già conseguenza di illegittimo favore. Si cercherebbe la sola *utilità dell'autore,* se trattato un argomento da uno scrittore si impedisse ad altri di svolgere la stessa materia. Allora s'incepperebbe il progresso, si restringerebbe il campo della libera attività dei cittadini, « l'utilità del produttore.... sempre si anteporrebbe in ogni maniera di produzione. » Allora, soltanto allora s'avrebbe ragione di dire che se l'utilità dei cocchieri avesse prevalso, certamente che il mondo non potrebbe godere ancora delle vie ferrate » (Op.ª cit. p. 75). Ma quale difensore del nostro sistema si estende a cotali assurdi?

E non vi spaventate delle conseguenze ultime di questo assurdo sistema? Se voi perpetuerete nell'autore e ne'suoi eredi questa pretesa, che sarebbe allora delle lettere, delle scienze? Non vedete che « alcuni libri.... porteranno il prezzo sulla riga di quello delle perle orientali e gli studj potrebbero costituire, se altro non ostasse, l'esclusivo privilegio de' possessori di largo censo? » (p. 76). Io sono, come vedete, con Dunoyer, Molinari, Passy, Modeste, Paillotet, Poli; ma non sono gran fatto spaventato dalle conseguenze. Io so che quando una cosa è nell'ordine di natura, non mai altera l'equilibrio che la deve legare cogli altri oggetti che hanno a figurare nell'ordine stesso. Io veggo ora un fatto di cui siamo testimonj e parte. Tutte le volte che ci occorre studiare un libro lo comperiam noi? O il prezzo ne è moderato, e allora sì; o ci grava la spesa, e allora lo chiediamo a prestito all'amico, ci rechiamo a studiarlo alla pubblica biblioteca. Così avverrebbe

nella perpetuità della proprietà letteraria. O gli eredi abbasserebber molto le pretese loro, o vedrebbero la loro cupidigia vittima di sè stessa. O che forse questo sistema chiuderebbe tutte le biblioteche; cancellerebbe la cortesia dei letterati? Aggiungete a tutto ciò un po' di prescrizione che è senza più un diritto di natura bello e buono come mille altri: aggiungete la molta sapienza che verrebbe diffusa nelle Università per opera di dottori, la quale a mio avviso non potrebbe mai esser materia di riserva. Perocchè un pubblico insegnante riceve un compenso dalla Società perchè la illumini colla sua sapienza, e perchè le sue idee siano messe in grado di giovare i più, il meglio, il più tosto che sia possibile. Posta la quale cosa chi potrebbe impedire che la stenografia non riportasse a scritto tutte le lezioni dette dalla Cattedra da un Professore? chi potrebbe impedire che non fossero stampate? Qual diritto avrebbe l'insegnante di porre condizioni escluse virtualmente dal suo contratto col Governo?

Eccovi, egregii colleghi, le riflessioni che voleva esporvi. Io non ho voluto tenervi parola del diritto di copia, dell'occupazione, di tutti gli sforzi fatti per giustificare questo diritto la cui esistenza a me sembra da non porre in dubbio. Concludo adunque raccogliendo le idee esposte:

Essere chi scopre una verità in facoltà di palesarla o no;

Poterla palesare od assolutamente o con condizioni oneste e possibili, come ne' libri il numero delle copie, e il prezzo;

Essere questa riserva giusta per l'autore perchè è compenso alle fatiche, al tempo che avrebbe potuto spendere in cosa di più diretta sua utilità;

Essere la condizione attendibile per parte del compratore del libro, al quale non è lecito ledere un'aspettativa dell'autore, e al quale è noto il vincolo all'atto stesso che acquista lo scritto;

Riescire innocua questa condizione quando l'opera non presenti veruna *utilità*, chè è follia sperare che taluno paghi a me ciò che può avere gratuito daltronde;

Essere questo il modo più diretto, più proporzionato, più lo-

gico di compensare le fatiche laboriosissime sempre, non poche volte infruttuose del pensatore;

Non essere a temere sinistra conseguenza di tale proprietà, perchè se da un lato aumenta il numero degli scienziati, quindi giova al pensiero, dall'altro le pubbliche biblioteche, i pubblici insegnanti suppliscono alle minori compere del libro.

Io non aggiungo altra cosa, parendomi aver detto a sufficienza per farvi comprendere il mio pensiero, se non per persuadervi. Ho io avuto sottocchio tutti od almeno i più gravi tra gli argomenti scelti? Ne ho io fatto sufficiente disamina? Ne' miei convincimenti mi ritrovo io a compagno nessuno di voi?

Non so: ma ad ogni modo non avendo a cuore che la verità, voi mi fareste molta grazia, se mi additaste ov' abbia peccato di sofisma, sicchè potessi raddirizzare i miei ragionamenti. E a questa preghiera un'altra pure aggiungo che non vogliate per ciò coll'Autore dell'Opuscolo *escludere dalla scuola liberale schietta e verace,* nè me, nè gli altri che accettano *quest'ibrida forma di proprietà:* perocchè si fatto ostracismo non mi parrebbe giustificato dalla natura della controversia, non meritato da' nostri sinceri intendimenti, non opera generosa d'animo gentile.

# INDICE

## DELLE MATERIE CONTENUTE NEL TOMO DECIMOQUARTO


CONTINUAZIONE DELLE MEMORIE STORICHE. *Quadro delle cariche della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Modena per l'anno 1872-73* . . pag. V
— *Relazioni dell'anno Accademico 1872-73* . » XIII
BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO. *Libri nuovamente donati alla R. Accademia e presentati nelle adunanze del 1872* . . . . . . . . . . . . . » XXXV
— *Opere di pubblicazione periodica* . . . . » XXXIX


*Memorie della Sezione di Scienze.*


RAGONA DOMENICO — *Rapporto alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena sull'opera intitolata:* Astronomical Observations made at the Royal Observatory Edinburg, by Charles Piazzi Smith *(Vol. XIII. Edinburgh, 1871)* . . . . . . pag. 3
— *Nota su taluni nuovi fenomeni di colorazione soggettiva (con una tavola)* . . . . . . . . » 7
BUSINELLI FRANCESCO — *Sulla irido-coroidite simpatica e sua cura radicale (con una tavola)* . . . . . . . » 13
RICCARDI PIETRO — *Nota intorno ad alcune rare edizioni delle opere astronomiche di Francesco Capuano da Manfredonia* . . . . . . . . . . . . » 25
SIOTTO-PINTÒR GIOVANNI — *La Istruzione per la Educazione, Discorso* . . . . . . . . . . . . . . . » 47

Riccardi Pietro — *Di alcune recenti memorie sul processo e sulla condanna del Galilei: nota e documenti aggiunti alla Bibliografia Galileiana* . . . . pag. 69
Araldi Antonio — *Ricerche sul moto reale prodotto in un corpo dalla azione di una forza eccentrica (con una tavola)* . . . . . . . . . . . . . . » 153
Galassini Girolamo — *Riflessioni sul matrimonio civile e religioso* . . . . . . . . . . . . . . . » 175

*Memorie della Sezione di Lettere.*

Malmusi Carlo — *Relazione degli Atti spettanti all'anno accademico* 1871-72 . . . . . . . . . . . » 3
Tarasconi Ioan. Bapt. — *Ad Aloisium Spallanzanium Rectorem Collegii Caroliani Mutinensis quum illi extinto succederet Cajetanus Simoninius, Epigramma* . . . . . . . . . . . . . . » 15
Siotto-Pintòr Giovanni — *In occasione del centenario di Lodovico Antonio Muratori, Sonetto* . . . . » 17
Tarasconi Ioan. Babpt. — *Elogium tumulo Aloisii Spallanzanii insculpendum* . . . . . . . . . . » 19
Galassini Girolamo — *Riflessioni sulla proprietà letteraria* . » 21

Fig 1 (a)
Fig. 2.
Fig. 3.
Fig. 4.
Fig. 5.
Fig. 6.